

PRIMO PIANO

REPUBBLICA	18/10/2025	10	Intervista a Pierpaolo Bombardieri - Bombardieri "Stop contratti pirata la detassazione è un primo passo" <i>Valentina Conte</i>	4
SOLE 24 ORE	18/10/2025	2	Intervista a Giorgia Meloni - «Una finanziaria per il Paese e le imprese» = «Una manovra per il Paese e per le imprese Usate al meglio le poche risorse disponibili» /1 parte <i>Maria Latella</i>	5
SOLE 24 ORE	18/10/2025	2	Intervista a Giorgia Meloni - «Una finanziaria per il Paese e le imprese» = «Una manovra per il Paese e per le imprese Usate al meglio le poche risorse disponibili» /2 parte <i>Maria Latella</i>	9
VERITÀ	19/10/2025	3	Intervista a Daniela Fumarola -Il capo Cisl: «Detassare i premi mossa giusta» = «Manovra giusta per alzare I salari Si può migliorare, la Uil sta con noi?» <i>Tobia De Stefano</i>	12

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	20/10/2025	5	Per ottenere più competitività occorre fare qualche rinuncia <i>Marco Venturuzzo</i>	15
AFFARI E FINANZA	20/10/2025	18	Se il Paese riesce solo a creare debito = Quel debito che non lascia spazio alla manovra <i>Walter Galbiati</i>	18
AFFARI E FINANZA	20/10/2025	18	Il modello di spesa del pnrr e una lezione virtuosa per la pa da non cestinare dopo il 2026 <i>Giovanna Melandri</i>	20
AFFARI E FINANZA	20/10/2025	41	Catastrofi naturali ora cambio di passo <i>Redazione</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	2	Gaza, tregua appesa a un filo = Razzi, bombe e aiuti sospesi La tregua a Gaza è in bilico <i>Davide Frattini</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	10	Fisco e pensioni: ecco la Manovra = Manovra, stallo sulle pensioni Niente proroga di quota 103 <i>Enrico Marro</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	18/10/2025	11	Orsini: il governo ci ha ascoltato <i>Redazione</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	12	L'attacco di Meloni alla «cultura woke»: vuole dividerci dagli Stati Uniti <i>Adriana Logroscino</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	15	La sinistra che varca il rubicone = La scelta pd di «passare il Rubicone» E perché rischia di non funzionare <i>Antonio Polito</i>	32
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	17	M5S, secondo round del caso Appendino I contiani incalzano: ci spieghi le dimissioni <i>Emanuele Buzzi</i>	34
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	19	Trump attacca i No Kings. Nel video con l'Al letame sui cortei <i>Massimo Gaggi</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	21	Il clima di crisi sul Green deal = Imprese, auto e clima Il Green deal è in crisi? <i>Derrick De Kerckhove</i>	37
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	36	Lo Stato costa e frena la crescita Tre proposte per cambiare = Lo stato che frena la crescita <i>Sabino Cassese</i>	40
DOMANI	20/10/2025	2	Meloni solida Ma il governo lascerà il nulla = Meloni ancora forte e solida Ma al paese non lascerà nulla <i>Lorenzo Castellani</i>	42
FOGLIO	20/10/2025	8	La soluzione coreana in Ucraina non sarà così semplice = La difficile soluzione coreana per l'Ucraina <i>Giuliano Ferrara</i>	44
FOGLIO	20/10/2025	8	Smascherare la truffa dell'umanitarismo politico in medio oriente = La truffa dell'umanitarismo militante <i>Claudio Cerasa</i>	46
GIORNALE	20/10/2025	3	Asse tra Meloni e Trump sul politicamente corretto = Trump-Meloni siglano il patto contro il totalitarismo «woke» <i>Francesco Giubilei</i>	49
GIORNALE	20/10/2025	21	Il video di Trump che getta letame sui «No Kings» <i>Redazione</i>	52
L'ECONOMIA	20/10/2025	3	Il ritorno dello stato ma dove si fermerà? = Le misure speciali quantefacce hal'interventismo dello stato = . <i>Ferruccio De Bortoli</i>	53

Rassegna Stampa

20-10-2025

L'ECONOMIA	20/10/2025	15	Da Berlino a New York: assalto di Springer agli Usa <i>Giuliana Ferraino</i>	56
L'ECONOMIA	20/10/2025	19	L'«operazione sbarra» e i timori degli industriali <i>Dario Di Vico</i>	58
LIBERO	20/10/2025	5	E si ricomincia con cortei e scioperi = Sinistra e sindacati puntano alla spallata di piazza <i>Tommaso Montesano</i>	61
LIBERO	20/10/2025	7	Intervista a Claudio Borghi - «Vi spiego perché la manovra mette d'accordo tutti» = «Vi spiego perché la manovra mette d'accordo tutti» <i>Pietro Senaldi</i>	63
MATTINO	20/10/2025	42	Povera Francia derubata della sua identità = Povera Francia derubata della sua identità <i>Mario Ajello</i>	67
MESSAGGERO	20/10/2025	7	Intervista a Giovanni Orsina - «La cultura estremista sta isolando la sinistra» <i>Mario Ajello</i>	69
MESSAGGERO	20/10/2025	23	La politica dell'allarme e la fuga dalle urne = La politica dell'allarme e la fuga dalle urne <i>Alessandro Campi</i>	71
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	18/10/2025	3	Intervista a Guido Tabellini - Guido Tabellini «Bene i conti male la crescita» = «Bene i conti, male la crescita Tasse sulle banche, non paghino i consumatori e le imprese» <i>Lia Romagno</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	20/10/2025	9	La carica del Sud il valore aggiunto = Carica del Sud, il valore aggiunto <i>Marilicia Salvia</i>	76
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/10/2025	9	Intervista a Adolfo Urso - Il ministro Adolfo Urso «Siamo tornati un Paese di Serie A» <i>Claudia Marin</i>	78
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/10/2025	10	Intervista a Sabino Cassese - Il giurista Cassese: «Libertà a rischio? I pericoli sono altri» = Cassese e l'allarme di Schlein «Non vedo i carri armati alla Rai» <i>Raffaele Marmo</i>	80
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/10/2025	13	Il governo Meloni supera anche Craxi E Trump la elogia per i toni anti woke <i>Veronica Passeri</i>	82
REPUBBLICA	20/10/2025	10	Trump: l'Ucraina ceda a Putin o sarà distrutta = Trump avvisa Zelensky "Rinunciate al Donbass o Putin vi distruggerà" : : <i>Claudio Tito</i>	84
REPUBBLICA	20/10/2025	12	A fari spenti nel mondo che cambia = A fari spenti nel nuovo mondo <i>Paolo Gentiloni</i>	87
REPUBBLICA	20/10/2025	16	La manovra Straordinari detassati imposte su per diesel e affitti brevi si tratta sui tagli ai ministeri <i>Derrick De Kerckhove</i>	89
REPUBBLICA	20/10/2025	17	Congedi parentali estesi dai 12 ai 14 anni dei propri figli <i>Redazione</i>	92
SOLE 24 ORE	20/10/2025	2	AGGIORNATO - Imprese Investimenti, trend in alta nei bilanci dal 2019 = Imprese, nei bilanci il valore degli impianti torna sotto i livelli 2020: nuova spinta in manovra <i>Derrick De Kerckhove</i>	93
SOLE 24 ORE	18/10/2025	6	Quei quattro discorsi a fin di bene = Quattro discorsi e un filo conduttore che dice "no" al protezionismo <i>Giovanni Trià</i>	98
STAMPA	20/10/2025	8	Trump: "Meloni sfida l'Ue su commercio e Kiev" Il nodo dei dazi sulla pasta <i>Ilario Lombardo</i>	100
STAMPA	20/10/2025	10	Schlein contro Meloni l'allarme democratico raffredda l'alleanza <i>Alessandro Dimatteo</i>	102
STAMPA	20/10/2025	11	Quella politica dell'odio figlia dell'America = La politica dell'odio <i>Flavia Perina</i>	104
STAMPA	20/10/2025	15	Le novità in arrivo <i>Lu. Mon</i>	107
STAMPA	20/10/2025	36	Legge di bilancio più luci che ombre = Legge di bilancio, più luci che ombre <i>Renato Brunetta</i>	108
STAMPA	20/10/2025	37	L'Italia rassegnata che premia Meloni <i>Alessandro De Angelis</i>	111
TEMPO	20/10/2025	9	Salvini: «Le banche? Una Robin Hood Tax Chi più ha più dà» = Salvini invita le banche a fare la loro parte «È una Robin Hood tax Chi ha di più deve dare» <i>Gaetano Mineo</i>	112

MERCATI

AFFARI E FINANZA	20/10/2025	2	I nuovi padroni del risparmio italiano = Dopo il credito suona l'ora del risparmio e delle polizze	114
------------------	------------	---	--	-----

Rassegna Stampa

20-10-2025

			<i>Derrick De Kerckhove</i>	
STAMPA	20/10/2025	32	Btp caccia al Valore <i>Sandra Riccio</i>	119
STAMPA	20/10/2025	33	La bolla del credito privato si allarga per i risparmiatori un rischio da 280 miliardi <i>Fabrizio Goria</i>	121

AZIENDE

DAILY MEDIA	20/10/2025	18	Report Amazon Ads: le piccole e medie imprese prevedono un'accelerazione nella crescita grazie agli strumenti pubblicitari basati sull' <i>Redazione</i>	123
ITALIA OGGI SETTE	20/10/2025	53	Il welfare in aiuto del turismo <i>Antonio Longo</i>	125
MATTINO	20/10/2025	5	Contratti di sviluppo, export e turismo: opportunità per il Sud <i>Nando Santonastaso</i>	127
MILLENNIUM	18/10/2025	4	Salario minimo? Ecco perché lo stato non può permetterselo <i>Peter Gomez</i>	129
VERITÀ	20/10/2025	9	Intervista a Claudio Durigon - «Per le imprese è il momento di alzare i salari» = «La nostra è una manovra sociale» <i>Federico Novella</i>	131

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DI PARMA	20/10/2025	63	Cyber attacchi , il rischio strisciante per le pmi <i>Sara Colonna</i>	133
ITALIA OGGI SETTE	20/10/2025	7	Tutela a metà contro i deepfake = G <i>Antonio Ciccio Messina</i>	135
ITALIA OGGI SETTE	20/10/2025	7	Istanza al Garante o causa civile: altre due strade per proteggersi <i>Redazione</i>	137
ITALIA OGGI SETTE	20/10/2025	17	Contratti, si recede con un click <i>Antonio Ciccio Messina</i>	138

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	20/10/2025	37	«L'algoritmo che spazza via i posti di lavoro: così non va» <i>Posta Dei Lettori</i>	140
DAILYNET	20/10/2025	20	AI-Istat Data: l'Italia guida la via all'open data intelligente <i>Redazione</i>	141
FATTO QUOTIDIANO	20/10/2025	10	Guerra dei chip: Europa assediata tra Usa e Cina = Guerra dei chip, Bruxelles vaso di coccio tra Usa e Cina <i>Alessandro Aresu</i>	143
L'ECONOMIA	20/10/2025	7	La ragnatela di altman di chi è davvero openai? <i>Alessia Cruciani</i>	147
L'ECONOMIA	20/10/2025	30	L'it sfida musk nasce g bionics <i>Massimo Sideri</i>	149
MATTINO	20/10/2025	14	La corsa dei mercati e la spinta dell'AI <i>Av,</i>	151
QN ECONOMIA E LAVORO	20/10/2025	2	AGGIORNATO- Intervista a Lorenzo Fiorillo - Supercomputer e fusione Il futuro dell'energia per Eni = Energia da fusione: la nuova frontiera di Eni <i>Letizia Magnani</i>	152
QN ECONOMIA E LAVORO	20/10/2025	17	Intelligenza artificiale e robot autonomi conquistano i cantieri = Cantieri 5.0: la tradizione si evolve grazie ad AI e robot <i>Letizia Magnani</i>	156

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTINO PORDENONE	19/10/2025	30	Ordinanza del sindaco, i punti chiave «No alla vigilanza privata e al fai da te» <i>Maria Beatrice Rizzo</i>	159
----------------------	------------	----	---	-----

Bombardieri "Stop contratti pirata la detassazione è un primo passo"

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Per aumentare i salari, come chiede anche il presidente Mattarella, bisogna eliminare i contratti pirata, rafforzare la contrattazione e definire la rappresentanza». Pierpaolo Bombardieri parte da qui, dal lavoro povero. Non parla di sciopero, il segretario generale della Uil. Anzi ha parole di apprezzamento per la legge di bilancio appena approvata: «Alcune nostre richieste sono entrate, a partire dalla detassazione degli aumenti contrattuali. Non posso non ringraziare la premier Meloni». Una novità politica.

Il presidente Mattarella denuncia i "troppi squilibri nei salari". Basta questa manovra?

«È un primo passo. Avremmo voluto un tetto più alto per la flat tax, ma così si aiutano i lavoratori con retribuzioni basse».

Segretario, dopo tre anni quest'anno quindi niente sciopero?

«Sono passate solo poche ore dal Consiglio dei ministri. Non abbiamo ancora un testo. E come Uil ne dobbiamo ancora discutere al nostro interno, come è giusto in un sindacato democratico. Intanto però registro un risultato e ringrazio la presidente del Consiglio per l'apertura».

Dica la verità. Ha rotto con

Landini?

«Diciamo che è la crisi del settimo anno (ride, ndr). Battute a parte, riflettiamo nel merito: se alcune nostre richieste entrano in manovra, io lo riconosco. Questo non significa che non ci mobiliteremo».

Perché valuta positivamente la manovra?

«Perché, a differenza del passato, il confronto c'è stato. Condividiamo la detassazione degli aumenti contrattuali fino a 28 mila euro al 5% e le risorse per il pubblico impiego.

Due miliardi non sono pochi in una manovra così limitata dai vincoli europei. L'Italia ha il costo del lavoro più alto d'Europa e va ridotto».

Ma la detassazione è temporanea: poi l'Irpef torna a salire.

«Infatti chiederemo di renderla strutturale. Ma la differenza è che qui non si parla di bonus come gli 80 euro: si riconosce dignità al contratto. Per noi questo conta moltissimo. È il contratto lo strumento di democrazia economica. E con Confindustria e gli altri sindacati chiederemo al governo di spingere sull'attuazione dell'accordo interconfederale sulla

rappresentanza per eliminare i contratti pirata, proprio come ha richiamato anche il presidente Mattarella».

Cosa invece non le piace della manovra?

«La parte fiscale. Continuare con rottamazioni e pace fiscale dà l'idea

che chi paga sempre sia un fesso. E ancora una volta non si affronta il nodo pensioni. Bene i 20 euro sulle minime, ma servono riforme vere: flessibilità in uscita, riconoscimento dei lavori usuranti, rilancio di Opzione donna. Salvini prometteva Quota 41 e la fine della Fornero, invece le condizioni sono peggiorate».

Una manovra troppo piccola, non muove la crescita.

«È figlia della scelta sbagliata sul Patto di stabilità, che impone austerità invece di stimolare investimenti. Noi avevamo proposto altre entrate: alzare le tasse sui dividendi e sull'Ires, rivedere le successioni dei grandi patrimoni, colpire davvero gli extraprofiti. Così si sarebbero trovati miliardi».

La tassa sulle banche la convince?

«Sì, per noi è una misura corretta».

Quindi il clima con il governo è cambiato?

«Negli anni scorsi la manovra ci veniva illustrata a cose fatte, stavolta alcune nostre proposte sono entrate. Il tavolo non è stato finto. C'è stato un cambio di passo. Devo riconoscerlo».

E per i dipendenti pubblici?

«Da quello che leggiamo, ci sarebbero circa 600 milioni. Aspettiamo il testo, ma se arrivano più risorse è positivo. Ed è quello che chiedevamo da tempo. La novità è che il governo riconosce i contratti come strumento centrale. È una differenza politica importante».

Per aumentare i redditi
reali bisogna rafforzare
i rinnovi contrattuali
La manovra stanza
due miliardi
e non sono pochi



Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil

Rottura con Landini?
Diciamo che è la crisi
del settimo anno
Non significa che non
ci mobiliteremo, ma il
governo ha ascoltato



Peso: 38%

INTERVISTA A GIORGIA MELONI

«Una finanziaria
per il Paese
e le imprese»

Maria Latella

— alle pagine 2 e 3

«Una manovra per il Paese e per le imprese Usate al meglio le poche risorse disponibili»

La premier Giorgia Meloni. «Sono convinta che ci siano margini per spendere meglio le risorse a disposizione, senza tagliare i servizi o ridurre la qualità degli interventi. Questa è la grande differenza di visione tra chi si definisce conservatore e chi no»

Maria Latella

È stato commovente, a tratti straziante, soprattutto quando ho parlato con i familiari. Ma è anche nel nome di questi Patrioti che siamo tutti chiamati a fare di più e meglio. Ricordare che in Italia ci sono decine di migliaia di persone che ogni giorno rischiano la propria vita per poche migliaia di euro al mese – perché credono nella Nazione, nella libertà, nell'onore – ti dà la dimensione della responsabilità che hai sulle spalle. Puoi essere stanco quanto vuoi, puoi lamentarti della

mole di problemi che hai da risolvere quanto vuoi, ma c'è sempre qualcuno che con il suo esempio ti dice che puoi, e devi fare di più. Il tutto, in sostanza, è più importante di te. Se lo sape-



Peso: 1-2%, 2-42%

vano quei carabinieri, a maggior ragione dobbiamo saperlo noi.

Giorgia Meloni è appena tornata da Padova e con *Il Sole24 Ore* condivide l'emozione di un funerale di Stato che ha per una volta riunito tutti, governo e opposizione.

E' anche il giorno in cui è stata varata la manovra e di questo parliamo con la presidente del Consiglio per i lettori del quotidiano economico che ha appena celebrato i 160 anni.

Una manovra da circa 18 miliardi nel 2026 finanziata da un piccolo aumento del deficit, da minori spese e maggiori entrate. La maggioranza ha trovato in extremis la quadra ma non è stato facile. Giorgetti ha parlato di "miracolo". Condivide?

Immagino che il Ministro Giorgetti si riferisse al fatto che siamo riusciti ad utilizzare al meglio le poche risorse a disposizione, e non al fatto che non ci fosse un accordo di maggioranza sull'impianto della manovra. Questa è la quarta manovra che facciamo in tre anni, e si inserisce nel solco di quelle precedenti. C'è una condivisione di fondo sui grandi temi, che abbiamo confermato anche oggi.

Alla fine, le banche daranno il loro contributo: 4,4 miliardi nel 2026 e 11 in tre anni. Tajani, che aveva parlato di misura sovietica, è contento perché non ci sono tasse forzate sugli extraprofitti. Salvini si dichiara soddisfatto per il contributo degli istituti di credito. Ci racconta il momento in cui si sono messi d'accordo i due vicepresidenti?

Siamo sempre stati tutti dell'idea che anche il sistema bancario e assicurativo avrebbe dovuto fare la propria parte, con buon senso e senza spirito punitivo. Ci siamo confrontati

sulla formula con cui raggiungere questo risultato, e trovo che il punto di caduta sia molto equilibrato.

Anche sulla spending review dei ministeri ci saranno state barricate... Due miliardi siete andati a prenderli lì...

Certo, è più facile fare delle manovre aumentando le entrate dello Stato o il deficit che non chiedendo alle Amministrazioni dello Stato di ridurre le spese. È una sfida, ma sono convinta che ci siano margini per spendere meglio le risorse a disposizione, senza tagliare i servizi o ridurre la qualità degli interventi. D'altronde, questa è la grande differenza di visione tra chi si definisce conservatore e chi no. Noi cerchiamo di rendere lo Stato più snello, meno costoso e invasivo nella società e nell'economia, la sinistra va invece nella direzione opposta.

Il nodo delle pensioni resta. Lo affronterete?

L'aumento di tre mesi dell'età pensionabile scatterà il 1° gennaio 2027. Si discuterà nei prossimi mesi di quale sia la soluzione più appropriata, nell'ambito di un contesto demografico che conosciamo bene, con l'obiettivo di conciliare il legittimo desiderio dei lavoratori di andare in pensione, dopo tanti anni di lavoro, e la tenuta complessiva del sistema previdenziale. In ogni caso, il Governo continuerà ad avere grande attenzione nei confronti dei lavoratori precoci e che svolgono attività usuranti.

L'intervento sull'Irpef, davvero era il massimo che si poteva fare?

Abbiamo iniziato a tagliare l'Irpef con la prima legge di bilancio varata nel 2022. Finora abbiamo già accorpato le prime due aliquote Irpef sui redditi fino a 28 mila euro, abbiamo poi tagliato il cuneo contributivo



Peso:1-2%,2-42%

fino a 7 punti e lo abbiamo reso strutturale agendo sull'aspetto fiscale. Ora facciamo un ulteriore passo in avanti, tagliando dal 35% al 33% l'aliquota tra i redditi tra i 28 e i 50 mila euro. Inoltre, siamo intervenuti sul lavoro povero, prevedendo un'aliquota sostitutiva del 5% sugli incrementi di reddito derivanti dai rinnovi contrattuali, che saranno chiusi nel 2025 o nel 2026, per i redditi fino a 28 mila euro. Al taglio dell'Irpef si aggiunge una serie di misure finalizzate a rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori e delle famiglie. Dalla defiscalizzazione dei pre-

mi di produttività, potenziata con questa legge di bilancio, all'allargamento dei fringe benefit e all'innalzamento a dieci euro dell'esenzione per i buoni pasto. Quindi, penso che sia stato fatto un grande sforzo per mettere più soldi nelle tasche degli italiani.

Siamo alla quinta rottamazione delle cartelle. Come risulta dai dati diffusi dall'ISTAT l'economia sommersa cresce. Come combatterla?

Con questo Governo sono stati raggiunti risultati record nella lotta all'evasione fiscale, raccogliendo circa 65 miliardi di euro

nel biennio 2023-2024. E grazie al concordato fiscale sono emersi decine di migliaia di contribuenti prima sconosciuti al fisco. La rottamazione delle cartelle che abbiamo previsto in questa manovra non è un condono, ma si rivolge solo a chi ha fatto correttamente la dichiarazione dei redditi e poi non è riuscito a pagare per intero le

Siamo stati tutti dell'idea che il sistema bancario e assicurativo avrebbe dovuto fare la sua parte

18 miliardi

LA LEGGE DI BILANCIO

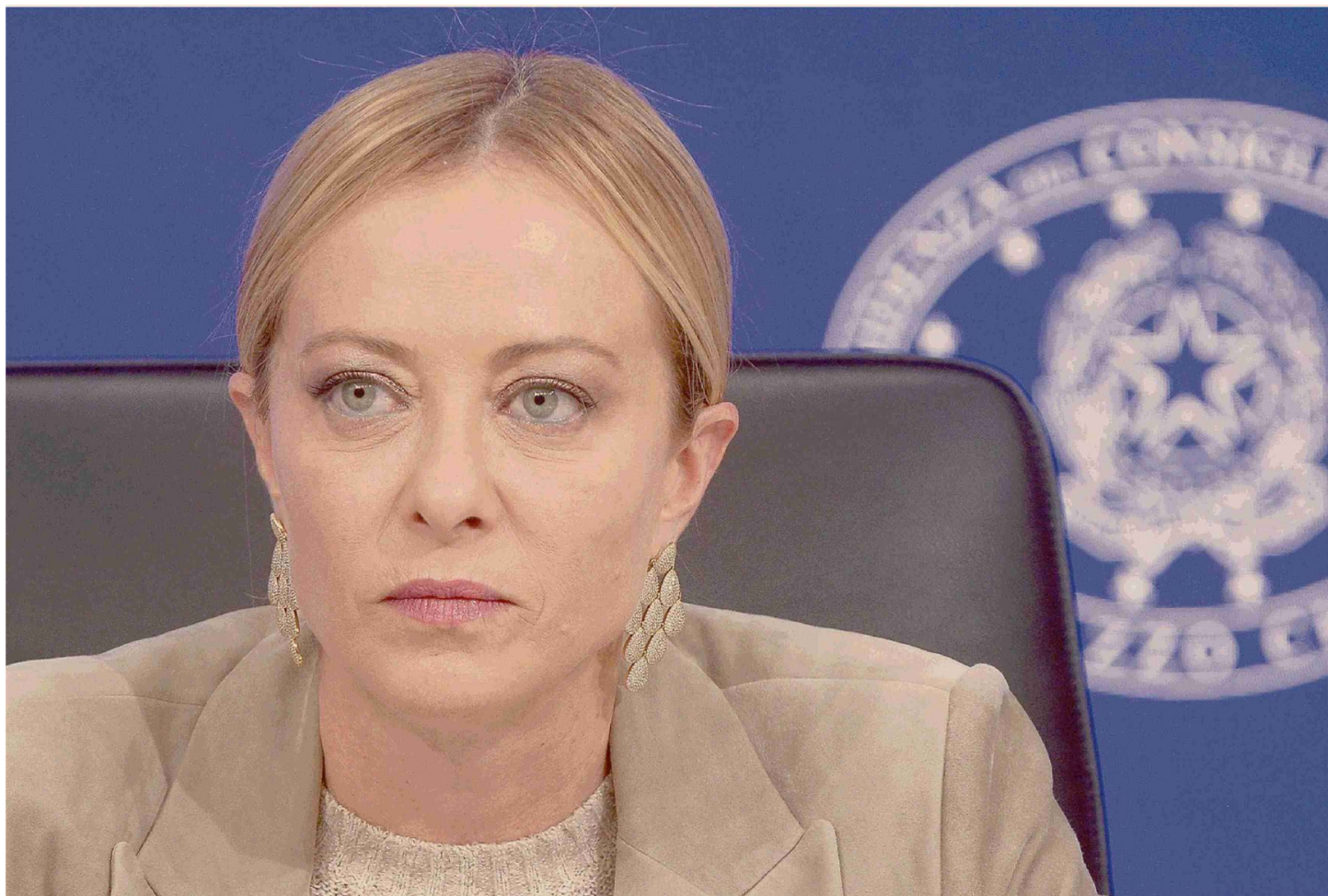
Il valore della manovra per il 2026 varata ieri dal Governo Meloni. La quarta legge di Bilancio, in linea con le precedenti



Con Confindustria c'è sempre stato un dialogo franco e nel merito, devo ringraziare di questo il presidente Orsini



Peso:1-2%,2-42%



Premier.

Giorgia Meloni ieri
durante
la conferenza
stampa con
i vicepremier
Matteo Salvini
e Antonio Tajani
e il ministro
dell'Economia
e delle finanze
Giancarlo
Giorgetti



Peso:1-2%,2-42%

INTERVISTA A GIORGIA MELONI

«Una finanziaria
per il Paese
e le imprese»

«Una manovra per il Paese e per le imprese Usate al meglio le poche risorse disponibili»

tasce dovute. Non viene cancellato il debito, ma vengono tolte le sanzioni e si consente di rateizzare quanto dovuto.

Mettere su famiglia è sempre più difficile e le nascite continuano a diminuire. Che fare?
Invertire il declino demografico è una sfida che non riguarda solo l'Italia e che non si può vincere in qualche anno, soprattutto dopo decenni di disattenzione al problema e un clima culturale ostile alla famiglia e alla natalità. In questi tre anni abbiamo messo questi temi in cima all'agenda, in termini di misure e di interventi concreti, e stiamo proseguendo in questa direzione. Come abbiamo fatto anche con questa manovra, con ulteriori misure sulla conciliazione vita-lavoro, con l'aumento del bonus per le mamme

lavoratrici e l'esclusione dal calcolo dell'ISEE del valore della prima casa entro determinati limiti catastali.

La richiesta di Confindustria era di interventi poderosi per lo sviluppo. È soddisfatta di quanto è stato fatto?

Abbiamo fatto quello che era possibile fare con le risorse a disposizione. E il risultato mi pare soddisfacente. Ci sono tre miliardi di euro di incentivi in più, ai quali si aggiunge la riattivazione del super e dell'iperammortamento, che vale complessivamente 4 miliardi nel prossimo triennio. Ma puntiamo ad aggiungere altre risorse con la revisione di medio termine della politica di coesione proposta dal vicepresidente della commissione europea Raffaele Fitto, che ha tra le cinque priori-

tà dei fondi il tema della competitività. Avremmo voluto fare di più da subito, ma avremmo potuto farlo solo se i conti dello Stato non fossero stati gravati dalle misure scellerate che abbiamo ereditato. Penso, ad esempio, ai 40 miliardi di euro che solo nel 2026 le casse pubbliche dovranno sostenere per pagare il Superbonus.

Il rapporto con Confindustria



è stato positivo? In che modo l'avete costruito in questi mesi?

Ho sempre detto che questo governo è fieramente "produttivista", perché pensiamo che siano le imprese e i lavoratori di questa Nazione a produrre ricchezza e che il compito dello Stato sia quello di creare le migliori condizioni per farlo. Con Confindustria c'è sempre stato un dialogo franco e nel merito, e devo ringraziare di questo il Presidente Orsini, che è un combattente ma anche una persona pragmatica. Non sempre è stato possibile accogliere le proposte che arrivavano, ma sono convinta che ci sia nel mondo produttivo italiano la piena consapevolezza di poter contare su un governo che è al loro fianco.

Marine Le Pen sostiene di invidiarle il PNRR che - ha osservato con perfidia - viene pagato anche dai francesi... Dopo Bayrou punzecchia anche Marine....

Approfitto per augurare agli amici francesi di risolvere al più presto l'instabilità politica e superare questo momento complicato, perché tutta l'Europa ha bisogno di una Francia forte, stabile e in salute. Per quanto

riguarda il PNRR, le cifre che spesso vengono raccontate sono ben diverse dalla realtà. Nell'ambito del PNRR, l'Italia ha ottenuto in contributi 71,7 mld mentre la Francia 40 mld. La differenza è che l'Italia ha aggiunto a quei 71,7 mld la somma di 123 mld di prestiti, per scelta dei governi che ci hanno preceduto, che l'Italia è tenuta a restituire e non pagherà nessun altro, se non l'Italia. La Francia, saggiamente, ha preferito non avvalersi dei prestiti. Ed è bene ricordare che, al netto del PNRR, l'Italia è da sempre un contribuente netto della Ue, cioè, riceve meno di quello che dà.

Domenica il Governo Meloni, in carica da giorni 1.093, raggiunge l'esecutivo di Bettino Craxi (1983-1986) e diventa il terzo più longevo della storia della Repubblica. Davanti a voi ci sono solo i Governi Berlusconi II e IV (rispettivamente 1.412 e 1.287 giorni in carica). Se lo immaginava quando ha giurato? E dove vuole arrivare?

È un dato non di poco conto che i primi tre governi per longevità della storia repubblicana sono tre governi di centrodestra. Perché non si tratta di una coincidenza, o di una casualità della

storia, ma è il frutto di una visione di lungo periodo che ci vede compatti e uniti, sugli obiettivi e sugli strumenti da portare avanti. Dove voglio arrivare? Mi piacerebbe molto segnare un cambio di impostazione per la politica italiana e fare in modo che, d'ora in poi, si riesca a trovare maggiore stabilità a prescindere da chi siede a Palazzo Chigi. È l'obiettivo che ci siamo posti con la riforma del premierato, che ho sempre considerato la principale riforma economica da regalare a questa Nazione e che mi auguro gli italiani sottoscriveranno, quando saranno chiamati ad esprimersi nel referendum.

Ma questa è l'ultima manovra prima delle elezioni anticipate?

Forse qualcuno, a sinistra, si augura che sia l'ultima. Noi continueremo a lavorare fino alla fine della legislatura. I giochetti di palazzo e le tattiche buone per i partiti, ma non per i cittadini, sono costume di altri.

Dopo tre anni di governo lei è per la forza o per le regole?

Sono per la forza delle regole. E credo di averlo ampiamente dimostrato in questi anni di governo.

15%

FLAT TAX

Confermata la cosiddetta flat tax al 15 per cento per i redditi da lavoro dipendente o da pensione fino a 35mila euro

27,5%

IL CONTRIBUTO DELLE BANCHE

Le banche che non svincoleranno le riserve accumulate nel passato per non versare il 40% sugli extraprofitti potranno farlo quest'anno al 27,5%



Peso:1-2%,2-11%,3-47%

Le misure

1

SOSTEGNO AL REDDITO

Irpef

Riduzione della seconda aliquota dal 35 al 33% per redditi fra 28mila e 50mila euro

2

FAMIGLIE E LAVORO

Isee e pensioni

Revisione della disciplina del calcolo dell'Issee. Finanziamenti per i centri estivi. Sterilizzato l'aumento dell'età pensionabile per i lavoratori impegnati in attività usuranti e gravose

3

SANITÀ

Fondi

Ai rifinanziamenti previsti l'anno scorso dalla legge di bilancio, pari a oltre 5 miliardi per il 2026, a 5,7 miliardi per il 2027 e a quasi 7 miliardi per il 2028, si aggiungono 2,4 miliardi di euro per il 2026 e 2,65 miliardi a decorrere dal 2027

4

IMPRESE

Agevolazioni

Ai fini delle imposte sui redditi, le imprese che acquistano beni strumentali nuovi potranno beneficiare della maggiorazione del costo di acquisizione per calcolare ammortamenti e canoni di leasing nella misura del 180% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, del 100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e del 50% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro. Nel caso di investimenti green si applica nella misura del 220% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, del 140% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e del 90% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni

5

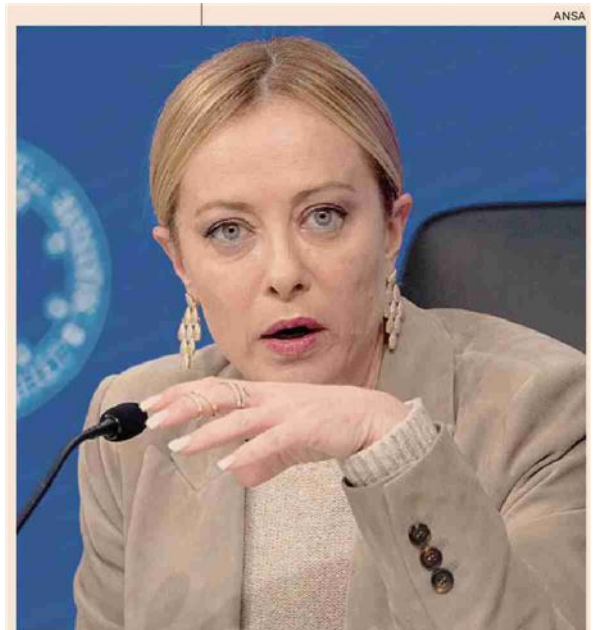
ROTTAMAZIONE

Cartelle

Definizione dei carichi affidati fino al 31 dicembre 2023 in unica soluzione oppure in 9 anni in 54 rate bimestrali



Con questo governo sono stati raggiunti risultati record nella lotta all'evasione fiscale nel 2023-2024



Noi continueremo a lavorare fino alla fine della legislatura. I giochetti di palazzo sono costume di altri



Che i primi tre governi per longevità sono di centrodestra è il frutto di una visione di lungo periodo



DANIELA FUMAROLA

Il capo Cisl: «Detassare i premi mossa giusta»

TOBIA DE STEFANO
a pagina 3

L'INTERVISTA **DANIELA FUMAROLA**

«Manovra giusta per alzare i salari Si può migliorare, la Uil sta con noi?»

Il segretario della Cisl: «Con la detassazione degli accordi di produttività si incentiva anche la crescita. Proporremo sconti fiscali fino a 60.000 euro. Solidarietà al premier, la frase di Landini molto infelice»

di **TOBIA DE STEFANO**



■ Segretaria Fumarola, habemus manovra. Una legge di bilancio che ha dovuto tenere conto della necessità di rispettare i vincoli Ue, ma che ha dedicato quasi un terzo delle risorse al lavoro. Mi dà un voto?

«Non siamo a scuola, non do voti. Direi che si tratta di una manovra realista, che tiene conto dei margini stretti di finanza pubblica ma che, nonostante questo, dedica attenzione a salari, produttività, sanità, famiglia e coesione sociale. E lo fa mettendo in campo molte proposte della Cisl: dalla revisione della seconda aliquota dell'Irpef, alla detassazione degli accordi di produttività, fino alla spinta sul fondo sanitario e l'intervento che si fa su Sud, natalità e famiglia. Poi è ovvio che le intenzioni sono frenate dalla bassa cubatura, ma la direzione è giusta, e recepisce le interlocuzioni, formali e informali, che abbiamo

avuto con il presidente del Consiglio e il governo. Non mancano elementi da correggere o rafforzare.

Qual provvedimento impatterà di più sulla vita dei cittadini?

«Il pacchetto fiscale è un punto di forza. La riduzione Irpef dal 35 al 33% fino a 50.000 è un passo importante, che si aggiunge all'alleggerimento dal 5 all'1% del carico fiscale sugli accordi di produttività. Due elementi concreti e importanti per sostenere il ceto medio, promuovere una una fiscalità più equa e stimolare crescita, competitività e consumi. Chiediamo ancora di detassare le tredicesime di lavoratorie pensionati, elevare la soglia di applicazione dell'Irpef a 60.000 euro sterilizzando l'intervento molto prima degli annunciati 200.000 euro. Diciamo no, invece, all'innalzamento della quota su cui applicare la flat tax al lavoro autonomo, misura che genera disparità tra lavoratori».

Forse non è stata data la giusta importanza alla detassazione degli accordi di produttività negoziati a livello decentrato.

«Concordo. Nella contrattazione decentrata si incrociano i due obiettivi principali verso cui dobbiamo muovere il Paese: più alti salari e maggiore crescita. Negoziare la produttività nei luoghi di lavoro e sul territorio vuol dire agganciare entrambi questi temi in un solo momento. Per questo la Cisl insiste tanto sulla valorizzazione delle relazioni industriali di prossimità».

Anche sulla tassazione agevolata al 5% per gli incrementi dei contratti rinnovati con puntualità c'è un'inversione di rotta. Forse si poteva osare di più rispetto alla soglia dei 28.000 euro.



Peso: 1-2%, 3-45%

«Non credo, non è quello lo spirito della misura. Il governo ha voluto ascoltare chi, come la Cisl, ha chiesto un intervento sui salari bassi, per integrare e completare in qualche modo l'operazione fiscale sul ceto medio. Direi che ci siamo, anche perché la detassazione è stata resa retroattiva, come abbiamo indicato»

Manca il passaggio parlamentare: se avesse la possibilità di giocare una sola fidejussoria per inserire una nuova misura o incrementarne una già presente, dove la punterebbe?

«Anche qui mi prendo qualche libertà in più. Primo: rafforzare l'intervento su pubblico impiego, scuola, università e ricerca. Ci sono da rinnovare i contratti e da garantire salari più alti, ma anche da sbloccare assunzioni, stabilizzazioni, welfare e contrattazione integrativa. Secondo: rilancio delle pensioni oltre l'inflazione, specialmente per le minime, e stop definitivo all'automatismo sull'incremento dell'aspettativa di vita».

Non è mai stata così plastica la spaccatura tra voi Cgil e Uil. Anche sulla manovra Landini sembra non vedere le risorse riservate al mondo del lavoro e punta tutto sulla patrimonial-

le. Fa politica?

«La Uil sembra distinguersi, in questo caso. Spero che ora anche Pierpaolo (il segretario Uil Bombardieri ndr) non venga tacciato di essere collaterale al Governo, come qualcuno si ostina a fare con noi. Scherzi a parte, non giudico le scelte degli altri sindacati. La Cisl ha sempre avuto un profilo autonomo e riformista: non facciamo opposizione alla maggioranza di turno, e l'unica politica che ci interessa è quella sindacale. Quanto alla patrimoniale: rischia di pescare molto poco e di far fuggire i grandi capitali. Bene invece il contributo di solidarietà per banche e assicurazioni, che andrebbe esteso anche ai grandi gruppi energetici e della logistica».

Landini ha dato della «artigiana» alla Meloni. Prova ad alzare i toni perché ha abusato dello strumento dello sciopero e non ha più argomenti? Non si è neanche scusato.

«La mia solidarietà a Giorgia Meloni. È stato un momento molto infelice, spero che Maurizio abbia chiarito con la premier. Cerchiamo di focalizzarci sugli aspetti economici di questa delicata fase, con-

centrandoci sui contenuti e dissarmando le parole».

Vede un autunno caldo? C'è il rischio che si crei un circolo vizioso Cgil-autonomi, una gara a chi si spinge più a sinistra pericolosa per il Paese?

«Non mi pare il tipo di gara che possa aiutare il nostro Paese a crescere. Noi proseguiremo con il dialogo e le proposte. Il nostro Cammino della Responsabilità attraverserà tutto il territorio nazionale per promuovere nei luoghi di lavoro, nelle comunità, tra le gente, una cultura non meno intransigente degli antagonisti, ma incentrata sull'idea di cooperazione, di sinergia, di costruzione comune di un cantiere per lo sviluppo, il lavoro e la coesione. Il percorso confluirà a dicembre in una grande manifestazione nazionale a Roma per spingere miglioramenti nella manovra ma guardare anche oltre, al bisogno, anzi all'urgenza di raggiungere nel 2026 un grande Accordo con le forze riformiste, sul modello metodologico dell'Intesa di San Valentino del 1984. Che ne dice la Uil?



Peso: 1-2%, 3-45%



SINDACALISTA Daniela Fumarola
guida la Cisl dal febbraio 2025 [Ansa]



Peso:1-2%,3-45%

L'ANALISI

Per ottenere più competitività occorre fare qualche rinuncia

L'Italia ha un disperato bisogno del suo listino: per ravvivarlo è meglio sfoitare le regole ex-ante e tutelare gli investitori perseguendo gli abusi

Marco Ventoruzzo *

A circa un anno e mezzo dall'insediamento della commissione di esperti (della quale chi scrive faceva parte) coinvolta dal Mef nell'opera di rinnovamento del Tuf, la più importante legge italiana dei mercati finanziari, dopo mesi di intenso lavoro, lo schema di decreto legislativo del governo ha iniziato il suo iter di approvazione. Molte le novità, doverosamente informate dalla legge delega, che chiedeva semplificazione, competitività, attrattività ed efficienza per i mercati: si spazia dall'opa alle operazioni con parti correlate, dall'assemblea al funzionamento dei mercati, dai veicoli di investimento a un regime semplificato e più flessibile per Pmi e società di nuova quotazione. Come ogni progetto simile è certamente più che perfettibile, e

diverse novità possono legittimamente suscitare apprezzamenti o critiche anche in ragione della prospettiva di chi le esamina. Opportunamente è previsto che anche associazioni di categoria ed esperti potranno contribuire alla riflessione con i passaggi presso le commissioni parlamentari. D'altro lato, anche nel gruppo che ha lavorato a questa stesura, come è normale che sia, si sono confrontate opinioni talvolta diverse in modo libero e costruttivo, con impegno e serietà, spesso cercando ragionevoli compromessi. Ci sarà modo di studiare i nuovi istituti. Piuttosto



Peso: 68%

che fornirne qui un elenco, già offerto dai primi commentatori, può essere utile richiamare l'attenzione su alcuni dei cardini della riforma, e sulle condizioni nelle quali si è operato, utili per contestualizzare il lavoro svolto e i suoi fini. Voglio cioè brevemente soffermarmi su obiettivi e vincoli.

I mercati borsistici italiani hanno disperato bisogno di aiuto, e l'Italia ha disperato bisogno dei mercati borsistici. Fermi alcuni buoni risultati del mercato non regolamentato delle Pmi, le quotazioni su quello principale sono scese. Certo, il fenomeno è mondiale, la concorrenza di altre forme di investimento, primo tra tutti il private equity, si sente; ma la situazione italiana è peculiare. Agli oneri, costi e incertezze delle imprese non ha sempre fatto fronte un ambiente normativo considerato a livello internazionale tra i più tutelanti ed efficienti per gli investitori, posto che peraltro la tutela deve a mio avviso assicurarsi più con una efficace azione di vigilanza e giudiziaria, che con una valanga di regole ex ante che pretendono di evitare qualsiasi rischio, ma spesso penalizzano anche gli attori virtuosi. Inoltre, il fenomeno delle migrazioni in Olanda della sede sociale (e quindi il cambio del diritto societario) meritava attenzione: comunque lo si veda, era un segno di sfiducia degli imprenditori per il nostro sistema. L'Italia è peraltro spesso stata in prima fila nel recepire la

normativa europea - spesso già piuttosto pesante - aggiungendo rigidità non imposte da Bruxelles, il cosiddetto "gold plating".

Le nuove regole - anche perché a questo comando della legge delega occorreva attenersi - certamente cercano di alleggerire vincoli e dare più flessibilità: sorge allora la domanda se ciò non abbia eliminato protezioni per taluni stakeholders. Nel porsi questa domanda però bisogna in primo luogo liberarsi di una ambiguità, anzi spesso una ipocrisia più o meno maliziosa. Come insegna l'economia, non ci sono pasti gratis: se si vogliono regole più leggere, flessibilità, competitività dei mercati, a qualche "protezione" occorre rinunciare. Il punto non è gridare allo scandalo se qualche assemblea si terrà a distanza anziché in presenza, ma chiedersi quali tutele sono davvero essenziali, irrinunciabili, fondamentali per la tutela sostanziale degli investitori. Prendiamo l'esempio dell'opa: è meglio un regime in cui è spesso obbligatorio fare una costosa offerta totalitaria, non imposta dall'Europa, nel quale però proprio per paura di questi oneri ci sono poche operazioni; oppure un regime un poco meno rigido, nel quale però scambi e acquisti di azioni sono più frequenti? Meglio una Ipo (di società valide) in più, o un mercato in cui si insegue la bugia dell'assenza di rischi ma pietrificato? Gli abusi vanno

perseguiti, rimediati e puniti; ma pretendere di farlo solo vietando è illusorio.

Il secondo punto che merita menzione guarda alla riforma dalla prospettiva opposta: non si poteva fare ancora di più? Una prima risposta non è solo che il meglio è nemico del bene: è stata istituita una "cabina di regia" incaricata di monitorare l'evoluzione della materia anche dopo l'approvazione di queste regole, e se del caso proporre correzioni o altri interventi, in un senso o nell'altro. Inoltre, se nel 1998 si scriveva il Tuf originario su una pagina abbastanza bianca, oggi non è più così. Molti i vincoli comunitari (e in certo modo bene), ma molte anche le stratificazioni interne di norme e di prassi. Dimagrire è più difficile che ingrassare.

Tutto è perfezionabile con il comune obiettivo di migliorare i mercati per risparmiatori, operatori e imprese, per contribuire alla crescita. E qui sta forse il più profondo punto di una riforma: una occasione unica anche di dibattito, al quale tutti possono partecipare.

** Ordinario di Diritto commerciale
Law Area Director Sda Bocconi*

13

DEPOSITI

Nella Ue ci sono 13 mila miliardi di depositi bancari dormienti che non entrano nel circolo dei mercati finanziari

30

GLI ADDII

L'anno scorso i delisting da Piazza Affari hanno segnato un record a quota 30, contro soli 22 ingressi



L'OPINIONE

Si poteva fare di più? Il meglio è nemico del bene ed è positivo che ci sia una "cabina di regia" per valutare l'impatto delle regole e proporre correzioni se necessarie

① La riforma del Testo unico della finanza varata dal governo è attesa ora al dibattito parlamentare



Peso: 68%



Peso:68%

L'editoriale

**Se il Paese riesce solo
a creare debito**

Walter Galbiati

C' è una sequenza di numeri nel Documento programmatico di bilancio che ricorda la

scritta sulla porta dell'inferno dantesco: "Lasciate ogni speranza voi che entrate". E che suona da monito a tutti i governi, di ogni colore e tipo, che a ottobre di ogni anno devono preparare la manovra finanziaria. Sono le cifre che riguardano l'incidenza sul Pil degli interessi

che paghiamo sul debito emesso per far funzionare lo Stato.

➔ segue a pag. 18

L'EDITORIALE

**QUEL DEBITO CHE
NON LASCIA SPAZIO
ALLA MANOVRA**

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

L'anno scorso gli interessi passivi hanno pesato per il 3,9% del Pil, quest'anno non cambierà nulla e il prossimo nemmeno. Si tratta di oltre 85 miliardi di euro che finiscono nelle tasche di chi ha investito sui nostri titoli di Stato. Una zavorra che vale quasi cinque volte la manovra che il governo si appresta a varare e che rende impossibile non accumulare altro che debito.

Le proiezioni del Documento programmatico di bilancio dicono tra l'altro che la spesa per interessi è prevista in "graduale ascesa" tanto che nel 2028 si arriverà al 4,3% del Pil. A conti fatti, non poteva essere diversamente, perché il debito continua ad aumentare per due motivi: emettiamo sempre più bond e costa sempre di più. La Banca centrale europea ha avviato prima un ciclo di rialzi del costo del denaro fino al 4% per poi abbassarlo, ma difficilmente si tornerà ai tassi zero che ci hanno accompagnato per quasi un decennio. Secondo il documento del governo, oggi il tasso implicito sul debito è pari al 3% e rimarrà tale per tutto il 2026.

Quei 3,9 e 4,3% del Pil spesi per gli interessi suonano ancor più infernali perché sono numeri già rivisti al ribasso dopo che l'Italia ha incassato il miglioramento del rating da parte di Standard & Poor's (ad aprile) e da Fitch (a settembre). Due giudizi che hanno migliorato la percezione del rischio Paese da parte degli investitori che partecipano ogni giorno alle aste dei titoli di Stato.

La speranza, tuttavia, crolla e ci ricorda la porta dantesca quando paragoniamo l'incidenza degli interessi sul Pil (3,9% per il 2025 e il 2026) con il saldo primario che quest'anno sarà dello 0,9% e il prossimo anno dell'1,2%.

Perché significa che, sebbene spendiamo meno di quanto incassiamo, tuttavia non riusciamo a risparmiare abbastanza per pagare gli interessi sul debito.

È un merito riportare il deficit sotto il 3% (la stima è del 2,1% nel 2028) e uscire dalla procedura di infrazione, ma si tratta pur sempre di un risultato negativo. Il nostro destino è di accumulare nient'altro che debito.

E non può essere nemmeno diviso in buono o cattivo, come vorrebbe l'ex presidente

del Consiglio Mario Draghi, perché è un peso talmente rilevante sulle spalle del Paese che non lascia margini di manovra.

Servono interventi strutturali sulla macchina italiana che tra burocrazia e pensioni si mangia il 50% del Pil. Le stesse coperture, che ogni anno vengono indicate per la manovra, sono spesso scritte sull'acqua.

Nessun governo o commissario, nemmeno Carlo Cottarelli, è mai riuscito a ridurre la spesa pubblica, tanto che perfino la Corte dei Conti ha



Peso: 1-4%, 18-25%

più volte decretato il fallimento della spending review. E senza misure per ridurre il debito, non c'è speranza per chiunque si appresti a scrivere la legge di bilancio.



L'OPINIONE

La speranza crolla quando paragoniamo l'incidenza degli interessi sul Pil (3,9% per il 2025 e il 2026) con il saldo primario che quest'anno sarà dello 0,9% e il prossimo dell'1,2%



Peso: 1-4%, 18-25%

IL MODELLO DI SPESA DEL PNRR È UNA LEZIONE VIRTUOSA PER LA PA DA NON CESTINARE DOPO IL 2026

Il piano ha consentito al Pil italiano di evitare la stagnazione
Ma soprattutto è stata una prima prova di investimenti
orientati agli obiettivi: il cardine di una nuova strategia
di cui il Paese ha bisogno per affrontare le sfide sociali

Giovanna Melandri

Che fine farà il modello Pnrr? Ovvero quel modello di spesa per obiettivi imposto alla Pa italiana da oltre quattro anni dal varo di questa linea di "debito buono", come lo definì Mario Draghi? Rischiamo davvero di tornare a una spesa pubblica sganciata dagli obiettivi, possiamo permetterci di perdere per strada questo modello virtuoso? Un recente rapporto di Confindustria definisce gli investimenti del Pnrr in termini di "investimenti per muovere l'Italia". «Senza il traino positivo di questo strumento - spiega Confindustria - in Italia non ci sarebbe stata crescita, ma una stagnazione nel prossimo biennio. L'effetto del Recovery plan sulla crescita italiana è stimato a +0,8% nel 2025 e +0,6% nel 2026, rispetto alla variazione nello scenario base (+1,4% cumulato nei due anni). La variazione del Pil italiano, in assenza di Pnrr, sarebbe quindi pari a -0,3% nel 2025 e +0,1% nel 2026 (-0,2% nel biennio)». Insomma è proprio il Pnrr che ci ha permesso di non andare in recessione. E non mi riferisco esclusivamente alla dimensione quantitativa dei miliardi investiti che ha prodotto sviluppo, crescita, occupazione e gettito fiscale. Il Pnrr è stato in realtà anche un grande test e campo di sperimentazione per spendere ed erogare risorse pubbliche in modalità diverse dal passato, inserendo nell'equazione e nelle scelte non solo e unicamente il costo degli investimenti, ma anche gli obiettivi che si intendevano raggiungere. La cosa più prossima ad un modello di impact economy mai presentata in Italia. Certo è mancata e mancherà una vera e propria valutazione di impatto in termini di cambiamenti sul medio e lungo periodo, ma resta il fatto che la scelta dei progetti è stata realizzata su obiettivi da conseguire e non solo presentando il conto della spesa. Ecco, questa dimensione non va assolutamente persa. È molto interessante, in questo senso, l'Agenda dei Comuni e delle Città

per la Coesione dell'Anci. I dati di questo studio, di aprile scorso, confermano la capacità di spesa dei Comuni con questo nuovo modello: per l'85% degli interventi comunali è stata avviata o addirittura conclusa la fase di attuazione dei progetti legati al Pnrr. L'Anci quindi lancia la proposta di candidare una serie di progetti, per un valore potenziale di circa 20 miliardi, che non sono riusciti a entrare nel Pnrr, ma che sarebbero pronti ad essere finanziati secondo la stessa logica, per la nuova fase dei fondi coesione. Obiettivo multiplo: rafforzamento del ruolo delle città e dei Comuni, assegnazione diretta delle risorse, eliminazione di diversi livelli di intermediazione istituzionale, adozione di ampie semplificazioni, e soprattutto approccio basato su obiettivi precisi, traguardi e attivazione di forme di supporto centralizzato. Certo questo modello di spesa per investimenti non è ancora esattamente quello per cui, con la cabina di regia globale del Movimento globale per la impact economy (GSGImpact), Human Foundation si batte da anni, tuttavia fino ad oggi è ciò che vi si avvicina di più ed è senz'altro una grande palestra per incardinare investimenti pubblici e privati generativi di valore sociale ed ambientale e misurabili di cui l'Italia e l'Europa ha urgentissimo bisogno. Senza dimenticare la variabile "tempo": tutto si sta facendo in quattro anni. Cosa mai avvenuta per le opere pubbliche: dall'assegnazione delle risorse, alla progettazione, ai cantieri. Investimenti decisi in base agli obiettivi e semplificazioni delle regole sono la premessa per un nuovo ciclo virtuoso di



Peso: 45%

investimenti. E allora perché buttare al vento il processo e il modello di governance come una parentesi superata? Perfezioniamolo per rendere ancora più stringente la valutazione di impatto sociale degli investimenti. Certo non possiamo immaginare di avere un altro Pnrr in futuro, però possiamo senz'altro trarre da questa esperienza molti insegnamenti. Senza

tornare alle logiche inefficaci del passato.

Se poi come pare, per la copertura delle misure in legge di stabilità arriveranno 5 miliardi dalla rimodulazione delle spese del Pnrr nel 2026, il minimo sarebbe non trasformarne le modalità di erogazione. Raccogliamo piuttosto la proposta dell'Anci. Partiamo dalle città, che sono i luoghi in cui si possono risolvere le grandi sfide della competitività, del rischio climatico, dell'inclusione sociale e dell'emergenza

abitativa. A livello europeo la questione urbana sta finalmente trovando la sua centralità con nuovi strumenti di azione, come l'iniziativa urbana europea. Ma le risorse destinate alle città, dall'attuale ciclo della politica di coesione, sono solo 3 miliardi, su circa 75 miliardi dell'accordo di partenariato: marginali e insufficienti. A maggior ragione non possiamo correre il rischio che rispondano a logiche erogative frammentate.

Grazie al Pnrr, Comuni e città hanno gestito progetti per quasi 27 miliardi di euro e li hanno saputi gestire sulla base degli obiettivi. Guai a disperdere questa esperienza: ripartiamo da qui per farne la base da cui far crescere la nostra economia nella direzione dell'impact economy.



L'OPINIONE

Il governo rimodulerà 5 miliardi del Piano: partiamo dalle città, che sono i luoghi in cui si possono risolvere le sfide della competitività, del rischio climatico, dell'inclusione sociale



Peso:45%

L'ANALISI

Catastrofi naturali ora cambio di passo

Servono mappatura dei rischi, pianificazione urbanistica, assicurazioni obbligatorie e strategie condivise tra istituzioni, imprese e cittadini. Il Natural Risk Forum di Unipol punta a diffondere una cultura di resilienza, prevenzione e ripristino

Perdita di vite umane, senso diffuso di vulnerabilità e, in alcuni casi, abbandono forzato dei territori di origine. Ma anche danni a infrastrutture e proprietà, aumento della spesa pubblica, interruzione delle attività produttive. Sono gli effetti degli eventi catastrofali, una delle sfide più complesse e urgenti del nostro tempo, che in Italia negli ultimi decenni hanno visto crescere frequenza e intensità. È un contesto che impone di andare oltre la sola risposta emergenziale e di costruire un approccio sistemico, capace di coniugare prevenzione, gestione e ripristino, e di diffondere una cultura della resilienza che coinvolga cittadini, imprese e istituzioni.

Proprio in questa direzione si inserisce il Natural Risk Forum, think tank promosso da Unipol per stimolare una riflessione sui rischi catastrofali e sul loro impatto sociale, economico e produttivo. L'iniziativa punta a costruire una piattaforma stabile di confronto tra istituzioni, comunità scientifica e settore privato. «La prevenzione e gestione degli eventi catastrofali naturali è un processo urgente e complesso e richiede un'azione coordinata dei diversi attori», osserva Daniela D'Agostino, chief property & casualty officer del gruppo Unipol. «Solo coordinando gli attori lungo tutte le fasi di gestione si può superare la logica emergenziale e pianificare investimenti di medio e lungo periodo».

Un ruolo centrale è giocato dalla

mappatura dei rischi. Senza una fotografia aggiornata e attendibile, ogni intervento rischia di essere parziale o inefficace. Lo conferma uno studio realizzato da Unipol con il contributo tecnico di Deloitte nell'ambito del think tank, che individua tre variabili fondamentali da considerare: la pericolosità, cioè la probabilità che un evento si verifichi; l'esposizione, ovvero la presenza di persone, infrastrutture o attività economiche nelle aree a rischio; e infine la vulnerabilità, il grado di fragilità o resilienza degli elementi coinvolti. «Nel caso di un'alluvione significa, ad esempio, analizzare lo stato degli argini, la vicinanza di abitazioni e aziende e la presenza di misure di contenimento come vasche di laminazione o barriere anti-allagamento», spiega D'Agostino. È un approccio che richiede competenze multidisciplinari e che dovrebbe entrare in modo sistemico nella pianificazione urbanistica e nelle strategie industriali.

A questa fase segue quella della prevenzione. È qui che si gioca la vera partita. «Occorre inserire il rischio di eventi naturali già nelle fasi di pianificazione urbanistica e nella progettazione delle infrastrutture», sottolinea D'Agostino.

«Vuol dire imporre distanze minime dalle aree più esposte, spostare infrastrutture critiche lontano dalle zone a rischio, installare misure di contenimento». Una logica consolidata in diversi Paesi europei, ma che in Italia fatica ad affermar-

si.

Accanto alla prevenzione resta cruciale la gestione delle emergenze e la capacità di ripristino. L'alluvione in Emilia-Romagna del 2023 ha rappresentato un esempio virtuoso di coordinamento e tempestività. «Una collaborazione efficace tra protezione civile e imprese preparate ha reso più rapida ed efficiente la risposta», ricorda D'Agostino. «Fin dalle prime ore è stato possibile attivare una catena di comando chiara, mobilitare volontari e mezzi da tutta Italia, coordinare Regione, Governo e Forze armate».

La ricostruzione non è una fase accessoria, ma parte integrante della strategia. «Pianificare il ritorno alla normalità è fondamentale», sottolinea D'Agostino, «perché consente di ridurre i tempi di fermo delle comunità e delle attività produttive e di contenere l'impatto economico e sociale degli eventi estremi». In questa direzione si inserisce anche la legge 40 del 2025 sulla ricostruzione post-calamità, che ha superato la frammentazione normativa preesistente, semplificando procedure e rafforzando il coordinamento tra Stato e Regioni.

Un passaggio cruciale è atteso il prossimo 1° gennaio quando scatterà l'obbligo di assicurazione anche per le piccole e microimprese, che



Peso: 51%

costituiscono l'ossatura del sistema produttivo italiano ma ne rappresentano anche la parte più fragile. Proprio queste realtà, spesso prive di strumenti di protezione e di capitali sufficienti per riprendersi dopo un disastro, sono le più esposte al rischio di chiusura definitiva. «L'obbligo di polizze catastrofali rappresenta un passaggio fondamentale», conclude D'Agostino, «perché garantisce una protezione

da terremoti, alluvioni e frane. Il cambiamento climatico rende sempre più chiaro alle aziende che l'assicurazione non è un onere, ma uno strumento di tutela e di crescita, in grado di rendere più forti imprese e territori di fronte alle crisi».

— s.d.p.

95%

La quota di Comuni italiani esposti a rischio idrogeologico

35%

Circa il 35% della popolazione risiede in aree ad alta sismicità



FOCUS

CRISI CLIMATICA L'86% DEGLI ITALIANI LA CONSIDERA GRAVE

Secondo lo Speciale Eurobarometro 565, condotto su oltre 26 mila cittadini dei 27 Stati Ue, il cambiamento climatico è percepito come una delle sfide più urgenti. Nella media europea, è al terzo posto tra le preoccupazioni dopo conflitti armati e povertà. In Italia il podio è simile, ma con la situazione economica al terzo posto. Per l'86% degli italiani — contro una media Ue dell'84% — la crisi climatica è un problema "grave". La maggioranza degli intervistati ritiene che servano investimenti per ridurre i rischi futuri: il 77% degli europei, che sale all'85% in Italia, è convinto che agire ora costi meno che subire i danni economici e sociali degli eventi climatici estremi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI



DANIELA D'AGOSTINO
Daniela D'Agostino, chief property & casualty officer di Unipol Assicurazioni



Peso: 51%

Israele accusa Hamas, raid su Rafah. Stop temporaneo agli aiuti. Poi in serata torna il cessate il fuoco

Gaza, tregua appesa a un filo

Trump avvisa Zelensky: accetta le condizioni di Putin o distruggerà l'Ucraina

di **Davide Frattini** e **Greta Privitera**

Appesa a un filo la tregua tra Israele e Hamas, accusata di avere sparato sui soldati di Tel Aviv e sui civili. Raid aerei dell'Idf e stop temporaneo agli aiuti. Poi, in serata, torna il cessate il fuoco. alle pagine **2, 3, 5 e 6 Serafini**

Razzi, bombe e aiuti sospesi La tregua a Gaza è in bilico

Uccisi due soldati israeliani, l'Idf colpisce decine di obiettivi. Poi in serata torna il cessate il fuoco

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME La linea gialla è adesso indicata da blocchi di cemento dello stesso colore, accompagnati da bandiere di metallo. Non è un confine, è una mediazione tratteggiata sulla mappa dai consiglieri di Donald Trump. Le truppe israeliane si sono ritirate al di là di questo tracciato, continuano a operare con le ruspe, sono ben visibili anche senza i tentativi di segnalazione. Così il governo israeliano non accetta le spiegazioni di Hamas che quel razzo anticarro non voleva essere sparato contro i militari, che il cecchino non puntava a loro, che i paramilitari fondamentalisti stavano dando la caccia al capo di una fazione ribelle, la milizia degli Abu Shabab. Due soldati sono stati uccisi nell'attacco.

Benjamin Netanyahu definisce l'assalto «una grave violazione della tregua, stiamo rispondendo con forza». Ordina ai generali di riprendere i bombardamenti su Gaza, vengono colpite decine di obiettivi in diverse ondate, i palestinesi uccisi sono almeno una

trentina, oltre 68 mila sono stati ammazzati nei due anni di guerra. Il premier decide anche di chiudere i valichi e bloccare l'ingresso degli aiuti umanitari, poche ore dopo fa marcia indietro su pressione di Washington. Nella notte lo stato maggiore comunica: «Operazione terminata, pronti a reagire se la calma non verrà rispettata».

Sono passati dieci giorni dall'entrata in vigore del cessate il fuoco che hanno negoziato e gli emissari del presidente americano devono tornare in Israele. Oggi arriva Steve Witkoff con Jared Kushner, genero di Trump, e domani il vicepresidente JD Vance, considerato dai commentatori locali come il meno paziente con Netanyahu e in generale il meno vicino a Israele. Atterra a Tel Aviv proprio per frenare i ministri della coalizione di estrema destra che via social si esaltano all'idea che il conflitto possa ricominciare. «Guerra!» scrive Bezael Smotrich, il ministro delle Finanze e leader dei coloni.

Trump, in un'intervista all'emittente Fox, attribuisce le colpe dello scontro ad Hamas:

«Se non accettano di disarmarsi, lo faremo noi. Non direttamente. Possono pensarci gli israeliani con il nostro aiuto». Il dipartimento di Stato nella notte aveva diffuso un comunicato in cui avvertiva di «un attacco imminente contro civili palestinesi»: da quando hanno ripreso il controllo delle strade, le squadacce di Hamas stanno arrestando e uccidendo quelli che accusano di essere «collaborazionisti e traditori». Sono clan che durante la guerra si sono rafforzati e adesso si oppongono al dominio dei fondamentalisti. Allo stesso tempo la Casa Bianca non vuole che l'accordo collassi: gli americani — scrive la testata digitale Axios — intendono prendere il controllo dei «prossimi trenta giorni, sono cruciali perché il piano venga implementato. Saremo noi a decidere». An-



shel Pfeffer, corrispondente del settimanale britannico *Economist*, chiama Witkoff e Kushner «Bibisitter», ironizzando sul soprannome del primo ministro: lo incontrano per assicurarsi che non torni alla sua idea della guerra permanente.

Hamas prova a ribadire di «voler rispettare il patto» e annuncia di aver trovato un altro cadavere dei rapiti il 7 ottobre 2023. Deve restituire ancora sedici corpi, i medici israeliani hanno identificato ieri gli ultimi due tornati indietro: Ronen Engel e Sonhaya Oakkharasri,

un thailandese che lavorava nei campi dei kibbutz assaltati dai terroristi palestinesi. Una delegazione del gruppo è arrivata al Cairo per discutere con i capi dei servizi segreti egiziani, anche loro hanno partecipato alla mediazione assieme al Qatar. Ed è ai Paesi arabi che Trump si rivolge perché premano sui fondamentalisti. Il presidente resta convinto di poter usare l'intesa a Gaza per creare la sua visione di un «nuovo Medio Oriente», fino ad allargare gli accordi di

Abramo — la normalizzazione delle relazioni con Israele — all'Arabia Saudita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

morti
oggi nella Striscia di Gaza in conseguenza degli attacchi da parte dell'esercito israeliano. Il dato è stato diffuso da Hamas

Il nomignolo

BIBISITTER

Il corrispondente dell'«Economist» Anshel Pfeffer, giocando sul diminutivo («Bibi») con cui è conosciuto Benjamin Netanyahu, definisce così gli inviati americani Witkoff e Kushner incaricati di contenere gli eccessi bellicisti del premier israeliano



Nuovi attacchi

In alto a sinistra, nuvole di fumo provenienti dal campo per rifugiati di Bureij, che si trova nella parte centrale della Striscia di Gaza ed è stato colpito ieri dall'esercito israeliano. Nella foto grande, civili in fuga tra le macerie nella stessa località. A sinistra in basso, i parenti di un palestinese ucciso negli attacchi degli ultimi giorni piangono il defunto nell'ospedale Al Ahli di Gaza City
(Afp, LaPresse)



Peso:1-7%,2-72%,3-7%

NELLA BOZZA 137 ARTICOLI

Fisco e pensioni: ecco la Manovra

di **Enrico Marro**

Ecco cosa c'è nei 137 articoli della bozza della Manovra: il taglio dell'Irpef, le pensioni, la rottamazione, la stangata sugli affitti brevi e sui fumatori.

alle pagine 10 e 11

Manovra, stallo sulle pensioni Niente proroga di quota 103

E manca il rinnovo di Opzione donna. Tensione sulle banche, si limano i dettagli

ROMA Balla anche il capitolo pensioni nella manovra da 18 miliardi che il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì e di cui non c'è ancora un testo definitivo, ma solo una bozza di 137 articoli sulla quale si sta ancora lavorando per far quadrare i conti e trasmettere così il disegno di legge di Bilancio al Parlamento possibilmente entro questa settimana.

Sulle pensioni, è stato messo nero su bianco il compromesso raggiunto in maggioranza sull'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita, che non sarà più di tre mesi dal 2027, ma avverrà gradualmente: un mese nel '27 e al due nel 2028, quando per andare in pensione di vecchiaia serviranno 67 anni e tre mesi mentre per la pensione anticipata ci vorranno 43 anni e un mese di contributi (un anno in meno per le donne). Dall'aumento sono esclusi i lavoratori che svolgono attività gravose e usuranti. Ma il re-

sto delle misure previdenziali non è ancora assestato.

Nella bozza è prevista la proroga, anche nel 2026, dell'Ape sociale (l'assegno ponte fino alla pensione di massimo 1.500 euro al mese per disoccupati di lungo corso, caregiver, invalidi civili, usuranti e gravosi), con uno stanziamento di 1,2 miliardi fino al 2031. Non ci sono, invece, le proroghe di Quota 103 (in pensione a 62 anni con 41 anni di contributi, sia pure con una serie di restrizioni che hanno molto limitato la platea negli ultimi anni) né quella di Opzione donna. C'è invece la conferma del bonus Giorgetti per chi, raggiunti i requisiti per la pensione anticipata entro il 31 dicembre 2026, resta al lavoro (la retribuzione aumenta di circa il 10% grazie a parte dei contributi Inps girati sul netto in busta paga). Le mancate proroghe di Quota 103 e Opzione donna, che pure erano state

ipotizzate dal governo, sono dovute alla mancanza di risorse. Ma non si può escludere che nella stesura definitiva o nell'iter parlamentare qualcosa venga recuperato.

Nel capitolo previdenza manca anche il nuovo semestre di silenzio-assenso per far affluire il Tfr ai fondi pensione, anche qui perché la misura richiederebbe una copertura. C'è invece l'accelerazione delle procedure per la corresponsione del Tfs, la liquidazione dei dipendenti pubblici che vanno in pensione, finora pagata con enorme ritardo rispetto al Tfr dei privati. Confermato anche l'aumento di 20 euro al mese delle maggiorazioni per gli anziani a basso reddito.

È in via di assestamento il capitolo banche e assicurazioni. Nella bozza l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle riserve non distribuite dagli istituti di credito «è stabilita nella misura del 27,5% per l'affrancamento» di quelle



Peso: 1-2%, 10-42%

esistenti al termine dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2025 e «del 33 per cento per l'affrancamento delle riserve esistenti al termine dell'esercizio successivo». Per il periodo d'imposta 2026 e per i due successivi, prosegue il testo, «le aliquote Irap per gli enti creditizi e assicurazioni sono incrementate di due punti percentuali». Quindi un

prelievo che aumenta di anno in anno per spingere le banche a distribuire le somme messe a riserva, il che consentirebbe allo Stato di incassare sia l'aliquota sostitutiva sia quella sui dividendi. Le banche, alla luce della bozza, dovrebbero dare un giudizio più dettagliato, dopo i malumori dei giorni scorsi. La Lega, in-

tanto, resta all'attacco: «Cinque miliardi dalle banche, che hanno realizzato introiti record, non è lesa maestà».

Enrico Marro

I punti

C'è solo l'accordo sui tre mesi

Nella bozza di 137 articoli del disegno di legge di Bilancio, sulla parte previdenziale ci sono alcune conferme, come l'aumento di tre mesi per andare in pensione (un mese in più dal 2027 e altri due dal 2028) ma non ci sono le proroghe di Quota 103 e di Opzione donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo degli istituti

Da banche e assicurazioni il governo vuole 11 miliardi di entrate in tre anni per sostenere la manovra di finanza pubblica. Il testo in bozza diffuso ieri contiene aliquote di prelievo sulle riserve distribuite, un aumento di due punti percentuali dell'Irap.



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze. Si sta ancora lavorando sulla bozza di 137 articoli per trasmettere il disegno di legge di Bilancio al Parlamento entro la settimana



Peso: 1-2%, 10-42%

Confindustria

Orsini: il governo ci ha ascoltato

Per le imprese nella legge di Bilancio ci sono iper e super ammortamento fino al 220%. Si parla di poco meno di 8 miliardi in tre anni. Altri 2,3 miliardi arriveranno per la Zes unica, dove entrano anche Umbria e Marche. A questo bisogna aggiungere la riduzione al 10% della tassazione degli aumenti contrattuali. Certo, l'Ires premiale introdotta l'anno scorso è già tramontata, ma senza alcuna nostalgia. Ieri, infatti, all'assemblea generale della

Confindustria Valle D'Aosta a Saint Vincent i toni del presidente di Viale Dell'Astronomia Emanuele Orsini verso il governo sono decisamente cambiati. «Siamo stati ascoltati — ha detto — leggiamo i testi ma apprezziamo le parole che oggi pubblicamente ha detto il presidente del Consiglio». Molta attesa per il decreto Energia in arrivo settimana prossima. (ri.que.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

L'attacco di Meloni alla «cultura woke»: vuole dividerci dagli Stati Uniti

E Trump rilancia il discorso della leader «Io sono Giorgia»

ROMA Giorgia Meloni cita le parole di Trump sul contributo degli italoamericani alla cultura statunitense e, nella battaglia comune alla «cultura woke che cerca di dividerci», cementa il legame tra Italia e Usa: «Non siamo solo alleati, ma due pilastri del mondo libero. Restiamo fianco a fianco assicurando che l'oceano delle opportunità resti spalancato per i prossimi cinquant'anni». Donald Trump pubblica un breve video della premier italiana — il famoso proclama «Sono una donna, sono cristiana, sono italiana» — e riposta un tweet in cui si accredita una Meloni che «sfida l'Ue e cerca di ottenere un accordo commerciale diretto» con gli Usa. «Ottima mossa», il commento.

Nel giorno del gala per i 50 anni della National Italian American Foundation (Niaf), Meloni non riesce a essere a Washington (dove invece interviene di persona sua sorella Arianna, e presenziano il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, e i ministri Luca Cirianni e Daniela Santanchè) ma invia un video. «Ci sono forze che cercano di di-

viderci, di ridefinire la nostra storia e di distruggere le nostre tradizioni condivise. La chiamano cultura woke», dice la premier al pubblico di oltre duemila italoamericani. Poi definisce le controversie legate alla festa dedicata a Cristoforo Colombo negli Stati Uniti, giudicata irrispettosa nei confronti dei nativi americani, «un tentativo di cancellare la storia fondamentale degli italoamericani e di negare il loro posto conquistato a fatica. Non glielo permetteremo — il suo impegno —: il Columbus Day è qui per restare». Quindi appunto Meloni ringrazia il presidente degli Usa per la «bellissima recente proclamazione della festa, e ne cita il passaggio sul «contributo incessante degli innumerevoli italoamericani alla nostra cultura e al nostro stile di vita» e quel riferimento al «legame speciale, radicato nei valori senza tempo della fede, della famiglia e della libertà» che i due Paesi condividono. «Ben detto, presidente Trump — la chiosa di Meloni nel videomessaggio —. I vostri antenati non sono semplicemente venuti in America.

Hanno contribuito a costruire e plasmare l'America di oggi».

Pochi minuti e Trump sulla sua piattaforma Truth pubblica un video di circa 20 secondi. Nel filmato diverse immagini di Meloni, tra le quali il brano dell'intervento dal palco di Vox in Spagna: «Io sono Giorgia. Sono una donna. Sono una madre. Sono italiana. Sono cristiana. E non me lo possono togliere!». Un ulteriore apprezzamento dopo quel «Ecco una donna bellissima» pronunciato introducendo la premier italiana al vertice per la pace a Sharm el-Sheikh, una settimana fa.

Ma a provocare la reazione dell'opposizione italiana, questa volta, è il contenuto del breve post di Trump. In particolare il video della attivista Maga Lynne Patton, che il presidente americano ripubblica, dà due indicazioni su prossime mosse della presidente italiana, che, se vere, sarebbero clamorose: l'intenzione di sfidare la Ue e contrattare direttamente con gli Stati Uniti i dazi e quella di ridimensionare il sostegno all'Ucraina. «Meloni smentisce Trump?», punge Giorgio Gori, eurode-



Peso: 40%

putato del Pd.

Da Palazzo Chigi si esclude una formale smentita in considerazione della fonte. Sui dazi — trapela dallo staff di Meloni — nessun accordo al di fuori della cornice europea sarebbe possibile. Il riferimento potrebbe essere quindi alla trattativa bilaterale avviata dall'Italia, «ma in pieno coordinamento con la Ue», per

evitare le megaimposte a danno dei produttori di pasta accusati dagli Usa di fare dumping. Nessun commento, invece, sull'ipotesi di disimpegno in Ucraina: dall'entourage di Meloni rimandano alle sue tante dichiarazioni pubbliche che escluderebbero un cambio di strategia.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo caso

Le parole dal palco del Pse



Sabato ad Amsterdam, dal congresso dei socialisti europei, Schlein attacca Meloni: «In Italia la libertà di parola e la democrazia sono a rischio quando la destra governa»

La replica via social



Via social, la premier Meloni replica alla leader del Pd: «Siamo al puro delirio. Vergogna, Elly Schlein, che vai in giro per il mondo a diffondere falsità e gettare ombre inaccettabili sulla nazione»



Il messaggio La premier Giorgia Meloni, 48 anni, nel video per la Niaf



Peso:40%

LA SINISTRA CHE VARCA IL RUBICONE

di **Antonio Polito**

Se ad Amsterdam ci fosse un Rubicone, Elly Schlein l'avrebbe varcato. Dire ai compagni socialisti europei che l'attentato a Sigfrido Ranucci dimostra che «la democrazia e la libertà di parola sono a rischio quando l'estrema destra è al governo», equivale infatti a negare la patente di legittimità democratica all'avversaria, attribuendole una tendenza all'eversione. Dirlo all'estero, poi,

equivale a disconoscere al proprio Paese la qualifica di democrazia matura e stabile.

In sua difesa, la segretaria del Pd ha fatto appello al diritto di ritorsione, citando una scivolata polemica della premier Meloni che di recente ha accusato l'opposizione di essere «più fondamentalista di Hamas». Ma nella frase di Schlein c'è qualcosa di più, e di più grave di un giudizio politico, per quanto infondato: c'è l'accostamento a una bomba, a un atto di terrorismo. Se proprio si vuole trovare un precedente, si può dire che la performance di Amsterdam è un tentativo

irresponsabile di lucrare su un fatto di cronaca così come lo fu quello di Giorgia Meloni a Bibbiano, quando si precipitò ad accusare il Pd di un traffico di bambini. Si vede che stare all'opposizione rende nervosi.

Solo che sei anni fa, nel 2019, Meloni era poco sopra il 6%, e aveva il problema di farsi notare. Oggi Schlein è al 24%, e ha il problema di mostrarsi pronta a governare.

continua a pagina 15

La scelta pd di «passare il Rubicone» E perché rischia di non funzionare

Schlein ha parlato di «estrema destra al governo». Ma Meloni sta con von der Leyen e Kiev

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Perciò, messo da parte lo sconcerto che assale qualsiasi persona di buon senso nell'assistere a questa regressione della civiltà politica, c'è da chiedersi se il gioco vale la candela. Se, cioè, radicalizzando fino a questo punto il conflitto, e facendo sapere in giro che è fatto apposta, che è una strategia studiata a tavolino, l'opposizione possa trarne davvero un vantaggio di mobilitazione e di consenso.

Tre buoni motivi fanno ritenere di no. Il primo è che Meloni non è Berlusconi. E per quanto sia seducente ritentare il gioco delle «due Italie» che caratterizzò il suo ventennio, sperando che, come allora, prima o poi la metà ostile vinca, non è detto

che funzioni. La strategia di rifare l'Unione di Prodi senza Prodi, del «tutti contro una», cozza contro quel vago alone di *underdog* che Giorgia Meloni esibisce ancora. Non era una donna potente e ricca quando arrivò a Palazzo Chigi; anzi, ha trascorso la gioventù alla Garbatella e in un partito ai margini. Come mobilitare la paura del regime contro una tale biografia? Un manipolo di reduci di Colle Oppio può spaventare quanto un impero televisivo e il suo relativo conflitto di interessi? E per quanto attiene al fascismo, Meloni ha vinto le elezioni quasi trent'anni dopo che i primi ministri post fascisti entrarono al governo: roba vecchia.

Il secondo motivo per cui

l'elettorato resiste alla «demonizzazione» di Giorgia sta nella situazione internazionale. Insomma: con Nigel Farage in testa nei sondaggi in Gran Bretagna, Marine Le Pen a un passo dall'Eliseo, il partito quasi-neo-nazista che in Germania scavalca il cancelliere Merz, e con la Guardia nazionale mandata da Trump a tenere l'ordine nelle città americane, è difficile lanciare l'allarme «estrema destra» dall'Italia; contro una premier che al cospetto è una moderata, sostiene la Commissione Ursula, piega il de-



ficit ai vincoli europei, e sta dalla parte di Zelensky con Parigi e Berlino, invece che con Mosca come Orbán e Fico.

Nemmeno la riforma della Giustizia si presta ragionevolmente ad essere imputata di «attentato alla Costituzione»: nel testo della Carta non si parla mai di unicità delle carriere dei magistrati. Anzi, persino un po' ingenuamente, alti dirigenti del Pd confessano in queste ore che non faranno «una campagna referendaria in difesa dei magistrati», perché questi avrebbero «perso credibilità»; e che il referendum sarà in realtà contro Meloni, per fermare la sua «voglia di pieni poteri». Forse non è saggio rivelare già oggi che la mate-

ria del contendere è solo uno strumento per raggiungere un obiettivo politico.

Infine: nel Campo largo si dicono spesso convinti che basti l'unità, portare alle urne tutti i propri elettori e sommarli, per vincere le prossime Politiche. Ma un raffronto tra i risultati del referendum sul Jobs act, che produsse la massima e più trasversale mobilitazione «anti Giorgia», e gli ultimi risultati nelle Regioni, ci dice che quegli elettori non sempre si sommano e non sempre si mobilitano: in Toscana, per esempio, pur aggiungendo ai consensi di Giani quelli di Bundu, si arriva a 135 mila voti in meno di quanti ne ottenne il Sì al referendum di neanche quattro mesi prima. La crisi

Appendino nei 5 Stelle nasce da lì: l'elettorato ex grillino non si aggiunge, quello pidino basta in Toscana, ma non in Italia. A Firenze è spuntata a sorpresa una Casa Riformista al 9%, ma è difficile immaginare un exploit del voto centrista per il Campo largo anche alle elezioni politiche, se continua una tale radicalizzazione a sinistra. Uno degli innumerevoli, ipotetici futuri leader della tanto desiderata «gamba» moderata, Ernesto Maria Ruffini, ha infatti appena dichiarato all'*Huffington Post*: «Il Pd, per come lo abbiamo conosciuto, sembra non esserci più... Oggi segue lo schema di gioco della destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24,1

la percentuale che il Pd ha preso alle Europee 2024 (primo test nazionale per la segretaria Elly Schlein), secondo partito dopo FdI

In Europa

Da Le Pen a Farage, i capi delle destre più dure non assomigliano alla premier



La parola

PARTITO DEMOCRATICO

Il Partito democratico è nato nel 2007 dall'unione dei Ds (eredi del Pci) con La Margherita (eredi della Dc). Dal 2023 la segretaria è Elly Schlein. Il Pd ha preso il 33,1% alle Politiche 2008, il 25,4% alle Politiche 2013, il 18,8% alle Politiche 2018 e il 19,1% alle Politiche 2022

I tempi del Cavaliere

La sinistra punta a dividere l'Italia in due come con Berlusconi. Ma Meloni è diversa

I leader e i confronti



Leader
A sinistra Silvio Berlusconi (1936-2023), fondatore e leader di Forza Italia, quattro volte premier. Sotto, da sinistra: Alice Weidel, 46 anni, leader di Alternative für Deutschland; Marine Le Pen, 57, leader del Rassemblement national; Nigel Farage, 61, leader di Reform UK



Peso: 1-9%, 15-69%

M5S, secondo round del caso Appendino I contiani incalzano: ci spieghi le dimissioni

Oggi nuovo dibattito all'assemblea dei parlamentari

MILANO «A questo punto ci aspettiamo che venga qui a spiegare. E anche ad ascoltare quello che abbiamo da dirle»: l'assemblea dei parlamentari M5S in programma oggi si preannuncia infuocata per Chiara Appendino. Le dimissioni della vicepresidente hanno scosso deputati e senatori M5S, che ora invocano un confronto con l'ex sindaco. In sostanza, un secondo round dopo il consiglio nazionale di sabato. Appendino dovrebbe partecipare ed intervenire all'assemblea. Ma intanto nel gruppo si discute. C'è chi fa sapere di essere «alibito» dai toni della discussione tra i vertici del partito, molti però si domandano il perché di questo cambio di passo. «Non hai mai preso posizioni così nette in precedenza: perché farlo ora?». I contiani mostrano «fastidio» per l'evolversi della vicenda. C'è chi parla di «dimissioni fasulle», in quanto i vertici erano in *prorogatio*: «un uso

strumentale». Diversi parlamentari invitano a guardare i like dei colleghi (quasi nulli) al post di Appendino in cui spiega i motivi della sua decisione. «La tempistica è sospetta, probabilmente avrà fatto i suoi conti», dice uno stellato. Tra quelli che si schierano con Appendino, invece, prevale «l'imbarazzo per come viene gestito un minimo dissenso all'interno del partito: forse è più questo ad allontanare gli elettori e a rischiare di farci perdere che non la riflessione di Chiara». I vertici preferiscono dribblare al momento ulteriori polemiche. L'idea è quella di andare avanti dritti, a tappe forzate. Ieri sul sito del Movimento è stato annunciato il voto online per la riconferma di Giuseppe Conte come leader. La consultazione dei militanti si terrà da giovedì a domenica: quasi quattro giorni di tempo, contro i due del 2021, anno dell'elezione del-

l'ex premier. All'epoca su 115mila iscritti votarono in 67mila (il 58,2%) e Conte incassò oltre 62mila consensi.

Il leader stellato, intanto, continua a insistere: «Si recuperino soldi veri da extraprofitti e riarmo e si investano su un forte taglio delle tasse, con allargamento della no tax area».

Ma caso Appendino a parte, la tensione continua a rimanere alta. Ieri Pasquale Tridico, candidato del campo largo in Calabria, in un'intervista a *La Gazzetta del Sud*, ha puntato l'indice proprio sulla sua coalizione. «Non voglio essere troppo duro, ma i partiti di centrosinistra devono avviare una riflessione sul rinnovamento della loro classe dirigente, sull'apertura alla società civile, anche sulla necessità di creare delle figure che possano essere competitive. E un dato oggettivo che arriva dalle urne», ha detto Tridico. E ha concluso: «Credo molto in una coali-

zione progressista e popolare. La vicinanza ai territori e alla gente deve essere quasi "ossessiva". Ciò che oggi ha perso il centrosinistra è proprio il contatto con il popolo». Le parole dell'eurodeputato hanno però creato ulteriori malumori: «Ha fatto disastri, rappresenta la nuova classe dirigente e parla come se fosse un estraneo che passa per caso dopo la vittoria in Calabria», commenta uno stellato.

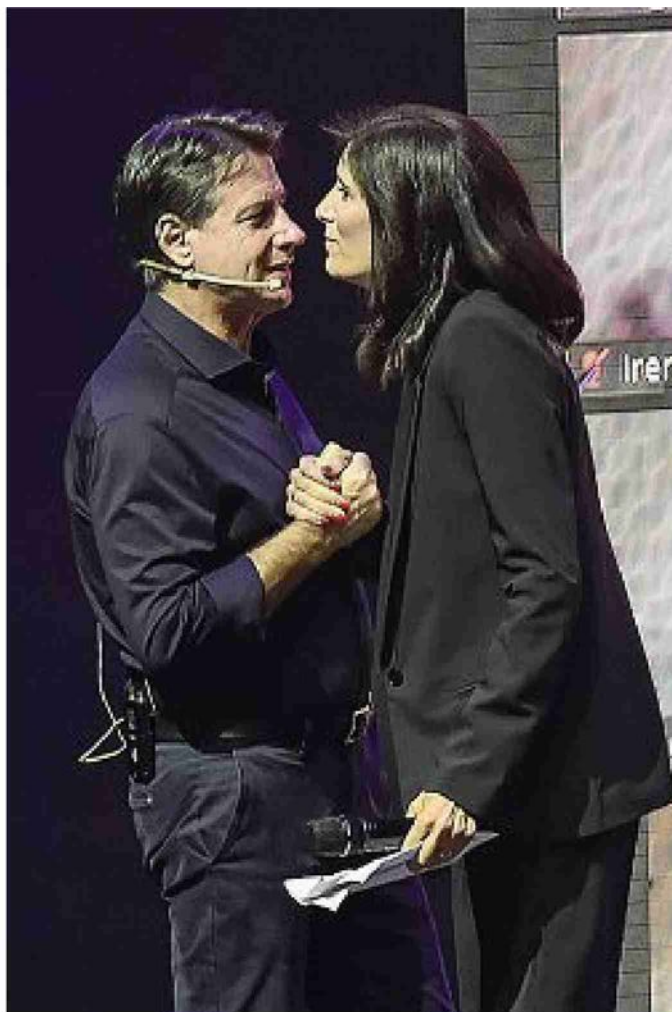
Emanuele Buzzi

L'attacco di Tridico

«Il centrosinistra deve avviare una riflessione sul rinnovamento della sua classe dirigente»



Peso: 37%



Sul palco Appendino e Conte presentano il programma M5S il 9 settembre 2022



Peso:37%

Trump attacca i «No Kings» Nel video con l'AI letame sui cortei

Il presidente e la replica (choc) alle proteste

Dopo quello del giugno scorso, l'America ha vissuto un altro weekend di imponenti proteste contro Donald Trump, sotto accusa per il suo stile di governo autoritario, per la compressione degli spazi democratici, perché sospettato di spingere il Paese verso il fascismo: milioni di cittadini hanno partecipato a 2600 manifestazioni organizzate in tutti i 50 Stati dell'Unione con lo slogan «No Kings».

Manifestazioni pacifiche, svoltesi in un clima disteso (salvo uno scontro con la polizia a Los Angeles, intervenuta per rimuovere il blocco di un incrocio autostradale).

A Washington, ad esempio, hanno sfilato soprattutto famiglie coi bambini. Un portavoce della Casa Bianca ha risposto con un «chi se ne frega» ai giornalisti che chiedevano una reazione del presidente. Poi lo stesso Trump è intervenuto, prima

dicendo «io non sono un re», poi sbeffeggiando i manifestanti con un video costruito con l'intelligenza artificiale nel quale lui, con una corona in testa sotto il casco e la maschera per l'ossigeno, si mette ai comandi di un F-16 della «King Air», vola sui cortei e lancia sui manifestanti una cascata di liquami.

Perfetta continuità col suo stile comunicativo sprezzante: reagisce alle contestazioni oceaniche alzando il volume della volgarità. Ormai è quasi inutile ricordare che lui è il presidente di tutti gli americani, anche di quelli che copre di escrementi.

Un leader che sta usando la Giustizia federale per compiere vendette private — e lo rivendica apertamente — e che vorrebbe vedere in galera il governatore dell'Illinois Pritzker, possibile candidato democratico alla Casa Bianca nel 2028, in prima fila nella manifestazione di Chicago, non si

pone di certo problemi di decenza.

Del resto la politica Usa è sempre più ridotta a spettacolo, suggestione, uso di meme. A sinistra l'ultima innovazione è quella degli attivisti che si infilano in pupazzi gonfiabili nelle manifestazioni contro l'ICE, la polizia anti immigrati, divenuta una specie di milizia trumpiana. Un modo per cercare di ridicolizzare l'atteggiamento degli agenti che li affrontano in assetto di guerra. E anche per attutire i colpi quando si arriva allo scontro.

L'immagine digitale dei manifestanti coperti di escrementi colpisce per l'estrema volgarità, ma non sorprende. Nel 2016, mentre conduceva una campagna elettorale zepa di sguaiataggini, Michelle Obama pensò di poter neutralizzare quei colpi bassi mettendo in luce la miseria di certi atteggiamenti, rivendicando: «Quando loro scendono

in basso, noi voliamo alti». Volare alto non servì: vinse Trump. Da allora non si è più posto il problema di frenare volgarità che, tra l'altro, piacciono a moltissimi suoi elettori.

Qui, oltre alla volgarità, c'è il tentativo di delegittimare un diritto sacro dei cittadini, quello di manifestare: Trump lo fa scaricando liquami, mentre il leader repubblicano alla Camera, Mike Johnson, lo fa definendo la protesta «No Kings», un «hate America rally», «odio contro l'America». Da qui alla criminalizzazione delle proteste il passo può essere breve.

Massimo Gaggi

I manifestanti

A Washington hanno sfilato soprattutto famiglie con i bambini. Scontri a Los Angeles

I frame

Il video, fatto con l'intelligenza artificiale, condito da Trump sul social Truth

La vicenda

● Milioni di persone sono scese in piazza in tutti gli Stati Uniti nel «No Kings Day» per respingere la svolta autoritaria del governo Trump

● Il Presidente ha risposto ai manifestanti con un video generato con l'AI in cui pilota un aereo con la scritta «King Trump» e lancia liquami sui cortei



Peso: 36%

DATAROOM

Il clima di crisi sul Green deal

di **Milena Gabanelli**
e **Francesco Tortora**

vediamo quali. Eppure in 30
anni la CO₂ è scesa del 37%
e il Pil è cresciuto del 68%.

a pagina 21

La transizione ecologica è
in crisi? In qualche modo
cresce il consenso per quei
leader politici che mirano a
far saltare la riforma. L'Ue ne
prende atto e allenta alcune
normative ambientali:

Imprese, auto e clima Il Green deal è in crisi?

QUESTA ESTATE 43 MILIARDI DI DANNI PER EVENTI ESTREMI E SICCITÀ
MA BRUXELLES È COSTRETTA A DILUIRE LE NORMATIVE AMBIENTALI
EPPURE IN 30 ANNI LA CO₂ È SCESA DEL 37% E IL PIL CRESCIUTO DEL 68%

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

Da almeno 30 anni il consenso scientifico è unanime: i cambiamenti climatici sono rapidi, distruttivi e causati in gran parte dalle attività umane. Le emissioni di CO₂ generate dai combustibili fossili restano la causa principale e ridurle è un imperativo. Nel 2023 le perdite economiche globali dovute a eventi estremi hanno raggiunto i 380 miliardi di dollari, più 22% rispetto alla media del XXI secolo. Solo alla Ue quest'estate siccità, ondate di calore ed eventi estremi sono costati 43 miliardi di euro, 12 all'Italia. Per questo nel 2019 l'Unione europea lancia il Green Deal, un pacchetto di misure accompagnato da un piano di investimenti da 1.000 miliardi che impegna tutti i 27 Paesi ad abbattere le emissioni di gas serra per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. La strategia per favorire la transizione ecologica è sostenuta da quasi tutti gli schieramenti politici, anche quelli tradizionalmente vicini all'industria. Poi è cambiato il mondo, e ora cresce il consenso per i leader politici che vorrebbero far saltare la riforma. La Commissione Ue prende atto e allenta alcune delle norme principali. Vediamole.

Sostenibilità e obblighi aziendali

La direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale (CSRD) impone alle imprese di rendere pubblici agli investitori i dati su emissioni di CO₂, gestione dei rifiuti, sicurezza sul lavoro, condizioni contrattuali, trasparenza fiscale, ecc. La proposta della Commissione, modificata dalla Commissione Affari giuridici del Parlamento europeo, prevede che gli obblighi si applichino solo alle grandi imprese con più di 1.000 dipendenti e un fatturato netto di almeno 450 milioni di euro. Rispetto alla norma originaria, il 90% delle aziende sarà esentato. La direttiva sulla *due diligence* aziendale (CSDDD) obbliga le grandi imprese a controllare il rispetto delle normative ambientali e dei diritti umani su tutta la catena dei fornitori, si applicherà dal 2028 solo alle società con almeno 5 mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato. Le aziende saranno obbligate ad attivare la *due diligence* solo quando esiste un rischio concreto di violazione delle norme. Infine, è stata eliminata la responsabilità civile a livello Ue: le imprese



Peso: 1-3%, 21-88%

inadempienti potranno essere perseguite o sanzionate solo ai sensi delle leggi degli Stati membri. Nei mesi scorsi la direttiva sulla *due diligence* è stata molto criticata dall'amministrazione Trump per gli «oneri significativi» imposti alle aziende americane, mentre Darren Woods, ceo di Exxon Mobil, ha dichiarato che i cambiamenti decisi dalla Commissione non bastano e ha chiesto la revoca della legge.

Carbon tax e deforestazione

La carbon tax sulle importazioni extra Ue di beni energivori (CBAM) come acciaio, cemento e fertilizzanti prodotti utilizzando carbone entrerà in vigore nel 2026. In origine imponeva a tutte le imprese importatrici di versare la tassa per evitare di ottenere un vantaggio competitivo. Ora, con le modifiche proposte dalla Commissione, approvate da Consiglio e Parlamento Ue, la tassa si applica solo sui grandi gruppi. Esentati quindi oltre il 90% degli importatori, circa 182 mila piccole e medie imprese. Il Regolamento sulla deforestazione (EUDR) obbliga le aziende a garantire che i prodotti importati come legno, cacao, soia, olio di palma, ecc. non provengano da terreni deforestati dopo il 31 dicembre 2020. Le imprese che non rispettano la normativa potrebbero incorrere in sanzioni fino al 4% del fatturato nella Ue. L'obbligo doveva scattare già lo scorso dicembre, ma è stato rimandato di 2 anni. Proroga chiesta da 18 Paesi, tra i quali l'Italia.

Emissioni auto e legge sul clima

Il Regolamento sulla riduzione delle emissioni delle auto stabilisce che per i veicoli immatricolati dal 2025 il limite medio di emissioni è di 93,6 grammi a chilometro. Le sanzioni previste: 95 euro per ogni g/km in eccesso. A causa della crisi che ha colpito il settore europeo, la Commissione ha concesso alle case automobilistiche una proroga fino alla fine del 2027. Non è invece ancora chiaro quale sarà il destino dello stop all'immatricolazione, a partire dal 2035, delle auto con motore alimentato a benzina o diesel. Il 10 settembre, nel discorso sullo stato dell'Unione, la presidente Ursula von der Leyen ha ribadito che il futuro dell'automotive è elettrico. Pochi giorni dopo, però, alla Conferenza organizzata proprio dalla Commissione europea, Mario Draghi ha evidenziato che «il mercato dei veicoli elettrici è cresciuto più lentamente del previsto e l'innovazione europea è rimasta indietro».

La direttiva *Green Claims* punisce il *greenwashing*, ovvero le aziende che si spacciano per sostenibili quando non lo sono. La norma è stata sospesa dalla Commissione europea lo scorso giugno dopo che una serie di Stati, Italia inclusa, avevano sottolineato come i requisiti fossero troppo onerosi per le piccole e medie imprese.

La legge sul clima vincola gli Stati a ridurre del 90% le emissioni nette di gas serra entro il 2040. Poiché questo obiettivo è considerato eccessivo da numerosi Paesi sono stati aggiunti elementi di flessibilità: fino a 3 punti percentuali della riduzione di CO₂

possono essere raggiunti con i crediti di carbonio finanziando progetti di riforestazione, parchi eolici o fotovoltaici fuori dalla Ue. Alcuni Paesi, fra cui Italia, Francia e Polonia, considerano l'obiettivo del 90% ancora troppo ambizioso e al prossimo Consiglio Ue del 23 ottobre i leader si confronteranno per trovare un compromesso.

Agricoltura: i passi indietro

Passi indietro sul Green Deal erano stati fatti già durante il primo mandato von der Leyen all'indomani della rivolta degli agricoltori. A febbraio 2024 la Commissione aveva ritirato il Regolamento che puntava a dimezzare l'uso dei pesticidi entro il 2030, annacquato la legge sul Ripristino della natura ed escluso dalla direttiva sulle emissioni industriali gli allevamenti intensivi dei bovini.

30 anni di politiche ambientali

«In pochi mesi von der Leyen ha smantellato il Green Deal», questa è stata la reazione agli aggiustamenti al ribasso. Con sdegno da parte di chi pensa che stiamo facendo troppo poco, con esultanza da parte dei detrattori. Per la Commissione invece era più semplicemente necessaria una «semplificazione» per scongiurare il declino dell'industria europea. E per rilanciare la competitività industriale a febbraio è stato presentato il Clean Industrial Deal: 100 miliardi di incentivi alle imprese che nei processi produttivi adottano energie rinnovabili.

La scommessa è dimostrare che l'industria verde possa anche risollevare le sorti delle aziende europee riducendo i costi energetici.

Tirando le somme: il Green Deal è stato effettivamente diluito, ma l'impianto originale resta. Almeno per ora. Certo non aiutano le dichiarazioni di Trump all'Onu: «Il riscaldamento climatico è un imbroglio inventato da persone malvagie». Le persone secondo lui malvagie sono i 644 scienziati indicati da 111 Paesi del Gruppo intergovernativo (IPCC) fondato nel 1988 dall'Organizzazione meteorologica mondiale e dal programma Onu per l'ambiente, con l'obiettivo di fornire ai governi valutazioni scientifiche. E per chi si ostina a dire che sporcare meno serve a poco e fa crollare l'economia, val la pena ricordare due dati: le politiche ambientali che noi europei abbiamo avviato per primi a partire dagli Anni '90 hanno portato nella Ue una riduzione delle emissioni di CO₂ del 37%. Nello stesso arco di tempo, si legge dai dati di Banca mondiale, il Pil è cresciuto del 68%.

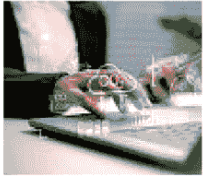
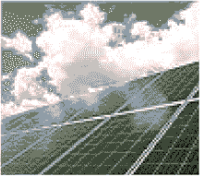
Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 21-88%

Le modifiche al Green Deal

1	2	3	4	5	6	7
Direttiva sulla sostenibilità aziendale	Direttiva sulla due diligence aziendale	Carbon tax sulle importazioni extra-Ue	Regolamento sulla deforestazione	Regolamento emissioni auto	Direttiva «Green Claims»	Legge sul clima
						
Obbliga le imprese a rendere pubbliche le informazioni sul proprio impatto ambientale, sociale e di governance (ESG)	Impone alle grandi imprese di far rispettare le normative ambientali e dei diritti umani su tutta la filiera dei fornitori	È una tassa su beni energivori (acciaio, fertilizzanti e cemento) prodotti con fonti fossili in base alle emissioni di CO₂	Legno, cacao, soia, olio di palma, carne, etc. non devono provenire da terreni deforestati dopo il 31 dicembre 2020	Prevede un limite medio delle emissioni di 93,6 grammi a km e sanzioni per chi non si adegua	Le aziende che si dichiarano sostenibili devono dimostrarlo	Vincola gli Stati a ridurre del 90% le emissioni nette di gas serra entro il 2040
Vale solo per le imprese con più di 1.000 dipendenti e 450 milioni di euro di fatturato	La due diligence si attiva solo quando esiste un rischio concreto nell'attività dei partner	Ora la pagheranno solo i grandi gruppi. Il 90% degli importatori è esentato	Doveva essere applicato dal 30 dicembre 2024. Rinviato di due anni	I costruttori avranno tempo fino alla fine del 2027 per adeguarsi	La norma è stata sospesa	Per raggiungere l'obiettivo si potranno utilizzare crediti di carbonio certificati in Paesi terzi

Che cos'è il Green Deal

Tutti i 27 Paesi membri si impegnano a ridurre le emissioni di CO₂ rispetto al 1990

Green Deal

CO₂
-100%
ENTRO IL 2050

PIANO DI INVESTIMENTI
1.000 miliardi




Peso:1-3%,21-88%

LE CIFRE, LE NORME, I POTERI

Lo Stato costa e frena la crescita Tre proposte per cambiare

di **Sabino Cassese**

Una manovra di bilancio prudente, quella del governo, che va nella direzione giusta, è utile a tenere i conti in ordine, e che rispetta i vincoli europei. Un grande debito pubblico non è solo un corridoio lungo e stretto, ma è anche un'importante lezione di

temperanza. Chi non la osserva, finisce innanzi al giudizio inesorabile dei mercati: investitori e risparmiatori sono più severi degli elettori perché giudicano con la tasca, non con la testa. Ma si poteva fare di più?

continua a pagina 36

I conti La manovra di bilancio del governo è prudente e rispetta i vincoli europei, ma non basta. Ecco tre proposte per cambiare

LO STATO CHE FRENA LA CRESCITA

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

Se non si riesce a risparmiare, si può riuscire almeno ad aumentare la produttività, così diminuendo il peso che grava sulla società e sull'economia, ottenere una migliore *performance* amministrativa, minori vincoli per i privati, rimediare alla bassa crescita economica? In altre parole, aumentare il denominatore nel rapporto debito - prodotto interno lordo, visto che si lamenta una produttività stagnante. A parità di spesa, una maggiore produttività servirebbe a rimediare alla crescita dell'Italia, che è meno della metà di quella dell'Unione europea, e quindi a fugare i dubbi esposti ieri da Francesco Giavazzi su questo giornale.

Per aggiungere questo capitolo al bilancio, bisognerebbe muoversi sul mercato delle idee, ricordando quel che osservava, già dieci anni fa, in un dialogo con Emanuele Felice, il premio Nobel Joel Mokyr, che c'è un legame tra l'illuminismo e la rivoluzione industriale. Bisognerebbe cercare di mettere insieme nel bilancio non soltanto i numeri, ma anche le norme e le realtà amministrative, in modo che il bilancio non sia un fatto meramente ragionieristico, ma tenga conto anche della natura e del modo di operare dei poteri pubblici. Infatti, in questa seconda fase della storia repubblicana, non è esploso soltanto il debito pubblico, ma è esploso anche il peso amministrativo che grava sulla società e sulle imprese. Quindi, come si cerca di ridurre il debito pubblico, si dovrebbe cercare di ridurre questo onere, così agendo non solo sui soldi, ma anche sul potenziale di crescita, perché lo Stato non

solo costa, ma anche condiziona.

Il primo passo da fare sarebbe quello di agire sui modelli organizzativi e sulle procedure. Ad esempio, su tutte le disposizioni statali e regionali che si accavallano sul territorio, dall'uso e la difesa dei suoli, alla tutela del paesaggio e delle acque, all'urbanistica, all'edilizia. Decine di complessi normativi ognuno dei quali va per la sua strada, gestiti da poteri pubblici posti a livelli diversi, che si sono andati accumulando in modo disordinato, intrecciandosi l'uno con l'altro.

Un secondo tema sul quale riflettere riguarda il governo dell'economia. Questo è ormai triplice. Da un lato c'è l'azione dei ministeri e delle regioni. Dall'altro, quello delle autorità indipendenti. Infine, a questi si sono andati aggiungendo i cosiddetti poteri speciali del *Golden Power*, che non solo si è inserito, ma si è anche espanso. Un ordine in questa giungla servirebbe ad eliminare molti impedimenti.

La terza strada da seguire è quella delle zone economiche speciali. La loro condizione è contraddittoria: l'ambito geografico



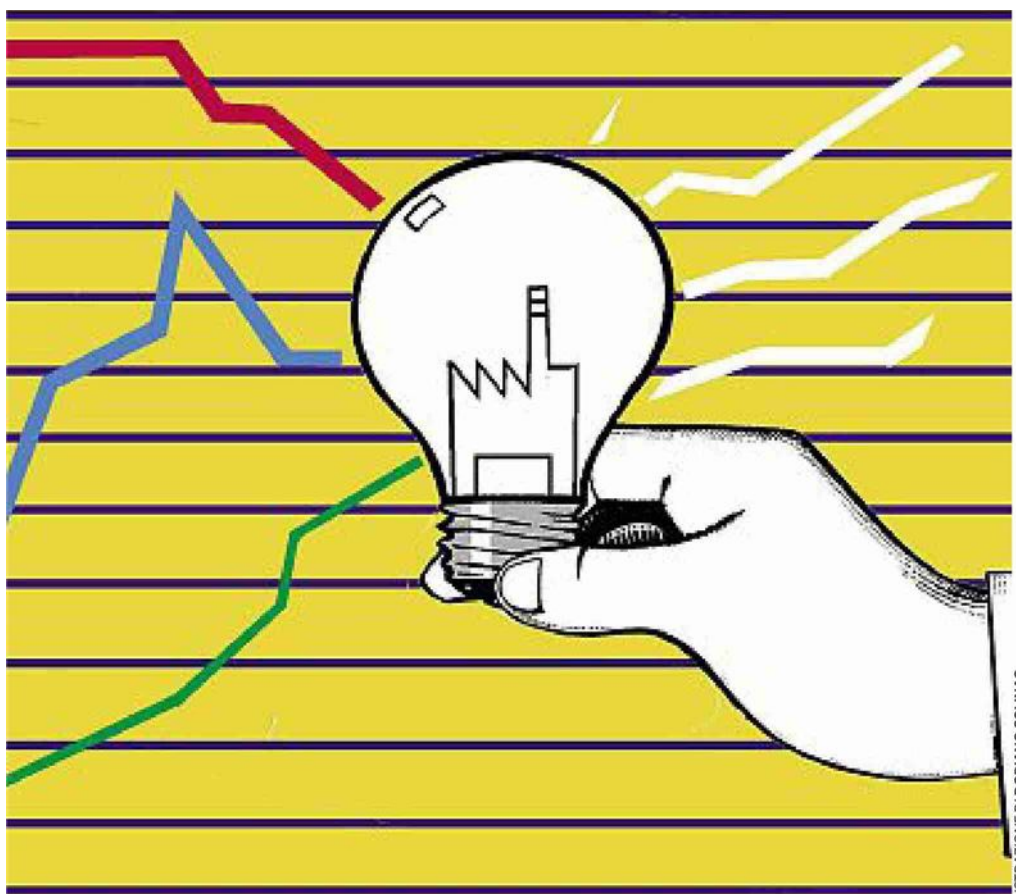
Peso: 1-4%, 36-39%

troppo esteso; le condizioni di specialità troppo limitate. Non riescono quindi a funzionare come incubatrici. Andrebbero quindi delimitate, ma rafforzate al loro interno in modo che le condizioni di favore non siano soltanto di carattere economico, ma anche di carattere sociale, culturale ed istituzionale: ad esempio, avere istituzioni scolastiche e parascolastiche che forniscano personale specializzato. Solo così si può avere una crescita guidata dal progresso tecnologico.

Cosa fare

Il migliore programma per imprese e cittadini consisterebbe nel limitare l'eccesso della presenza pubblica inefficiente e nell'aumentare quella che serve a promuovere sviluppo economico, sociale e culturale

Il migliore programma per imprese e cittadini consisterebbe quindi nel limitare l'eccesso della presenza pubblica inefficiente e nell'aumentare quella che serve a promuovere sviluppo economico, sociale e culturale. Questa è la migliore politica industriale che uno Stato possa fare, come ha scritto Carlo Cottarelli. Ecco un bel compito per chi voglia governare non con il misurino del contabile, ma con il metro dello statista.



PREMIER FORTE, MA ZERO RIFORME

Meloni solida Ma il governo lascerà il nulla

LORENZO CASTELLANI

Stabilità e solidità, ma senza eredità. È questa la formula migliore per riassumere i tre anni del governo Meloni. A livello internazionale Giorgia Meloni ha ottenuto le sue vittorie più importanti. Dapprima ha sconfitto i pregiudizi e superato lo stigma dell'essere considerata una leader della destra radicale, poi ha mostrato continuità sulle politiche europee (Pnrr), prudenza nella gestione del

bilancio, un prolungato sostegno all'Ucraina, pragmatismo sull'immigrazione. In virtù di queste scelte ha costruito un eccellente rapporto con Ursula von der Leyen e rafforzato, soprattutto dopo le elezioni europee del 2024, la sua posizione in Europa.

a pagina 2

L'ANALISI

Meloni ancora forte e solida Ma al paese non lascerà nulla

LORENZO CASTELLANI

Stabilità e solidità, ma senza eredità. È questa la formula migliore per riassumere i tre anni del governo Meloni. A livello internazionale Giorgia Meloni ha ottenuto le sue vittorie più importanti. Dapprima ha sconfitto i pregiudizi e superato lo stigma dell'essere considerata una leader della destra radicale, poi ha mostrato continuità sulle politiche europee (Pnrr), prudenza nella gestione del bilancio, un prolungato sostegno all'Ucraina, pragmatismo sull'immigrazione. In virtù di queste scelte ha costruito un eccellente rapporto con Ursula von der Leyen e rafforzato, soprattutto dopo le elezioni europee del 2024, la sua posizione in Europa. Tre anni fa la posizione della pre-

mier sull'immigrazione era annoverata tra gli estremismi, oggi è la posizione mainstream, accettata a destra e sinistra, di tutti i governi europei. Quando, dopo le ultime elezioni europee, Olaf Scholz ed Emmanuel Macron hanno cercato di fare muro sulle nomine apicali europee, Meloni ha costruito con pazienza la sua definitiva affermazione superando il blocco. La necessità della seconda Commissione von der Leyen di poter contare su una stampella conservatrice ha permesso al governo italiano di nominare Raffaele Fitto alla vicepresidenza, unico esponente della ECR nella compagine di governo europea.

Il rapporto con gli Usa

Tra i punti di forza del governo c'è anche il rapporto con gli Stati Uniti. Dapprima ottimo con l'amministrazione Biden sia per il sostegno alla difesa dell'Ucraina sia per politiche di deterrenza economica ver-

so la Cina, con il mancato rinnovo del memorandum sulla Via della Seta che è stato firmato dal governo Conte I nel 2019.

Ancora migliore il rapporto con Donald Trump, che considera Meloni un alleato politico oltre che strategico. Qui il rapporto va oltre la relazione diplomatica, con la premier italiana da un lato disponibile ad accettare il nuovo ordine americano su dazi e difesa e, dall'altro, assecondando Trump nella sua idea di dover trattare da solo con Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky. La prudenza rispetto alla coalizione dei volenterosi è figlia di



Peso: 1-6%, 2-29%

un dato di realismo rispetto al fronte domestico, con la maggioranza degli italiani sfavorevole all'eventuale invio di soldati dopo la pace, ma anche un segnale a Trump di voler aspettare un passo indietro rispetto all'iniziativa americana.

Svolta a destra

In questo contesto Meloni è stata avvantaggiata da una politica internazionale che si è mossa verso destra, venendo incontro alle sue posizioni, e segnata dal declino dei suoi avversari politici come liberali e social-democratici europei. La presidente del Consiglio è stata però anche capace di tenere a bada Matteo Salvini, soprattutto sul fronte della politica europea e internazionale, privandolo degli strumenti per incidere in questo ambito. Sorprendentemente, grazie anche all'influenza "moderata" di Forza Italia sulla coalizione, il governo ha abbandonato gran parte delle sue politiche identitarie. Al contrario di quanti temevano, nessun diritto o libertà civile ha subito restrizioni. La retorica sul conservatorismo e sulla famiglia

si sono rivelate più decorative che reali. Le stesse riforme istituzionali sono state depotenziate: l'autonomia regionale è stata approvata, ma è una scatola vuota per mancanza di risorse, la riforma del premierato giace ferma in parlamento e chissà se mai completerà il suo iter, la riforma della magistratura va incontro a un referendum dall'esito incerto per il governo. Seguendo il rasoio di Occam, Meloni ha eliminato tutto ciò che potesse produrre divisioni nella coalizione o sconfitte elettorali o frizioni insanabili con la presidenza della Repubblica.

E il futuro?

Anche sul piano economico è andata allo stesso modo. Controllo del deficit, spread ribassato, piccoli cambiamenti. Le scelte più importanti e positive il governo le ha fatte per sottrazione, cioè abrogando politiche dei governi precedenti, come nel caso del reddito di cittadinanza e del Superbonus 110 per cento. Tuttavia, ciò che manca ancora all'esecutivo è una politica forte, una scelta fundamenta-

le con cui cesellare la propria eredità. Non c'è dopo tre anni, e non si vede all'orizzonte, una riforma capace di segnare la storia del paese. Non una grande riformulazione del welfare, non un drastico taglio delle tasse, non politiche per stimolare l'innovazione industriale. È vero che l'elettorato della destra non è riformista, non chiede grandi cambiamenti, né ideologico, e si accontenta dell'anti-progressismo di Meloni ma il futuro della nazione meriterebbe più attenzione. Il governo non ha più nulla di radicale e di euroscettico, la coalizione è ancora forte nei sondaggi e nelle elezioni locali, le prospettive sono quelle di un esecutivo di legislatura. Tutto è tremendamente normale rispetto alle precedenti legislature. Stabilità e solidità appunto, ritrovate dopo tanti travagli del sistema politico, ma per quali scelte fondamentali ricorderemo questa legislatura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,2-29%

La soluzione coreana in Ucraina non sarà così semplice

*Oltre il "trentottesimo parallelo"
europeo ci sarà il minaccioso e
massiccio patto di ferro tra Putin e Xi.
Le premesse del negoziato per una
tregua non danno grande affidamento
sulla possibilità di contenere
l'espansionismo russo in Europa*

Quando si faranno i conti, nel caso prevalga la cosiddetta soluzione alla coreana, chi ha dato ha dato e Putin si prende un quinto del paese europeo che ha aggredito, bisognerà esaminare le responsabilità di Trump, mediatore floscio dove non ritiene di suo interesse strategico e di business una coalizione per la pace come quella di Gaza, mediatore diffidente verso l'Europa e la Nato come è entusiasta verso Qatar Sauditi Turchi e Egiziani, mediatore indulgente con l'amico russo e il suo protettore cinese; Trump con il tiramolla sui Tomahawk spinge

verso una pace che comporta sollievo, come sempre un cessate il fuoco e un accordo di tregua, e comporta avvilitamento, come sempre la ratifica di un'ingiustizia e di un danno alla sicurezza e alla libertà di un'alleanza politica delle democrazie contro la prepotenza di un'autocrazia. (segue a pagina quattro)



La difficile soluzione coreana per l'Ucraina

(segue dalla prima pagina)

Ma la mediazione infida eppure vestita di realismo di Trump va messa a fuoco senza scordare le responsabilità politiche e militari di Biden, del suo predecessore elegante e molle Obama, e dell'Unione di Bruxelles. Per quattro anni si è fatto il minimo ma non il giusto, cioè non quello che si doveva fare, per non parlare dell'appeasement commerciale contro la speranza della stabilizzazione in tutti gli anni precedenti, a partire dalla Georgia e dalla Crimea. Le sanzioni dovevano integrare e rafforzare una disponibilità alla difesa dell'Ucraina più pronta,

meno avara, meno graduale, meno propensa a calibrare tutto sul cedimento sostanziale di fronte alla minaccia dell'escalation. Dall'altra parte del trentottesimo parallelo coreano, sovrapposto alla mappa europea, non ci sono Hamas, la Fratellanza musulmana, l'Iran sciita e gli Houthis, che certo non erano poca cosa, ma il minaccioso e massiccio patto di ferro tra Putin e Xi, con il ricatto nucleare dispiegato a parole. Senza gli Stati Uniti, tutto è più difficile per l'Europa nel confronto con la Russia e con il suo fratello maggiore, questo è ovvio. Con gli Stati Uniti di Biden, e con l'Europa com'era messa, la deterrenza

prima e la difesa dall'aggressione poi furono deboli. Per ragioni diverse, che ora convergono nel mito comune, a Trump e a Biden prima di lui, dell'escalation.

L'Europa garante militare della stabilizzazione è ancora tutta da vedere. Le premesse bilaterali (Budapest) del futuribile negoziato per una tregua non



Peso: 5-1%, 8-16%

danno grande affidamento (eufemismo) sulla possibilità di contenere l'espansionismo provocatorio russo nel continente. La risposta politica europea al dilagare del trumpismo, all'America First!, non c'è stata o almeno non è stata una compiuta rivoluzione di metodo e di merito, un grido Europa First!. La meccanica della Guerra fredda dipendeva dal legame fra gli establishment eredi di Roosevelt e Churchill. Il rovesciamento dalle fondamenta di quello

schema che ha trasformato il containment nel roll-back, nella capacità di liberazione dell'Europa orientale dal giogo sovietico e nella crisi dell'impero sovietico, deve ancora mostrare tutte le sue implicazioni e conseguenze. Quattro anni di guerra sono stati un peso insopportabile per l'Ucraina e per l'alleanza difensiva che l'ha sostenuta con un ritmo e una forza barcollanti. Ma la soluzione coreana cosiddetta di per sé non è garanzia che le cose cambino nei pros-

simi anni, visto che l'establishment democratico centrista e quello tradizionale repubblicano, per certi aspetti ancora più duro verso la Russia, sono stati svuotati e come annullati dalla colossale offensiva politica di Trump. Le ragioni per cui la tregua pluridecennale coreana aveva attecchito sono legate anch'esse a quel quadro, profondamente cambiato. Stavolta potrebbe essere molto di-



Peso:5-1%,8-16%

Smascherare la truffa dell'umanitarismo politico in medio oriente

Francesca Albanese non è un caso isolato: il suo approccio, che punta a nazificare Israele, è condiviso dall'istituzione che rappresenta. E lo schermo dell'Onu al terrore di Hamas funzionava già prima del 7 ottobre. Un ostacolo per una pace duratura

Le polemiche maturate nelle ultime settimane attorno a Francesca Albanese hanno fatto discutere per una ragione buona e per una sbagliata. La ragione buona, naturalmente, è quella che riguarda ciò che la relatrice speciale dell'Onu per i territori palestinesi occupati ha detto sugli ostaggi prima e sulla Segre dopo, e non bisogna essere degli scienziati della politica per capire quanto abbia avuto ragione Giuliano Amato a considerare le parole di Albanese su Segre come parole semplicemente infami (Albanese, come ricorderete, aveva detto che

Segre non poteva essere lucida rispetto a ciò che succedeva a Gaza perché in quanto superstite dell'Olocausto su alcuni temi è troppo coinvolta emotivamente) e per capire quanto abbia avuto ragione chi ha fatto notare in queste ore che vergognarsi di parlare di ostaggi quando gli ostaggi erano ancora in cattività significava semplicemente voler considerare la strategia del terrore di Hamas come una strategia legittima per poter arrivare al raggiungimento di un sogno chiamato stato palestinese (dedicato a tutti coloro che per due anni hanno sostenuto che la guerra a Gaza non sarebbe mai finita perché Hamas non si sarebbe mai arresa: è successo).

(segue a pagina quattro)



La truffa dell'umanitarismo militante

(segue dalla prima pagina)

Le polemiche su ciò che ha detto Albanese in queste settimane hanno però messo da parte una questione altrettanto importante che il ruolo di Albanese avrebbe dovuto suggerire. La questione rimossa riguarda il fatto che la signora Albanese è tuttora una rappresentante dell'Onu e la domanda che sarebbe stato lecito porsi, soprattutto tra i suoi follower, in fondo era e resta semplice: l'approccio

che Albanese ha sui temi medio-orientali, un approccio che punta alla nazificazione di Israele, è un approccio che nasce da una particolare e per quanto dete-



Peso: 5-1%, 8-31%

stabile legittima convinzione – anche l'odio è un diritto – o è un approccio che riguarda non solo una singola persona ma anche l'istituzione che Albanese rappresenta? La questione è delicata, naturalmente, ma è una questione necessaria da affrontare per provare a non ignorare l'elefante nella stanza, ovvero un tema che in troppi in questi anni hanno cercato di non vedere. In sintesi: le Nazioni Unite hanno commesso un errore a scegliere un profilo come quello di Albanese sui temi legati al medio oriente o l'errore è pensare che la scelta delle Nazioni Unite non sia figlia di un preciso approccio che hanno i professionisti dell'umanitarismo politico quando parlano di medio oriente? Sarebbe bello, e facile, dire che Albanese è una mela non

buona nell'albero dell'impeccabile Onu. Purtroppo però se si riavvolge il nastro di questi anni si capirà che il metodo Albanese è lo stesso metodo adottato negli anni dalle Nazioni Unite per provare a rapportarsi alle questioni mediorientali. Con uno schema di gioco preciso e lineare: criminalizzare Israele, senza se e senza ma, ignorare le minacce subite da Israele nel corso del tempo, chiudere gli occhi sulle atrocità dei suoi nemici, non intervenire con tempismo per evitare che i nemici di Israele, che fino a prova contraria sono gli stessi nemici che ogni giorno minacciano la sicurezza e il benessere dell'occidente e dei suoi alleati, potessero utilizzare lo schermo dell'Onu per portare avanti la propria agenda del terrore. Si potrebbe ricordare, in questo senso, che in perfetto stile Albanese le Nazioni Unite, nel 2023, affidarono all'ambasciatore iraniano Ali Bahreini la presidenza dell'UN Human Rights Council Social Forum (la Siria di Assad è stata per anni nel

Comitato per i diritti umani dell'Unesco). Si potrebbe ricordare, sempre per restare sullo stesso filone, che nel 2023, prima del 7 ottobre, l'Assemblea delle Nazioni Unite ha adottato 14 risoluzioni che stigmatizzavano Israele e sette per tutto il resto del mondo. Si potrebbe ricordare il fallimento assoluto dell'Onu nel far rispettare una sua risoluzione, la 1701, firmata l'11 agosto 2006, che imponeva in Libano un cessate il fuoco generale, un dispiegamento delle forze Unifil a sud, l'arretramento dei terroristi di Hezbollah al di qua del confine del fiume Litani e il disarmo degli Hezbollah, cosa che non è accaduta, e c'è voluto un intervento brutale ma efficace dell'esercito israeliano, nel 2024, per ristabilire i confini fissati da quella risoluzione. Ma tutto questo non è sufficiente per capire che cosa è successo in medio oriente ancor prima del 7 ottobre. E per capire qualcosa di più su quelle che sono state, diciamo così, le sottovalutazioni fatte dall'Onu a Gaza, prima del 7 ottobre, può essere utile dare uno sguardo a una pagina interessante aperta dalle Nazioni Unite a settembre, un mese fa, per spiegare con chiarezza, e senza speculazioni, quali sono stati a Gaza, prima del 7 ottobre, i rapporti e le interazioni con Hamas, anche quando non voluti. Se si scorre tra le pagine del rapporto dell'Onu (ripetiamo: dell'Onu), si scoprirà che l'Onu ha indagato 19 dipendenti dell'Unrwa che lavoravano a Ga-



Peso: 5-1%, 8-31%

za: in nove casi le evidenze, “se autenticate e corroborate”, potrebbero indicare, scrive l’Onu, un coinvolgimento negli attacchi del 7 ottobre, e in via prudenziale i rapporti di lavoro sono stati risolti nell’interesse dell’Agenzia. (Unrwa non conferma appartenenze a Hamas, dice ancora l’Onu, “ma riconosce questo rischio potenziale e i provvedimenti presi”). A questo poi potremmo aggiungere altre valutazioni. Che pur disponendo di rapporti e immagini satellitari che mostravano basi e tunnel di Hamas sotto scuole e ospedali, le agenzie Onu – in particolare Unrwa e Ocha – hanno esitato a denunciare apertamente la strategia degli scudi umani portata avanti da Hamas. Che nelle risoluzioni Onu, Hamas è raramente definita “organizzazione terroristica”. L’Onu usa formule

come “militant group” o “Palestinian armed group”. A queste storie se ne potrebbero aggiungere molte altre, naturalmente, e si potrebbe aggiungere anche il fatto che dal 2021 il Segretariato dell’Onu ha un “inviato speciale contro l’antisemitismo”, ma mai una risoluzione Onu ha definito l’antisemitismo anti israeliano come discriminazione. L’umanitarismo militante, in questi anni, in medio oriente, piuttosto che creare le condizioni per il mantenimento della pace ha fatto di tutto per trasformare gli aggrediti in aggressori e gli aggressori in aggrediti. E non ci vuole molto a capire che nel futuro del medio oriente le possibilità di avere una pace duratura dipenderanno anche dalla capacità di smascherare la truffa dell’umanitarismo militante trasformando la difesa di Israele

le non in una minaccia per la pace ma nell’unica garanzia possibile per avere un futuro diverso dal passato. Un futuro in cui i finanziatori del terrore vengono puniti, non premiati. Un futuro in cui i metodi dei terroristi vengono condannati, non minimizzati. Un futuro in cui i difensori della democrazia vengono protetti, non sanzionati. Albanese è il dito. La luna si chiama Onu. E più resterà lontana dagli accordi di pace in medio oriente, più la pace avrà forse la possibilità di essere duratura. 



Peso:5-1%,8-31%

ITALIA-STATI UNITI

Asse tra Meloni e Trump sul politicamente corretto

E il presidente Usa rilancia la possibile intesa sui dazi

■ Il legame tra Meloni e gli Stati Uniti ha ormai assunto il carattere di un rapporto profondo. L'ultima conferma è arrivata sabato quando la premier ha inviato un video messaggio alla cena del National Italian American Foundation.
servizi alle pagine 2-3 e a pagina 13

Trump-Meloni siglano il patto contro il totalitarismo «woke»

Il messaggio della premier alla Niaf: «Usa e Italia colonne del mondo libero
Ci sono forze che tentano di distruggere le nostre tradizioni condivise»

Francesco Giubilei

■ Il legame tra Giorgia Meloni e gli Stati Uniti ha ormai assunto il carattere di un rapporto strutturato e profondo. L'ultima conferma è arrivata sabato sera quando la premier ha inviato un video messaggio alla cena di gala del Niaf, la National Italian American Foundation, giunta alla sua cinquantesima edizione a cui ha partecipato con un saluto dall'Italia anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella affermando: «gli italoamericani contribuiscono alla grandezza dell'America».

Giorgia Meloni ha puntato il dito contro la cultura woke: «Ci sono forze che cercano di dividerci, di ridefinire la nostra storia e di distruggere le nostre tradizioni condivise. La chiamano la cultura woke». La premier ha poi aggiunto «è un tentativo di cancellare la storia fondamentale degli italoamericani e di negare il loro posto speciale in questa nazione. Non glielo permetteremo. Il Columbus Day è qui per restare» ringraziando Donald Trump per aver ripristinato quest'anno la celebrazione.

Prima della conclusione del suo discorso ha poi precisato: «Stati Uniti

e Italia insieme non sono solo alleati ma sono le colonne del mondo libero. Non ci sarebbe stato nessun altro posto in cui sarei voluta essere stasera, ma ci sono troppe cose da fare qui per il Paese che tutti amiamo».

A testimonianza di quanto per Giorgia Meloni siano importanti i rapporti transatlantici, a Washington per l'evento della Niaf erano presenti alcuni dei vertici di Fratelli d'Italia a cominciare da Arianna Meloni.

Nella delegazione di Fdi c'era anche Francesco Filini, parlamentare e responsabile del programma del partito, molto attento ai contenuti e perciò consapevole dell'importanza di un solido legame transatlantico che spiega a *Il Giornale*: «Il saluto di Giorgia Meloni è stato accolto con un'ovazione dalle oltre 2000 persone presenti, le relazioni tra Italia e



Usa sono più forti che mai: abbiamo valori comuni da difendere, siamo orgogliosi del nostro passato e siamo pronti a scrivere insieme nuove pagine di storia».

La premier ha compreso che la credibilità internazionale è un elemento imprescindibile tanto per il governo quanto per il suo partito, per questo a Washington era presente anche una delegazione dei conservatori europei dell'Ecr composta da Antonio Giordano, Nicola Procaccini e Carlo Fidanza.

Proprio Fidanza, capo delegazione di Fdi al Parlamento europeo, spiega al *Giornale* che «Giorgia Meloni è considerata la migliore interlocutrice europea degli Usa e dell'amministrazione Trump. Il rapporto personale conta ovviamente, ma contano soprattutto la sintonia culturale dimostrata anche dalla scelta

di Trump di ripristinare il Columbus Day, e la visione strategica sul ruolo dell'Italia nel Mediterraneo allargato che viene fortemente riconosciuto dagli Usa».

Se il ruolo da protagonista al Niaf sarebbe già emblematico per testimoniare il riconoscimento negli Stati Uniti della premier, è importante sottolineare l'attività fervente di incontri bilaterali avvenuti in questi giorni. La delegazione Ecr ha svolto vari meeting con realtà di primo piano a Washington come la TIC (Transatlantic Investments Committee), l'Heritage Foundation e l'AmCham Italy. La profondità delle relazioni è spiegata dal fatto che non si limitano a fisiologiche collaborazioni con il mondo conservatore ma anche con importanti realtà economiche americane.

Proprio in questi giorni arriva da

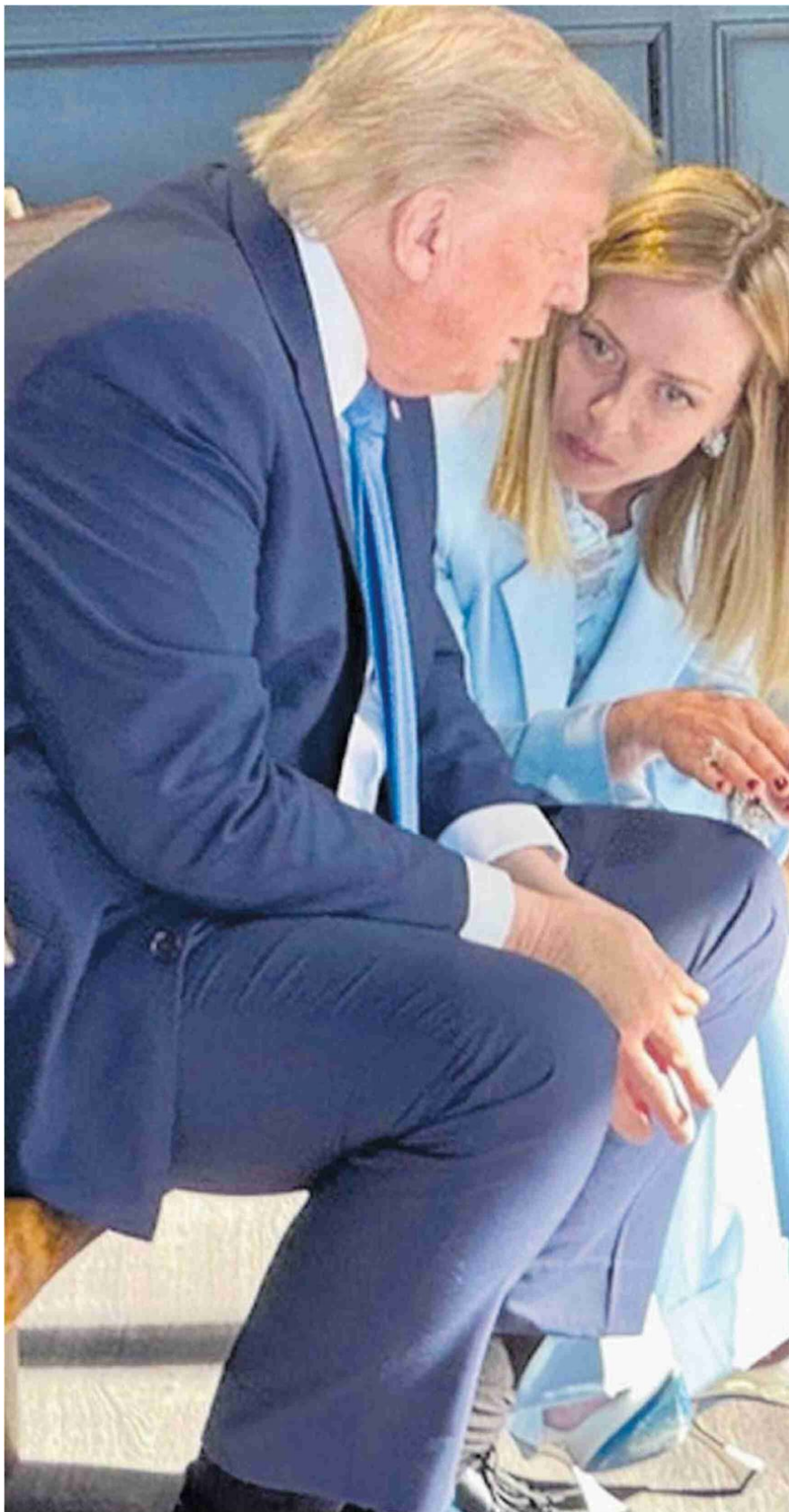
Washington una buona notizia per l'Italia come racconta Lorenzo Montanari, vicepresidente dell'Americans for Tax Reform ed editore dell'International Property Rights index: «secondo l'ultimo Indice Internazionale dei diritti di proprietà 2025 l'Italia è entrata nei top 25 su 126 paesi analizzati per quanto riguarda la difesa dei diritti di proprietà, per non parlare della tutela dei marchi dove l'Italia è terza al mondo e seconda in Europa. Posizionandosi sempre più come un naturale hub dell'innovazione in Europa che contribuirà ad attrarre più investimenti americani in Italia».

Relazione sempre più stretta tra Roma e Washington
Fidanza: «Giorgia considerata la migliore interlocutrice
Lo dimostra anche il ripristino del Columbus Day»



SOLIDA AMICIZIA
Alla cerimonia della Niaf, fondazione degli italo-americani, si ribadiscono i legami tra Italia e Stati Uniti. A sinistra, un frame del video pubblicato da Trump sulla premier Meloni; sopra, i ministri Daniela Santanchè e Luca Ciriari; a destra, il tenore Andrea Bocelli nello studio ovale assieme a Trump dopo aver cantato per lui





Il video di Trump che getta letame sui «No Kings»

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump risponde con ironia alle proteste «No Kings» contro il suo presunto autoritarismo: pubblica un video prodotto con Intelligenza Artificiale, in cui lui stesso con una corona in testa a bordo di un jet militare lancia letame sui manifestanti. Il presidente non ha rilasciato altri commenti pubblici sulle manifestazioni «No Kings»

che si sono svolte ieri in tutto il paese, a New York, Washington e Miami. Secondo gli organizzatori delle proteste sono scese in piazza quasi 7 milioni di persone, tutti uniti per respingere l'autoritarismo e ricordare al mondo che «la democrazia appartiene al popolo, non all'ambizione di un solo uomo». È un'America ormai spezzata in due.



Peso: 14%

**L'INTERVENTISMO GOVERNATIVO
IL CASO DELLA (EX) LIBERISTA OLANDA**

IL RITORNO DELLO STATO MA DOVE SI FERMERÀ?

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

L'aspetto più curioso, ma per certi versi inquietante, di alcuni degli episodi chiave di questa fase storica in cui la geopolitica sconvolge la vite aziendali, è la riscoperta di vecchie leggi che credevamo ammuftite nei cassetti della Storia. Misure pensate durante la Guerra Fredda, in tempi bellici e addirittura di carestia. Non solo per ragioni strategiche o militari ma anche per contrastare il mercato nero di introvabili beni di prima necessità. Prendiamo, per esempio, la clamorosa decisione del governo olandese, Paese tra i più liberisti al mondo, di espropriare Nexperia, importante produttore di

semiconduttori, ceduto nel 2018 per 3,1 miliardi dalla Philips alla cinese Wingtech.

Denunciando supposte gravi carenze nella governance societaria, l'Olanda ha reagito, con una nazionalizzazione di fatto, alle preoccupazioni di carattere strategico sollevate dagli sviluppi della sfida dei chip tra Stati Uniti e Cina. Nexperia era stata inserita nella lista nera, redatta dal Dipartimento al Commercio americano, delle società a capitale cinese. Quindi, messa al bando. Niente più accesso al mercato statunitense. L'esproprio è avvenuto in virtù di una legge del 1952, ovvero il *Goods availability act*, che non era mai stata applicata.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso: 1-12%, 3-39%, 2-22%

LE MISURE SPECIALI QUANTE FACCE HA L'INTERVENTISMO DELLO STATO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La normativa consente a un governo di intervenire se c'è l'oggettivo pericolo di far venire meno la disponibilità di un bene di prima necessità o strategico. Nel Novecento si pensava soprattutto agli alimentari o all'acciaio. Ora la legge è stata ripescata per i semiconduttori. Un'attività dismessa dalla Philips che dell'elettronica è stata a lungo regina indiscussa. Anche questo particolare è significativo per misurare la scarsa lungimiranza dell'industria europea. Poi c'è un altro piccolo particolare che riguarda le società italiane espatriate, come sede legale e fiscale, ad Amsterdam. Sono del tutto sicuri gli amministratori che qualcosa di analogo non possa avvenire anche per le aziende del made in Italy?

«La vicenda di Nexperia — commenta Alessandro Aresu, autore di *Geopolitica dell'Intelligenza artificiale* e *La Cina ha vinto* (entrambi pubblicati da Feltrinelli) — è del tutto particolare e rappresenta un salto di qualità, diciamo così, nell'allargamento dell'interventismo governativo per ragioni di carattere strategico. Ed è naturale che si rispolverino vecchie leggi di quando il mondo non era così globalizzato. Dopotutto in questi anni abbiamo assistito a un'interpretazione estensiva dei controlli alle esportazioni tipici del sistema multilaterale della Guerra Fredda. Solo che dalle armi si è passati a tutti i componenti elettronici e alle terre rare con cui sono costruiti. Il caso di scuola è stato quello di Huawei, poi si è arrivati a TikTok, a Nvidia, a Intel. Il problema di fondo è individuare quale sia la geografia aggiornata nei rapporti tra i nuovi poteri degli stati e l'autonomia delle aziende in un'economia che resta, almeno all'apparenza, di mercato».

Si intitola, appunto, *Linee invisibili* (Egea) il nuovo saggio del giurista Luca Picotti che indaga sull'intreccio «tra diritto, territorio e politica di potenza». Il geo-diritto, per usare l'acuta definizione di Natalino Irti, non è mite. Vede prevalere una forza tutt'altro che gentile. Non solo attraverso l'arma delle tariffe e dei dazi. La crisi della globalizzazione, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la guerra tecnologica tra Stati Uniti e Cina sono i tre macro eventi che «hanno aperto diverse crepe nel castello delle consuetudini» del mondo degli affari, nelle pra-



Peso: 1-12%, 3-39%, 2-22%

tiche del business. Hanno inasprito addirittura le relazioni personali, spesso imbarbarendole. La correttezza e l'affidabilità non sono più valori così importanti nella costruzione di una reputazione personale o aziendale. L'affermazione e l'ostentazione del potere sono un inequivocabile segno dei tempi. Gli stati perseguono, molto più di prima, quattro sicurezze strategiche: militare, energetica, informatica, alimentare. E nel farlo, quali sono i limiti rispetto ai diritti soggettivi delle persone fisiche e giuridiche? E soprattutto quale l'impatto sulla valutazione dei rischi, cosiddetti politici, da parte delle società per azioni?

La discrezionalità

«La discrezionalità politica — spiega Picotti — è impalpabile e insindacabile. La complessità e la lunghezza delle catene del valore fanno sì che si possa colpire un'azienda o un prodotto per il semplice impiego, anche frazionale, di una materia rara o di una tecnologia. Sono le ricadute più insidiose di un capitalismo sovrano, soprattutto americano, che ha, come contraltare, le ritorsioni dei regimi autoritari, adottate spesso contro altre attività che nulla c'entrano con il contenzioso in atto. Siamo alla vigilia di una sorta di militarizzazione

(*weaponisation*) dei mercati, della cui portata faticiamo a renderci conto». Nel caso di Nexperia, in un colpo solo si è messo in discussione il diritto societario europeo e olandese, peraltro quest'ultimo tanto amato dalle nostre aziende. La proprietà, a questo punto, se è sgradita, è limitabile, comprimibile. Esattamente come si è fatto molte volte nella storia dopo una rivoluzione o dopo un colpo di stato.

Si obietta che, dopotutto, il caso olandese, ma non solo quello, è la conferma che viviamo la stagione dei *golden power* in mano ai vari governi. Per ragioni strategiche e di sicurezza, ma anche per molto meno.

Spagna e Italia

La Spagna, per esempio, è intervenuta nel porre tutta una serie di condizioni per bloccare l'acquisizione del Banco Sabadell da parte di Bbva. E l'Italia ha fatto qualcosa di analogo impedendo a UniCredit di lanciare un'offerta su BancoBpm. Il gruppo bancario italiano è respinto (ma solo sul piano politico, almeno per ora) nel suo tentativo di controllare Commerzbank. Dopo la bocciatura del *golden power* italiano, da parte della Commissione europea, bisognerà capire se verrà aperta una procedura d'infrazione nei confronti

dell'Italia. «Quello che si sottovaluta — commenta ancora Picotti — è che il timbro del *golden power*, anche quando il governo non lo esercita, continua a condizionare l'attività delle aziende e a influenzare i mercati. Nel caso di UniCredit-BancoBpm, per esempio, nel rapporto tra raccolta e impieghi e nella gestione dei titoli di Stato». Ci sono, dunque, poteri e poterini. Noi italiani eccediamo nei secondi. Importante spesso è la benevolenza di chi sta al governo. Secondo i dati preliminari dell'Osservatorio *golden power*, nei primi nove mesi dell'anno il nostro governo è intervenuto in trenta operazioni, ventinove delle quali sono state sottoposte a condizioni. Una sola è stata bocciata e riguardava un'azienda di Ortona (Chieti). La Tekné, che produce veicoli militari, era nel mirino di un'azienda straniera. Americana, la Nuburu, non cinese. Le vie del sovranoismo economico sono infinite e soprattutto imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La proprietà, se sgradita, è limitabile, comprimibile. Esattamente come si è fatto molte volte nei secoli dopo una rivoluzione. Ragioni strategiche e di sicurezza giustificano le decisioni dei governi, ma a volte le situazioni sono meno trasparenti. Gli stop di Madrid e Roma a Bbva e Unicredit, per esempio, raccontano un'altra storia: diventa importante la benevolenza di chi tira le leve. Ma si dimentica che per questa via mercati e aziende vivono in un condizionamento costante

L'esproprio di Nexperia deciso a L'Aia ha messo in discussione in un colpo solo il diritto olandese, che tanto è piaciuto a diversi campioni del made in Italy, e quello europeo

Ma è soltanto il caso più recente di una tendenza che invade il sistema delle norme e consuetudini e tende a militarizzare i mercati



DA BERLINO A NEW YORK ASSALTO DI SPRINGER AGLI USA

Mathias Döpfner ha trasformato il gruppo editoriale tedesco in gigante digitale dell'informazione europea con l'85% dei ricavi online. Ora prepara la sfida più ambiziosa: imporsi nel mercato americano e diventare un punto di riferimento mondiale

di **GIULIANA FERRAINO**

Nel mondo dell'editoria pochi hanno scommesso così presto e così forte sulla rivoluzione digitale. Mathias Döpfner, ceo di Axel Springer, l'editore che in Germania pubblica *Die Welt* e *Bild*, è stato tra questi visionari. Quando vent'anni fa molti editori europei ancora credevano che i giornali di carta fossero destinati a durare per sempre, il ceo di Axel Springer è stato tra i primi a intuire che la sopravvivenza dell'editoria non sarebbe dipesa dalla pagina stampata ma dalla capacità di reinventarsi online, immaginando un futuro dominato dal digitale, che adesso è realtà. Nel 2002, al momento della sua nomina ad amministratore delegato, solo il 29% dei ricavi di Axel Springer proveniva da attività digitali. Oggi oltre l'85% dei ricavi del gruppo tedesco e il 95% dei profitti derivano dai business digitali, secondo i dati ufficiali del gruppo, che ha chiuso il 2023 con un fatturato in crescita del 30% a quasi 4 miliardi di euro e un margine operativo in aumento del 12,8%.

Una trasformazione costruita nel tempo, con cessioni di testate locali e investimenti massicci in piattaforme, redazioni digitali e data analytics. «Chi non si reinventa, muore», ripete Döpfner ai suoi dipendenti, sintetizzando una filosofia che ha spinto Springer a trasformarsi da casa editrice tradizionale a digital media company globale, con oltre 16 mila dipendenti, attiva in più di 30 Paesi e seguita da circa 180 milioni di utenti unici al mese. Ora Döpfner è di nuovo a caccia, con l'ambizione di trasformare Axel Springer da potenza europea a protagonista mondiale dell'informazione.

Shopping oltreoceano

A 62 anni l'ex giornalista diventato manager e poi azionista di riferimento, torna a guardare agli Usa per misurarsi con i colossi dell'informazione, convinto che il futuro del giornalismo — e dei modelli di business digitali — si giochi più a Washington e New York che a Berlino. Resta «il mercato più interessante» per Springer, ha riconosciuto in un'intervista a *Bloomberg* a settembre. L'obiettivo è espandere una piattaforma mediatica globale, redditizia e indipendente, capace di influenzare il dibattito democratico sulle due sponde dell'Atlantico.

Le acquisizioni americane rappresentano i colpi più audaci della sua strategia. Dopo aver tentato di comprare il *Financial Times* da Pearson che invece lo vende al gruppo giapponese Nikkei, nel 2015 Axel Springer ha speso 343 milioni di dollari per comprare l'88% di *Business Insider*, valorizzando la testata digitale circa 395 milioni di euro, con Jeff Bezos che ha mantenuto una quota intorno al 3% tramite Bezos Expeditions. Un prezzo generoso, pari a circa 10 volte i ricavi del 2015 di *Business Insider*, che all'epoca non era ancora in utile. Nel 2021 ha fatto il bis con l'acquisizione di *Politico* per circa 1 miliardo di dollari, una delle operazioni più costose nel settore dei media. Il *deal* includeva anche la restante quota del 50% della joint venture *Politico Europe* e il sito tech *Protocol*. «La nostra ambizione è diventare il principale editore digitale nel mondo democratico», disse allora Döpfner commentando l'espansione transatlantica. La crescita di Springer nei media riflette quella personale di Döpfner che, dopo la laurea in musicologia, nel 1982 inizia la sua carriera come critico del supplemento della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. L'ingresso in Axel Springer avviene nel marzo 1998 come caporedattore di *Die Welt*, il quotidiano

conservatore di Amburgo. L'ascesa è rapidissima: nel 2000 entra nel consiglio di amministrazione come responsabile della divisione giornali, e nel 2002, a soli 39 anni, è nominato ceo del gruppo. La sua visione digital-first e le prese di posizione conservative conquistano la fiducia della vedova del fondatore e azionista di controllo, Friede Springer, a sua volta protagonista di una rimarchevole scalata personale: da tata (figlia di un giardiniere) a quinta moglie di Axel Springer, sposato nel 1978, e alla sua morte nel 1985 editrice, dopo aver guidato operazioni strategiche per il controllo del gruppo, assumendo ruoli decisivi nella governance.

Nell'agosto 2012, in occasione del suo settantesimo compleanno, Friede regala a Döpfner una quota azionaria pari al 2%, del valore di circa 73 milioni. Nel 2019, il fondo americano KKR, con un'offerta pubblica di acquisto amichevole da 2,9 miliardi, che valutava il gruppo 6,8 miliardi, entra nell'azionariato con il 43,54%, pari alla quota detenuta da Friede. Un'operazione che permette al gruppo di uscire dalla Borsa, per concentrarsi su un piano di crescita a lungo termine. La svolta arriva nel settembre 2020, quando la vedova annuncia la cessione al manager di fiducia di altre azioni, pari al 19,1%, di cui il 15% a titolo gratuito e il 4,1% tramite vendita. Un regalo da circa un miliardo. La quota di Döpfner, che fino ad allora possiede il 2,8%, sale così al 22%. Ma con i diritti di voto che Friede Springer gli



Peso: 84%

conferisce sulla sua partecipazione (pure del 22%), controlla di fatto la società.

Nel 2024 Springer ha venduto al socio KKR la divisione «classifieds» (annunci digitali) per 9,6 miliardi, mantenendo il cuore editoriale del gruppo — la parte media valutata 3,5 miliardi — controllato al 98% da Döpfner insieme a Friede Springer. Una mossa che ha rafforzato la loro autonomia e messo in cassa sufficienti risorse per finanziare la nuova campagna americana.

Organizzazione

Oggi Döpfner, nel board di Netflix e di Warner Music, è accreditato tra le figure più ricche e influenti dell'industria dei media, con un patrimonio personale stimato da *Forbes* in 1,3 mi-

liardi di dollari. Alto due metri, sposato, ha tre figli con la moglie Ulrike e un quarto da un'altra relazione. Vive in una villa a Potsdam con 3 barboncini e un labrador. L'amore per i cani gli ha fatto aprire le porte della redazione anche agli amici a quattro zampe: sono 250 gli animali registrati ammessi a entrare nella sede di Axel Springer di Berlino, dove i giornalisti di *Politico* e di *Business Insider* (in estate il gruppo ha licenziato il 20% del personale negli Usa dopo un calo del traffico) convivono con i colleghi di *Bild* e *Die Welt*: un edificio di vetro e acciaio di 13 piani, costato oltre 300 milioni, quando è stato inaugurato nel 2020 (ma Döpfner lo aveva già venduto nel 2017 al fondo sovrano norvegese con un profitto di 100 milioni). L'azienda

offre pasti gratis e un rooftop bar per gli aperitivi, ma esige la presenza in ufficio 4 giorni a settimana.

Aver istituito l'Axel Springer Award, assegnato a personalità «eccezionalmente innovative» e attribuito, fra gli altri, a Mark Zuckerberg, Jeff Bezos e al ceo di Microsoft Satya Nadella, lo ha portato in contatto con i tycoon di Big Tech. Più controverso invece il legame con Elon Musk, da lui stesso intervistato e autore di un editoriale che criticava l'immigrazione, sostenendo posizioni vicine all'AfD, pubblicato nel 2023 su *Die Welt*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180

milioni di utenti unici
Sono quelli registrati
al mese dalle testate del
Gruppo Axel Springer,
attivo in più di 30 Paesi

Strategiche
le acquisizioni
di Business
Insider
e Politico
per diventare
piattaforma
media globale



Al vertice
Il tedesco Mathias
Döpfner è ceo
di Axel Springer

BERND WUSTNECK / DPA PICTURE-ALLIANCE VIA AFP

E
Bild
POLITICO

La società

Axel Springer è uno dei principali gruppi editoriali europei, fondato nel 1946 e oggi trasformato in media company globale. Editore di *Bild* e *Die Welt*, è attivo in oltre 30 Paesi. Oltre l'85% dei ricavi e il 95% dei profitti proviene dal digitale. Con acquisizioni come *Business Insider* e *Politico*, punta a rafforzarsi negli Usa. Nel 2023 ha registrato quasi 4 miliardi di euro di fatturato.



Peso: 84%

Le Zone economiche speciali, dice Confindustria, avevano fin qui funzionato: 5,6 miliardi di finanziamenti, 28 di investimenti e 35 mila nuovi posti. Poi la macchina si è inceppata. E ora? Il governo ha rifinanziato, allargando la platea. E scommette sull'ex segretario Cisl a Palazzo Chigi per fare punto. Nel Sud e nelle urne

L'«OPERAZIONE SBARRA» E I TIMORI DEGLI INDUSTRIALI

di **DARIO DI VICO**

gi di valorizzare questa scelta.

Era tutt'al più un argomento per addetti ai lavori e va riconosciuto invece a Confindustria di averne fatto una battaglia esplicita perché non restasse fuori dalla manovra di bilancio. Parliamo delle Zes, zone economiche speciali, che incentivano con il credito d'imposta gli investimenti nel Sud. Viale dell'Astronomia nella sua perorazione si serve di qualche numero più che lusinghiero: 800 autorizzazioni concesse, 5,6 miliardi di finanziamenti pubblici che hanno generato 28 miliardi di investimenti e 35 mila nuovi posti di lavoro. Addirittura un esempio di «debito buono» che può servire a dare quella spinta a un Sud che in termini di Pil aggiuntivo sembra promettere più del Nord, almeno in questa fase. Al punto che ora sono state estese le Zes oltre i territori meridionali coinvolgendo anche Marche e Umbria.

Origini e obiettivi

Ma al di là delle performance economiche, l'attenzione sulle Zes aumenta in questo periodo per un doppio ordine di motivi: a) Le elezioni regionali in Campania e Puglia a fine '25 che porteranno alle politiche del '27 e attestano l'importanza del voto meridionale; b) La nomina ancora recente di Luigi Sbarra a sottosegretario plenipotenziario per il Sud e la volontà di Palazzo Chi-

Se oggi l'attenzione maggiore dedicata all'argomento è di Confindustria e centro-destra varrà la pena ricordare come le Zes sono nate in ambito centro-sinistra. Risalgono al 2017 sotto il governo Gentiloni e a istituirle fu il ministro competente per il Sud, Claudio De Vincenti, che riprendeva l'esperienza straniera costruita attorno ai porti di maggiore interesse. E quindi le Zes miravano a favorire con un credito d'imposta potenziato gli investimenti logistici attorno a porti e interporti. Caso più conosciuto: raccordare Napoli con gli interporti di Nola e Marcianise. Ne sorsero due, una in Campania riferita agli scali portuali di Napoli e Salerno e l'altra in Calabria per Gioia Tauro.

Fitto e Foti

Caduto il governo Gentiloni le Zes però rimasero a bagnomaria con il governo Conte 1. Du-



Peso: 79%

rante il Conte 2 il ministro Giuseppe Provenzano istituì i commissari ma non li nominò, con Draghi a palazzo Chigi la ministra Mara Carfagna scelse i commissari e varò le due Zes. Con il governo Meloni il successore Raffaele Fitto però criticò il perimetro del provvedimento limitato a due sole regioni e istituì la Zes unica nel 2023. Creando una struttura di missione presso Palazzo Chigi e generalizzando il credito d'imposta potenziato. La macchina seppur con qualche sbuffo si era comunque messa in moto e le strutture

competenti hanno rilasciato diverse autorizzazioni, anche per investimenti modesti. Il tutto come sottolinea Natale Mazzuca, vice-presidente confindustriale, «con un iter autorizzativo di 35 giorni, un autentico miracolo in Italia dove gli esempi di burocrazia collaborativa sicuramente non abbondano».

Si va avanti così fino a Sbarra. Perché meno di un mese fa Fratelli d'Italia presenta un emendamento al decreto legge chiamato Terra dei fuochi per istituire il Dipartimento per il Sud, mantiene la Zes unica, ma incorpora la precedente struttura di missione rimasta nel frattempo nel dicastero passato da Fitto a Tommaso Foti.

Perché? La risposta è abbastanza semplice e si collega all'investimento che Giorgia Meloni ha fatto sulla persona di Sbarra, i suoi collegamenti con le realtà meridionali e la sua provenienza Cisl. Tutte carte che la premier intende giocare nelle prove elettorali di cui ab-

biamo parlato e che riguardano il Sud. Del resto maliziosamente, come suo costume, Matteo Renzi ha di recente sottolineato come uno schieramento di centro-sinistra veramente largo sarebbe sicuramente più competitivo nei collegi uninominali Sud che al Nord. E Meloni lo sa benissimo.

Notoriamente però il diavolo fa le pentole ma disdegna i coperchi. E così la staffetta Foti-Sbarra non ha funzionato come da intenzioni, la concessione delle autorizzazioni si è rallentata e si è introdotto un clima di incertezza tra gli imprenditori che si sono trovati di fronte a una novità non prevista e a cambiamenti giudicati non necessari. Insomma il Dipartimento per il Sud per ora non è partito con il piede giusto, almeno per quanto riguarda le Zes e così si spiega il paradosso che a poter insistere di più per rifinanziarlo nella nuova legge di Bilancio sia stata la Confindustria che guarda ai risultati operativi e non ai calcoli pre-elettorali. Il centro-destra, ovviamente, ha potuto giocare di sponda senza essere minimamente infastidito dall'opposizione.

Non pervenuti

Il Pd che pure potrebbe rivendicare la paternità del provvedimento Zes sembra in altre faccende affaccendato e il Movimento 5 Stelle per le politiche meridionaliste rimane ancora legato — vedesi i programmi di Pasquale Tridico per le elezioni calabresi — alla logica dei sussidi redistributivi (come il reddito di cittadinanza) che ai meccanismi di incentivazione per la crescita.

Alla fine sembra che il buonsenso abbia avuto la meglio. Si racconta di qualche dubbio dei tecnici del Mef riguardo ai rischi potenziali di spesa eccessiva connessi al credito d'imposta (la sciagura del Superbonus ha lasciato vistose cicatrici in via XX Settembre), ma le Zes comunque sono rientrate nella manovra di fine anno.

Saranno allargate alle altre regioni del Centro (generando mugugni a Sud per il restringimento della torta), godranno di una dotazione finanziaria di 2,3 miliardi ma dovranno risolvere i problemi di governance — un termine gentile — che si sono creati nel frattempo. Sbarra sostiene che sarà in grado addirittura di migliorare le performance delle Zone ma dovrà dimostrarlo sul campo. Gli industriali intanto non mollano la presa, convinti che squadra che vinceva forse non avrebbe dovuto essere cambiata, e chiedono però di evitare di dover discutere di Zes ogni anno. «Meglio una programmazione triennale delle risorse», sostiene Mazzuca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La sigla

Dal 1° gennaio 2024, è stata istituita la Zona economica speciale per il Mezzogiorno, la «Zes unica» che comprende i territori delle regioni meridionali e ha sostituito le precedenti 8 Zes. Prevede un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali. Il governo l'ha esteso a Marche e Umbria e rifinanziato per 2,3 miliardi.

ZES



Peso: 79%



Governo

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, e, a destra, Luigi Sbarra, ex segretario Cisl, nominato sottosegretario di Stato con delega per il Sud



Peso:79%

L'AGENDA ROSSA

**E si ricomincia
con cortei
e scioperi**

TOMMASO MONTESANO
a pagina 5

MOBILITAZIONE CONTINUA

Sinistra e sindacati puntano alla spallata di piazza

Riecco scioperi e cortei. Sabato c'è la manifestazione della Cgil e l'Usb prepara una nuova serrata: «Gaza solo una miccia, il bersaglio è Meloni»

TOMMASO MONTESANO

■ Le piazze di domani e quelle di dopodomani. Altro che "autunno caldo", l'opposizione - politica e sindacale - punta a una mobilitazione continua. Dalle proteste pro-Pal e contro la legge di bilancio all'inevitabile referendum contro la riforma della giustizia della prossima primavera.

Un passo alla volta: prima del "cessate il fuoco" a Gaza c'erano state le piazze pro-Pal; questa settimana toccherà alla piazza della Cgil contro la manovra economica fresca di presentazione da parte del governo; poi toccherà di nuovo al «grande movimento per la Palestina libera» dell'Usb - quelli dello sciopero generale del 22 settembre - intenzionati a fare il bis a novembre.

Non c'è soluzione di continuità tra le sigle politiche e quelle sindacali. Il filo conduttore è la lotta contro l'esecutivo di Giorgia Meloni. Accusato dal senatore del Pd Andrea Giorgis, capogruppo del partito di Elly Schlein in commissione Affari costituzionali, di compiere passi da gigante niente-

meno che «verso la democrazia totalitaria», quella «secondo cui chi vince può tutto». Già sottosegretario alla Giustizia, Giorgis usa questa espressione per anticipare la mobilitazione del Pd in vista del referendum contro la separazione delle carriere e la riforma del Csm.

Ai dem serve cavalcare l'onda lunga delle proteste nelle piazze per sperare di spuntarla in primavera. E qui entrano in ballo i sindacati e la loro agenda di mobilitazioni. Il primo step lo compirà, sabato prossimo, la Cgil di Maurizio Landini. A Roma, con concentramento alle ore 13,30 in piazza della repubblica, è in programma la manifestazione nazionale su «democrazia al lavoro». Dentro c'è un po' di tutto, basta dare un'occhiata alla piattaforma di rivendicazione: «Per aumentare salari e pensioni»; «per dire no al riarmo»; «per investire su sanità e scuola»; «per dire no alla precarietà»; «per una vera riforma fiscale». La destinazione finale del corteo sarà piazza San Giovanni, dove prenderà la parola Landini. «Mobilitiamoci per la pace e per un modello di sviluppo so-

stenibile. La strada intrapresa dal governo peggiorerà le condizioni di vita e di lavoro della stragrande maggioranza delle persone», sostiene il «sindacato rosso».

Landini, che a proposito di toni da abbassare è reduce dall'appellativo di «cortigiana» rifilato alla premier Meloni, ha un obiettivo ambizioso: «Saldare la lotta al riarmo» - fronte estero col traino pro-Pal - «con quella per il lavoro» (blocco tradizionalmente sindacale in tempi di manovra finanziaria). In questo percorso, però, deve guardarsi dalla concorrenza dell'Usb, il sindacato di base che gli ha rubato la scena con lo sciopero generale dello scorso 22 settembre. E che a torna-



Peso: 1-2%, 5-34%

re nelle retrovie non ci pensa proprio. Sabato 1° novembre, una settimana dopo lo show della Cgil, i delegati dell'Usb riuniranno l'assemblea nazionale a Roma per mettere a punto le prossime mosse. Parole d'ordine: «Contro la finanziaria di guerra, verso un nuovo sciopero generale». Agitazione che il sindacato nelle scorse settimane ha promesso di proclamare «senza preavviso».

Anche in questo caso c'è un filo rosso che collega la protesta per Gaza con quella contro «la legge di bilancio che il governo Meloni si prepara a votare», accusata di essere «fortemente influenzata dalla scelta di alzare clamorosamente la spesa militare, acquistare e produrre nuove armi, investire nel-

la conversione del sistema produttivo all'industria di guerra».

La piattaforma di rivendicazione è fatta apposta per far salire ulteriormente la tensione: «L'Unione sindacale di base si prepara a promuovere una nuova stagione di lotta in tutto il Paese per fermare questa folle corsa al riarmo». Le piazze pro-Pal sono state solo la prova generale. Premessa: «Il grande movimento per la Palestina Libera e contro lo Stato terrorista di Israele ha scosso il Paese e gli scioperi del 22 settembre e del 3 ottobre hanno dimostrato che il movimento dei lavoratori quando si mobilita su obiettivi chiari può cambiare il clima generale». Da qui l'annuncio dell'allungamento della «lotta. Non dobbiamo abbassare la guardia». L'obiettivo è

Palazzo Chigi: «La Palestina è stata la miccia, il problema che abbiamo si chiama Governo Meloni».

Nell'attesa, venerdì prossimo, a partire dalle ore 18, i militanti di «Blocchiamo tutto per cambiare tutto» proveranno a raggiungere la Festa del cinema di Roma - partendo da piazza Verdi - «per bloccare l'ambasciata israeliana e dire chiaramente che vogliamo l'espulsione immediata dell'ambasciatore dalla nostra città e dal nostro Paese». L'intento è quello di supportare «il boicottaggio d'Israele al Festival. Israele continua a rappresentare uno Stato terrorista e pericolo per il mondo, oggi è necessario continuare a mobilitarsi, bloccare ancora il paese e portare avanti la lotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,5-34%

➔ L'INTERVISTA CLAUDIO BORGHI

«Vi spiego perché la manovra mette d'accordo tutti»

PIETRO SENALDI

le banche inserito (...)

segue a pagina 7

«Chi ha avuto tanto,
può restituire qualco-
sa...».

**Si sente il Robin
Hood del 2025?**

«Matteo Salvini, nel video in cui il-
lustrava il prelievo sui super utili del-



Claudio Borghi

l'intervista

➔ CLAUDIO BORGHI

«Vi spiego perché la manovra mette d'accordo tutti»

Il senatore della Lega: «Il nostro è un lavoro di squadra con attenzione al ceto medio. Forza Italia ha capito che la difesa dei super profitti delle banche non era più sostenibile: chi ha avuto tanto può restituire qualcosa»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) nella manovra finanziaria ha detto che è una sorta di Robin Hood tax, ma ha precisato che non c'è nessun furto».

E allora di cosa si tratta?

«La Robin Hood tax era una proposta di tassare le transazioni finanziarie, quindi alla fine era una gabella sui risparmiatori. Nella manovra 2025, Robin Hood va nella casa giusta».

Ma cos'ha la Lega contro le banche?

«Nulla. Però al Super Enalot-

to si può vincere una volta, non tutti gli anni».

La spieghi, senatore...

«Le banche italiane l'anno scorso hanno dichiarato utili per 46 miliardi; quest'anno è previsto sfondino il tetto dei 50 miliardi. Ne siamo felici, ma quel che non torna è che questo arricchimento è casuale, frutto di una congiuntura favorevole. Non hanno inventato la macchina elettrica o il chip dell'intelligenza artificiale».

Claudio Borghi di istituti di credito se ne intende parecchio. Ha lavorato per anni a Deutsche Bank, prima di fare

politica viveva di finanza e ha condotto per la Lega la battaglia per risanare il buco di Monte dei Paschi. Il perché le banche fanno miliardi a palate senza alcun merito, anzi speculan-



Peso: 1-5%, 7-81%

do sulla congiuntura, ce l'ha ben chiaro. «Abbiamo di recente avuto un lungo periodo con il costo del denaro prossimo allo zero», spiega, «e gli istituti di credito si sono strutturati per reggere il mercato, guadagnando dalle commissioni bancarie, che sono state alzate di molto, e azzerando gli interessi sui depositi. Ora che i tassi si sono alzati, le banche hanno mantenuto le condizioni pensate per l'emergenza e in più tornano a guadagnare dal rialzo del costo del denaro, con i prestiti. Però non hanno alzato gli interessi né fatto sconti ai clienti».

Insomma, l'andazzo può andar bene una volta, essere l'eccezione, ma non la regola... «Tanto più», aggiunge l'economista, «che negli ultimi dieci anni le banche hanno tagliato 70mila posti di lavoro: considerato che un dipendente costa circa 80mila euro l'anno, è un alleggerimento sui conti di ogni esercizio di 5,6 miliardi».

Onorevole, questa manovra è una vittoria della Lega?

«È antipatico dirlo, ma sì, lo è. Altre volte era andata meno bene. Solo l'anno scorso neppure eravamo riusciti a far abbassare il canone Rai».

Ed è una sconfitta di Forza Italia, che l'anno scorso aveva difeso le banche?

«No, non lo è perché non c'è stata nessuna guerra. Penso che Forza Italia si sia resa conto che una difesa dei super profitti delle banche non era più sostenibile. E poi, chiediamo uno sforzo che possono benissimo sostenere».

Di che cifra si tratta?

«Meno di cinque miliardi, undici in totale in tre anni».

Come avete convinto le banche?

«Sono misure di ragionevolezza, quindi accettabili anche

da chi deve pagarne il prezzo. Quando le banche erano in crisi, tra casse integrazioni, prepensionamenti e ingresso pubblico in Mps, sono costate allo Stato, quindi al cittadino, una ventina di miliardi».

Come si mette insieme quella somma?

«È tutto ancora da definire nel dettaglio, ma sostanzialmente in tre modi. Aumenteremo l'Irap del 2%. Faremo una tassazione agevolata, del 27%, sugli accantonamenti fatti dagli istituti l'anno scorso che saranno distribuiti come dividendi, e quindi tassati di un altro 26%».

Non un grande affare per gli istituti: perché dovrebbero distribuire gli accantonamenti?

«Perché se non lo fanno adesso, dall'anno successivo costerà loro il 40%».

E il terzo modo?

«Rinvieremo l'incasso per gli istituti delle deduzioni fiscali».

Se hanno vinto la Lega, il governo e i consumatori e le banche alla fine guadagnano comunque tanto, davvero non ha perso nessuno?

«Ha perso la sinistra, che chiedeva al governo il prelievo sulle banche, ma non ha mai fatto nulla di simile e se lo vede realizzato dal centrodestra».

Pensa che le banche abbiano acconsentito perché tifano centrodestra?

«Le banche sono sempre filo-governative. Però...».

Però cosa?

«Ha ragione Salvini quando afferma che le banche guadagnano tanto anche grazie alla stabilità di questo governo. Io mi occupo di conti da quando sono nato e in vita mia non avevo mai visto l'Italia promossa

dalle agenzie internazionali mentre soprattutto la Francia, ma anche la Germania, vanno indietro. Penso che se un giorno come questo fosse capitato con la sinistra al governo, sarebbe diventato festa nazionale al posto di San Francesco».

I critici dicono che le banche si rifaranno sulla clientela, alzando le commissioni. Non pare incredibile...

«Non credo che accadrà. In Spagna non è successo. Le banche sono state molto aiutate dallo Stato quando erano in difficoltà. E governavano altri. Ai tempi di Matteo Renzi premier le banche fallivano e i risparmiatori si uccidevano. Monte dei Paschi crollava e le sue azioni bruciavano centinaia di milioni di risparmi dei cittadini e si parlava di bail-in, ovvero di rendere i correntisti economicamente responsabili dei fallimenti degli istituti, come se la colpa fosse loro o non piuttosto del governo, e per di più senza che dall'altra parte potessero beneficiare di eventuali guadagni».

Cos'altro le piace di questa manovra?

«La rottamazione di 16 milioni di cartelle esattoriali».

Perché è un'altra vittoria della Lega?

«Perché è sacrosanta e l'avevamo fatta mettere noi nel programma».

Premia gli evasori, dice la sinistra...

«Non è vero. Primo perché si applica solo a chi ha dichiarato, e quindi non evaso. Secondo perché non annulla il debito, solo toglie le sanzioni a chi non ce l'ha fatta a pagare. Sanzioni che, me lo lasci dire, sono esorbitanti, sproporzionate, mirano alla gola, a uccidere. Se



uno non ce la fa a pagare dieci, gli si chiede venti, con il risultato di ottenere zero. Ma che logica è?».

Un'altra medaglia che vuole appuntarsi?

«Io non mi appunto nulla, è stato un buon lavoro di squadra».

Un'altra medaglia al petto della Lega allora?

«Lo stop all'innalzamento di tre mesi dell'età pensionabile al 2027-28».

Però se l'aspettativa di vita aumenta...

«In Francia crollano i governi perché non si vuole alzare

l'età a 64 anni. E anche quest'anno avranno un deficit del 6% rispetto al Pil, mentre il nostro tornerà sotto il 3%».

Lo stesso spendiamo troppo in pensioni, senatore...

«È naturale che dopo l'alzatura del Covid si sia alzata l'aspettativa media di vita. Ma prima si era abbassata di due anni».

Le piace proprio tutto?

«Ripeto, sono spettatore e applaudo una squadra che sta vincendo. La cosa che più mi piace è che per la prima volta si pensa al ceto medio, anche se in buona parte d'Europa chi guadagna 50mila euro non è

ceto medio ma basso».

Era sbagliato concentrarsi solo sui redditi bassi?

«Nei redditi bassi c'è un po' di tutto, anche chi in parte non dichiara ed evade. Se premi il ceto medio, premi il nerbo del Paese e chi davvero onora tutti i propri impegni con il Fisco».

La Manovra 2026

Alcuni dei 137 articoli usciti nella prima bozza



FISCO E IRPEF

- Riduzione aliquota 35 → 33% (redditi 28-50mila €)
- Spese per 9 mld in 3 anni



IMPRESE

- Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
- Spese 3 mld nel 2026



CASA

- Bonus ristrutturazione 50% (1ª casa), 36% (2ª casa)
- Spese in linea con 2025



PENSIONI

- Sterilizzazione aumento dell'età pensionabile, proroga Opzione donna, Ape sociale, Quota 103
- Spese per 460 mln nel 2026



SANITÀ

- Rifinanziamento Fondo sanitario
- Spese per 7 mld (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)



MINISTERI / SPENDING REVIEW

- Razionalizzazione spese ministeriali
- Entrate 2,3 mld nel 2026



LAVORO E SALARI

- Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
- Spese per 2 mld nel 2026



BANCHE E ASSICURAZIONI

- Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
- Entrate per 11 mld in 3 anni



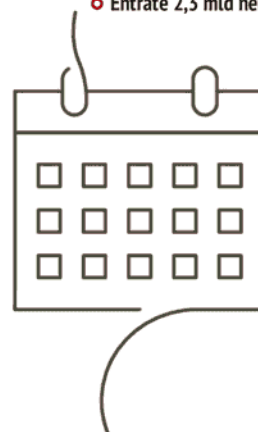
FAMIGLIA E CAREGIVER

- Bonus madri (≥ 2 figli), "Carta dedicata a te", sostegno caregiver
- Spese per 1,6 mld nel 2026



PNRR

- Rimodulazione spese del piano
- Entrate per 5 mld nel 2026



WITHUB



Peso: 1-5%, 7-81%

“

LE PENSIONI
Lo stop
all'aumento
di tre mesi
dell'età
pensionabile
è una medaglia
per la Lega

LE CARTELLE
Sacrosanto
rottamare
sedici milioni
di cartelle
esattoriali
È una nostra
richiesta

LA SINISTRA
Chiedeva
al governo
il prelievo
sulle banche
ma non ha mai
fatto nulla
di simile

”



Claudio Borghi (*LaPresse*)



Peso:1-5%,7-81%

Addio Grandeur POVERA FRANCIA DERUBATA DELLA SUA IDENTITÀ

di Mario Ajello a pag. 42

Addio Grandeur POVERA FRANCIA DERUBATA DELLA SUA IDENTITÀ

Mario Ajello

Povera Francia. Le hanno rubato l'identità. Rapinare gioielli di Napoleone - manco fossimo in una delle fiction sui furti al Louvre o in «Caccia al ladro», il film di Alfred Hitchcock su quel mascazone di Cary Grant, super specialista nel trafugamento di ori e diamanti di enorme pregio storico - non è soltanto la conferma che la realtà supera spesso la costruzione fantastica e artistica. Ma è anche un modo, molto impressionante e assai simbolico in questa fase di crisi francese, di togliere la memoria a un Paese la cui forza declinante ha molto bisogno di poggiare sul passato e che, pure in epoca repubblicana, è sempre rimasto nel bene e nel male una nazione napoleonica. Napoleone è il gioiello che la Francia, rivoluzionaria, post-rivoluzionaria, imperiale, post-imperiale, ha regalato a se stessa e all'Europa - non si può ragionare di Europa moderna prescindendo per esempio dai codici legislativi napoleonici - e portare via le preziosità che rappresentano l'anima di uno Stato e di una società significa infliggere una ferita a un corpo che già di suo non si sente tanto bene. La rapina dei gioielli del Bonaparte nel Louvre è perfino peggiore del furto della Gioconda da quel museo nel 1911.

Allora un italiano, Vincenzo Peruggia, portò clamorosamente via un capolavoro italiano. Mentre stavolta - poi le indagini illustreranno bene la cosa - la Francia priva se stessa di qualcosa di fondante in una fase di smarrimento totale, le toglie un riferimento collettivo, un vincolo di appartenenza di cui nello slabbramento in corso c'è assoluto bisogno. Non c'è niente più di Napoleone che possa rappresentare, per i francesi, non solo l'orgoglio patrio

ma il senso di ciò che sono stati e che vorrebbero essere. A noi rubarono - nella chiesa di Palermo, per mano della mafia - la Natività di Caravaggio. Era l'ottobre del

1969, una fase assai cupa della storia nazionale, due mesi dopo ci sarebbe stata la strage di Piazza Fontana, e davvero non sapevano in quel periodo che cosa sarebbe stato del nostro Paese in preda a convulsioni politiche e sociali. La Francia non è forse così in pericolo come l'Italia di allora, ma impressiona che in momenti topici vengano sottratti pezzi d'identità, così da indebolire la coscienza della nazione più di quanto già non lo sia. I

paragoni storici valgono quel che valgono, e spesso valgono poco, eppure rapinare la Francia dei gioielli di Napoleone - nel luogo laicamente sacro della memoria nazionale: il Louvre - può essere un po' come se da noi venissero rubate le salme di Mazzini, di Garibaldi o di Cavour. O come se sulla scorta delle suggestioni giallistiche alla Dan Brown, qualcuno s'intrufolasse in Vaticano e manomettesse o facesse man bassa dei suoi tesori. O peggio: se ci venissero rubate a Ravenna le ossa di Dante - che pure hanno trascorso lungo i secoli peripezie e vicende quasi inverosimili - ci sentiremmo molto più deboli e sradicati. E dunque ciò che è accaduto al Louvre, oltre a spingerci naturalmente a solidarizzare con i cugini d'Oltralpe, deve farci riflettere su quanto la memoria dà forza. E perciò, per rendere vulnerabili le nazioni, le si colpisce almeno in questo caso nella loro essenza. Che in Francia, ca va sans dire, non si chiama Macron ma Napoleone.



Peso: 1-2%, 42-32%



Peso:1-2%,42-32%

L'intervista Giovanni Orsina

«La cultura estremista sta isolando la sinistra»

► Il politologo: «Il "wokismo" è contro l'Occidente e ha una tendenza totalitaria. Da noi ha fatto presa per imitazione degli Usa, ma per fortuna in forma indebolita»

Giovanni Orsina, storico, politologo, docente alla Luiss, sta finendo di scrivere un libro nel quale cerca di capire come e perché l'ordine politico degli ultimi 50 anni sia entrato in crisi. E insieme a questo anche le culture di riferimento, tra cui il politicamente corretto e il woke.

Professore, il wokismo - come sostiene Giorgia Meloni - danneggia la storia italiana?

«Questa corrente di pensiero crea problemi alla storia in generale e quindi anche allo studio del contributo degli italiani alla storia degli Stati Uniti. L'Italia è un Paese europeo e in quanto europeo rappresenta, per l'ideologia woke, un insieme di negatività».

Il woke è anti-occidentale?

«Ma certo. È un modo di ragionare orientato a valorizzare le minoranze oppresse. Senza calcolare che anche gli italiani possono essere considerati per certi aspetti una minoranza oppressa. Ma siccome siamo bianchi, veniamo equiparati a oppressori».

Noi oppressi in che senso?

«Non è stata una scampagnata la lunga storia dell'emigrazione italiana, è stata vissuta da persone bianche ma molto sfortunate, povere e oggetto di razzismo».

Quindi Meloni ha ragione?

«Fa bene, da presidente del consiglio, a sottolineare le radici comuni italo-americane. E da personaggio politico di destra, non perde occasione per attaccare il wokismo che si presta, a causa del suo radicalismo, ad essere attaccato».

Meloni va contro il wokismo per andare contro la sinistra, come se tutta la sinistra fosse woke, anche se non lo è completa-

mente?

«Il woke è una forma particolarmente radicale del pensiero di sinistra e Meloni sceglie l'obiettivo più facile per i suoi attacchi. Il che, concentrarsi sul bersaglio più a portata di mano, è una maniera usuale per tutti del fare polemica politica. Quante volte attaccano la premier o mettono a suo carico

manifestazioni e dichiarazioni della destra radicale? Lei ripaga con la stessa moneta gli avversari».

Secondo lei, il woke è fuffa o realtà?

«È una realtà non solo radicale ma anche radicata. Basti pensare alle università».

Quelle americane?

«Anche quelle italiane. L'Italia è la provincia dell'impero e imita in ritardo e in forme italianizzate quello che accade al centro dell'impero. Meno male che, da noi, questo radicalismo è arrivato tardi e già molto indebolito».

Per la sinistra, il wokismo può essere un fattore di successo o una garanzia di sconfitta politico-elettorale?

«Propendo per l'opzione numero due, perché i fatti dicono questo. Il woke, come tutte le espressioni di radicalizzazione, funziona per le minoranze. Uno dei problemi, per l'attuale sinistra italiana, è che sta dentro questo tipo di cultura. E corre, così, il rischio di finire ai margini. Per essere più precisi: c'è il pericolo che i partiti di opposizione si chiudano nel ghetto dell'elettorato di sinistra, che in Italia storicamente vale un terzo dei voti».

Tra Meloni e Trump, siamo alla rivalutazione anti-woke di Cristoforo Colombo?

«Occorre pensare in maniera più larga e profonda. Colombo è stato uno che ha fatto una cosa che ha cambiato la storia del mondo. E come sempre, quando la storia cambia davvero, ci sono effetti positivi e effetti negativi. Ed è ridicolo scaricarli entrambi su Colombo. Come si fa a dire che lo schiavismo sia stato colpa sua? Quindi, la statua di Colombo va lasciata dove sta, la festa del Columbus Day anche, così come ha fatto Trump, a ricordare un grande fatto storico. Cioè, per gli americani, le prime origini degli Stati Uniti, e per gli italiani il fatto che la fine del '400 è stato un momento importantissimo della nostra cultura, della navigazione e dello spirito di scoperta».

La cultura della destra attuale, oltre dell'anti-woke, di che cosa dovrebbe riempirsi?

«Più che andare in automatico a pescare negli elementi tradizionali, che sono indubbiamente indeboliti, dovrebbe e in parte già lo fa cercare di lavorare sulla natura umana, sulle esperienze quotidiane degli esseri umani come sono davvero. Il wokismo è un tentativo etico di rieducazione degli esseri umani. E perciò è una cultura tendenzialmente totalitaria. Il centro-destra dovrebbe opporsi a questo ma allo stesso tempo ritrovare



Peso: 43%

un'altra antropologia». **Vaste programme, no?** «Me ne rendo conto. Ma occorrerebbe sforzarsi di lavorare sulla rivolta delle persone comuni contro questo esperimento totalitario che è il woke. Si tratta di trovare il modo di ricostruire dei legami comunitari. Un esercizio difficilissimo, ma si può provare a riscoprire i vecchi valori - Dio, patria e famiglia - in un contesto nuovo e diver-

so e con uno sforzo di creatività che è quello che può cominciare a disegnare il futuro».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Colombo nel mirino

Statue abbattute e vandalizzate. È il 2020 quando l'esploratore genovese torna al centro della cronaca come simbolo del colonialismo che annientò una civiltà

Columbus Day, no ai festeggiamenti

In seguito alle proteste, numerose città negli Stati Uniti scelgono di non festeggiare più la giornata di Colombo. E Joe Biden proclama la "Giornata dei popoli indigeni"

GLI ITALIANI, IN QUANTO BIANCHI, VENGONO EQUIPARATI AI COLONIALISTI. EPPURE IN AMERICA ERAVAMO MINORANZA OPPRESSA

PER OPPORSI A QUESTA CORRENTE DI PENSIERO RADICALE IL CENTRODESTRA DOVREBBE FARE UNO SFORZO DI CREATIVITÀ



Giovanni Orsina, storico, politologo, docente della Luiss



Il ripristino delle celebrazioni

Quest'anno Trump ha annunciato il «ripristino del Columbus Day». La festa in realtà non era mai stata abolita, ma solo affiancata dalla Giornata dei popoli indigeni



Peso: 43%

Strategia a sinistra LA POLITICA DELL'ALLARME E LA FUGA DALLE URNE

Alessandro Campi

Le parole pronunciate da Elly Schlein ad Amsterdam, durante la riunione dei partiti socialisti europei, non sono state casuali o semplicemente improvvise, ma il frutto di una scelta politico-comunicativa che di fatto apre la lunghissima campagna elettorale da qui alle elezioni politiche nazionali del 2027 (con nel mezzo il referendum sulla giustizia).

Meritano dunque di essere prese sul serio, dal momento che i concetti espressi in quel-

la sede - in Italia c'è un governo di "estrema destra" che sta perseguendo un deliberato disegno autoritario e dunque rappresenta una "minaccia per la democrazia da fermare a ogni costo - verranno d'ora in avanti declinati dall'opposizione e dai suoi esponenti in ogni possibile sede e forma.

Il che pone almeno quattro questioni. La prima. Perché la scelta della "democrazia in pericolo" come cavallo di battaglia propagandistico ad opera del principale partito della sinistra nazionale? La seconda. Quale fondamento

hanno le dure accuse rivolte dalla segretaria del Pd al governo e, in particolare, a Giorgia Meloni? La terza. Quale risposta in termini politico-comunicativi quest'ultima e il centrodestra debbono dare a chi li indica, agli occhi del mondo, come un pericolo per la libertà? La quarta. Quali effetti, sull'elettorato e in generale sull'opinione pubblica, può produrre una radicalizzazione del confronto tra maggioranza e opposizione a partire dall'alternativa libertà-dittatura?

Continua a pag. 23

La politica dell'allarme e la fuga dalle urne

Alessandro Campi

La sinistra che si propone, in chiave drammaticizzante, come argine alla tirannia che ritorna non è una novità. E' stata una costante nella storia politica italiana, specie nei momenti storici di maggior tensione tra partiti e forze sociali. Far indossare agli avversari del momento un'immaginaria camicia nera, in particolare nell'imminenza delle elezioni, è sempre stato un modo facile e comodo per delegittimarli politicamente e squalificarli moralmente. Anche se i risultati di questa strategia allarmistica non sono stati sempre confortanti, come si è visto nei decenni del berlusconismo.

Ma l'invito alla resistenza contro i barbari è stato, per decenni, un argomento tra gli altri. La sinistra istituzionale era in grado di parlare, in modo serio e convincente, anche di altro. La novità, dopo il discorso di Amsterdam, è veder trasformata la "difesa della democrazia" nell'unico, o comunque principale, tema mobilitante e identitario di una sinistra alla quale la Schlein, nonostante le attese e le speranze di chi l'ha scelta e sostenuta, evidentemente non è ancora riuscita a dare un profilo progettuale coerente e un efficace programma d'azione politica.

I sondaggi e le prove elettorali degli ultimi tre anni riflettono esattamente questa difficoltà. E spiegano la sua scelta, divenuta chiara con parole pronunciate al congresso del Pse, di una linea di scontro a dir poco estrema e divisiva. Nei termini, evidentemente, di una chiamata ideologi-

ca alle armi che nelle sue intenzioni dovrebbe servire ad almeno tre obiettivi.

Quello strategico: battere la destra presentata come una compagine estremista ed eversiva, che aspira a prendersi "pieni poteri" e a perseguire e silenziare chiunque dissenta. Quelli tattici e contingenti: da un lato, compattare il fronte progressista o quello che si chiama "campo largo", altrimenti diviso sul piano dei programmi e degli obiettivi di governo; dall'altro, evitare di essere scavalcata a sinistra, in questa battaglia all'ultimo sangue per la libertà e la democrazia, da Giuseppe Conte. Che se perde voti col suo partito risulta invece molto popolare, a quel che dicono i sondaggi, tra gli elettori del Pd.

Naturalmente, perché quest'azzardo propagandistico riesca bisognerà prima o poi dimostrare, al di là delle parole e delle denunce, che quello in carica è davvero un governo, non di



Peso: 1-8%, 23-27%

“centrodestra”, ma di “estrema destra”, intenzionato a costruire – come ha detto un autorevole esponente del Pd, il senatore e costituzionalista Andrea Giorgis – un inedito esperimento di “democrazia totalitaria”.

In realtà, nei primi tre anni a Palazzo Chigi, a detta di molti osservatori, anche stranieri, questo governo ha operato – dalla politica estera ai rapporti con l'Unione europea, dalle materie economiche alla gestione dei conti pubblici – smentendo le previsioni di chi temeva una deriva demagogico-populistica della politica italiana. Non solo, ma piuttosto che chiudersi del recinto identitario del nazional-sovranoismo, Giorgio Meloni ha operato in modo per molti versi inclusivo, riuscendo a intessere rapporti crescenti di collaborazione con ambienti molto diversi rispetto alla sua provenienza: dal sindacato Cisl ai cattolici di Comunione e Liberazione. Per non dire del credito e della capacità d'interlocuzione che sembra essersi conquistata tra le Cancellerie e a livello internazionale, dove sono davvero in pochi a considerarla – come la Schleim vorrebbe in Italia – l'erede diretta del fascismo di Salò.

Dal momento che azzardo chiama azzardo, la prova che in Italia sia in pericolo la libertà, a partire da quella d'informazione, sarebbe rappresentata dall'attentato subito nei giorni scorsi dal giornalista Sigfrido Ranucci. Un episodio grave la cui responsabilità indiretta ma oggettiva sarebbe appunto del governo, accusato sempre dalla Schleim di voler controllare la stampa attraverso leggi liberticide e di reprimere la stampa indipendente che lo critica. Ma più si denuncia con forza la censura attraverso la stampa, la televisione di Stato e le emittenti private, più si smentisce nei fatti che esista una qualche forma di censura. Prima o poi ci si accorgerà di questo illogico cortocircuito anch'esso forzatamente propagandistico.

Viene dunque da chiedersi cosa dovrebbe fare il centrodestra per smontare questa narrazione demonizzante. Il consiglio semplice è evitare di cadere in quella che sa tanto di trappola politico-mediatica, provando a convincere gli italiani che la sua non è, come Schleim e gran parte della sinistra ormai ripetono quotidianamente, una politica basata sull'odio e sul desiderio di rovesciare l'ordine costituzionale. Il che significa spostare la propria comunicazione e la propria azione politica sui temi che i cittadini italiani – non solo quelli di centrodestra – sentono più vicini alle loro esigenze e necessità. Rispondere all'allarmismo col pragmatismo, ai toni concitati con discorsi per quanto possibile pacati. Il che significa, detto per inciso, che diversi esponenti del centrodestra dovrebbero a loro volta darsi una calmata o limitare al massimo le loro esternazioni polemiche. L'obiettivo del centrodestra,

da qui alle elezioni, è provare a presentarsi agli elettori come il vero “campo largo”, in grado di dialogare e di includere nel suo spazio anche quelle componenti della società italiana – definibili in senso lato moderato – che con questa sinistra sempre più oltranzista e barricadiera si trovano in una condizione di crescente disagio.

Resta infine da capire quali conseguenze politiche possa produrre la linea di scontro frontale scelta dalla Schleim. Certamente un degrado ancora maggiore del dibattito pubblico e del confronto tra partiti. Poi un ulteriore allontanamento dei cittadini dalle urne e, in generale, dalla partecipazione politica. Quanto alla possibilità di guadagnare voti gridando alla “fine della democrazia” e additando gli avversari come un nemico mortale è una possibilità tutta da dimostrare.

L'allarmismo a uso di telecamere, puramente retorico e declaratorio, rischia infatti di essere percepito dai cittadini come un espediente propagandistico privo di basi reali: si dà l'impressione di gridare al ritorno del fascismo senza crederci troppo. Gli allarmi immaginari o esagerati non producono né proteste di massa né ribaltoni elettorali: servono al massimo per tenere unite e per motivare le proprie truppe altrimenti deluse e frustrate dai successi alle urne degli avversari. Sono al massimo pane retorico per gli intellettuali indignati e accigliati che popolano i talk show.

Di questa inefficacia in termini di consenso se ne è avuta una prova già nelle settimane scorse, con le mobilitazioni di piazza a favore della Palestina e contro Israele, con il governo accusato di essere responsabile morale del “genocidio” perpetrato a Gaza. Accuse di bellicismo, di indegnità morale, di complicità nell'assassinio di donne e bambini che sono state condivise da una minoranza ideologizzata, ma che sono state vissute con fastidio e considerate poco credibili e serie dalla stragrande maggioranza degli italiani. Compresi quelli ai quali questo governo non piace, ma non perché sia una dittatura mascherata, semmai perché non ha ridotto abbastanza le tasse, accresciuto adeguatamente i salari o adottato sostegni per le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 23-27%

L'ANALISI

Guido Tabellini

«Bene i conti male la crescita»

di LIA ROMAGNO

«Bene sui conti, male sulla crescita»: l'economista Guido Tabellini, vicepresidente dell'Università Bocconi di cui è stato anche rettore, promuove a metà la manovra

finanziaria appena licenziata dal Consiglio dei ministri. Secondo Tabellini, le misure presentate ieri dalla premier Giorgia Meloni sono prive di ambizione e non aiutano le imprese davanti all'intelligenza artificiale. Poi il monito: «La tassa sulle banche? A pagare non siano imprese e consumatori».

a pagina III



L'ANALISI DEL PROFESSORE DI ECONOMIA DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI DI MILANO

«Bene i conti, male la crescita Tasse sulle banche, non paghino i consumatori e le imprese»

tticolarari nel settore digitale e per la riorganizzazione del lavoro delle imprese».

La crescita quest'anno si fermerà allo 0,5% del Pil, dovrebbe arrivare allo 0,7% nel 2026. Il ministro Giorgetti ha chiamato in causa il contesto internazionale, le guerre in particolare, e la crisi demografica. Su quest'ultimo fronte la legge di bilancio avrebbe potuto essere più incisiva?

«Non credo che la grande problematica demografica che stiamo vivendo si possa risolvere con qualche mancia per le famiglie che hanno più figli. Penso che le ragioni di questa crisi siano sostanzialmente

due, una culturale, che la politica economica difficilmente riesce a cambiare: l'evidenza empirica mostra che la fertilità è più bassa quando la cultura del Paese è più maschilista, nel senso che le donne vogliono avere una loro indipendenza e nei Paesi dove non sono aiutate dai mariti questo porta a un calo maggiore della natalità. Quindi c'è una causa culturale di fondo. La seconda riguarda le prospettive econo-



Peso: 1-5%, 3-81%, 2-23%

niche dei giovani che rimangono molto modeste, e quindi è solo aiutando i giovani ad avere un benessere economico maggiore che si può fare qualcosa per risolvere la natalità».

Tornando alla crescita, lo scenario internazionale, tra conflitti e guerre commerciali, è difficile.

«Sicuramente, però siamo tornati a crescere a meno della media dell'area euro e secondo le previsioni resteremo su questo trend, quindi stiamo andando di nuovo peggio degli altri. Alla base penso che ci siano i soliti problemi difficili da risolvere dell'economia italiana, ovvero le nostre imprese non crescono oltre una certa dimensione. Gli Stati Uniti e i Paesi che crescono di più lo fanno perché hanno delle grandi imprese dinamiche nei settori nuovi, dove invece noi facciamo fatica. Una parte delle responsabilità va anche alla politica economica che questo governo non ha migliorato, anzi forse ha peggiorato perché ci sono tanti incentivi a restare piccoli, ci sono incentivi sul mercato del lavoro, ci sono incentivi fiscali perché è più facile pagare meno imposte o eludere le imposte se si è piccoli, ci sono incentivi alle partite IVA e invece dovremmo incoraggiare le imprese a crescere perché è solo crescendo che si riesce a far salire la produttività. Quindi, alla base del malessere italiano c'è una bassa crescita della produttività che è legata alle dimensioni piccole delle nostre imprese e questo governo non le ha aiutate finora a crescere perché ha rinforzato gli incentivi a restare piccoli.

La seconda causa del nostro malessere è anche che c'è molta differenziazione territoriale, il Nord va bene e il Sud va meno bene, e anche su questo il governo potrebbe fare di più. Per esempio i dipendenti pubblici sono pagati allo stesso modo al Nord e al Sud, il costo della vita nelle città di provincia meridionali è probabilmente meno della metà rispetto alle grandi città del Nord. Una differenziazione del salario pubblico in base al costo della vita sarebbe equa oltre che efficiente dal punto di vista economico».

La riforma fiscale con il taglio delle aliquote, 2 miliardi messi in campo per facilitare i rinnovi contrattuali sono una risposta sufficiente di fronte alla perdita di potere d'acquisto degli ultimi anni.

«Si premiano i lavoratori che so-

no più produttivi, e tutto quello che aiuta a stimolare la crescita della produttività va nella direzione giusta».

Una quota importante delle coperture della legge di bilancio arriva dalle banche e dalle assicurazioni, 11 miliardi in tre anni, attraverso un mix - ha spiegato Giorgetti - di misure in parte volontarie, in parte strutturali: una tantum e volontarie nel caso in cui dovessero sbloccare le riserve di capitale accumulate per la legge del 2023 sugli extraprofitti, strutturali con l'aumento dell'Irap.

«Non conosco i dettagli, ma intanto mi sembra difficile in linea di principio capire cosa vuol dire extraprofitti. In ogni caso, come sempre c'è il rischio che queste tasse poi non rimangano nel settore che viene tassato, ma che vengano traslate sulle imprese che prendono a prestito, sui consumatori che mettono lì i loro risparmi. Non mi è chiaro quindi se questa sia davvero una tassa sulle banche piuttosto che una tassa che finisce per danneggiare qualche altra parte del sistema produttivo o i consumatori».

Una manovra contenuta che, come diceva lei, non ha ceduto alle ambiziose richieste che arrivavano dai partiti, ma non ha comunque mancato di accontentare alcuni clienti, della Lega in particolare: la rottamazione c'è e, seppur parziale, c'è anche la sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionistica.

«La premessa è che sulle pensioni stiamo spendendo troppo, si allunga la speranza di vita per fortuna e quindi dovremmo anche allungare l'età di pensionamento. La seconda premessa è che qualunque intervento noi facciamo sulle pensioni va giudicato non tanto per l'impatto che ha sui conti dell'anno in corso, ma per quello che ha sul futuro più lontano. Quindi, se questo provvedimento si limita a rimuovere l'indicizzazione per uno o due anni o rallentare l'indicizzazione per uno o due anni è un errore però ha delle conseguenze economiche modeste e limitate. Sarebbe meglio non farlo, però non è una catastro-



fe. Se invece ha degli effetti poi permanenti, questi errori si cumulano nel tempo e diventano sempre più grandi. Spero che sia una cosa limitata, anche se averlo fatto poi crea un precedente. Poi è sempre difficile tornare indietro».

di LIA ROMAGNO

Professor Tabellini, il ministro dell'Economia ha detto di aver venduto la manovra alle agenzie di rating ancor prima di avere il via libera del Consiglio dei ministri al provvedimento. Che "merce" - Giorgetti dixit - ha venduto?

«Sicuramente ha confermato il rientro del disavanzo nell'ambito dei parametri richiesti dall'Euro-
pa, è un risultato importante e non

era scontato. Per il resto, è una manovra abbastanza priva di ambizione, il cui merito principale è quello di non avere ceduto alle richieste di chi chiedeva più rilassatezza sulle pensioni, sugli sconti fiscali, cosa che era difficile fare senza trovare delle coperture, quindi il merito principale è questo, non ce ne sono altri».

La legge di bilancio vale 18,7 miliardi, è light rispetto a quelle degli ultimi anni.

«È una manovra di dimensioni contenute, in cui ci sono un po' di risorse in più per la sanità, il che va bene, ma parliamo di dimensioni molto piccole e non si fa di più per ridurre la spesa corrente. Si è riusciti a minimizzare i danni sulle pensioni, c'era chi chiedeva di fare cose più aggressive sull'età di pensionamento e per fortuna su quel fronte si è fatto poco, nel senso che

i provvedimenti riguardano soltanto i prossimi anni ma non è un cambiamento a regime».

La manovra salva i conti ma, ad opinione comune, non aiuta la crescita.

«Sicuramente non c'è un impulso sulla crescita e non c'è un tentativo di fare di più per aiutare il nostro sistema produttivo ad adattarsi alla rivoluzione che sta arrivando con l'intelligenza artificiale che richiederà anche investimenti par-

*«Legge di bilancio
senza ambizioni,
non sostiene
le imprese
nella sfida IA»*

Intervista a Guido Tabellini



Le pensioni

*«Errore rimuovere
o limitare
l'indicizzazione»*



Antonio Tajani e Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante l'illustrazione della legge di bilancio alla stampa



L'Editoriale

La carica del Sud il valore aggiunto

di Marilicia Salvia

Nel gennaio del 2003, quando Gianni Agnelli morì, una folta immensa si preparò a rendergli omaggio disponendosi in una lunghissima fila, che per due giorni e una notte riempì ogni spazio degli anelli d'asfalto che dalla strada si arrampicano a spirale fino al tetto del Lingotto. Decine di migliaia di uomini e donne, anziani e bambini, famiglie intere arrivate da ogni parte d'Italia e non soltanto da Torino o dal Piemonte: accenti diversi, età ed esperienze diverse, ma un unico comune denominatore, un lavoro in Fiat, concluso o ancora in corso, «che

ci ha cambiato la vita».

Certo erano altri imprenditori e un'altra Italia, capace ancora di gratitudine maturata insieme - non a dispetto - di epiche lotte sindacali. Ma in quel puzzle variopinto c'era davvero un pezzo di storia del Paese: il racconto dei nonni partiti con la valigia di cartone e costretti a umilianti sistemazioni perché - scandalosamente - a Torino non si affittava nulla ai meridionali, ma anche quello di un'epoca di poco successiva, quando cominciò l'Avvocato stesso ad assegnare le case ai suoi operai, a un canone accettabile e dopo averglielo fatte costruire apposta, nei quartieri che crescevano intorno alla grande fabbrica: piccoli ap-

partamenti con il caminetto e il posto auto dentro palazzine decorose, che facevano sentire quegli emigrati "arrivati" e in fondo un po' già settentrionali. Il piccolo sogno realizzato della tv dentro casa e la festa dei bambini alla Befana per i dipendenti, e soprattutto la tranquillità e l'orgoglio di vederli crescere, quei figli degli anni Sessanta, fino all'Università e ad una laurea buona, magari, per l'assunzione in ruoli apicali.

continua a pag. IX

L'EDITORIALE

Carica del Sud, il valore aggiunto

segue dalla prima pagina
di MARILICIA SALVIA

C'era, in quella fila, l'Italia che da divisa e reciprocamente sconosciuta, e perciò invisibile, si era fatta una sola. Polmoni occupazionali mastodontici, come è stata la Fiat di Torino negli anni del boom - ma anche l'Alfa di Arese o i cantieri navali di Genova e Trieste - hanno sicuramente avuto questo merito, di ispirare fatica e sacrifici ma di restituire benessere, fiducia, dignità. Questo senza voler nulla togliere alla sofferenza patita dalle generazioni costrette a lasciare casa e affetti sul terreno della lotta per un futuro migliore, e senza dover necessariamente dare torto a chi pensa, non da oggi, che quelle ondate migratorie abbiano sottratto al Sud energie vitali. Il problema casomai è che quest'ultima tendenza non si è mai arenata, fino a sublimarsi in quella fuga di cervelli, per lo più fuori dai confini nazionali, alla quale opporsi sembra ormai velleitario.

Piuttosto, ora che la crisi dell'industria pesante e l'avanzare della digitalizzazione hanno reso gli spostamenti meno necessari, sostituiti da massicce dosi di lavoro svolto da remoto - e quindi anche dalle assolate terre del Sud - salta di più all'occhio la consistenza di un altro fenomeno migratorio, che in particolare

nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso si è realizzato in modo molto più silenzioso, ma assolutamente costante: l'assalto dei meridionali alle posizioni che si aprivano in tutta Italia, e dunque anche al Nord, nei settori della pubblica amministrazione. Un grande, compatto, determinato esercito di insegnanti e bidelli, magistrati e cancellieri, medici e infermieri, postini ed esattori delle imposte, a partire dagli anni Settanta è avanzato alla volta di tutte le città grandi e piccole di Piemonte, Lombardia, Triveneto, pianura padana. Armati di valigie ormai in similpelle e dentro una 600 più spesso che a bordo di treni sporchi e lenti, migliaia di giovani hanno cominciato una nuova vita staccando il biglietto di un concorso pubblico. E lì non c'è da fare ironia o complottismo, i posti andavano ai meridionali non perché raccomandati o furbi ma perché spesso più preparati e brillanti. E anche, diciamo, più "affamati": il posto pubblico, garantito ma al-



Peso: 1-12%, 9-43%

quanto mal pagato, in fondo ai setten-
trionali non è mai davvero interessato.

Resta il fatto che senza professori sici-
liani, magistrati napoletani, poliziotti
calabresi o medici pugliesi il Nord sareb-
be stato più povero. Si può dire? Più ordi-
nario. Efficiente e organizzato, quello co-
munque: doti sempre riconosciute ap-
prezzate dai meridionali, che non è che
non ci hanno provato, a importarle nelle
case del Sud, diciamo con alterne fortune.
Ma il Nord, privo della carica positiva
che i "terroni" hanno portato con sé, quel
mix di entusiasmo, buona volontà, crea-
tività mescolata a dosi indubbie di pro-
fessionalità, non sarebbe cresciuto cul-
turalmente e moralmente come invece il
confronto quotidiano gli ha consentito,
negli anni della pre-globalizzazione
quando gli scambi con il resto del mondo
non erano prevalenti come adesso. Fatte
salve le inevitabili eccezioni, l'impegno
di cui quelle schiere di giovani impiegati
e funzionari hanno dato prova ogni san-

to giorno passato tra le brume e i silenzi
di luoghi così tanto diversi da casa non è
andato sprecato. Hanno "fatto" il Nord
anche loro. Fino a farsi, a loro volta, gen-
te del Nord: in tanti non sono tornati in-
dietro. In tanti si sono abituati, alla neb-
bia e alle biciclette e alle villette a schiera,
e persino all'accento dei figli nati lì tanto
diverso dal proprio: e quando tornano
giù vedono disordine dove prima vedeva-
no creatività, indolenza dove vedevano
maledizioni antiche, inefficienza dove
credevano a limiti oggettivi.

L'Istat e la Svimez certificano che il
flusso Sud-Nord è tuttora attivo, con al-
meno 50 mila persone tra i 25 e i 40 anni
che ogni anno si spostano soprattutto in
direzione Milano, Veneto e Piemonte. Ci
vanno in Frecciarossa e valigie griffate,
approdano in società di data analysis, It,
cybersecurity o in aziende manifatturiere
che cercano figure specializzate, spes-
so frequentano corsi di formazione pro-
fessionale. Qualche volta tornano al Sud,

per fondare start up o comunque mettere
a frutto l'esperienza acquisita. Soprat-
tutto, non si sentono più emigrati, così
come al Nord l'origine geografica si per-
cepisce sempre più come irrilevante ri-
spetto alle competenze o al carattere del-
la persona. Non è un caso, in fondo, che
organizzazioni sovraniste e autonomiste
come la Lega abbiano perso la loro carat-
terizzazione prettamente territoriale, e
anche la presa sugli elettori. La memoria
storica della disuguaglianza e alcuni ste-
reotipi culturali certo resistono, ma sen-
za che questo riesca più a innescare scin-
tille di un conflitto sociale. Il Nord, forse,
ha migliorato il Sud. Ma il Sud, sicura-
mente, il Nord lo ha conquistato.



Linee di assemblaggio delle Fiat 1100 a Mirafiori, in una immagine del 1953



Peso: 1-12%, 9-43%

Il ministro Adolfo Urso

«Siamo tornati un Paese di Serie A»

Il titolare del dicastero delle Imprese e del Made in Italy: la manovra ha coniugato crescita e rigore
«Sulla moda pronto un nuovo pacchetto di misure per contrastare l'ultra fast fashion che arriva dalla Cina»

di **Claudia Marin**

ROMA

Alla fine anche le associazioni imprenditoriali hanno promosso la manovra: che cosa è previsto per le imprese?

«Oltre 8 miliardi di euro, grazie anche al contributo di banche e assicurazioni – avvisa Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy – 4 miliardi per la Nuova Transizione 5.0, una misura automatica e di semplice accesso che integra in un unico strumento i precedenti Piano 5.0 e Industria 4.0, con una grande spinta all'innovazione digitale ed energetica delle imprese attraverso l'iper-ammortamento. Poi 2,3 miliardi per la Zes Unica del Mezzogiorno e il finanziamento delle ZIs, importanti per il Nord. A ciò si aggiungono risorse per i Contratti di Sviluppo, il rifinanziamento della Nuova Sabatini, oltre al credito fiscale per le imprese agricole che non potranno utilizzare l'iper-ammortamento».

Si poteva fare di più per la crescita, come sostiene qualche osservatore?

«Se non avessimo avuto la zavorra del Superbonus e del Reddito di cittadinanza, che abbiamo abrogato subito ma che pesano ancora sui conti pubblici, avremmo potuto fare di più. In queste condizioni, riuscire a varare una manovra che coniughi il rigore con la crescita economica e sociale è già di per sé un risultato straordinario. Ci conforta il giudizio positivo di Confindustria e dei sindacati, nonché l'apprezzamento delle agenzie di rating, che hanno riportato l'Italia nella Serie A delle economie più solide».

Siamo al giro di boa dei tre anni di governo Meloni: come ci arriviamo?

«Il bilancio è sotto gli occhi di tutti. Tre anni fa lo spread era a 236, oggi è a circa 80; il rapporto deficit/Pil era oltre l'8%, ora è sceso a valori prossimi al 3%; l'inflazione era al 12,6% di ottobre 2022 ora è all'1,6%, ben al di sotto della media europea. Ciò fa recuperare ulteriore potere d'acquisto alle famiglie e ai lavoratori. Finalmente».

Eppure, si temeva che sui conti pubblici un governo di destra avrebbe sbracato.

«Sì, i profeti di sventura parlavano di un'Italia a rischio e profetizzavano l'arrivo della troika che avrebbe commissariato il Paese, come era avvenuto in Grecia. Ieri sostenevano che l'economia fosse a rischio, oggi che lo sia la libertà: lo stesso copione, due grandi bufale».

Si riferisce alle accuse di Schlein?

«Mi riferisco a chiunque parli male dell'Italia senza alcun fondamento, proprio mentre tutti invece la promuovono con giudizi entusiasti. Avevano previsto le più gravi sventure tre anni fa, all'esordio del governo, ed è accaduto esattamente il contrario: la Borsa di Milano è cresciuta di quasi l'80%, più di ogni altra in Europa e gli investitori stranieri puntano sull'Italia. L'indice di attrattività del Paese è salito di sette posizioni. Lo scorso anno abbiamo superato la Corea del Sud come quinto Paese esportatore e quest'anno siamo testa a testa con il Giappone per agguantare il quarto posto dell'export a livello globale. Dopo i giganti Cina, Stati Uniti e Germania, c'è la piccola Italia».

Ma tante emergenze restano ugualmente all'ordine del giorno: per esempio, l'industria della moda, fiore all'occhiello

del Made in Italy, è sotto attacco: quali minacce interne e esterne deve affrontare?

«La grave minaccia dell'ultra fast fashion, che viene dalla Cina: milioni di pacchi giungono ogni giorno ai consumatori europei con prodotti di scarsa qualità e a prezzi irrisori, che si consumano subito, intasando le catene del riciclo. È un danno per le imprese, per i consumatori e per l'ambiente».

Come pensate di contrastarla?

«Abbiamo predisposto, sentite le associazioni della moda, un pacchetto di misure che sarà presentato a giorni nel disegno di legge sulla Concorrenza, ora all'esame del Senato. Introdurrà l'estensione del regime di responsabilità ampia del produttore (Epr) anche a chi, pur producendo fuori dall'Unione europea, vende in Italia prodotti tessili, affini o calzaturieri. Un intervento mirato a contrastare l'invasione di articoli a basso costo e scarsa qualità, ripristinando condizioni di concorrenza leale, tutelando i consumatori e rafforzando la sostenibilità ambientale del settore».

E il secondo fronte di attacco?

«È un fenomeno interno, che in parte trae origine dalle aziende cinesi presenti sul nostro territorio che operano in spregio alle norme sociali e ambientali. Dobbiamo intervenire subito per contrastare in modo efficace caporalato e lavoro nero, per mettere in sicurezza la nostra filiera e tutelare la reputazione del brand del Made in Italy. Il pacchetto di norme, inserito nel di-



Peso: 71%

segno di legge sulle Pmi, prevede l'istituzione di un sistema volontario per certificare la conformità delle filiere della moda, così da garantire legalità, tracciabilità e correttezza lungo l'intera catena produttiva. Le imprese che adotteranno modelli organizzativi di prevenzione dei reati potranno utilizzare la dicitura «Filiere della moda certificata», sotto la vigilanza di un registro

pubblico tenuto dal nostro Ministero e dall'Antitrust, pronto a intervenire in caso di usi impropri della certificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso del passato

«Volevamo fare di più
Reddito di cittadinanza
e Superbonus
ci hanno zavorrato»



Adolfo Urso,
ministro
delle Imprese
e del Made
in Italy,
68 anni



Peso:71%

Il giurista Cassese: «Libertà a rischio? I pericoli sono altri»

Marmo a pagina 10

Cassese e l'allarme di Schlein «Non vedo i carri armati alla Rai»

Il giurista è tranchant sui rischi per la democrazia: l'evocazione di drammi riempie il vuoto dei programmi «i politici improvvisatori» si dedichino ai veri pericoli: la bassa partecipazione e i partiti ridotti a oligarchie»

di **Raffaele Marmo**

ROMA

La segretaria del Pd ha lanciato una sorta di allarme per la libertà e la democrazia in Italia per la presenza di un governo di destra: ritiene che vi sia qualche fondamento?

«Il Democracy Index, un indice che misura la qualità della democrazia in 165 Stati del mondo, sulla base di 60 indicatori raggruppati in cinque categorie, definisce l'Italia una democrazia imperfetta, nella quale si svolgono libere elezioni, ma con un basso livello di partecipazione e una bassa cultura politica. Sono stato all'estero fino a ieri, ma, sentendo le notizie raccolte in questi giorni, non mi pare che vi siano carri armati che occupano la Rai, risulta che le ultime elezioni si siano svolte in Calabria con il rispetto del diritto di voto dei cittadini, i giornali di stamane pubblicano numerosi articoli critici nei confronti dell'attuale governo, e quindi non è stata instaurata la censura. Dunque, sia chi ci osserva dall'estero, sia chi vive nella penisola non ha motivo di preoccupazione». E netto e tranchant Sabino Cassese, uno dei più autorevoli giuristi italiani, se non il più autorevole, nella stroncatura, circostanziata e insieme canzonatoria, del j'accuse rivolto da Elly Schlein all'esecutivo Meloni.

Non ha senso, dunque, immaginare che un nuovo Fascismo sia

alle porte?

«Uno dei miei interlocutori stranieri mi ha ricordato ieri la nota favoletta di Esopo sul pastorello che si divertiva a gridare "al lupo, al lupo", con quello che ne seguì».

Quale effetto ha o può avere, però, una denuncia di questa natura sia in Italia sia all'estero?

«Uno dei miei colleghi tedeschi che conosce bene l'Italia perché la frequenta spesso, mi chiedeva stamane al telefono quale sia il motivo per cui in Italia si sente il bisogno di riempire il vuoto programmatico, invece che con una sana politica, con l'evocazione di drammi. Forse questo è il segnale di quella bassa cultura politica che fa diventare la nostra democrazia imperfetta, secondo il Democracy Index».

Si sostiene che le accuse nascano «anche» dall'intento di avviare la campagna sul referendum sulla giustizia.

«Se così fosse, gli autori di questa denuncia avrebbero un concetto veramente molto basso della capacità di intendere degli italiani».

Si cita anche la riforma del premierato, per di più in alto mare, come prova del rischio autoritario: le sembra un argomento plausibile?

«Se così fosse, dovremmo mettere tra i sostenitori di un sistema autoritario anche Piero Calamandrei e Massimo Severo Giannini».

Perché, alla fine, l'Italia non riesce mai a liberarsi dal fantasma o dallo spettro del regime?

«L'Italia è il Paese dove è nata la commedia dell'arte, basata su canovacci che fornivano uniche indicazioni sull'azione e sui lazzi, mentre il resto dello spettacolo era affidato all'improvvisazione, con la presenza di caratteri fissi, ovvero personaggi con le medesime caratteristiche che si ripetono nelle diverse rappresentazioni».

Vuol dire che siamo alla boutade di politici improvvisatori che fanno scena?

«Se i politici improvvisatori leggersero l'indagine, di dieci giorni fa, dell'Istat sulla partecipazione politica potrebbero forse trarne qualche insegnamento su quello che c'è da fare per migliorare la democrazia italiana. Se quelle stesse persone si guardassero intorno e vedessero quanti iscritti hanno i loro partiti rispetto a cinquant'anni fa, si chiederebbero forse se sono ancora un partito o sono solamente parte di una piccola oligarchia. Se, infine, quelli che continuiamo a chiamare partiti in Italia avessero delle strutture ramificate, svolgessero periodicamente congressi provinciali, regionali e nazionali, avessero un dibattito vivo sui loro programmi, forse capiremmo dove stanno i di-



Peso: 1-2%, 10-74%

fetti della democrazia italiana».

Che fare per porvi rimedio?

«L'azione principale non può essere che quella dei partiti, che debbono riscoprire due aspetti della loro tradizione: il primo, quello che riguarda la struttura, cioè il partito associazione e non ristretta cerchia oligarchica; il secondo, quello che riguarda la funzione, cioè il compito di fare un'offerta politica, consistente in programmi, che possano incontrare l'adesione dei cittadini, assicurando così un seguito ai partiti. Ma non basta».

Che altro può essere utile?

«In secondo luogo, un rimedio alla scarsa partecipazione e al trend negativo potrebbe essere quello di abbassare l'età del voto, in modo da spingere un maggior numero di persone, dai 16 anni in poi, a rendersi conto della propria appartenenza a una collettività-nazione. Un terzo rimedio sta nella scuola, che dovrebbe in qualche modo supplire a una assenza di cognizioni che riguardano, in generale, la politica».

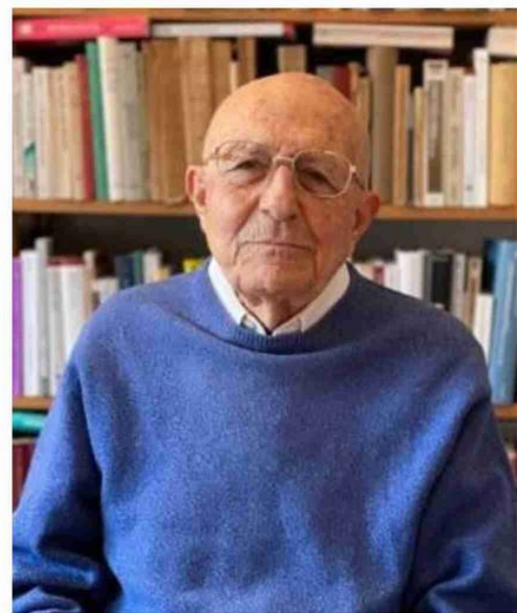
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le contromisure

«Per avvicinare
più persone al voto,
si potrebbe abbassare
l'età a 16 anni»

Timori inutili

«Un nuovo Fascismo
alle porte?
Sembra la favola
"al lupo, al lupo"»



A sinistra, la segretaria del Pd, Elly Schlein, e la premier Giorgia Meloni. Sopra, il costituzionalista Sabino Cassese



Peso: 1-2%, 10-74%

Il governo Meloni supera anche Craxi E Trump la elogia per i toni anti woke

L'esecutivo è il terzo più longevo, preceduto solo dai Berlusconi II e IV. Ma è stallo sul premierato. La sintonia con Donald (che ripubblica il video "io sono Giorgia"): «Ci sono forze che cercano di dividerci»

di **Veronica Passeri**

ROMA

Il governo guidato da Giorgia Meloni è da ieri il terzo più longevo della storia della Repubblica. Sono passati 1.093 giorni dal giuramento nelle mani del presidente Sergio Mattarella, il 22 ottobre del 2022, e l'esecutivo con la prima donna presidente del Consiglio taglia un traguardo che eguaglia (e oggi supera) quello del governo Craxi, vissuto per quattro estati, dal 1983 al 1986. Meloni si piazza dunque al terzo posto, ma servirà ancora quasi un anno a Palazzo Chigi per raggiungere il record del Berlusconi II - primo governo più longevo, seguito dal Berlusconi IV - che restò in carica per 1.412 giorni tra il 2001 e il 2005.

Senza dubbio, in ottanta anni di vita repubblicana, la longevità è appartenuta più ai governi di centrodestra che a quelli di centrosinistra (al quarto posto c'è Matteo Renzi con 1.024 giorni), ma il podio conquistato dall'esecutivo Meloni ha per il centrodestra un sapore particolare. Innanzitutto perché il governo è a trazione del partito più a destra, Fratelli d'Italia, rimasto all'opposizione di tutti i governi tecnici degli ultimi dieci anni (cosa che non si può dire della Lega e di Forza Italia) e risalito in pochi anni dal 4,3% delle Politiche del 2018 al 26%, primo parti-

to della coalizione, di tre anni fa.

È tempo di bilanci? Forse. I risultati sul fronte di economia e occupazione sono buoni e a livello internazionale Meloni, dopo alcune diffidenze iniziali, si è guadagnata elogi a cui si somma il rapporto speciale con Donald Trump che ieri è tornato a sostenerla dopo che la premier, in un video messaggio trasmesso al gala per i 50 anni della Fondazione nazionale Italia America (Niaf), si è schierata con lui contro la cultura 'woke'.

La settimana scorsa Trump la ripristinato le celebrazioni per il Columbus Day contro chi individuava nella figura di Cristoforo Colombo un simbolo del colonialismo e dello sfruttamento dei nativi americani. Meloni sta con Trump su tutta la linea: «Ci sono forze che cercano di dividerci», «di cancellare la nostra cultura, le nostre tradizioni condivise, la chiamano cultura 'woke'», sostiene nel video per la Niaf. Cancellare le celebrazioni per Colombo significa «cancellare la storia fondamentale degli italo-americani e negare loro un posto speciale» nella storia americana, «non glielo permetteremo».

L'appoggio di Trump non si è fatto attendere e sul suo social, Truth, ha postato un breve video del celeberrimo «Io sono Giorgia. Sono una donna. Sono una madre. Sono italiana. Sono cristiana», accompagnato dal repost dell'intervento di un'utente secondo la quale Meloni «sfida l'Unione euro-

pea e punta a un accordo commerciale diretto con Trump. Ottima mossa Meloni. È una scelta intelligente». La maggioranza di centrodestra ha apprezzato ma le opposizioni chiedono se la notizia di una distanza dall'Europa nella trattativa sui dazi abbia «fondamento o se Meloni debba smentire Trump».

Per quanto riguarda il fronte interno, sulle riforme annunciate c'è ancora molta strada da fare. Procede la riforma della giustizia che prevede la separazione delle carriere, con la possibilità di celebrare il referendum invocato dalle opposizioni a primavera 2026. La riforma dell'Autonomia differenziata, dopo la frenata arrivata dalla Consulta, attende la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, ma il premierato, definito dalla stessa premier «la madre di tutte le riforme», è da un anno in commissione Affari costituzionali alla Camera. C'è anche l'ipotesi di una modifica della legge elettorale - si parla di eliminare di collegi uninominali privilegiando un sistema proporzionale con premio di maggioranza - ma sono ancora voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agli italo-americani
«Alcuni vogliono cancellare la nostra cultura e le tradizioni»



Peso: 57%

I dieci esecutivi più longevi



Meloni anti woke
 sui media Usa;
 Trump in veste
 di re; il video
 "io sono Giorgia"
 postato dallo
 stesso tycoon



Peso:57%

Trump: l'Ucraina
ceda a Putin
o sarà distrutta

di **BRERA e TITO**
alle pagine 10 e 11

Trump avvisa Zelensky “Rinunciate al Donbass o Putin vi distruggerà”

No ai Tomahawk a Kiev
Il presidente ucraino:
“Pronto ad andare al vertice
di Budapest. Nessuna
ricompensa ai terroristi”

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Se Putin vuole, ti distrugge». È stato questo uno dei passaggi più drammatici dell'incontro svoltosi tre giorni fa tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky. In cui il presidente americano è stato brutale con il suo interlocutore. Una frase che spiega più di ogni altra cosa quanto la Casa Bianca stia insistendo affinché Kiev accetti i termini della pace voluta dal Cremlino. Ossia che ceda tutti i territori reclamati dalla Russia, a partire da Donbass e Donetsk. Una ipotesi che si configurerebbe come una vera e propria capitolazione, non come un compromesso.

Un pressing accompagnato ieri da un altro messaggio molto esplicito partito da Washington: «Non possiamo dare tutte le nostre armi all'Ucraina. Semplicemente non possiamo farlo. Sono stato molto buono con Zelensky e l'Ucraina, ma non posso mettere in pericolo l'America». Sarebbe dunque questa la giustificazione utilizzata da

Trump per negare i missili Tomahawk promessi in un primo momento.

Del resto che il prossimo summit tra il Tycoon e il Ras di Mosca sia organizzato per preparare un accordo sulla testa delle istituzioni e del popolo ucraino è ormai evidente. Non a caso il diretto interessato, ossia Zelensky, ieri ha ribadito che non si può fare la pace senza l'Ucraina: «Se vogliamo davvero una pace giusta e duratura, abbiamo bisogno di entrambe le parti coinvolte in questa tragedia». Ha poi ricordato che Putin «è un occupante, l'Ucraina sta soffrendo e combattendo». E ha messo sul tappeto una richiesta esplicita: partecipare all'incontro di Budapest. «Come possono esserci accordi che ci riguardano - si è chiesto - senza di noi?». E nonostante le minacce di Trump, ha confermato che «l'Ucraina non concederà mai ai terroristi alcuna ricompensa per i loro crimini e contiamo sui nostri partner affinché mantengano questa posizione. Sono necessari passi decisivi da parte degli Stati Uniti, dell'Europa, dei Paesi del G20 e del G7. Le vite devono essere protette». Zelensky ha allora fatto presente che «l'Ucraina non ha mai cercato la guerra. Abbiamo concordato un cessate il fuoco incondizionato,

cercato opportunità di pace e ripetutamente offerto al mondo modi per fermare gli attacchi in cielo, a terra e in mare. Ma è la Russia che ostacola continuamente questo processo, manipolando, prolungando i negoziati, terrorizzando il nostro popolo con attacchi aerei e intensificando gli attacchi lungo la linea del fronte». Secondo i suoi calcoli, infatti, la Russia ha lanciato sull'Ucraina in una settimana 3270 droni, 1370 bombe e 50 missili. Kiev ha riposto ieri colpendo la centrale del gas nella regione dell'Orenburg bloccandone temporaneamente l'attività.

È evidente che ormai Zelensky cerca soprattutto la sponda dell'Europa a cui consiglia di essere «completamente indipendente dall'energia russa». L'Ue è in effetti molto preoccupata che si arrivi ad una pace «ingiusta» che si rifletterebbe sulla nostra sicurezza. Continua così a lavorare al nuovo pacchetto di



Peso: 1-1%, 10-40%, 11-44%

sanzioni e oggi al Consiglio dei ministri degli Esteri verrà esaminata una nuova stretta (colpendo ad esempio anche le assicurazioni) sulle cosiddette "navi fantasma", quelle imbarcazioni battenti bandiere non russe utilizzate per aggirare l'embargo, soprattutto quello petrolifero. Anche se la misura difficilmente verrà approvata prima della fine di novembre.

L'Ue, comunque, è di nuovo precipitata nell'allarme dopo i contatti Trump-Putin. Basta ascoltare le parole del ministro della difesa tedesco, Boris Pistorius, che propone la reintroduzione della leva obbligatoria, per capire quanto sia cre-

sciuta la tensione: «Invierebbe un segnale deterrente alla Russia». Mentre il suo collega svedese, Pal Jonson, avverte che «l'aggressione della Russia contro l'Ucraina e l'Occidente ha trasformato la regione baltica in una nuova linea del fronte nella guerra ibrida». Per il premier polacco Donald Tusk «nessuno di noi dovrebbe fare pressione su Zelensky quando si tratta di concessioni territoriali. Dovremmo tutti fare pressione sulla Russia affinché cessi la sua aggressione».

Tutti segnali che fanno capire quanto il prossimo Consiglio europeo convocato per giovedì prossi-

mo, avrà come principale argomento proprio la pace in Ucraina e i pericoli derivanti dal piano suggerito da Washington e Mosca.

L'Europa sempre più preoccupata si prepara a discutere una nuova stretta sulle navi fantasma russe che aggirano le sanzioni

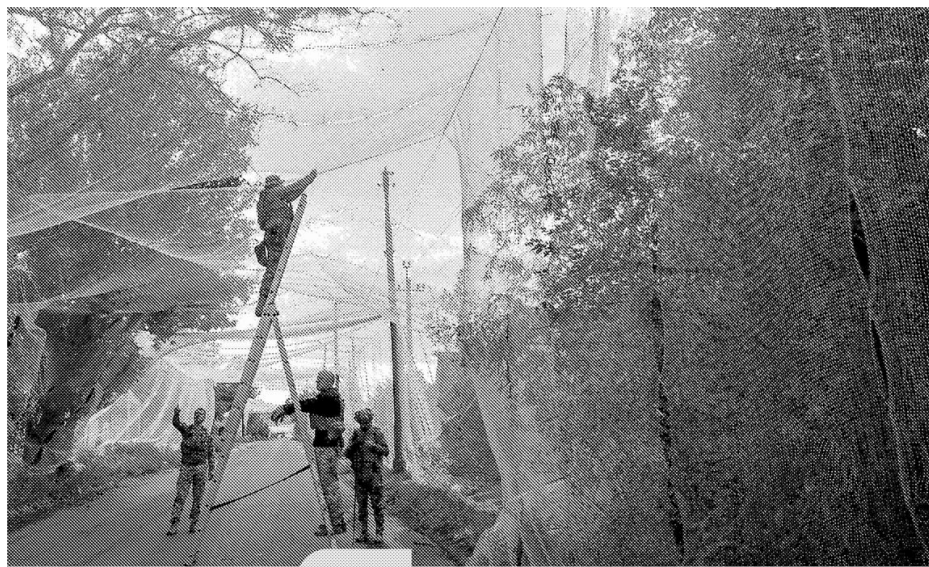
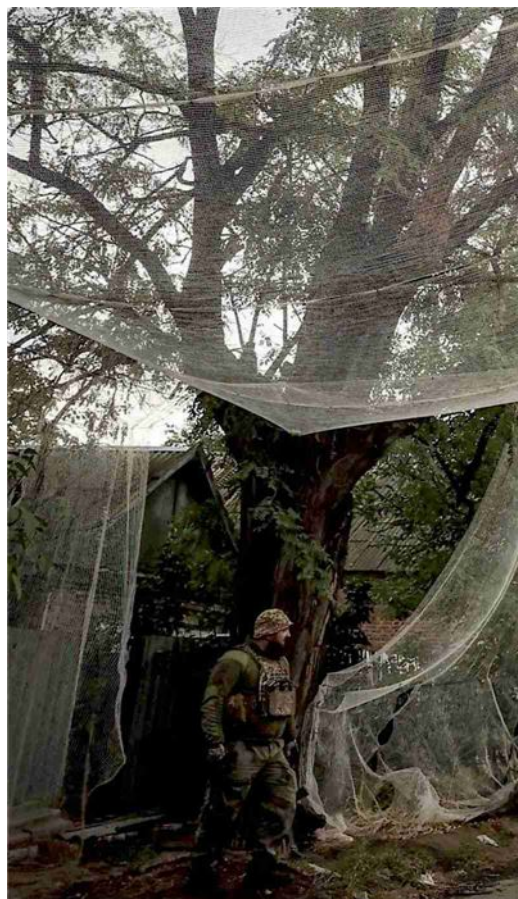


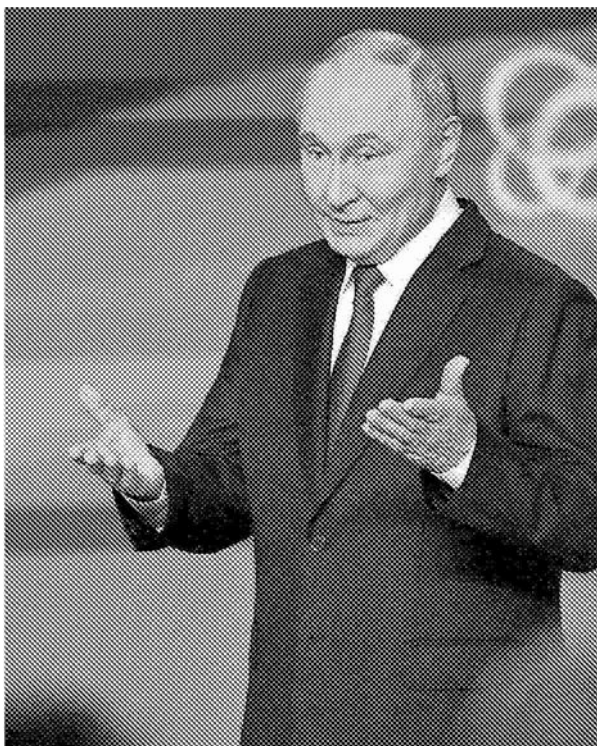
EPA/AARON SCHWARTZ



EPA/AARON SCHWARTZ

Il presidente americano, Donald Trump, e quello ucraino Volodymyr Zelensky





● Il presidente russo Vladimir Putin



Peso:1-1%,10-40%,11-44%

A fari spenti nel mondo che cambia

di **PAOLO GENTILONI**

Ricordo lo stupore del presidente Trump quando, negli incontri all'avvio del suo primo mandato, constatava il deficit di decine di miliardi negli scambi

commerciali degli Stati Uniti con l'Italia. Merito della nostra industria, della sua capacità di adattarsi e di innovare.

→ a pagina 12

A fari spenti nel nuovo mondo

di **PAOLO GENTILONI**

Ricordo lo stupore del presidente Trump quando, negli incontri all'avvio del suo primo mandato, constatava il deficit di decine di miliardi negli scambi commerciali degli Stati Uniti con l'Italia. Merito della nostra industria, della sua capacità di adattarsi e di innovare. Oggi, tuttavia, questo straordinario asset italiano vive una stagione difficile che merita di essere al centro dell'attenzione pubblica. È dal 2023 che la produzione industriale registra dati negativi. Le difficoltà sono note: costi dell'energia, domanda interna asfittica anche a causa dei bassi stipendi, crisi parallela della manifattura tedesca. A tutto questo si sono ora aggiunti i nuovi dazi americani che cominciano a intaccare quella forza nell'export che aveva sostenuto l'industria italiana nelle buone e nelle cattive passate stagioni. In agosto le esportazioni verso gli Stati Uniti sono crollate del 21% e questo ha provocato una flessione del 3% del nostro export globale. Un sonoro campanello d'allarme.

Questo allarme è serio, visto che riguarda la competitività del Paese, nonché l'occupazione di qualità e la possibilità di incrementare i salari. E non è solo un allarme congiunturale. Siamo infatti nel mezzo di una nuova rivoluzione industriale, con l'innovazione digitale trainata dall'intelligenza artificiale e con le sfide del cambiamento climatico. In passato la nostra industria è sempre riuscita a fare surf sulle onde dei grandi cambiamenti, e questo è motivo di ottimismo. Ma nulla è scontato. Si dirà che la partita dell'intelligenza artificiale è ormai persa in Europa e si gioca solo tra Cina e Stati Uniti. Il che è senz'altro vero per le imprese che con investimenti colossali stanno sviluppando i nuovi modelli di intelligenza artificiale generativa. Essere indietro su questo piano può comportare conseguenze per la stessa sovranità dell'Europa, oltre che dirottare enormi flussi finanziari. Ma questo non significa dare per scontato anche un



Peso: 1-3%, 12-30%

ritardo nell'incorporazione dell'intelligenza artificiale nella nostra industria (e nei servizi). Al contrario. Tra i tanti esempi: il fatto che la produzione di massa di automobili sia stata inventata da Henry Ford non ha impedito a Giappone e Germania di diventarne i campioni mondiali.

Il tempo per uscire dalle difficoltà e per agganciare gli enormi cambiamenti della nuova rivoluzione industriale è ora, ma da parte del governo non si vede una strategia all'altezza dei rischi e delle opportunità. C'è qualche piccola misura utile all'industria nella nuova legge di bilancio: la Zes, la promessa di riscrivere Transizione 5.0. Ma si tratta di (modeste) marce indietro rispetto a decisioni precedenti che non hanno funzionato. Del resto lo stesso governo prevede nel Def un impatto zero della legge di bilancio sulla crescita.

Marce indietro e piccoli segnali non possono nascondere il vuoto di strategia su almeno due fronti. Il primo è il nuovo paesaggio del commercio mondiale. L'Italia ha subito l'aumento dei dazi americani al 15% e continua a subire decisioni unilaterali, ultima quella sui produttori di pasta. Il governo ha prima promesso ristori fin troppo generosi (27 miliardi!) per le ditte esportatrici danneggiate, poi ha semplicemente archiviato la questione. Ed è difficile non pensare male, cioè che il tema venga derubricato per evitare tensioni con la Casa Bianca. Nel frattempo il commercio globale sta cambiando anche perché le tensioni con Pechino hanno già reindirizzato le merci cinesi verso l'Europa. In settembre l'export globale cinese è cresciuto dell'8% nonostante un tonfo del 27% verso gli Stati Uniti. E questa tendenza a invadere i mercati europei (e asiatici) continuerà visto che la Cina continua a produrre molto più di quanto i suoi consumatori possano assorbire. Che facciamo? Come rispondiamo? È il momento di aprire nuovi mercati al

nostro export, e qui stupisce il silenzio sull'accordo con i Paesi latinoamericani di Mercosur che sembra vissuto più come una amara medicina che come una gigantesca opportunità. È il momento di contribuire a una nuova strategia europea nei rapporti con la Cina.

Il secondo fronte è quello del sostegno alle imprese negli investimenti per l'innovazione digitale e la transizione climatica. Alcuni Paesi, come la Spagna, hanno destinato a questo già due anni fa decine di miliardi del loro Pnrr. Noi a quanto pare utilizziamo invece l'ultimo miglio del Pnrr per finanziare interventi già previsti e per far quadrare i conti della legge di bilancio. Un grande piano di riforme e investimenti – il primo storico esperimento di Eurobond – che finisce nel valzer delle coperture. Negli anni successivi al Covid l'Italia è cresciuta più di altri Paesi europei, anche grazie alla spinta del Pnrr. Oggi non è più così. Siamo penultimi tra le 40 economie avanzate secondo le recenti previsioni del Fondo Monetario. È chiaro che serve un programma di crescita e di riforme dopo la fine del Pnrr. Anche da questo dipende il futuro della nostra industria.



Peso: 1-3%, 12-30%

La manovra Straordinari detassati imposte su per diesel e affitti brevi si tratta sui tagli ai ministeri

La bozza della legge di bilancio
Fra le novità spunta un bonus
per i neodiplomati, aumentano
le accise sulle sigarette, aliquota
al 26% per le stablecoin in euro
Meno fondi per il cinema

a cura di **MICHELE BOCCI,**
GIUSEPPE COLOMBO,
VALENTINA CONTE, ANDREA
GRECO, RAFFAELE RICCIARDI

Alla ricerca dell'equilibrio. La manovra attraversa ore decisive per arrivare alla stabilizzazione delle misure. Ecco perché l'approdo in Parlamento potrebbe slittare rispetto alla scadenza prevista per oggi: i senatori aspettano il testo tra domani e dopodomani.

Il centro operativo degli assestamenti al testo è il ministero dell'Economia. È qui che la Ragioniera Daria Perrotta terrà una serie di incontri con i ministri che si sono lamentati per i tagli ai dicasteri. Alcuni sono stati già rassicurati al telefono, altri saranno ricevuti a via XX settembre. La mediazione passa dalla flessibilità sugli interventi. Nessun passo in

dietro del governo sull'ammontare della richiesta (8 miliardi in tre anni, di cui 2,3 nel 2026) così come sulla natura dell'intervento: l'accetta colpirà i fondi non spesi. Ma la bozza della Finanziaria fa intravedere una possibile soluzione sulla composizione dei tagli: «una rimodulazione tra programmi diversi» che il Mef potrà adottare più avanti, con un proprio decreto, nel caso in cui uno o più ministri lo chiedessero. Fuori dal perimetro dei ministeri, i tagli riguardano anche il Fondo per il cinema e l'audiovisivo: 190 milioni in meno l'anno prossimo, mentre la riduzione a partire dal 2027 sarà di 240 milioni.

Il lavoro del Mef non è concentrato solo sulla spending review. Oggi è previsto un nuovo incontro con l'Abi: l'obiettivo è blindare il contributo da 4,4 miliardi chiesto a istituti di credito e assicurazioni. Insieme alla

revisione della spesa pubblica, l'intervento garantisce una fetta importante delle coperture della legge di bilancio. Nel frattempo la manovra da 18,7 miliardi inizia a farsi conoscere di più. I 137 articoli della bozza in circolazione svelano nuove misure e chiariscono i contorni di quelle già annunciate dall'esecutivo. Tra le novità del pacchetto fiscale spunta la flat tax al 15% per straordinari, notturno e festivi dei lavoratori dipendenti. Ma altre tasse aumentano, come la cedolare secca sugli affitti brevi, oltre alle accise su sigarette e diesel.

Novità per il congedo parentale, che potrà essere richiesto da ciascun genitore fino ai 14 anni del figlio e non più fino a 12. Nella manovra entra anche la definizione del Lep, i livelli essenziali delle prestazioni.

I NUMERI

270 milioni

Manutenzione stradale

Viene autorizzata a favore di Anas la spesa di 270 milioni di euro in tre anni per la manutenzione stradale

20 milioni

Genitori separati

Stanziati 20 milioni per aiutare il genitore che deve lasciare la casa familiare dopo la separazione



Peso: 16-49%, 17-36%

FISCO

Cartelle, rata minima da almeno 100 euro ok per il bonus mobili

Spuntano nuovi paletti per la rottamazione delle cartelle fino a 54 pagamenti bimestrali (9 anni): l'importo della singola rata non potrà essere inferiore a 100 euro. Chi aderirà alla definizione agevolata dovrà pagare anche gli interessi (tasso del 4% annuo).

Nella sezione della manovra dedicata al fisco c'è anche un taglio delle tasse sulle *stablecoin* agganciate all'euro: l'aliquota sulle operazioni di detenzione, cessione o impiego scende dal 33% al 26%.

Ma la legge di bilancio alza anche le tasse. Come quella sugli affitti brevi: la cedolare secca sul primo immobile sale dal 21% al 26%. Aumenta anche la flat tax per i Paperoni che trasferiscono la residenza fiscale in Italia: l'imposta forfettaria passa da 200mila a 300mila euro, mentre raddoppia per i famigliari. Brutte notizie anche per i fumatori: le sigarette diventano più costose. Il riordino delle accise sui carburanti penalizza le auto a gasolio (diesel): il rifornimento sarà più caro, mentre i prezzi alla pompa caleranno per quelle a benzina. Confermati anche per l'anno prossimo i bonus per la casa, dalle agevolazioni per le ristrutturazioni (50% per la prima abitazione) agli sconti fiscali per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici.



La sede del ministero dell'Economia

SALUTE

Soldi per gli screening tumorali sanitari, stipendi maggiorati

Più soldi ai privati, ma anche a medici e infermieri e per gli screening. 12,4 miliardi per la sanità si aggiungono ai 4 stanziati l'anno scorso per il 2026. Nei prossimi due anni gli aumenti saranno contenuti, di 2,6 miliardi. Ci sono 238 milioni per estendere lo screening del tumore alla mammella a chi ha tra 45 e 49 e tra 70 e 74 anni e quello del colon-retto a chi ha tra 70 e 74 anni. I medici avranno un aumento annuo di circa 3.500 euro lordi (misura che non riguarda gli altri dirigenti sanitari come i farmacisti) e pure gli infermieri vedranno incrementi. Poi, 1,1 miliardi vanno per aumentare le tariffe di prestazioni ambulatoriali e ospedaliere, assicurando più



denaro ai privati convenzionati, che avranno poi 246 milioni extra contro le liste di attesa. Infine il fondo per i farmaci sale di 350 milioni e quello per i dispositivi di 280 milioni. Li incassa l'industria.

FAMIGLIA

Congedi parentali estesi dai 12 ai 14 anni dei propri figli

C'è l'incentivo all'assunzione di madri con tre o più figli. Ma anche quello per il passaggio da tempo pieno a part-time per i genitori di tre o più figli fino a 24 mesi. Cambia l'Isee che esclude la prima casa fino a 91.500 euro di valore



catastale, ma solo per alcuni sussidi: assegno unico, assegno di inclusione, borse di studio per l'università. Il bonus mamme con due figli si alza da 40 a 60 euro al mese, ma sarà erogato a dicembre 2026, in un'unica soluzione. I congedi parentali saranno fruibili fino ai 14 anni, anziché 12, del figlio. Nasce un fondo da 20 milioni per l'emergenza abitativa dei genitori separati o divorziati. Un fondo da 60 milioni per i centri estivi. Un fondo per i caregiver da 1,15 milioni nel 2026 e poi 207 milioni dal 2027, dopo la riforma ancora da fare. Al posto della 18App, si introduce una "carta valore" per chi si diploma l'anno prossimo entro i 19 anni di età: stanziati 180 milioni dal 2027 per comprare libri e musica, andare al cinema e a teatro. Il buono pasto elettronico esentasse sale da 8 a 10 euro. L'assegno di inclusione verrà rinnovato senza il mese di pausa. La carta "Dedicata a te" per le famiglie povere ci sarà ancora per due anni.

IMPRESE

Ammortamenti e Zes Unica 50 milioni anche per il turismo

Il capitolo - cifrato in 8 miliardi dalla premier - contiene la maggiorazione degli ammortamenti per gli investimenti in beni strumentali effettuati fino al 30 giugno 2027, a patto di versare il 20% di acconto entro il 2026: al 180% fino a 2,5 milioni, al 100% tra 2,5 e 10 milioni, al 50% tra 10 e 20 milioni. Ulteriore incremento, fino al 220 per cento, se gli investimenti riducono i consumi energetici. Per le imprese agricole l'incentivo assume la forma di un credito d'imposta al 40 per cento. Quello per la Zes unica si allunga al 2028 con una dotazione di 2,3 miliardi per il prossimo anno, 1 miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028 in aggiunta ai 2,2 miliardi del



2025. Via ai crediti d'imposta anche nelle Zone logistiche semplificate. La Nuova Sabatini guadagna 650 milioni, per il turismo arrivano 50 milioni per contributi a fondo perduto e si potenziano i contratti di sviluppo.

BANCHE

Nel testo cinque tipi di contributi nuovo incontro tra Abi e Mef

La bozza delinea le tre misure da 4,4 miliardi chieste a banche e assicurazioni nel 2026. La prima è l'aliquota scesa al 27,5% per affrancare i 6,2 miliardi messi a riserva dalle banche nel 2023, schivando la "tassa extraprofiti", da cui il fisco stima 1,8 miliardi l'anno prossimo: anche perché dal 2027 si paga il 33%, dal 2028 il 40% e sull'intera cifra, che «si presumerà distribuita» ai soci. Poi c'è l'aumento dell'rap del 2% fino al 2028 a tutto il settore finanza, foriero di circa 1,3 miliardi annui. Terzo, il taglio al 45% delle deduzioni per perdite creditizie ed eccedenze Ace nel 2026, e al 54% nel 2027, con circa 1,3 miliardi di liquidità in più al governo nel 2026. La bozza cita



anche due misure finora non discusse con l'Abi: la deducibilità ridotta al 96% sugli interessi passivi e cinque anni (non più uno) per dedurre perdite sui crediti meno critici. Oggi Abi e Mef si rivedono per affinare le misure.

LAVORO

Dipendenti pubblici, mini sconto flat tax al 15% sul salario accessorio

Scende dal 35 al 33% l'aliquota Irpef per i redditi da lavoro e pensione che ricadono nella fascia da 28 a 50mila euro. Il beneficio massimo da 440 euro si estenderà fino ai 200mila euro di reddito. Sopra questa soglia, le detrazioni saranno tagliate per un pari importo (440 euro), con l'eccezione delle spese sanitarie.

I dipendenti del settore privato avranno tre incentivi fiscali.



Primo, la detassazione al 5% al posto di Irpef e addizionali regionali e comunali sugli aumenti contrattuali firmati nel 2025 o nel 2026. Secondo, l'1% di tasse sui premi di produttività fino a 5mila euro sia nel 2026 che nel 2027 (dal 10% attuale). Terzo, una tassazione del 15% su notturni e festivi a fino a 1.500 euro nel 2026. I dipendenti pubblici pagheranno

invece il 15% di tasse fino a 800 euro di salario accessorio: esclusi i militari, ma inclusi i dipendenti della sanità che potranno sommare altri sgravi. Rinnovato poi il bonus per i lavoratori del turismo e della ristorazione: 15% in più delle loro retribuzioni lorde per notturni e festivi dal primo gennaio al 30 settembre 2026. Torna anche l'esonero parziale biennale dei contributi per l'assunzione stabile nel 2026 di giovani, donne svantaggiate e al Sud, applicabile anche alle trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato. I contratti di sostituzione per maternità saranno prorogabili fino a un anno dal ritorno della lavoratrice sostituita.

PENSIONI

Quota 103 e opzione donna niente proroga per le due misure

Sorpresa dal pacchetto pensioni. Nel testo ancora non definitivo della legge di bilancio vengono prorogati per un altro anno sia l'Ape sociale che il bonus Maroni. Ma non anche Opzione donna e Quota 103, che quindi verrebbero cancellate. Le pensioni sociali



maggiorate per over 70 a basso reddito vengono alzate di 20 euro al mese e il limite reddituale per richiederle di 260 euro all'anno. Ma non c'è nulla per le pensioni minime. Si alzano quasi per tutti i requisiti di età e contributi per andare in pensione dal primo gennaio 2027. I tre mesi in più previsti da Istat vengono spalmati però in due anni: un mese in più nel 2027 e due mesi in più nel 2028. Gli unici esclusi dall'aumento della speranza di vita sono i lavoratori impiegati in attività gravose e usuranti. Restano fuori dal blocco tutte le altre categorie dell'Ape sociale: caregiver, disoccupati di lungo corso, invalidi. E i precoci non gravosi che hanno iniziato a lavorare prima dei 19 anni. Si alzano di tre mesi dal 2027 anche i requisiti per la pensione di Forze armate, Polizia, Guardia di finanza, Vigili del fuoco. Il Tfr dei dipendenti pubblici che si chiama Tfs verrà erogato dopo 9 mesi, anziché 12 attuali, solo però quando maturano i requisiti previsti dalla legge Fornero, non se anticipano. Infine ai fondi pensione viene consentito di investire, con dei limiti da fissare, in settori strategici per il Paese: dalle infrastrutture all'energia e agli immobili.





FAMIGLIA

Congedi parentali estesi dai 12 ai 14 anni dei propri figli

C'è l'incentivo all'assunzione di madri con tre o più figli. Ma anche quello per il passaggio da tempo pieno a part-time per i genitori di tre o più figli fino a 24 mesi. Cambia l'Isee che esclude la prima casa fino a 91.500 euro di valore

catastale, ma solo per alcuni sussidi: assegno unico, assegno di inclusione, borse di studio per l'università.

Il bonus mamme con due figli si alza da 40 a 60 euro al mese,

ma sarà erogato a dicembre 2026, in un'unica soluzione. I congedi parentali saranno fruibili fino ai 14 anni, anziché 12, del figlio. Nasce un fondo da 20 milioni per l'emergenza abitativa dei genitori separati o divorziati. Un fondo da 60 milioni per i centri estivi. Un fondo per i caregiver da 1,15 milioni nel 2026 e poi 207 milioni dal 2027, dopo la riforma ancora da fare. Al posto della 18App, si introduce una "carta valore" per chi si diploma l'anno prossimo entro i 19 anni di età: stanziati 180 milioni dal 2027 per

comprare libri e musica, andare al cinema e a teatro. Il buono pasto elettronico esentasse sale da 8 a 10 euro. L'assegno di inclusione verrà rinnovato senza il mese di pausa. La carta "Dedicata a te" per le famiglie povere ci sarà ancora per due anni.



Peso: 9%



InfoCamere: per 623mila società non quotate
l'impatto dei nuovi impianti dopo il boom 2020
Spinta in manovra con il super ammortamento

Aquaro, Dell'Oste e Galani — a pag. 2-3

Imprese, nei bilanci il valore degli impianti torna sotto i livelli 2020: nuova spinta in manovra

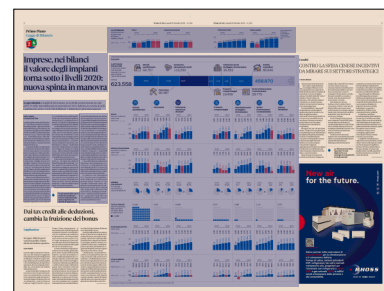
Le agevolazioni. L'analisi di InfoCamere su 623mila società mostra un calo dell'1,3% delle immobilizzazioni materiali nel 2024. Rallenta la crescita di utili e patrimonio netto. Con il Ddl di Bilancio 4 miliardi per gli ammortamenti

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La spinta agli investimenti delle aziende — che la manovra darà con ammortamenti potenziati — agirà su un tessuto imprenditoriale ancora resistente, ma con qualche smagliatura ormai visibile a livello contabile. Nei bilanci riferiti all'esercizio 2024, il valore medio della voce «Immobilizzazioni materiali» (impianti e macchinari) ha proseguito

il suo andamento altalenante, con un calo annuo dell'1,3%, restando ben al di sotto dei livelli 2020.

Guardando indietro e rapportando a 100 l'importo medio iscritto in bilancio nel 2019 per questa voce, si nota un



Peso: 1-10%, 2-68%

balzo a 125,6 nel 2020: effetto sia dei bonus in vigore all'epoca, sia della chance di congelare gli ammortamenti concessa quell'anno dalla normativa anti-Covid (scelta contabile che può aver "gonfiato" i numeri). Tra il 2021 e il 2024 si vedono poi tre cali e un solo aumento – nel 2023 – fino ad arrivare al valore di 119,4. È il segno che nella maggior parte dei bilanci i nuovi investimenti in impianti sono stati inferiori alle quote di ammortamento di quelli passati.

I dati sono stati elaborati da InfoCamere su oltre 623 mila aziende non quotate che hanno sempre presentato il bilancio in forma ordinaria nel periodo 2019-24. La fotografia inquadra tutti i settori d'attività. E il trend non cambia se ci concentriamo solo sulla manifattura, a cui fa capo quasi metà del valore totale degli impianti rilevato dai bilanci. In questo settore nel 2020 c'è stato un aumento di 33,8 punti rispetto all'esercizio precedente, poi si sono alternati segni più e segni meno, con un calo dell'1,5% nell'ultimo anno. Nella manifattura il valore medio delle immobilizzazioni nel 2024 è 2,12 milioni di euro, il più alto. Tra i settori con più imprese si avvicinano solo i trasporti (1,67 milioni).

Con il Ddl di bilancio per il 2026, come si legge nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles, arriverà «una specifica misura per favorire gli investimenti in beni materiali attraverso la maggiorazione

del costo di acquisizione valido ai fini del loro ammortamento». Lo stanziamento complessivo sarà di circa 4 miliardi di euro, «anche se – ha affermato la premier Giorgia Meloni a margine del Consiglio dei ministri di venerdì scorso – stiamo valutando la possibilità di usare la revisione di medio termine della Politica di coesione per aumentare sensibilmente queste risorse».

Dopo la parentesi del piano Transizione 5.0 – che a fine anno chiuderà i battenti insieme all'Ires premiale – tornerà quindi il meccanismo dell'ammortamento maggiorato, già usato in passato. La misura è al momento prevista per un anno, non l'ideale per la programmazione delle imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, venerdì scorso ha ribadito la necessità di «un piano industriale per il Paese a tre anni», con una «manovra poderosa» e «misure semplici come il super e iper ammortamento».

Bisognerà poi esaminare il testo che riceverà l'ok del Parlamento per valutare alcuni aspetti chiave dei nuovi incentivi: la possibilità di applicarli facilmente già da gennaio (i vecchi ammortamenti funzionavano con pochi passaggi: acquisto, perizia e deduzione); l'estensione ai beni immateriali (il vecchio allegato B, per intenderci), su cui le imprese hanno avuto rassicurazioni dal governo; la modulazione dell'agevolazione

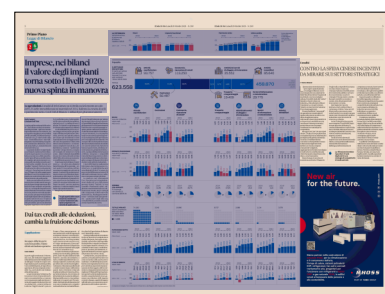
per i vari scaglioni di investimento. Per ora si può rilevare che le più interessate alle maxi-deduzioni saranno le aziende con i conti in utile (si veda l'articolo in basso). In questo senso, sottolinea Antonio Santocono, presidente di InfoCamere, «la disponibilità di informazioni certificate, omogenee e comparabili tratte dai bilanci depositati è un riferimento indispensabile per scelte strategiche consapevoli da parte di chi deve decidere sulle politiche industriali».

I ricavi delle imprese analizzate da InfoCamere, dopo la ripresa post-Covid del 2021-22, negli ultimi due anni sono diminuiti di circa l'1% annuo, sia pure con forti differenze tra i settori. Gli utili medi continuano invece a salire, ma con un passo sempre più lento.

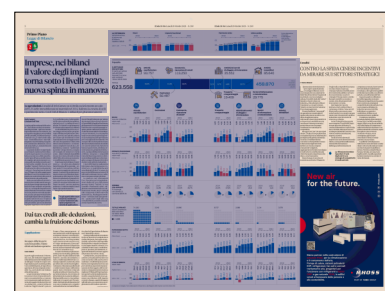
La manovra non reintrodurrà l'Ace, l'incentivo per la ricapitalizzazione abolito dal 2024 dallo stesso governo Meloni. Tuttavia, la voce contabile «Patrimonio netto», migliorata costantemente dal 2020, rallenta la sua crescita, un po' come gli utili. Si intravede l'effetto del venir meno dell'Ace. Ma bisognerà monitorare – nei bilanci dell'anno prossimo – quanta parte degli utili 2024 verrà distribuita, andando così a decurtare il patrimonio netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

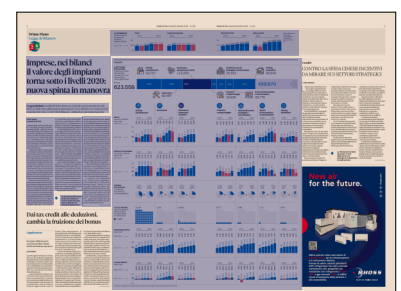
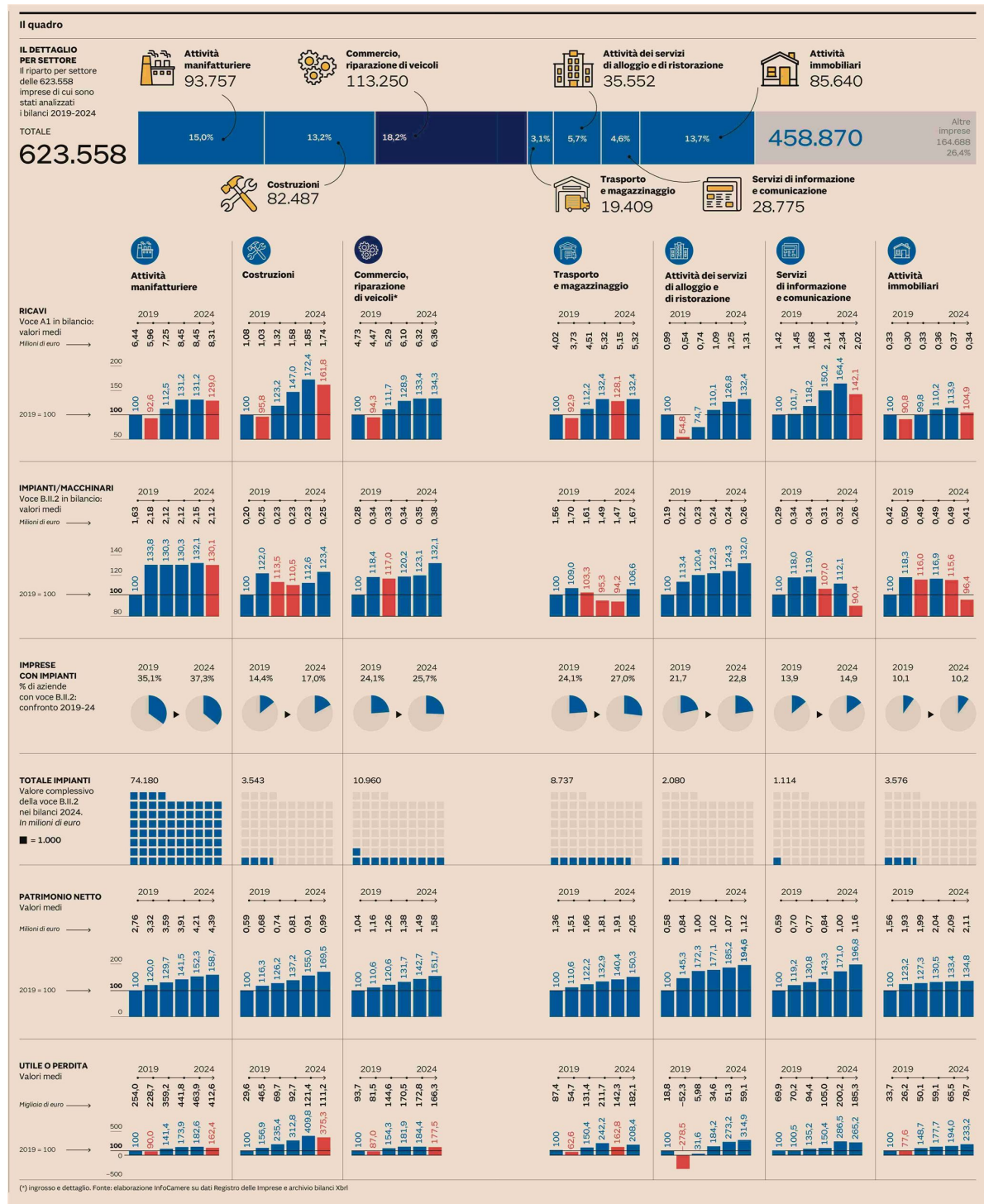
Tra gli aspetti delle nuove misure da monitorare ci sono l'estensione alle spese pregresse e la velocità di applicazione



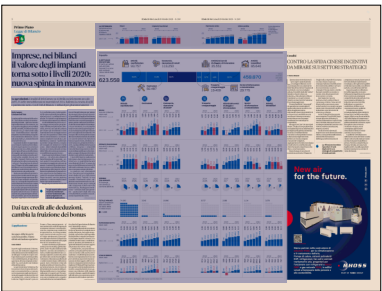
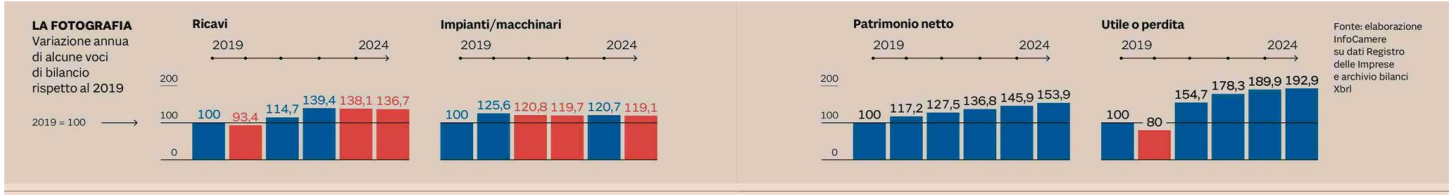
Peso: 1-10%, 2-68%



Peso:1-10%,2-68%



Peso:1-10%,2-68%



Peso:1-10%,2-68%

BUSSOLA & TIMONE

QUEI QUATTRO DISCORSI A FIN DI BENE

di **Giovanni Tria** — a pagina 6

Quattro discorsi e un filo conduttore che dice “no” al protezionismo

Bussola & Timone

Giovanni Tria

Il Sole 24 ore di ieri riportava, nella stessa pagina, i brani di quattro importanti discorsi pronunciati il giorno precedente. Tre sono stati pronunciati a Roma alla cerimonia del World Food Program della Fao nell'occasione della giornata mondiale dell'alimentazione e dell'80esimo anniversario della FAO e il quarto a Washington. Il primo discorso è quello di Papa Leone XIV incentrato sulla lotta alla fame nel mondo come impegno imprescindibile delle organizzazioni multilaterali, degli Stati, delle società, dei cittadini. L'alimentazione per tutti è la base della pace e della crescita del benessere collettivo, ha ricordato il Papa. Il secondo discorso è quello del presidente Mattarella che ha imputato all'abbandono del multilateralismo e della cooperazione economica globale la causa della difficoltà di utilizzare il progresso delle conoscenze e della tecnologia per combattere carestie e assicurare sicurezza alimentare a tutti. Il terzo discorso è quello della presidente del Consiglio Meloni, che ha ricordato come, con il Piano Mattei, il governo ha posto l'azione di cooperazione con l'Africa come uno dei capisaldi dell'azione internazionale dell'Italia. Il quarto discorso è stato pronunciato a Washington dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta al Comitato dello Sviluppo della Banca Mondiale. Panetta ha ricordato che l'Africa è al centro della sfida occupazionale globale per motivi demografici e che entro il 2030 metà di tutti i nuovi ingressi nella forza lavoro mondiale verrà dall'Africa subsahariana. Ha detto, anche, cosa si dovrebbe fare per creare occupazione nel continente e come sia importante il sistema dei pagamenti internazionali, necessari a ridurre in Africa il costo dell'invio delle rimesse degli emigranti, oltre che quello dei pagamenti tra i paesi africani e tra questi e i paesi degli altri continenti. Il filo conduttore di questi discorsi si può ritrovare nel IMF Outlook 2025 di ottobre del Fmi il cui messaggio principale è che l'economia globale sta entrando in un periodo di minore crescita del commercio internazionale e di



Peso: 1-1%, 6-22%

conseguenza dell'economia globale. Una sorta di "nuova normalità" con incertezze e rischi crescenti, che va imputata al protezionismo. Tutto ciò minaccia di annullare la stabilità economica che ha sostenuto la crescita e la riduzione della povertà per decenni. Una sorta di fallimento dell'azione collettiva che sta impedendo la collaborazione "win win" di lungo termine tra i paesi avanzati e con i paesi emergenti. Se guardiamo agli obiettivi di riduzione della povertà e della fame nel mondo, i principali risultati raggiunti a cavallo di questo secolo sono rappresentati dalla crescita economica della Cina che ha portato ad uscire dalla povertà assoluta 800 milioni di persone. Ma questo è stato possibile solo con la crescita degli scambi globali di beni e tecnologie. Al tempo stesso, l'ingresso della forza lavoro cinese nei mercati globali, e l'incremento della sua produttività, ha garantito crescita non inflazionistica al resto del mondo. Come ha ricordato Panetta a Washington, oggi è l'Africa che potrà fornire al mondo nuova occupazione e crescita economica. La capacità di far entrare la forza lavoro africana nei mercati globali sarà la base della futura stabilità mondiale. E' possibile seguire l'esempio cinese? Molti fattori mancano ancora in Africa: dalla frammentazione politica dovuta ai molti Stati, alle debolezze istituzionali diffuse. Ma il contesto globale di mercati aperti è il principale fattore che deve essere ripristinato. Le catene produttive globali possono passare progressivamente sempre di più attraverso l'Africa se il gioco dei dazi e delle barriere che frammentano le catene produttive e di approvvigionamento non lo impedirà. Anche l'instabilità monetaria danneggia questo percorso. Si deve quindi tornare indietro dalla strada intrapresa del protezionismo e dei blocchi contrapposti. La politica del "tit for tat" tra Cina e Stati Uniti non porta da nessuna parte, anche se può preludere a un negoziato cooperativo tra di loro. L'Europa dovrebbe non entrare nel gioco conflittuale, se non come possibile ponte di cooperazione economica e commerciale con le parti che lo accettano. A volte, anche le narrative e il linguaggio contano nei rapporti internazionali. L'Europa deve impegnarsi in Africa per interesse reciproco e non per contrastare la presenza economica di altri paesi come la Cina, e a questo fine deve cooperare con tutti. Per accelerare la transizione ecologica, che significa rallentare un cambiamento climatico che danneggia l'Africa più di altri continenti creando carestie ed emigrazioni forzate, serve la condivisione di tecnologie green e non impedirla per difendere interessi perdenti di segmenti di industria dell'uno o dell'altro Stato, o per fare dispetto a paesi di cui non si condivide l'orientamento. Per questa via non ci saranno vincitori ma solo perdenti. Come avverte l'Outlook del Fmi, le politiche industriali sono una cosa seria e vanno maneggiate dagli Stati con competenza, per non procurare danni globali e anche per non danneggiare sé stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-22%

Trump: "Meloni sfida l'Ue su commercio e Kiev"

Il nodo dei dazi sulla pasta

Il leader Usa rilancia l'intesa a due con Roma. Il Pd: "Perché non smentisce?"
La premier e l'asse con Donald contro la cultura woke: "Non ci divideranno"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Tal LynneP pubblica su X un video dove si sostiene che Giorgia Meloni, in un paio di casi chiamata "Meloney", intende siglare accordi commerciali con Donald Trump senza passare da Bruxelles ed è pronta a ridimensionare il sostegno italiano all'Ucraina, legandosi maggiormente alle garanzie di sicurezza americane. Sarebbe finito nel nulla, nel pozzo stracolmo di milioni di bufale, risucchiato dal buco nero che fagocita tante fesserie della galassia social, se non fosse che il presidente degli Stati Uniti d'America ha ripreso il tweet e lo ha rilanciato sulla sua piattaforma personale Truth, mandando in tilt la macchina di Palazzo Chigi.

Evidentemente è quello che spera Trump, usare la leva dell'Italia, e della leadership dell'amica Giorgia, per frammentare l'Europa. Nel Nuovo Mondo governato da umori e bizzesze di Donald funziona così: il più potente leader dell'Occidente twitta e ritwitta di tutto - che sia lui a farlo o il suo staff poco importa se quanto pubblicato non viene ritirato o sconfessato -, senza troppo curarsi se quello che c'è scritto sia vero o completamente fuori dal mondo. L'universo è un suo

desiderio: e dunque se Meloni sfida l'Ue e le sue regole, «è un'ottima mossa, brava Giorgia. Scelta intelligente». Da questa parte dell'Atlantico dove ancora se uno legge una dichiarazione del presidente americano ci crede, l'eurodeputato del Pd Giorgio Gori ha chiesto: «Sarebbe interessante sapere se la notizia ha fondamento o se Meloni smentisce Trump».

Abbiamo girato la domanda a Palazzo Chigi. Nessuna smentita, e ufficialmente tutto tace. Per via informale però La Stampa ha ricostruito stato d'animo e considerazioni della presidente del Consiglio. Meloni mai si azzarderebbe a dire pubblicamente quello che tutti attorno a lei pensano e sussurrano. «È Trump!». Un presidente anomalo, che ragiona per business e slanci emotivi, per calcolo e contro avversari scelti al momento. Dovrebbe sapere - e lo sa, dai giorni del Liberation day sui dazi - che è la Commissione europea ad avere competenza sulle relazioni commerciali, non i singoli Paesi membri. Nell'entourage di Meloni si cerca di sminuire l'accaduto, e si derubrica il tweet ricordando la valanga quotidiana prodotta dal tycoon su Truth. Andando a fondo, però, si intuisce dell'altro. Il governo italiano sta effettivamente conducendo una trattativa bilaterale con Washington. E lo sta facendo per scongiurare gli effetti disastrosi delle misure antidumping introdotte in Usa sull'esportazione della

pasta. Allo stesso modo, come La Francia, sta conducendo colloqui franchi per salvare il comparto del vino, tra i più colpiti dalle tariffe doganali. Forse c'è questo negoziato parallelo alla base del fraintendimento, se si fa passare per buona la versione che non ci sarebbe reale intento divisorio in Trump.

Il video, però, tocca anche un altro argomento che è di estrema attualità. Meloni non solo «scuote - dice il video - le fondamenta dell'Ue che impedisce alle nazioni di siglare gli accordi commerciali» ma si sfilava anche dal supporto comune all'Ucraina, e lo fa ricostruendo «il suo esercito secondo una nuova visione di sicurezza sostenuta dagli americani». Queste sono le ore che precedono un possibile faccia a faccia tra Trump e Vladimir Putin a Budapest, e seguono il colloquio andato male tra il capo della Casa Bianca e Volodymyr Zelensky. Alla luce della telefonata avuta subito dopo dal presidente ucraino con i leader europei, compresa Meloni, dal governo confermano che il sostegno a Kiev non



Peso: 8-54%, 9-7%

verrà meno. L'elenco dei problemi, però, resta e non lo si nasconde. Innanzitutto, il nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca bloccato per il veto di Ungheria e Slovacchia. Poi, l'utilizzo dei 300 miliardi di dollari di beni russi confiscati, che Bruxelles vorrebbe utilizzare per pagare debiti, costi di guerra e ricostruzione in Ucraina. L'Italia è tra gli scettici su questa misura punitiva, per ragioni legali e per il timore di compromettere gli investimenti futuri in Europa. Vista da Palazzo Chigi la fine della guerra sembra molto lontana. E cominciano a filtrare riflessioni sul peso economico che si stanno sobbarcando i singoli Paesi. Fonti dell'esecutivo non escludono che se Trump andasse avanti a chiudere un

accordo con Putin sulla linea del fronte fotografata a oggi, di fatto consegnando il Donbass al Cremlino, Meloni potrebbe non fargli mancare il suo sostegno come ha fatto con la tregua a Gaza.

La premier sta rafforzando il suo legame con Trump, anche per via privata, con la pubblicazione del suo libro negli Stati Uniti, pubblicizzato dal magnate e dalla famiglia, e attraverso occasioni e contesti diversi. Per esempio, le celebrazioni dei 50 anni della National Italian American Foundation (Niaf). Alla festa di gala a Washington, sabato sera, c'era mezza classe dirigente di FdI, compresa la sorella di Meloni, Arianna, e qualche ministro. Era stato invitato anche Trump, e la pre-

mier sarebbe volata se lo avesse trovato lì. La presidente del Consiglio ha inviato un videomessaggio, approfittandone per scagliarsi contro un altro nemico condivide con l'americano che guida il popolo del Make America Great Again: «Ci sono forze che cercano di dividerci, di ridefinire la nostra storia e di distruggere le nostre tradizioni condivise. La chiamano cultura woke». Meloni lo ringrazia e riceve a sua volta un altro post di lusinghe - per aver omaggiato il Columbus day, il 12 ottobre: festa simbolo degli italoamericani, al centro di controversie e dibattiti perché da alcuni movimenti cul-

turali considerata celebrativa di una figura, Cristoforo Colombo, che scoprendo l'America avrebbe dato inizio alla colonizzazione e ai massacri sanguinari dei nativi americani. —

S Sui social



Trump posta sul suo social Truth un tweet di LynneP in cui la premier viene lodata. «Meloni sfida l'Ue e cerca un accordo con Trump. Ben fatto»

Alleati Giorgia Meloni e Donald Trump alla Casa Bianca



Peso: 8-54%, 9-7%

Schlein contro Meloni l'allarme democratico raffredda l'alleanza

Imbarazzo nell'ala riformista del Pd, silenzio da Cinque Stelle e Avs
Timori per i consensi in Campania, il regolamento di conti dopo il voto

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

L'allarme democratico non mobilita le opposizioni, il day-after dello scontro Meloni-Schlein racconta di un fronte progressista che prova a voltare pagina mentre FdI non perde l'occasione di tornare su un terreno che considera favorevole. Quell'accostamento tra le bombe contro Sigfrido Ranucci e il «rischio per la democrazia» con la «destra al governo» non è stato rilanciato né da M5s, né da Avs e tantomeno dall'ala moderata del Pd. Tutti i partiti di opposizione preferiscono puntare sulle carenze della manovra appena varata, mentre sono proprio i parlamentari della premier ad insistere sull'argomento. «La signora Elly Schlein, se è capace, deve riuscire a smontare questo governo sul terreno del confronto politico», attacca il ministro Nello Musumeci. E Mauro Malaguti, sempre FdI, aggiunge: «Nelle elucubrazioni mentali della Schlein l'attentato al giornalista Ranucci si presta puntuale per affermare che quando governa l'estrema destra viene

meno la libertà di parola. La verità è che è inadeguata a gestire il più grande partito di opposizione. E sono convinto che molti del Pd lo pensino».

La «convinzione» di Malaguti, del resto, poggia su un dato abbastanza evidente: sia sabato che ieri solo pochi nel Pd hanno scelto di entrare in questa disputa, poche le dichiarazioni, perlopiù di chi è molto vicino alla segreteria. La tesi della «polarizzazione», quella enunciata pubblicamente anche da Dario Franceschini, guida le strategie della leader Pd e della maggioranza che la sostiene: in un tempo di radicalizzazione non si può continuare con posizioni «soft», alla comunicazione della destra bisogna contrapporre posizioni altrettanto forti e nette, per compattare l'elettorato di sinistra. Tesi che, per esempio, proprio sabato aveva contestato sul *Foglio* Pina Picierno, esponente della minoranza riformista: «I progressisti in ogni loro forma o appartenenza hanno il dovere di badare alle parole». La vicepresidente del Parlamento europeo si riferiva alle parole di Maurizio Landini sulla premier, ma il silenzio di tutta l'ala riformi-

sta dopo le frasi di Schlein è eloquente. Nessuno vuole commentare, «perché se non ci accusano di sabotare la campagna elettorale», e nelle ultime ore ha cominciato a circolare qualche timore sul voto in Campania, per la perdita di pezzi verso il centrodestra e per le vicende interne a M5s, con le dimissioni di Chiara Appendino. Ma nelle chat dei riformisti ieri, i commenti erano «sconcertati», riferisce un esponente della minoranza. Non si può – è il ragionamento – attaccare Meloni che paragona le opposizioni ad Hamas e poi parlare delle bombe a Ranucci aggiungendo che con la destra al governo la democrazia è a rischio. Sandro Ruotolo, esponente della segreteria vicino a Schlein, ieri è andato a trovare proprio Ranucci e non accetta le accuse di avere fornito un assist alla premier. «È Meloni che fa la vittima. Domani (oggi, ndr) a Strasburgo in plenaria si parlerà del tema della libertà di stampa in Italia, questo caso ha suscitato grande attenzione. Aumentano le intimidazioni ai giornalisti, ce ne sono 26 – me compreso – sotto scorta. E aumentano le querele temera-



Peso: 10-57%, 11-11%

rie. La destra crea un clima, delegittima i giornalisti». Angelo Bonelli, Avs, preferisce puntare su Meloni: «Attacca l'opposizione per nascondere la profonda crisi economica e sociale che l'Italia sta vivendo: la pressione fiscale è aumentata, la povertà assoluta cresce e gli stipendi restano tra i più bassi in Europa». Stessa linea da Giuseppe Conte: «La manovra Meloni, se lavorate per

trentamila euro lordi l'anno (circa 1.700 netti al mese), avrete circa 3 euro di taglio mensile alle tasse. Tutta vita». Ma anche diversi esponenti della sinistra Pd ritengono che sia meglio puntare «sul fisco, la sanità, la situazione economica». Del resto, la stessa Schlein sabato sera su Instagram ha virato sui temi della

manovra, dalle pensioni al fisco. Della linea della "polarizzazione", assicura la minoranza, si tornerà a parlare dopo le regionali. —

**Fdl attacca ancora
"Schlein inadeguata a guidare il primo partito di opposizione"**

S La polemica

1 L'attacco di Schlein
Dal palco del vertice Pse in Olanda la leader dem attacca il governo alludendo alla bomba contro il giornalista Rai Sigfrido Ranucci: "La libertà è a rischio quando l'estrema destra è al potere"

2 La replica di Meloni
Immediata la reazione della premier e leader di Fratelli d'Italia: Schlein "va in giro per il mondo a diffondere falsità e gettare ombre inaccettabili sulla Nazione che dovrebbe rappresentare"

3 La controrisposta
La segretaria Pd reagisce a sua volta e come la premier sceglie la via dei social network: "Basta con il vittimismo. Lei insulta le opposizioni e noi dobbiamo stare muti"



Duello a distanza
La segretaria del Partito democratico Elly Schlein non ha trovato sostegno interno dopo il duro attacco al governo di centro destra

Anche ieri gli esponenti dei partiti di maggioranza hanno difeso la premier Giorgia Meloni dagli attacchi della leader del Pd



IL DIBATTITO

Quella politica dell'odio
figlia dell'America

FLAVIA PERINA — PAGINA 11

La politica dell'odio

L'eccesso rancoroso
altro non è che una moda
americana di successo
la riprova di una egemonia
Usa mai tramontata
sotto il profilo culturale

L'ANALISI

FLAVIA PERINA



L'ultimo video Donald Trump, con la corona da re, che pilota un caccia e sgancia letame sul corteo dei dimostranti "No King", dovrebbe aprirci gli occhi sul dibattito sull'odio che si è da tempo acceso in Italia. Questa tanto indagata politica dell'odio, questo flusso dell'eccesso rancoroso e vendicativo, forse altro non è che una moda americana di successo, la riprova di una egemonia Usa mai tramontata anche sotto il profilo culturale. Quando c'era Barak Obama la tendenza era essere piacevoli, giovanili, se possibile bravi ballerini, oratori impeccabili, e ci provarono un po' tutti a risultare obamiani anche se nessuno c'è riuscito mai fino in fondo. L'amore che vince sull'odio era il mood del momento, adottato anche da Silvio Berlusconi che ci teneva a essere rappresentato come capo ge-

neroso e benevolo con tutti. Adesso la prepotenza conquista. Nel secondo filmato di giornata Trump si rappresenta come Carlo Magno o forse Re Artù davanti a un gruppo di sudditi che piega il ginocchio e il capo sottomettendosi al sovrano. O l'inchino o la caccia in testa: il messaggio è molto chiaro. I Maga andranno in sollucchio. «Nelle urne la scelta è tra amore e odio» dice il candidato laburista che nella serie Slow Horses fronteggia un populista stile Nigel Farage. Siamo andati assai avanti, perché la scelta adesso sembra essere soltanto tra due tipi di odio. Quelli che odiano la destra che mette a rischio «la libertà e la democrazia» — come ha detto Elly Schlein dal palco dei socialisti europei — e quelli che odiano la sinistra perché è peggio di Hamas, secondo una celebre citazione di Giorgia Meloni. Nella terra di mezzo non esiste più niente. L'analisi politica ha con-

vinto chiunque fa politica che il segreto del successo sia nella radicalizzazione del messaggio. In ordine, solo nell'ultimo mese: da destra la celebrazione di Charlie Kirk, una delle voci più estremiste del trumpismo. Da sinistra la beatificazione di Francesca Albanese, capitana dell'oltranzismo palestinese. Da destra la richiesta di ergastolo per quelli della Flottilla per aver messo a rischio di guerra l'Italia. Da sinistra il capo del principale sindacato che dà della cortigiana alla presidente del consiglio. Sembra un fenomeno nuovo, ma in America la spettacolarizzazione politica dell'odio è pane quotidiano da un pezzo. Fanno furore le sfide televisive tra gente che si odia, «Un conservatore contro 10 fem-



Peso: 1-1%, 11-69%

ministe» o «un progressista contro 20 conservatori di estrema destra», ma anche «scienziati contro terrapiattisti». I canali Youtube fanno soldi portando alla rissa squadre composte da coppie con figli o senza. Sono dibattiti in cui vale tutto, inneggiare a Hitler o chiedere la sterilizzazione degli avversari anche perché, a differenza dell'Europa e dell'Italia, l'America non prevede distinzioni tra il free speech e l'hate speech: i nazisti dell'Illinois possono andare in giro con le svastiche e volendo pure con i cappucci del Ku Klux Klan. Già è una fortuna non essere arrivati anche da noi alla guerra della caccia sui dimostranti o allo show «un meloniano contro dieci amici di Shlein». Ma la strada sembra quella, tan-

toché pure il vecchio dibattito sulla libertà di parola ne risulta travolto: al pubblico di destra il «cortigiana» di Lan-

dini non sembra simmetrico all'«orango» di Roberto Calderoli a Cecile Kyenge, e viceversa, perché quel che conta è la squadra in cui si guerreggia (e pure quella fino a un certo punto: il voto del Pd salvò il ministro leghista dal processo per istigazione all'odio razziale). A sinistra il «come Hamas» di Meloni non è percepito come il «destra bombarda» evocato da un giro di pa-

role da Elly Schlein, anzi: il primo giustifica il secondo. Nelle candidature tutti cercano l'estremista che fa bandiera, quello che ha dato degli

anormali ai gay, quella che ha inneggiato alle Brigate Rosse, la famosa okkupante di case, quello che sputa al cittadino troppo curioso. L'invito ad abbassare i toni viene rilanciato da una fazione all'altra, ogni giorno, come un corpo contundente. E' evidente che non ci crede più nessuno, nessuno ne ha l'intenzione, infatti lo show va avanti con successo. Un suo pubblico, evidentemente, ce l'ha. —

**“Nelle urne la scelta
è tra amore e odio”
dice il candidato
labour in Slow Horses**

Così su La Stampa

INODI DELLA POLITICA

tro all'attacco democratico si nasconde l'assenza dell'opposizione sui temi chian

**L'odio per denunciare l'odio
Così il Pd rompe l'ultimo argine**



Nell'edizione di ieri del nostro giornale l'analisi a firma di Alessandro De Angelis sull'odio in politico e lo scontro tra Schlein e Meloni

I fronti



La memoria di Charlie Kirk
Era una delle voci estreme della "base" di Trump. Ucciso, la sua memoria è ora al centro di polemiche anti-woke



La Flotilla di Gaza
Ha provato a violare il blocco israeliano, molti la accusano di averlo fatto anche per ragioni di politica interna

**Il dibattito sulla libertà
di parola risulta travolto
Conta la squadra per
cui si guerreggia**



Peso: 1-1%, 11-69%



GETTY



Peso:1-1%,11-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le novità in arrivo

Nei 137 articoli della bozza
della Finanziaria i provvedimenti
su fisco, imprese e pensioni
Sale il gasolio ma scende la benzina
Batosta per chi fuma: aumentano
anche le accise sulle sigarette

Nei 137 articoli della bozza della manovra ci sono misure per il fisco, la famiglia, le imprese e le pensioni.

Si accelera sul riequilibrio delle accise: benzina e diesel saranno soggette alla stessa accisa già dal primo gennaio

prossimo. La benzina scenderà di circa 4 centesimi mentre il gasolio salirà della stessa somma, arrivando in entrambi i casi a 672,90 euro per mille litri. Salgono anche le accise sulle sigarette.

La legge di bilancio prevede anche un fondo di 20 milioni

per la casa dei genitori separati e diversi interventi per le imprese. Tra questi, le aziende potranno ammortizzare al 180% gli investimenti in innovazione e al 220% le spese per la transizione ecologica che consentono la riduzione dei consumi energetici. Proroga per la plastic e la sugar tax: la nuova scadenza è fissata al 31 dicembre 2026.

Nel provvedimento anche il prelievo sulle banche, che però potrebbe subire delle modifiche visto che il confronto tra il governo e gli istituti di credito è ancora in corso. **LU. MON. —**



Peso: 16%

L'ECONOMIA

Legge di bilancio più luci che ombre

RENATO BRUNETTA

L'economia italiana sperimenterà la recessione nel 2026? La spessa coltre di incertezza che sovrasta l'intero panorama dell'economia internazionale non permette di escluderlo. Incertezza che è ai massimi dal dopoguerra; secondo l'apposito indice utilizzato dal Fondo mone-

tario internazionale, essa è cinque volte più alta che negli anni '90 del secolo scorso. - PAGINA 36

LEGGE DI BILANCIO, PIÙ LUCI CHE OMBRE

RENATO BRUNETTA



L'economia italiana sperimenterà la recessione nel 2026? La spessa coltre di incertezza che sovrasta l'intero panorama dell'economia internazionale non permette di escluderlo. Incertezza che è ai massimi dal dopoguerra; secondo l'apposito indice utilizzato dal Fondo monetario internazionale, essa è cinque volte più alta che negli Anni '90 del secolo scorso e il doppio che nel 2020, quando scoppiò la pandemia.

Molti rischi la compongono: una brusca frenata dell'economia Usa, dove il mercato del lavoro si è indebolito e la fiducia dei consumatori si è molto ridotta; le conseguenze della guerra commerciale innescata dai dazi imposti dal presidente Trump, guerra che si è nuovamente acuita a causa della disputa con la Cina sulle terre rare; le difficoltà dell'industria automobilistica europea nella transizione alla mobilità elettrica; la crisi francese, che frena la seconda economia dell'Euroarea; e via elencando.

Tra questi rischi non c'è, invece, la linea di politica di bilancio del governo Meloni, che ha condotto alla Legge di Bilancio appena varata per l'anno venturo. Una linea che è in continuità con quella del governo Draghi. Pur con inevitabili differenze di contesto. Partiamo da queste ultime, che condizionano decisioni e misure.

Il governo Draghi ha dovuto fronteggiare la seconda fase della pandemia e le conseguenze energetiche dell'aggressione della Russia all'Ucraina, ha dato forma e sostanza al Pnrr e ha potuto operare quando le regole di bilancio europee rimanevano sospese. Il governo Meloni sta portando a termine con successo il

Pnrr, sia sul lato delle riforme sia sull'utilizzo al meglio dei fondi europei; deve però agire dentro i binari del nuovo Patto di stabilità, rispettando gli obiettivi e il sentiero negoziati con la Commissione europea. Da qui la prudenza come virtù che ispira il ministro Giorgetti, che gli ha consentito di respingere al mittente molte richieste che sono pervenute dai partiti che compongono la maggioranza. Tra le sfide esterne deve prendere parte al potenziamento del sistema di difesa e sicurezza europeo, emancipato dallo scudo statunitense.

La Legge di Bilancio per il 2026 rispecchia questa prudenza e al contempo mette insieme un pacchetto di misure

che vanno in direzione di una maggiore equità e di aiuto alla crescita. Dal lato dell'equità c'è sicuramente la riduzione di due punti dell'aliquota Irpef prima al 35%, che allevia la pressione fiscale su una parte rilevante di contribuenti, quelli appartenenti al ceto medio, più colpiti dall'innalzamento della pressione fiscale dovuto all'inflazione (fiscal drag).

Come nel recente passato, è una manovra particolarmente attenta al lavoro. Senza cedere alla tentazione di finte scorciatoie (salario minimo legale e intervento sulla rappresentanza), il governo ha inteso contemporaneamente incoraggiare il rinnovo dei contratti collettivi nazionali - che garantiscono la di-



Peso: 1-3%, 36-50%

fesa del potere di acquisto - e il contrasto al lavoro povero mediante la tassazione piatta (5%) sugli incrementi tabellari derivanti dai rinnovi contrattuali stipulati nel 2025 e 2026, fino a 28.000 euro (ossia la platea di lavoratori esclusa dallo sconto di aliquota Irpef). Una disposizione che potrebbe ottenere il plauso dei corpi intermedi che siedono al Cnel (anche quelli solitamente più scettici) perché orientata nella direzione indicata dal presidente Mattarella il 17 ottobre scorso.

Se quella descritta è una misura orizzontale, rivolta a tutti (va in questa direzione anche l'incremento della soglia di esenzione fiscale e contributiva dei buoni pasto fino a 10 euro), mirato esplicitamente all'incremento della produttività, tradizionale nodo del nostro mercato del lavoro, è l'abbassamento dell'aliquota sostitutiva sui premi di risultato contrattati (dal 5% all'1%). In grado di incentivare maggiormente il lavoro anche la detassazione del lavoro c.d. "scomodo", organizzato in turni notturni e festivi.

C'è anche la maggior spesa nella sanità pubblica, che è un servizio universale a tutela specialmente delle persone meno abbienti. Una parte di questa maggiore spesa è stanziata per aumentare gli stipendi degli operatori sanitari (medici, infermieri) e questo comporta più reddito e più consumi delle loro famiglie.

In effetti, i consumi sono stati l'anello debole della crescita negli ultimi due anni e la previsione di un loro aumento dell'1,2% nel 2026 non è facile da realizzare, visti i chiari di luna del quadro generale e considerata la poca crescita dei

salari reali. Qui interviene un altro provvedimento per la crescita dei consumi, quello a favore di maggiori aumenti delle retribuzioni, ossia la minore tassazione degli incrementi che le buste paga avranno dai rinnovi contrattuali.

In generale, poi, la Legge di Bilancio prosegue nella ricomposizione della spesa dalle uscite correnti agli investimenti, e anche questo sostiene lo sviluppo del Paese, con un maggiore moltiplicatore, perché gli investimenti pubblici mobilitano una più lunga sequenza di spese rispetto a quella di altre uscite

pubbliche. Senza contare che accrescono la produttività del sistema e quindi la crescita potenziale.

In questo quadro, il tema della tassazione dei c.d. "extraprofitti" bancari merita qualche riflessione in più. È vero, come qualcuno ha scritto in questi giorni, che nel lungo periodo una maggiore concorrenza tra istituti di credito può favorire condizioni migliori per imprese e famiglie, ma nel breve periodo non è lo strumento più efficace per redistribuire utili straordinari generati in un contesto eccezionale come quello dell'aumento dei tassi d'interesse. Un contributo volontario, se ben calibrato, può rappresentare un modo per ristabilire equilibrio senza compromettere la solidità del sistema. Va anche ricordato che per anni ci si è lamentati della frammentazione eccessiva del sistema bancario italiano e dell'assenza di banche di dimensioni europee. Si è lavorato a lungo per favorire fusioni e acquisizioni e, ora che abbiamo banche più solide e competitive, non si può rimpiangere la concorrenza perduta: sarebbe come rinnegare scelte - del tutto ragionevoli - compiute negli ultimi anni. È naturale che banche più grandi abbiano utili più elevati. E su quelli, è bene ricordarlo, le banche pagano già proporzionalmente tasse più alte.

Il punto, semmai, è come incentivarle a reinvestire questi maggiori utili nell'economia reale. In questa prospettiva, è positivo che il governo abbia trovato nelle banche e nelle assicurazioni interlocutori disponibili e collaborativi per individuare una soluzione equilibrata e non punitiva. È un segnale di maturità del sistema, che riconosce il proprio ruolo strategico nel sostenere la crescita del Paese. Questa collaborazione sarà fondamentale anche nella fase post-Pnrr, quando occorrerà canalizzare risorse private verso gli investimenti produttivi, infrastrutturali e tecnologici di cui l'Italia ha bisogno. Far sedere attorno a un tavolo i principali istituti e concordare con loro un programma condiviso di investimenti - magari utilizzando parte delle garanzie pubbliche ancora disponibili - potrebbe essere la strada più efficace per trasformare la redditività del settore bancario in un motore di sviluppo per l'intera economia.

È una manovra espansiva? Non lo è e non lo può essere, proprio perché l'Ita-



Peso: 1-3%, 36-50%

lia deve azzerare il deficit pubblico. Potrebbe essere di portata più ampia, pur senza toccare il saldo tra entrate e uscite? Sì, poteva esserlo. Ma quante volte in passato abbiamo avuto manovre lorde molto più ampie che, proprio in quanto di grande stazza, hanno dato il via libera a interventi del Parlamento che ne hanno molto peggiorata la qualità?

Infine, la Legge di Bilancio rinvia al 2027 una parte degli investimenti pubblici legati al Pnrr. Lo fa per due ragioni: per contenere il deficit, per la copertura dai prestiti europei, e per evitare che nel 2027 ci sia una brusca caduta di quegli stessi investimenti. Il regolamento Pnrr consente l'utilizzo delle risorse stanziato che eccedono i costi di realizzazione

previsti per il raggiungimento di traguardi e obiettivi, in quanto non c'è una destinazione specifica dei finanziamenti rispetto ai singoli progetti (il cosiddetto "earmarking"). Inoltre, l'utilizzo di veicoli finanziari per prolungare la vita utile del piano oltre il 2026, anche questo previsto dal regolamento europeo, consente al Paese di superare il "fiscal cliff" che si determinerebbe qualora tutte le risorse del piano si esaurissero il prossimo anno.

Se recessione ci sarà, questa non arriverà dunque dalla manovra di bilancio per il 2026, perché essa, anzi, mette fieno in cascina per sostenere la domanda anche per l'anno seguente. Se poi anche l'Europa cambiasse passo, si coinvolgerebbero da subito gli investitori privati (a

partire dalle banche) sul finanziamento dei progetti e si ottimizzasse l'ultimo miglio del Pnrr con finalità anticicliche, ecco che l'enorme incertezza che caratterizza lo scenario geopolitico attuale non sarebbe più un problema. —



Peso: 1-3%, 36-50%

L'ITALIA RASSEGNA CHE PREMIA MELONI

ALESSANDRO DE ANGELIS



Da oggi il governo Meloni sale sul podio dei governi più longevi della Repubblica: supera Craxi e si appresta, alla fine della legislatura, a sottrarre il primato a Berlusconi (di elezioni anticipate proprio non tira aria, vedrete). Chi l'avrebbe mai detto che sarebbe arrivata a questo punto del film senza perdere un voto.

E chi l'avrebbe detto, rispetto alle promesse, che ci sarebbe arrivata così, praticamente senza nulla che lasci il segno. Aveva promesso la rivoluzione contro l'Europa matrigna, i diktat dei mercati e i mitici poteri forti, invece ha varato quattro manovre che sembrano scritte da un ragioniere brussellese. L'unico vero risultato è di aver tenuto i conti in ordine (per fortuna). Per il resto è la cronaca di un ordinario galleggiamento su un Paese che, a sua volta, galleggia: né affonda né tantomeno va avanti, tra Pil ristagnante, agricoltura sofferente sui dazi e stipendi bas-

si. Delle riforme promesse non c'è traccia. Al massimo una caterva di nuovi reati da dare in pasto alla curva, un centro in Albania che non funziona ma tiene alta la bandiera del cattivismo e la realizzazione del sogno di Berlusconi sulla giustizia.

Ecco, lo schema, sempre uguale a se stesso: vicolo esterno fin dove necessario, misure e comiziacci identitari fin dove possibile anche per compensare, nel racconto, la rivoluzione tradita sull'economia. Che è poi lo stesso spartito seguito sulla politica internazionale. Anche lì la premier ha tenuto (e non era scontato) il vincolo sull'Ucraina e, sia pur a bassa intensità, sull'Europa, allineandosi ove possibile sul resto a Trump, senza grandi sfracelli e senza grandi protagonisti. Dovrebbe accendere un cerò ai santi di un'opposizione che si lascia trasportare dall'isteria sull'altrui racconto, senza sfidarla realmente sui fondamentali,

dall'economia a un'idea di nuovo ordine mondiale. Così l'aiuta a sembrare, agli occhi della curva, un incrocio tra Trump e il Duce, anche se il governo è più immobile di Mariano Rumor.

Beh, insomma, il tanto citato governo di Bettino Craxi, superato ieri per durata, varò la riforma della scala mobile e ci vinse un referendum contro Pci e Cgil di allora, mica Schlein o Landini, con rispetto parlando: giusta o sbagliata, osò su una misura qualificante. Osò pure a Sigonella, a proposito di ruolo nel Mediterraneo

e postura autonoma, sia pur nell'Alleanza atlantica. Ve lo immaginate oggi qualcuno che chiede ai carabinieri di circondare le forze della Delta Force in una base militare italiana?

C'è da chiedersi perché, pur senza combinare un granché, il consenso non registri scosse. Magari la ragione è proprio che non combina un granché. In mancanza d'altro, appare tutto sommato tranquillizzante per un Paese che tira a campare, vuole il quieto vivere, simpatizza per Gaza ma fino a un certo punto, non rinuncia, come dice il proverbio, "alla via vecchia per la nuova perché sa quella che lascia, non sa quella che trova". Insomma, un Paese che teme il peggio ed è stanco di avventure, dopo un decennio sull'ottovolante che ha suscitato grandi entusiasmi e repentini tonfi. Dopo tre anni, Renzi si era già cappottato, Salvini suicidato al Papeete, Conte logorato al terzo governo fatto.

Il mood del Paese rispetto ad allora è cambiato: non è la rivolta, è l'astensione. Lo è sin dalla vittoria, poco partecipata, di Giorgia Meloni. Lo è tutt'ora. È l'idea di una stabilità rassegnata e poco esigente. In attesa che qualcuno sia in grado di risuscitare un entusiasmo non effimero, ci si accontenta di un governo che è specchio di questo umore. —



Peso: 20%

IL VICEPREMIER E LA MANOVRA **Salvini: «Le banche? Una Robin Hood Tax Chi più ha più dà»**

«Chi più ha, più dà». Matteo Salvini non usa giri di parole sul prelievo da 5 miliardi sugli istituti di credito, da lui ribattezzato «Robin Hood Tax».

Mineo a pagina 9



LEGGE DI BILANCIO

Salvini invita le banche a fare la loro parte «È una Robin Hood tax Chi ha di più deve dare»

*Per il vicepremier un contributo da 5 miliardi non debba spaventare
In Manovra anche la flat tax del 15% sugli straordinari e festivi*

GAETANO MINEO

... «Chi più ha, più dà». Matteo Salvini non usa giri di parole. Il vicepremier e leader della Lega lancia il messaggio

sociale della manovra, costruito attorno al controverso prelievo da circa 5 miliardi di euro sugli istituti di credito, da lui ribattezzato «Robin Hood Tax». Una mossa che

scatena il fuoco incrociato dell'opposizione, mentre la maggioranza difende l'operazione come un atto di giustizia verso un settore in piena espansione, i cui proventi fi-



Peso: 1-4%, 9-53%

nanziano anche il potenziamento della carta alimentare e una maxi-rottamazione delle cartelle. Salvini imbastisce la sua controffensiva comunicativa direttamente dal cuore del potere: Palazzo Chigi. In un video diffuso online, sceglie come sfondo la Sala Verde, il luogo simbolo dei negoziati con le parti sociali. «Stiamo cercando di chiedere a chi più ha per dare a chi ha più bisogno», dichiara, rivolgendosi idealmente ai risparmiatori italiani e invitandoli a constatare i miseri tassi d'interesse sui depositi. «Due banche italiane chiuderanno l'anno con oltre 10 miliardi di profitti ciascuna. Chiedere un contributo di 5 miliardi per aumentare le pensioni minime o assumere medici non deve spaventare», rincara la dose, respingendo le accuse di una sterzata anti-mercato. Al di là dello slogan, il provvedimento inserito nella bozza di legge di Bilancio - 137 articoli che approderanno in Parlamento questa settimana - non è una tassa sugli extraprofitti, come precisato anche dal premier Giorgia Meloni, ma un'imposta sostitutiva

del 27,5% (che salirà al 33% nel 2026) sulle riserve non distribuite dalle banche, accompagnata da un incremento di due punti percentuali dell'aliquota Irap per il triennio 2026-2028. Misure che, secondo le intenzioni del governo, intercettano una ricchezza già maturata e garantita dalla stabilità politica. Le risorse attese dal sistema creditizio servono anche a finanziare due misure cardine del sostegno alle famiglie e alla lotta all'evasione. Come il fondo per la Carta «Dedicata a te», lo strumento per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità destinato alle fasce più vulnerabili e che la bozza incrementa di 500 milioni per il 2026 e il 2027. Poi la «pace fiscale», una rottamazione delle cartelle esattoriali emesse tra il 2000 e il 2023. La soluzione è estremamente agevolata: un'unica soluzione entro luglio 2026 o la rateizzazione in 54 rate bime-

strali a tasso fisso (4% annuo), con un piano di rientro che si protrarrebbe fino al 2035. La maggioranza chiude i ranghi a sostegno dell'operazione. Alberto Gusmeroli, presidente leghista della commissione Attività Produttive alla Camera, parla di «cifra giusta» e elenca gli altri pilastri della manovra. Sul fronte opposto, le reazioni sono dure. Per Giuseppe Conte (M5S) l'esecutivo «rassicura i giganti», mentre Angelo Bonelli (Europa Verde) ribalta la narrazione di Salvini: «È la manovra dello sceriffo di Nottingham: toglie ai più deboli per dare ai più forti». Una valutazione positiva arriva dalla Cisl, con la leader Daniela Fumarola che definisce il testo «realista» e apprezza le misure su salari e produttività. Tra i banchieri esce allo scoperto il presidente del gruppo Unipol e UnipolSai Assicurazioni Carlo Cimbri, che apre al contributo: «Se le richieste sono equilibrate, penso che non ci si debba sottrarre a fare ognuno la propria parte, e penso che il settore finanziario contribuirà in maniera importante all'ultima manovra». L'articolato fi-

nanziario non vive solo di finanza e sostegno. Per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 40mila euro è prevista una flat tax al 15% su straordinari, festivi e lavoro notturno per tutto il 2026, con un tetto massimo di beneficio di 1.500 euro. Viene confermato il taglio strutturale dell'aliquota Irpef dalla seconda fascia, che scende dal 35% al 33%. Una stangata simbolica, invece, per i super-redditi: per chi supera i 200mila euro annui, le detrazioni subiranno una riduzione di 440 euro. Il testo dovrà essere convertito in legge entro la fine dell'anno, in una corsa contro il tempo che si annuncia ricca di emendamenti e polemiche.

Altre misure

Saranno stanziati anche nuove risorse per la carta «Dedicata a te» per l'acquisto di beni alimentari



Matteo Salvini
Leader della Lega,
vicepremier
e ministro
dei Trasporti
e delle
Infrastrutture



Peso: 1-4%, 9-53%

I nuovi padroni del risparmio italiano

Il secondo tempo del risiko passa dalle prossime alleanze tra banche e assicurazioni. L'innescò arriva da Mps-Mediobanca con effetti a cascata su Generali e i grandi gruppi del credito

2 pag. 2-3



Peso: 1-50%, 2-59%, 3-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Risiko 2.0

Dopo il credito suona l'ora del risparmio e delle polizze

I nuovi equilibri raggiunti mettono in discussione le attuali alleanze tra Mps e Axa, Unicredit e Amundi Generali e Natixis. E Intesa guarda al Leone per consacrarsi nei fondi

Andrea Greco e Carlotta Scozzari

Il secondo tempo del risiko finanziario italiano passa per il risparmio gestito e la bancassicurazione.

Tante le ragioni, e convergenti: a partire dall'esigenza degli istituti, in un contesto di tassi d'interesse più bassi, di aumentare il peso delle commissioni a fronte di impieghi meno redditizi. Del resto, la ricchezza finanziaria, stimata da Bankitalia in 6.030 miliardi a fine 2024, rappresenta per l'industria di fondi e polizze una torta ghiotta da spartirsi.

Tra l'altro gli italiani, proverbiali risparmiatori, spesso trascurano l'investimento, e tollerano costi di gestione tra i più alti d'Europa. Un'al-

tra spinta alle fusioni arriva dalle fusioni stesse: in un mercato più concentrato e oligopolista, ogni pezzo diventa pedina preziosa, da strappare alla concorrenza. La questione è anche "geopolitica": le nuove tensioni globali inducono l'Unione europea, e la Bce che vigila sulle banche, a mantenere l'impiego dei risparmi entro i confini, e a favorire la nascita di campioni europei. Anche per questo nell'autunno 2024 l'Ue ha raffor-



Peso: 1-50%, 2-59%, 3-60%

zato il *danish compromise*, la norma che, a certe condizioni e previo assenso della vigilanza, concede forti sconti patrimoniali alle banche che inglobano gestori del risparmio e assicuratori.

L'innesco più caldo, e con la miccia più corta, riguarda la nebulosa Mps-Mediobanca e la sua prima partecipazione Generali. Dopo il successo dell'Opas dell'anno i banchieri senesi devono gestire la vittoria e istruire il futuro operativo del nuovo polo. Il 7 novembre, alla presentazione della trimestrale Mps, si saprà di più delle scelte dell'ad Luigi Lovaglio sul destino di Piazzetta Cuccia, nonché del suo 13% di Generali.

Al momento le voci vertono su una possibile societarizzazione dei business storici di Mediobanca (banca d'investimento e *private banking*) sotto il marchio fondato nel 1946, mentre il resto, compresa la quota nel Leone, dovrebbe finire nel perimetro senese. Come si è ormai capito, l'opzionalità garantita dai profitti assicurativi fa gola al nuovo Monte ed è una carta che sarà giocata ai massimi livelli strategici. Sarebbe strano il contrario, dato che i primi due azionisti a Siena, Delfin e Caltagirone, sono gli stessi che a Trieste. Controllare tutta la filiera Mps-Mediobanca-Generali, e avendo "pacificato" le voci contrarie dopo cinque anni di confronto aspro con i manager, consentirà ai nuovi protagonisti di riscrivere a piacere le intese strategiche. A partire dall'alleanza decennale bancassicurativa con la quale Axa vende polizze Vita e Danni agli sportelli di Mps. Scade nel 2027 e si rinegozia l'anno prossimo: difficilmente sarà rinnovata, dato che Lovaglio e i partner francesi non hanno mai legato, e Axa uscì da Mps poco dopo l'aumento di capitale del 2022. Tra l'altro all'assemblea di Mediobanca di agosto due fondi di Axa-Mps hanno votato a favore dell'acquisizione di Banca Generali, alternativa e rivale alla scalata di Lovaglio. Non è detto che il nuovo partner assicurativo di Mps debba essere per forza Generali: ma oggi appare almeno altrettanto probabile di un rinnovo con Axa.

Un altro bivio, ancora più vicino, è la decisione sulla piattaforma comune nel risparmio da 2.000 miliardi tra Generali e Natixis, da prendere

entro dicembre. Altra alleanza italo-francese, attivata un anno fa dalla fuga in avanti dei manager triestini e grazie al sostegno di Mediobanca. Sono passati sei mesi ma paiono secoli: e nessuno crede che la firma preliminare con i gestori del gruppo Bpce sarà confermata. Non lo vogliono Delfin e Caltagirone, né i manager senesi, né il governo, che via Tesoro resta socio rilevante di Mps e sul dossier può esercitare il golden power. Risulta, invece, che Palazzo Chigi gradirebbe allargare la platea di soci italiani del Leone.

Per diverse fonti lo scenario più probabile è che a dicembre un cda di Generali vari il ripensamento, congedando Natixis. Lì si creerebbe un vuoto per l'ingresso di un nuovo partner; e chi meglio di Intesa Sanpaolo, leader nel risparmio italiano e in buoni rapporti col governo? La banca guidata da Carlo Messina da anni mira a un salto dimensionale per competere in Europa: e con gli 850 miliardi di masse del Leone supererebbe la soglia cruciale dei 2.000 miliardi gestiti. Del dossier, finora smentito, ci sono crescenti indizi preparatori: come il fatto che dall'estate gli operatori rivali notino la crescente aggressività di Intesa Sanpaolo nel reclutare promotori e private banker, anche pagando luti bonus di entrata; difatti le masse delle divisioni di Wealth management sono salite a 909 miliardi. A latere di un accordo nel risparmio, poi, non stupirebbe se Intesa Sanpaolo entrasse in Generali, dov'è da mesi la rivale Unicredit, che mantiene i diritti di voto sul 6,7% in ottica finanziaria (leggi opportunistica). Per molti l'ad Andrea Orcel, che nel 2025 ha tentato invano di comprare Banco Bpm e ha giocato di sponda con Delfin e Caltagirone contro i vertici di Mediobanca e di Generali, gradirebbe una contropartita "triestina". Ad esempio Banca Generali, leader tra i promotori di fascia alta, segmento che Orcel ambisce a creare in Unicredit, mentre il Leone fino ad agosto pareva voler vendere la controllata a Mediobanca.

Un'altra sponda in movimento è Banco Bpm, che dopo avere sventato l'assalto di Unicredit potrebbe accettare un futuro al fianco di Crédit Agricole, suo primo socio e con cui ha già due accordi nel credito al consumo e nelle polizze Danni. Bpm ha invece internalizzato il Vita, come ha fatto con il risparmio gestito dopo l'Opas che l'ha portata all'89% di

Anima. Gli equilibri potrebbero mutare se il gruppo varasse un'operazione con o sulla *banque verte*, che a sua volta controlla Amundi, tra i leader europei nel risparmio gestito.

In un tale quadro, Anima, che ha anche un accordo di distribuzione con Mps, potrebbe essere usata dalla ex popolare come moneta di scambio. Così, il gestore italiano, che detiene risparmi per 208 miliardi, potrebbe almeno in parte scavalare le Alpi. L'operazione sarà seguita attentamente dal governo, che con il golden power ha già fatto naufragare l'Ops di Unicredit su Banco Bpm. Anche l'attuale accordo distributivo tra Piazza Gae Aulenti e Amundi non pare destinato a un rinnovo nel 2027, data la scarsa cooperazione di Crédit Agricole con Orcel durante l'offerta di scambio su Banco Bpm. Un'altra alleanza che scade nel 2027 è quella tra Unicredit e Allianz nel ramo Danni, divisione che Orcel potrebbe portare in casa, come di recente fatto con il ramo Vita.

L'ultimo "polo" è nato con l'acquisizione di Popolare di Sondrio da parte di Bper. A favorirla, oltre al socio comune Unipol, anche la condivisione delle fabbriche prodotte: dal risparmio gestito con Arca alla bancassicurazione con lo stesso gruppo bolognese. Proprio l'insoddisfatto tasso di vendita di polizze agli sportelli di Bps, secondo alcune fonti, avrebbe indotto il presidente di Unipol Carlo Cimbri ad avallare l'assalto della ridotta valtellinese. Con Bps, le attività finanziarie gestite dal nuovo gruppo hanno raggiunto 410 miliardi. Ma ora Unipol dovrà decidere se proseguire nel solco fin qui propizio dei contratti distributivi con le banche o trasformarsi in un polo anch'essa, anche sfruttando il *danish compromise*: Mediobanca Research stima che, inglobando Unipol, Bper avrebbe benefici patrimoniali per 6 miliardi. Anche se Cimbri scegliesse strategie meno drastiche, tipo alleanze distributive con Banco Bpm o Unicredit, resterà tra gli attori protagonisti nel risiko 2.0.

6030

RICCHEZZA

Alla fine del 2024 la Banca d'Italia stimava la ricchezza finanziaria degli italiani in 6.030 miliardi di euro



Peso: 1-50%, 2-59%, 3-60%

LE BANCHE IN BORSA

59%

Il rialzo messo
a segno da
Unicredit da
inizio anno

52%

Guadagno di
Banco Bpm
in Borsa
da gennaio

2%

Inferiore
il rialzo di
Montepaschi
nel periodo

12%

Incremento
realizzato da
Mediobanca
da gennaio

53%

Il balzo
di Bper
dall'inizio
del 2025



I NUMERI

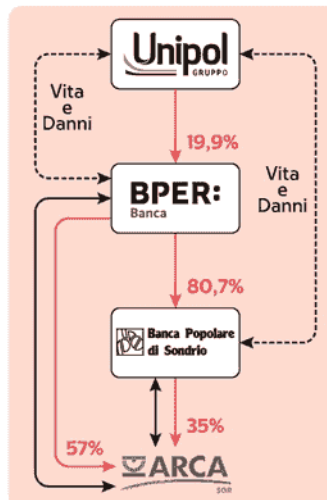
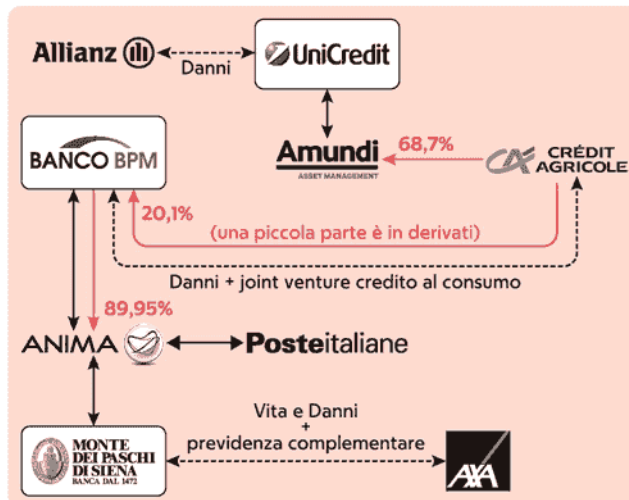
GLI INTRECCI DELLE ALLEANZE BANCARIE E ASSICURATIVE

BANCHE E ASSICURAZIONI ITALIANE

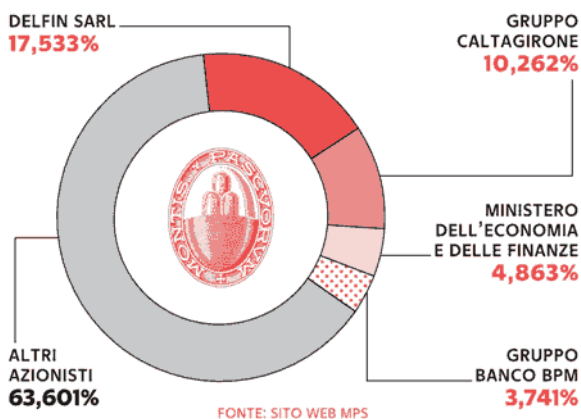
→ QUOTE AZIONARIE ← RISPARMIO GESTITO ← BANCASSICURAZIONI



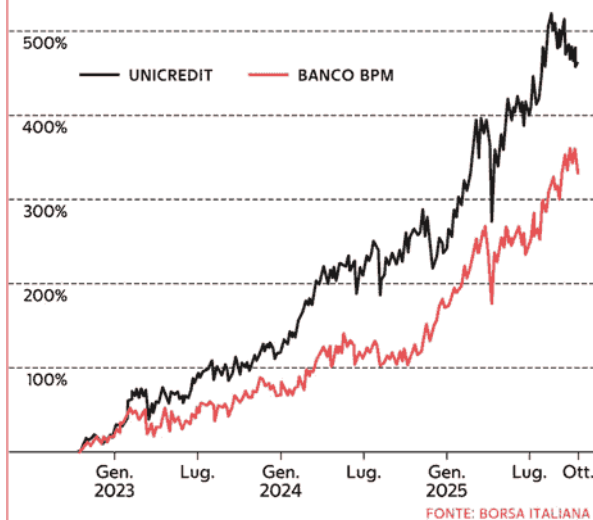
(accordo
preliminare)

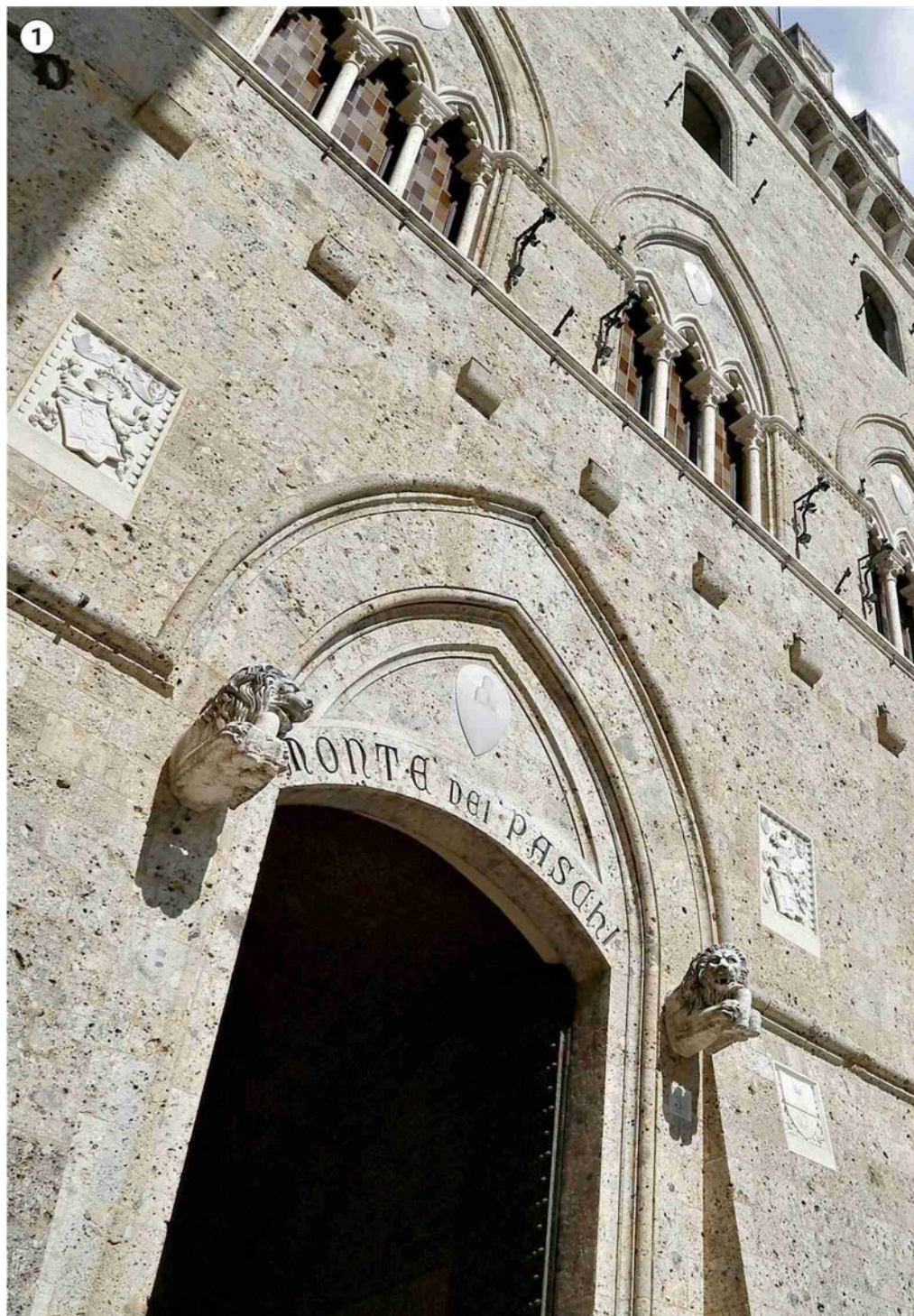


L'ISTANTANEA I GRANDI SOCI DEL MONTEPASCHI



UNICREDIT E BANCO BPM ANDAMENTI A CONFRONTO





① Montepaschi, partecipata dal Tesoro, è stata sin qui una delle protagoniste del risiko



Peso:1-50%,2-59%,3-60%

Btp caccia al Valore

Da oggi fino a venerdì si può sottoscrivere il nuovo titolo di Stato
Avrà una durata di 7 anni con cedole crescenti dal 2,60% al 4%

SANDRA RICCIO
MILANO

Parte questa mattina la sottoscrizione del nuovo Btp Valore, il titolo di Stato riservato ai piccoli risparmiatori privati. Avrà cedole crescenti nel tempo, una durata più lunga rispetto alle precedenti edizioni (sette anni) e un premio finale dello 0,8%, più alto rispetto ad altre emissioni. L'operazione, che era molto attesa, si concluderà venerdì 24 ottobre alle ore 13 (salvo chiusura anticipata). Le passate tornate hanno sempre registrato un forte interesse da parte degli investitori tanto che l'ultima emissione, del maggio 2024, ha raccolto oltre 11 miliardi di risparmi privati.

Con questo strumento, lanciato la prima volta nel 2023, il Tesoro è riuscito a intercettare una porzione significativa del risparmio individuale. Per il Tesoro, significa poter contare su una "base domestica" di sottoscrittori che può contribuire alla copertura del fabbisogno e alla stabilità del nostro debito.

Ma quanto pagherà il nuovo Btp Valore? Venerdì il Tesoro ha comunicato i tassi minimi garantiti. Con la struttura della cedola crescente (3 + 2 + 2 anni), il ren-

dimento sarà del 2,60% lordo per i primi tre anni, salirà al 3,10% per il quarto e quinto anno e raggiungerà il 4,00% per gli ultimi due anni di vita. Facendo i conti, il tasso complessivo sarà pari al 3,146% annuo lordo ma se si considera anche il premio fedeltà la remunerazione sale al 3,26% annuo lordo. È un livello più alto rispetto a quanto pagato oggi sul mercato con i Btp di pari durata che sul secondario offrono intorno al 3,10%. A queste caratteristiche si aggiungono le condizioni fiscali vantaggiose: tassazione agevolata al 12,5%, come per tutti i titoli di Stato, esclusione dal calcolo Isee (fino a 50mila euro) e dall'imposta di successione.

«La nuova emissione del Btp Valore presenta caratteristiche che lo rendono più interessante rispetto alle precedenti edizioni, a partire dalla durata più lunga – dice Gian Marco Salcioli, Strategist Assiom Forex -. È infatti il primo Btp Valore con scadenza settennale, mentre le emissioni precedenti si fermavano a 4 o 5 anni». Le cedole restano trimestrali ma la struttura è stata modificata. «La formula della cedola crescente prevede ora tre livelli di rendimento che salgono di volta in volta,

contro i due delle precedenti edizioni – spiega l'esperto -. Una scelta che consente agli investitori di beneficiare, nel tempo, di un interesse progressivo in linea con l'evoluzione dei tassi di mercato. È un elemento che accresce l'attrattività del titolo, insieme a un premio fedeltà elevato, destinato a chi lo terrà fino alla scadenza».

Le cedole crescenti guardano al lungo periodo. Per ottenere tassi più elevati bisogna infatti aspettare il quarto anno di vita del bond, quando il tasso sale al 3,10% (4% negli ultimi due). Prima paga il 2,60% lordo. Occorre quindi fare bene i calcoli. «L'orizzonte temporale più lungo richiede un'attenta riflessione – analizza Roberto Rossignoli, Senior Portfolio Manager di Moneyfarm -. Investire per sette anni significa esporsi maggiormente al rischio di tasso: se l'inflazione o i tassi dovessero salire, infatti, chi avesse bisogno di vendere il titolo prima della scadenza non avrebbe la garanzia del rimborso a 100 e potrebbe subire una perdita



Peso: 64%

in conto capitale». «Si tratta di uno strumento interessante, utile per diversificare il portafoglio e assicurare una componente stabile di rendimento – dice Gianluca Scelzo, Presidente di Copernico Sim -. È però importante non eccedere nella quota detenuta, mantenendo un equilibrio tra titoli di Stato e altri strumenti finanziari, in linea con il proprio profilo di rischio».

In ogni caso, il nuovo Btp Valore debutta in una fase in cui l'Italia gode di un clima favorevole sui mercati: lo

spread è sceso stabilmente in area 80 punti base, e le agenzie di rating hanno ripetutamente espresso giudizi positivi sulla solidità dei conti pubblici italiani. Inoltre i tagli del costo del denaro in arrivo da parte della Banca centrale europea potranno dare slancio futuro a questo strumento. Un contesto che lascia prevedere una forte domanda anche per questa emissione, destinata con ogni probabilità a replicare, se non superare, il successo delle precedenti edizioni. —

I NUMERI CHIAVE

Emissione	Periodo di collocamento	Scadenza	Durata	Struttura cedola (Tassi annui lordi)	Premio fedeltà	Rendimento lordo annuale a scadenza	Tasso di mercato durante il collocamento
BTP Valore 1	5-9 Giugno 2023	13 Giugno 2027	4 anni	3,25% (Anni 1-2) 4,00% (Anni 3-4)	0,5%	3,75%	3,60%
BTP Valore 2	2-6 Ottobre 2023	10 Ottobre 2028	5 anni	4,10% (Anni 1-3) 4,50% (Anni 4-5)	0,5%	4,36%	4,22%
BTP Valore 3	26 Feb-1 Marzo 2024	5 Marzo 2030	6 anni	3,25% (Anni 1-3) 4,00% (Anni 4-6)	0,7%	3,74%	3,48%
BTP Valore 4	6-10 Maggio 2024	14 Maggio 2030	6 anni	3,35% (Anni 1-3) 3,90% (Anni 4-6)	0,8%	3,76%	3,45%
BTP Valore 6*	20-24 Ottobre 2025	Ottobre 2032	7 anni	2,6% (Anni 1-3) 3,1% (Anni 4-5) 4,0% (Anni 6-7)	0,8%	3,25%	-2,98%

*I numeri per questa ultima emissione, rappresentano uno scenario sulla base dei valori di mercato al 17 ottobre.

Withub

L'ultima emissione dello scorso maggio ha raccolto 11 miliardi di risparmi privati

Il tasso sarà pari al 3,146% annuo lordo. Aggiungendo il premio fedeltà sale al 3,26%

4

Gli anni di vita del bond che bisogna attendere per raggiungere un tasso del 3,10%



Peso: 64%

Il mercato vale 2.500 miliardi, il triplo rispetto al 2019, ma il Fmi lancia l'allarme: "Alimenta nuove fonti di pericoli"

La bolla del credito privato si allarga per i risparmiatori un rischio da 280 miliardi

L'INCHIESTA
FABRIZIO GORIA

Il private credit è uscito dalle sale dei grandi investitori per entrare nei portafogli delle famiglie. In un decennio, un settore nato ai margini del sistema finanziario è diventato la nuova promessa del risparmio privato: rendimenti elevati, bassa correlazione con i mercati, accesso a strumenti un tempo riservati ai fondi pensione e grandi istituzionali. È la retorica della democratizzazione della finanza. Ma dietro la patina dei prospetti si muove un meccanismo opaco, illiquido e potenzialmente rischioso.

Il Fondo Monetario Internazionale, nel Global Financial Stability Report, avverte che «l'espansione del private credit sta creando nuove fonti di rischio sistemico, soprattutto nei segmenti aperti al pubblico retail». Il mercato globale ha superato i 2.500 miliardi di dollari, più del triplo del 2019. Secondo Prequin, la crescita annua supera il 20%. E se il totale è già imponente, la quota retail è in aumento: secondo la Bank for International Settlements, gli investitori retail hanno raggiunto circa 280 miliardi di dollari nel private credit, pari a circa il 13% del totale di masse gestite del settore non-bancario.

A guidare la corsa sono colossi come Blackstone, Apollo Global Management, KKR, Ares Management e Blue Owl, tra gli altri. Tutti

hanno creato veicoli aperti ai risparmiatori. Il Blackstone Private Credit Fund (BCRED) gestisce oltre 70 miliardi di dollari. Apollo, con la piattaforma Athene, punta a 200 miliardi entro il 2027. Questi fondi vengono presentati come un ponte tra finanza alternativa e investitori comuni: liquidità trimestrale, rendimenti attesi tra il 7 e il 10%. Ma la liquidità promessa è parziale: i riscatti sono spesso limitati al 5% per trimestre, e quando la soglia viene superata le uscite vengono sospese, come accaduto più volte a BCRED. Formalmente tutto regolare, nella sostanza strumenti illiquidi venduti come liquidi.

Il motore del fenomeno è chiaro: le banche hanno ridotto l'esposizione al credito corporate dopo il 2008, e gli investitori cercavano rendimento. I fondi di private credit hanno riempito il vuoto, offrendo capitale a imprese medio-piccole tramite prestiti diretti, debito subordinato e cartolarizzazioni. È un'industria ibrida che combina capitale privato, leva e rendimenti flessibili.

Ma più cresce la partecipazione retail, più aumenta la fragilità del sistema. «La combinazione di leva, illiquidità e partecipazione retail rappresenta una miscela esplosiva», ha dichiarato Tobias Adrian del Fmi.

I prestiti sottostanti hanno durata media di tre-cinque anni. Se una quota rilevante delle aziende finanziate entra in difficoltà, la liquidità del fondo evapora. E la pressione dei riscatti può trasformarsi in corsa collettiva verso l'uscita, con effetti dominosul credito privato e sui canali bancari che lo alimenta-

no. E la minaccia non riguarda solo i risparmiatori.

Le banche, pur avendo ridotto il credito diretto, finanziano indirettamente i fondi via linee di sottoscrizione (subscription lines). In tempi normali flessibilità; in caso di stress, potenziale contagio. La Banca centrale europea ha definito "materiale" il rischio di interconnessione tra finanza alternativa e sistema bancario. La European Securities and Markets Authority parla di "zona grigia di vigilanza". Un sistema che vive della leva bancaria ma opera fuori dai vincoli prudenziali.

Intanto la qualità del credito si deteriora. Secondo Wells Fargo, nel terzo trimestre 2025 il tasso di default nel direct lending americano ha raggiunto il 6,2%, massimo da dieci anni.

I fondi più esposti ai settori tecnologico e immobiliare registrano già perdite. La narrativa del rendimento stabile vacilla: quando le insolvenze aumentano, i flussi cedolari calano, la fiducia si riduce e i piccoli investitori richiedono il rimborso. Il Fmi parla di «pro-ciclicità comportamentale»: una spirale che amplifica la crisi.

La spinta del marketing è forte: le grandi case propongono "rendimenti alternativi", "diversificazione intelligente". I fondi vengono presentati come soluzioni ibride, ma la sostanza resta quella di un credito illiqui-



Peso: 58%

do. Alcune piattaforme digitali distribuiscono direttamente al pubblico. Negli Stati Uniti la Securities and Exchange Commission indaga sulle pratiche di marketing; in Europa la revisione della Alternative Investment Fund Managers Directive e della Markets in Financial Instruments Directive impone maggiore trasparenza. Ma l'appetito non rallenta: nel primo semestre 2025 i fondi retail americani di private credit hanno raccolto oltre 40 miliardi di dollari, secondo PitchBook.

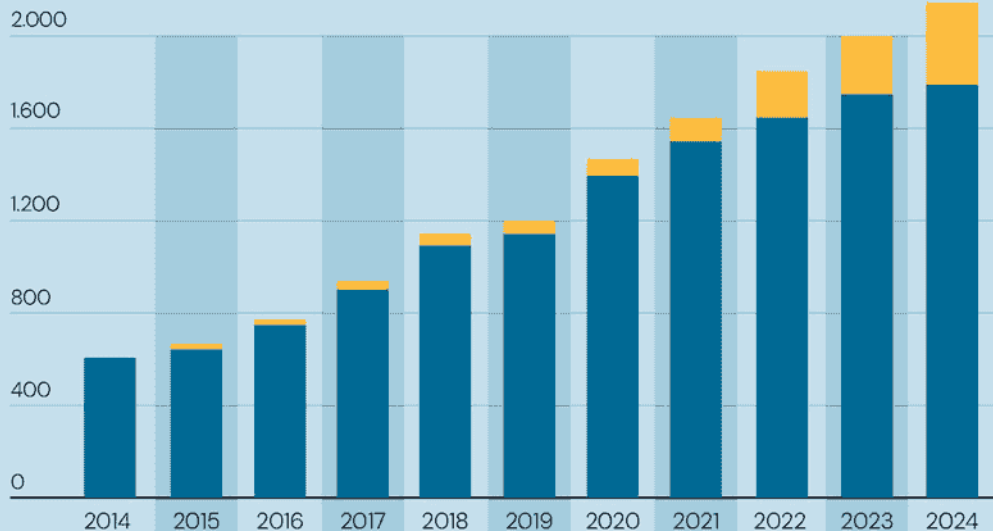
In Italia il fenomeno è ancora limitato ma in crescita: alcune Sgr valutano il lancio o hanno già emesso fondi dedicati alle Pmi non quotate, collaborando con piattaforme internazionali. L'obiettivo è convogliare risparmio verso l'economia reale, ma anche qui il confine tra innovazione e rischio resta sottile. Ma, come scrive il fondo Brevan Howard, il private credit è «troppo grande per fallire e troppo opaco per essere ignorato». La sua apertura al pubblico retail è la più grande trasformazione

del sistema creditizio degli ultimi anni. Ma se la storia insegna qualcosa, è che ogni promessa di democratizzazione finanziaria porta con sé un rischio di eccesso. Questa volta, però, la leva non è solo negli hedge fund: è nei portafogli delle famiglie. —

LA FOTOGRAFIA

Gli asset in gestione per i fondi di credito privato (in miliardi di dollari)

■ Istituzionale ■ Retail



Fonte: Fmi su dati Capital IQ, PitchBook

Withub

6,2%

Il tasso di insolvenza raggiunto nel terzo trimestre nel mercato dei prestiti diretti Usa



“

Tobias Adrian

La combinazione di leva tra illiquidità e partecipazione retail rappresenta una miscela esplosiva



Peso: 58%

Report Amazon Ads: le piccole e medie imprese prevedono un'accelerazione nella crescita grazie agli strumenti pubblicitari basati sull'AI

Le PMI Italiane stimano di poter risparmiare in media 4,7 ore a settimana – l'equivalente di circa 25 giornate lavorative all'anno – grazie all'uso dell'intelligenza artificiale nella creazione e gestione delle campagne

Una nuova ricerca promossa da Amazon Ads evidenzia come le piccole e medie imprese italiane guardino con ottimismo al futuro impatto dell'intelligenza artificiale sulla pubblicità. Secondo lo studio, il 91% dei responsabili marketing delle PMI è convinto che l'AI nella pubblicità contribuirà a sostenere la crescita futura, permettendo di dedicare più tempo ad attività strategiche. Inoltre, il 52% delle PMI in Italia sta già utilizzando o testando attivamente strumenti AI per finalità pubblicitarie.

Sbloccare nuove opportunità di crescita

I responsabili marketing stimano che l'adozione di strumenti AI potrebbe far risparmiare circa 4,7 ore a settimana, pari a circa 25 giornate lavorative l'anno, nella creazione e gestione delle campagne pubblicitarie. Questo tempo aggiuntivo verrebbe reinvestito in diverse aree: il 30% delle PMI prevede di concentrarsi maggiormente sulle attività commerciali, il 20% sullo sviluppo delle competenze del team e un altro 20% sull'esplorazione di nuovi canali. Le PMI italiane si aspettano inoltre una riduzione del 24,7% dei costi pubblicitari

nel prossimo anno, grazie all'efficienza garantita dall'AI. Tra i principali vantaggi attesi: creazione automatizzata di asset visivi (38%), seguita dall'analisi dei dati (36%), dall'audience targeting (30%) e dall'automazione delle attività ripetitive (30%).

L'AI pubblicitaria in azione

Tra il 52% dei responsabili marketing italiani che già utilizzano o testano strumenti pubblicitari basati su AI, le attività più comuni sono: generazione automatica dei testi pubblicitari (10%), seguita dalla creazione di asset visivi (7%), dall'audience targeting (6%) e dalla previsione delle performance (5%). Secondo la ricerca, le PMI si aspettano ulteriori vantaggi in futuro, tra cui: una maggiore capacità di raggiungere il pubblico (41% crede che l'AI possa aiutarle a raggiungere un pubblico internazionale), un'accelerazione nella produzione di contenuti creativi e l'automazione delle operazioni pubblicitarie ripetitive. "Quando voglio investire in paesi di cui non conosco la lingua, l'AI e le traduzioni automatiche sono fondamentali - spiega Renata Guizzetti, Direttore Comunicazione, Sabbiairelli (Italia) -. Noi di Sabbiairelli, un brand italiano che trasforma la polvere di marmo di Carrara in un gioco creativo per bambini,

abbiamo sempre creduto nella forza dell'immaginazione e nella bellezza delle cose fatte a mano. Oggi, grazie all'intelligenza artificiale e alle soluzioni di Amazon Ads, possiamo raccontare la nostra storia a nuove persone nel mondo, mantenendo viva la nostra artigianalità e diffondendo un'idea di creatività che unisce cultura, gioco e sostenibilità".

Persistono lacune di fiducia

Nonostante l'adozione crescente, in diversi casi si evidenzia ancora l'esigenza di approfondire conoscenze e competenze specifiche. Il 28% si dichiara sopraffatto dal numero di strumenti disponibili, il 42% è entusiasta dell'AI ma non ha chiaro da dove iniziare, e il 26% ammette di sentirsi impreparato all'utilizzo di queste tecnologie. Inoltre, il 79% delle PMI italiane dichiara che formazione e training specifici sull'uso dell'AI per ottimizzare le attività pubblicitarie sarebbero molto utili.

Il ruolo insostituibile del fattore umano

Nonostante le sfide, le PMI italiane hanno un'idea chiara di come integrare l'AI nella loro strategia pubblicitaria. La ricerca mostra che desiderano mantenere il fattore umano in fasi cruciali: l'ap-



Peso: 74%

provazione finale dei contenuti creativi, l'allocazione dei budget e la comprensione dei contesti culturali ed emotivi. Questa visione equilibrata conferma che le PMI considerano l'AI un assistente potente, capace di integrare – e non sostituire – l'esperienza e il giudizio umano. "Sappiamo quanto sia prezioso il tempo per le PMI: ogni ora risparmiata rappresenta un'opportunità per sviluppare nuovi prodotti o rafforzare la relazione con i clienti - dichiara Ludovic de Valon, Director & GM, Product Marketing GTM & SMB Business, Amazon Ads -. Per que-

sto ci siamo concentrati sull'integrazione delle funzionalità AI direttamente negli strumenti pubblicitari già familiari alle aziende, rendendo l'adozione semplice e accessibile. I nostri strumenti creativi basati sull'AI, come l'AI Image Generator e l'AI Creative Studio, consentono di creare campagne efficaci e in linea con la brand voice con pochi clic, liberando tempo prezioso da reinvestire nella crescita del business".



Ludovic
de Valon



Peso:74%

Il focus sul settore nell'ottava edizione del rapporto curato da Adapt e da Intesa Sanpaolo

Il welfare in aiuto del turismo

Dalla contrattazione le misure per far fronte ai salari bassi

Pagina a cura
di **ANTONIO LONGO**

Il coordinamento tra il livello nazionale e quello territoriale per la costruzione di un sistema di welfare settoriale solido e articolato, capace di rafforzare i servizi pubblici esistenti, costituisce un sistema di protezione rilevante in un comparto, quale quello turistico, caratterizzato da criticità strutturali persistenti, prima fra tutte la tematica legata ai salari bassi. Rafforzare la contrattazione aziendale e promuovere, più in generale, una maggiore attenzione al benessere e alla qualità della vita lavorativa nel settore turistico rappresentano passaggi fondamentali per continuare a supportare i risultati positivi registrati nel settore lungo la penisola. È lo scenario che emerge dalla lettura del focus dedicato al settore turistico nell'ottava edizione del rapporto su welfare occupazionale e aziendale in Italia curato da Adapt e Intesa Sanpaolo che pone sotto i riflettori le iniziative avviate per rispondere alle specificità del comparto e dei suoi lavoratori. In particolare, sono state analizzate le iniziative intraprese tramite la contrattazione collettiva e i sistemi bilaterali, le principali misure adottate per rendere il settore, strategico nel Belpaese, più sicuro e attrattivo per i lavoratori con uno sguardo proteso al futuro, con l'obiettivo di sviluppare un sistema di welfare capace di integrare le prestazioni pubbliche, anticipando proattivamente le istanze provenienti dal comparto.

«Ci proponiamo di continuare a offrire e aggiornare un quadro sufficientemente ampio e attendibile di informazioni, modelli e linee di azione, utile a orientare nel merito le scelte di lavoratori e imprese, e contribuire a ricondurre in una logica di sistema le molteplici e variegate esperienze in atto, inquadrando il tema del welfare

aziendale e occupazionale nell'ambito di quella che abbiamo da tempo definito come la nuova grande trasformazione del lavoro», sottolinea Michele Tiraboschi, coordinatore scientifico di Adapt. «Una trasformazione rispetto alla quale il welfare aziendale e occupazionale, se utilizzato correttamente, può rappresentare uno dei principali ambiti entro cui delineare un nuovo ordine economico e sociale che sia sostenibile per la finanza pubblica e funzionale il giusto equilibrio tra istanze della produzione e istanze della giustizia sociale».

I «numeri» dell'industria delle vacanze. In base ai dati Inps, rielaborati dall'Osservatorio sul mercato del lavoro nel settore turismo dell'Ebnt (Ente bilaterale nazionale del turismo), nel 2023 il settore del turismo (alberghi, campeggi, bar, ristoranti, stabilimenti balneari e termali, discoteche, agenzie di viaggio e parchi divertimento) ha contato, in media d'anno, 1.394.002 lavoratori dipendenti e 200.991 aziende. La manodopera impiegata nel settore è prevalentemente giovane e di genere femminile. Infatti, circa il 58,7% dei dipendenti è sotto i quarant'anni e il 36,6% ha meno di 30 anni, gli ultra-sessantenni rappresentano, invece, il 4,9% del totale dei dipendenti del settore. Quanto al genere, si osserva una lieve prevalenza delle dipendenti di genere femminile (52,3%) rispetto agli uomini, in particolare all'interno della categoria degli impiegati (tra la generalità degli impiegati, il 64,7% è di genere femminile) ma queste risultano decisamente sottorappresentate tra i ruoli di vertice aziendali (fra i dirigenti, ad esempio, solo il 25,8% è di genere femminile). Il settore presenta una forte componente stagionale, evidenziata dalle ampie oscillazioni nel numero di imprese e di lavoratori tra inverno ed estate. La variabilità della domanda di lavoro trova con-

ferma anche nel ricorso frequente ai contratti a termine: nel 2023 sono stati attivati 630.416 rapporti di lavoro a tempo determinato, pari al 45,2% del totale. Di questi, il 38,4% (pari a 242.040 dipendenti) sono riconducibili alla stagionalità. I lavoratori a tempo parziale (51,6%, pari a 719.768 unità) risultano superiori rispetto a quelli a tempo pieno (48,8%, pari a 674.233 unità). La retribuzione lorda oraria per ora retribuita dei lavoratori impiegati in attività di alloggio e ristorazione è pari a 11,95 euro, contro una media nazionale, riferita alla generalità dei lavoratori nel settore privato, che è pari a 14,78 euro.

Il welfare contrattuale. Come evidenziano gli analisti, le tutele per i lavoratori del settore turistico si sono sviluppate nel tempo su una pluralità di livelli, sia nazionale che territoriale, al fine di garantire, da una parte, l'uniformità di alcune forme di protezione per la generalità dei dipendenti del settore e, dall'altra, la capacità di saper adattare alcune soluzioni alle diverse specificità locali. In alcuni casi la contrattazione collettiva e la bilateralità hanno avuto il merito non solo di implementare ma anche di anticipare le esigenze dei lavoratori. In questo contesto, sebbene il welfare non possa né debba sostituirsi a una giusta retribuzione, esso rappresenta uno strumento essenziale di tutela e di supporto per le lavoratrici e i lavoratori. Ne sono un esempio concreto i fondi di assistenza al reddito attivati in caso di crisi aziendali, che offrono un supporto in situazioni di forte vulnerabilità occupazionale. Sotto questo aspetto, anche le aziende possono rivestire un ruolo di attore strategico sia ga-



Peso: 86%

rantando salari più alti, sia, grazie agli incentivi fiscali previsti, conferendo crediti welfare e aumentando le prestazioni welfaristiche per i propri dipendenti. In tal senso, tuttavia, si è però osservata la limitata propensione delle aziende del settore ad attivarsi per sottoscrivere contratti ed accordi di questo tipo.

Per agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, i contratti collettivi di settore prevedono diverse misure di «welfare organizzativo» che rappresentano un importante strumento a supporto del benessere dei lavoratori del settore. Rientrano in questo ambito diverse soluzioni, tra cui spiccano le previsioni che permettono al lavoratore di godere di una maggiore flessibilità oraria, così come le disposizioni migliorative rispetto alla legge sull'utilizzo di permessi o congedi per specifiche esigenze proprie o della propria famiglia. I contratti collettivi nazionali hanno la facoltà di prevedere l'erogazione di crediti welfare, finalizzati principalmente a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori. Nel settore turistico, tuttavia,

la negoziazione di eventuali crediti welfare (categoria in cui rientrano anche i buoni acquisto o buoni pasto), viene tendenzialmente delegata alla contrattazione aziendale.

Il ruolo degli enti bilaterali e dei fondi. La bilateralità rappresenta un'importante forma di protezione sociale per i lavoratori ed opera secondo un approccio di tipo solidaristico, trovando il suo perno nelle relazioni sindacali del settore. A livello nazionale, nello studio sono stati individuati tre diversi modelli di bilateralità: l'Ente Bilaterale Nazionale Unitario del settore turismo (Ebnt), istituito per i CCNL Fipe, Federalberghi e Fiavet Confcommercio, l'Ente Bilaterale Unitario del settore turismo (Ebn) per il CCNL, sottoscritto da Confefercenti, e l'Ente Bilaterale dell'industria turistica (Ebit) per il sistema Confindustria. La complessa rete della bilateralità si articola poi a livello territoriale grazie alle importanti attività degli enti regionali e provinciali. I compiti affidati al livello locale sono di taglio prevalentemente «operativo». La complementarità tra il ruolo dell'ente nazionale e di quelli

territoriali consente alla bilateralità di coprire un ampio spettro di funzioni che spaziano dal sostegno al reddito alla formazione, fino alla mediazione nel mercato del lavoro e alla promozione del welfare integrativo. Gli enti nazionali svolgono funzioni di coordinamento, definizione di linee guida e gestione di strumenti comuni, mentre gli enti territoriali traducono queste indicazioni in servizi concreti, calibrati sulle esigenze locali. Tale architettura multilivello rende la bilateralità nel turismo uno strumento dinamico e adattabile, in grado di offrire risposte specifiche a bisogni differenti: crisi occupazionali, sostegno alle famiglie, percorsi di formazione e qualificazione professionale e supporto alle imprese nella gestione di normative complesse. Sono diversi anche i fondi attivi nel settore turistico che erogano differenti prestazioni, in particolare il fondo Est, il fondo Fast, il fondo Aster, il fondo Fontur e il fondo interprofessionale For.Te.

Promuovere la contrattazione aziendale. Anche la contrattazione aziendale può assumere un ruolo di rilievo

nell'erogazione di misure di welfare nelle varie realtà d'impresa. Ma, come si evidenzia nel rapporto, si registra ancora un numero limitato di contratti aziendali, considerata la tendenza più generale che interessa l'intero macrosettore del terziario in cui lo sviluppo di misure di welfare occupazionale attraverso la contrattazione di secondo livello risulta ancora poco diffuso, specie se messo a confronto con altri settori di dimensioni occupazionali minori. Tra le misure di welfare che vengono disciplinate in prevalenza a livello aziendale spiccano le soluzioni di flessibilità organizzativa e di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata. Le aziende si occupano, inoltre, di formazione. Sono previsti anche benefici finalizzati all'educazione e all'istruzione dei lavoratori e dei propri familiari.

Fondi ed enti bilaterali del settore turistico

	CCNL Fipe	CCNL Federalberghi	CCNL Fiepet Confesercenti	CCNL Federturismo Confindustria	CCNL Fiavet Confcommercio
Previdenza complementare	Fondo Fon.Te	Fondo Fon.Te	Fondo Fon.Te	Fondo Fon.Te	Fondo Fon.Te
Assistenza sanitaria integrativa	Fondo Est	Fondo Fast	Fondo Aster	Fondo Fontur	Fondo Est
Formazione ed istruzione	Fondo For.Te	Fondo For.Te	Fonter	Fondimpresa	Fondo For.Te
Ente bilaterale	Ebnt	Ebnt	Ebn	Ebit	Ebnt

Fonte: ottavo rapporto su welfare occupazionale e aziendale in Italia curato da Adapt e Intesa Sanpaolo



Peso: 86%

Contratti di sviluppo, export e turismo: opportunità per il Sud

► Non solo Zes e credito d'imposta, in Finanziaria previsti incentivi per l'internazionalizzazione delle imprese e fondi per le Pmi: incremento di 200 milioni per il 2026 e 450 milioni per il 2027

GLI INTERVENTI

Nando Santonastaso

Più risorse al turismo «anche di carattere industriale e commerciale». E ai contratti di sviluppo, al sostegno dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese, agli investimenti in beni strumentali per la produzione di prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura. Vista da Sud, la manovra 2026 appena approvata dal Governo e di cui da ieri si sono conosciuti i contenuti ufficiali dei 137 articoli, non «si riduce» per le imprese ai pure attesi e strategici provvedimenti per la Zes unica attraverso l'estensione del credito d'imposta al 2028, o alla conferma della Decontribuzione Sud (migliorata rispetto all'ultima edizione) e al rifinanziamento della Nuova Sabatini per l'acquisto di macchinari, tutte misure assai gradite dagli imprenditori meridionali. Almeno potenzialmente, alle aziende produttive del Mezzogiorno si aprono ulteriori spazi per poter rafforzare la loro competitività in settori decisivi anche per il sistema Paese di cui il Sud rappresenta ormai da 4 anni di fila un traino fondamentale e indispensabile. Non a caso, come ricordato dall'ultimo report di Unioncamere, sono proprio le medie e piccole aziende meridionali le più disponibili a investire nei prossimi tre anni in innovazione 4.0, con una quota del 35% sul totale dell'area contro il 32,8% della media nazionale.

TURISMO

La manovra, insomma, sembra strizzare l'occhio al Mezzogiorno, senza creare nuove corsie preferenziali ma intercettando le potenzialità di settori in forte ascesa. Come nel caso del turismo, una delle filiere chiave per raccontare la spinta economica del Sud. «Ai fini del sostegno e dello sviluppo delle filiere del turismo, anche di carattere industriale e commerciale – si legge nel testo licenziato da Palazzo Chigi e atteso in Parlamento – è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028 per la concessione di contributi a fondo perduto per gli investimenti privati nel settore». La somma può apparire limitata su scala nazionale ma è un dato di fatto che il Sud ha mostrato di sapere e potere recuperare terreno in chiave turistica con il capitale privato (basta dare un'occhiata al boom di presenze nell'area e al movimento passeggeri nei maggiori aeroporti, da Capodichino a Catania). Se poi si considera l'impatto di eventi speciali come l'America's Cup a Napoli nel 2027 si capirà perché a questo comparto sono affidate non poche opportunità di sostenere e rafforzare l'economia del Sud anche nei prossimi anni.

EXPORT

Nella legge di Bilancio 2026 ci sono anche, come detto, nuove risorse per l'export, altro settore in forte ascesa al Sud (farmaceutico e agroalimentare i comparti più in evidenza nel 2024 e nella prima metà del 2025). «Al fine di potenziare il sostegno alle esporta-

zioni e all'internazionalizzazione delle imprese italiane, la dotazione del fondo per la promozione degli scambi e l'internazionalizzazione delle imprese è incrementata di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028». Inoltre, «al fine di assicurare continuità alle misure di sostegno agli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie imprese, attuate ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito nella legge 98, l'autorizzazione di spesa è incrementata di 200 milioni di euro per l'anno 2026 e di 450 milioni di euro per l'anno 2027».

CONTRATTI SVILUPPO

Novità pure sul versante dei contratti di sviluppo, una delle misure sul cui rafforzamento hanno spesso insistito gli imprenditori napoletani di Confindustria, alla luce dei positivi risultati delle precedenti applicazioni. «Per il finanziamento dei contratti di sviluppo, disciplinati dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è autorizzata la spesa di 250 milioni di euro per l'anno 2027, 50 milioni di euro per l'anno 2028 e 250 milioni di euro per l'anno 2029».

OLTRE LA ZES



Peso: 40%

Insomma, ci sono opportunità da cogliere per le aziende meridionali anche al di là del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica confermato e prorogato dal Governo, come spiegato in questi giorni, non solo per il 2026 (con una dotazione complessiva di 2,3 miliardi, 100 milioni in più dell'attuale) ma anche per il 2027 e il 2028. Nel testo della manovra si spiega, a questo proposito, che per il 2027 la dotazione al momento prevista è di un miliardo mentre si scende a 750 milioni per il 2028. Si tratta, evidentemente, di impegni appostati provvisoriamente in attesa di

verificare quanto verrà speso in base alle richieste presentate dalle imprese. Un primo orientamento in tal senso arriverà nelle prossime settimane quando l'Agenzia delle Entrate comunicherà il numero esatto delle domande di credito d'imposta 2025 ammesse al finanziamento rispetto alle migliaia finora presentate (il termine ultimo scade il 15 novembre prossimo). Ma il dato più interessante è che avere previsto l'incentivo fiscale per i prossimi tre anni apre di fatto la strada all'attesissima conferma in chiave strutturale della misura, uno dei punti nodali per garantire alle im-

prese la possibilità di pianificare i loro investimenti in un arco di tempo più lungo e ragionevole rispetto ai dodici mesi finora disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEF Il ministro dell'Economia Giorgetti durante la conferenza stampa, il 17 ottobre scorso, di presentazione della manovra



Peso: 40%

L'ALTO E IL BASSO

SALARIO MINIMO? ECCO PERCHÉ LO STATO NON PUÒ PERMETTERSELO



di Peter Gomez

NEICANTIERI di Porto Marghera il lavoro sporco lo trovi dietro la sagoma smisurata di una nave da crociera. Lì, all'ombra dello scafo, brulicano per dieci ore al giorno centinaia di operai bangladesi. Il loro compenso? Cinque euro l'ora. Non sono dipendenti Fincantieri, ma esternalizzati, arruolati da ditte in appalto e subappalto. Il salario ingloba ferie, notturni, contributi (vedi il reportage a pag. 22). È la "paga globale": un trucco che legalizza lo sfruttamento. Perché un tempo l'intermediazione di manodopera era un reato. Oggi è la regola.

A Firenze il lavoro sporco è invece nascosto negli archivi della Biblioteca Nazionale (leggi a pag. 44): chi cataloga manoscritti rinascimentali è inquadrato col contratto Multiservizi, quello delle pulizie. Cinque euro e sessanta centesimi netti l'ora, seicento al mese. Non c'è da sorprendersi. Anche agli Uffici e al Colosseo, nei Musei Capitolini, milioni di visitatori poggiano sul lavoro esternalizzato di custodi e bigliettai sottopagati. Cultura e patrimonio universale sorretti da stipendi da facchini.

Questo incubo è figlio di trent'anni di sedicenti riforme. Spesso bipartisan: il pacchetto Treu che ha introdotto il lavoro interinale; la legge Biagi che ha moltiplicato i contratti atipici e ha aperto alla somministrazione; la Fornero che ha allungato l'età pensionabile; il Jobs Act di Renzi che ha colpito al cuore l'articolo 18. Mentre il decreto dignità, uno dei pochi interventi che invertiva la tendenza, è durato quando un gatto in tangenziale. Non solo la destra, ma anche la sinistra, ansiosa di mostrarsi moderna e rispettabile, ha smontato pezzo dopo pezzo il divieto di interposizione e le tutele per chi si spezza la schiena.

Così a Marghera, per ogni dipendente Fincantieri ci sono quattro esterni. Nei musei e nelle biblioteche, la maggioranza del personale non è assunta dallo Stato, ma da cooperative e multinazionali che vincono gare d'appalto al massimo ribasso. Interi settori – dai servizi culturali alle mense scolastiche, dalla sanità alla vigilanza – funzionano ormai solo grazie a eserciti di esternalizzati.

Non è un caso. Se, come accade in 22 paesi d'Europa su 27, anche in Italia esistesse un salario minimo legale, fissato magari a 9 euro l'ora, la pubblica amministrazione e le società partecipate o controllate da Stato ed enti locali dovrebbero spendere ogni anno molti miliardi in più. Quanti? La stima è difficile. Per questo noi abbiamo chiesto all'intelligenza artificiale di esaminare statistiche, bilanci e contratti. I server hanno lavorato per una ventina di minuti buoni. La mole di dati da analizzare era impressionante. Poi la risposta. Che spiega tutto o quasi: la pubblica amministrazione, grazie agli stipendi da fame, risparmia tra gli 8 e i 10 miliardi l'anno. Le aziende private più o meno sei.

Eccola qui la vera ragione del no al salario minimo. Ecco perché il governo ha scelto di chiudere gli occhi di fronte a tre milioni di lavoratori poveri.

Per mascherare la scelta ci ripetono da anni le stesse scuse. La contrattazione, ci spiegano, copre già il 95 per cento dei dipendenti, dimenticando che almeno 22 contratti fissano paghe sotto i nove euro. Non per niente la Cassazione ha dovuto ricordare che i 5,37 euro l'ora violano l'articolo 36 della Costituzione, quello che stabilisce il (teorico) diritto di ogni lavoratore ad avere un compenso dignitoso in grado di



Peso: 4-64%, 5-87%

mantenere se stesso e la sua famiglia.

Ci dicono che il salario minimo alimenterebbe il lavoro nero o che spingerebbe al ribasso gli altri stipendi. Eppure nei Paesi dell'Unione che lo applicano – Germania, Francia, Spagna compresi – non è mai accaduto. Affermano infine che penalizzerebbe le imprese. Ma dimenticano che i lavoratori poveri non spendono e deprimono i consumi interni.

Le cifre parlano chiaro. Dal 1991 i salari medi italiani sono calati di mille euro, mentre in Francia e Germania sono saliti di diecimila. Il governo festeggia perché a luglio 2025 a disoccupazione è ufficialmente scesa al 6 per cento. Un dato in apparenza buono, figlio però della legge Fornero che costringe gli anziani a rimanere più a lungo al lavoro. I giovani, invece, emigrano: 40 mila laureati all'anno lasciano l'Italia. Perché all'estero trovano stipendi d'ingresso più alti del 30 per cento. Qui invece restano contratti pirata, in genere (ma non sempre) firmati da sigle sindacali senza rappresentanza, e rinnovi scaduti da anni che inchiodano milioni di cittadini all'erosione dei prezzi.

Il motivo lo ha confessato Mario Draghi, uno che della stagione delle controriforme è stato protagonista: "Abbiamo con-

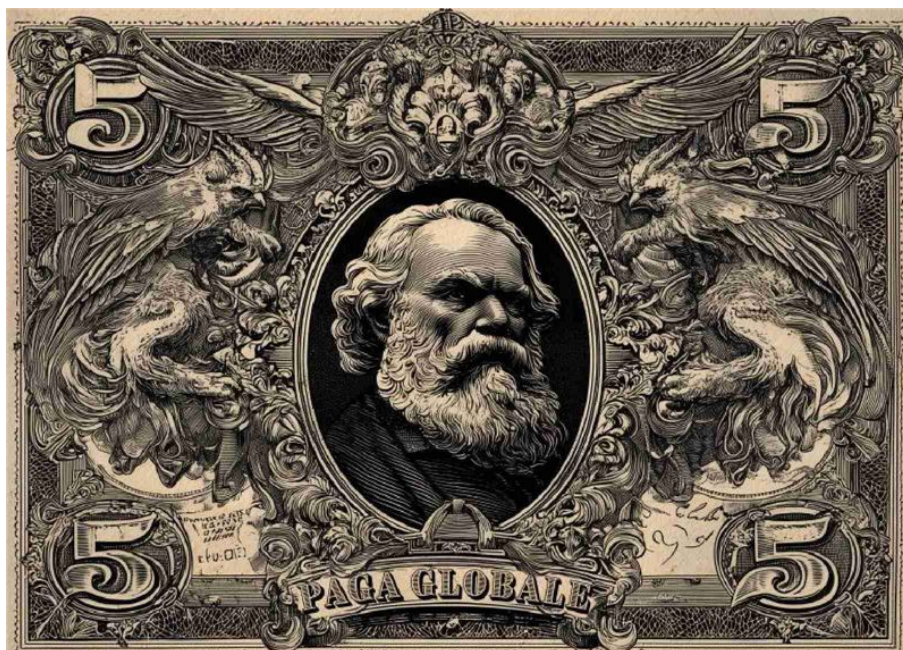
tratto i bilanci pubblici, sacrificato la spesa e compresso i salari, perché pensavamo di competere con gli altri Paesi europei tenendo i salari più bassi". Traduzione: visto che non potevamo più svalutare la moneta, abbiamo svalutato il lavoro. Così mentre i governi trovavano mi-

liardi per le armi, per la scuola, la sanità e la cultura c'erano (e ci sono) solo sanguinosi tagli.

È la nuova gerarchia dei valori: meno bibliotecari, più carri armati. Marx, che non amava le illusioni, scrisse che "l'accumulazione della ricchezza a un polo è accumulazione di miseria all'altro". Basta guardare Marghera per capirlo: da un lato le navi di lusso, dall'altro Islam Miah, 34 anni, morto su un trabattello dopo dieci ore di lavoro.

È la Repubblica del lavoro sporco ed esternalizzato. Una Repubblica che risparmia dieci miliardi l'anno pagando stipendi da fame, che trasforma musei in cantieri e i cantieri in laboratori di sfruttamento. Una Repubblica che manda via i suoi giovani migliori. È il funerale della promessa costituzionale. E lo stiamo celebrando noi. In silenzio. ■

ANCHE IL PUBBLICO
HA ESTERNALIZZATO
**CON PAGHE
DA FAME.**
LA RIFORMA COSTEREBBE
FRA 8 E 10 MILIARDI



CLAUDIO DURIGON

«Per le imprese
è il momento
di alzare i salari»

FEDERICO NOVELLA

a pagina 9

L'intervista

CLAUDIO DURIGON

«La nostra è una manovra sociale»

Il sottosegretario leghista: «Le critiche di Pd e M5s sono staccate dalla realtà. Se Landini continua con le sue uscite, governeremo altri dieci anni. Adesso le aziende devono fare la loro parte e alzare i salari»

di **FEDERICO NOVELLA**



■ **Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, come interpreta l'uscita del segretario della Cgil Landini, che dà della «cortigiana» al premier?**

«Le uscite di Landini, gli scioperi delle ultime settimane, gli appelli alla «rivolta sociale» dimostrano che il segretario della Cgil punta semplicemente ad avere consenso. Si muove come un elefante in cristalleria. Finché c'è Landini governeremo per altri dieci anni. Abbiamo bisogno di un sindacato che torni a parlare di lavoro».

Qual è il piatto forte della manovra da quasi 19 miliardi?

«È una manovra che aiuta famiglie e lavoratori. Dopo i 10 miliardi del taglio del cuneo, la sforbiciata all'Irpef è certamente un passo importante, come la flat tax al 5% per i rinnovi contrattuali. L'obiettivo è ridare linfa al nostro tessuto sociale e produttivo, sull'onda della buona notizia relativa al rialzo del rating: l'Italia è stata promossa in serie A, segno che stiamo andando nella direzione giusta».

Sul prelievo alle banche, che copriranno spesa sanitaria e sgravi all'Irpef, ci sono state discussioni accese nella maggioranza.

«È un bene che le banche accettino. Negli ultimi anni gli istituti bancari hanno portato a casa profitti rilevanti, e abbiamo ritenuto giusto destinarne una parte ai cittadini».

Non c'è il rischio di futuri rincari sulla clientela?

«Oggettivamente le banche negli ultimi tempi hanno guadagnato tantissimo, siamo nell'ordine di 130 miliardi circa negli ultimi tre anni.



Peso: 1-1%, 9-46%

Gli istituti ci sono venuti incontro, e numeri alla mano non hanno bisogno di scaricare nessun costo sui clienti. Se non possiamo applicare una piccola tassa a chi incamera enormi profitti, allora nessun cittadino sarebbe più tassabile. Penso che, anche per le banche, sia molto più importante la lode delle agenzie di rating appena ricevuta, che le rendite molto più forti sul mercato».

Sulla previdenza è stato confermato l'aumento dell'età pensionabile, seppur graduale. Un mese in più nel 2027, e due mesi nel 2028.

«Sì, ed è l'unico piccolo rammarico che ho in questa manovra. Però abbiamo fatto capire agli alleati che era importante dare un segnale, rendendo più graduale l'aumento. Durante tutto il 2026 troveremo le risorse per fermare l'aumento di aspettativa di vita previsto».

Il capitolo rottamazione, con una platea potenziale di 16 milioni di italiani, fa felice la Lega?

«Sì perché molti italiani potranno diluire in 9 anni, con rate di uguale misura, la possibilità di spalmare il proprio debito con lo Stato. Escludendo però i furbetti che non hanno mai presentato la dichiarazione dei redditi».

In ogni caso, l'opposizione ha bocciato la manovra. «Tutta austerità», dice Elly Schlein. «Volete affrontare uno tsunami con il sec-

chiello», secondo Giuseppe Conte.

«Sono distaccati dalla realtà. Questa è una manovra di buon senso che guarda alle necessità concrete dei cittadini. Capisco che l'opposizione debba sempre cercare la polemica, ma per certi versi questa è una manovra di sinistra, cioè attenta al sociale».

Il presidente Mattarella punta il dito contro i salari troppo bassi e agli squilibri nelle retribuzioni.

«I salari non sono cresciuti per anni. Il governo Meloni ha tagliato il cuneo fiscale, introdotto la flat tax, ma l'inflazione più alta del previsto ha colpito il potere d'acquisto. Credo che le imprese e Confindustria dovrebbero mettersi una mano sulla coscienza, e dare una mano in sede contrattazione, in vista di un reale incremento dei salari».

Cioè?

«I salari li pagano le aziende. Se i prezzi aumentano, è possibile che le aziende abbiano avuto introiti maggiori. La redistribuzione deve essere equa, e come ha detto Giorgetti in Parlamento, rinnovo l'invito alle imprese perché abbiano un'attenzione maggiore al fine di avere salari più adeguati. Se i prezzi delle camere d'albergo, tanto per fare un esempio, hanno avuto un'impennata, forse sarebbe il caso di aumentare il salario dei lavoratori del settore alberghiero».

Perché continuate ad essere contrari al salario minimo?

«Perché è un boomerang. Ab-

bassa il livello dei salari medi. Non abbiamo bisogno dei 9 euro per legge, perché tutti i salari sarebbero spinti verso il basso. Non solo è un'idea controproducente, ma ben presto potrebbe arrivare una sentenza europea che la renderebbe inapplicabile».

Cosa si aspetta dal voto regionale in Veneto? Luca Zaia ha deciso di correre come capolista, con qualche frecciata polemica nei confronti degli alleati.

«Il nostro candidato Alberto Stefani avrà un grande futuro, ed è in continuità con l'amministrazione di Luca Zaia, il quale scende in campo per dargli più forza».

In Campania, la partita sembra decisamente più dura.

«Sento nell'aria un profumo diverso. La gente non vuole affidarsi al tandem Fico-De Luca, una coppia da macchietta teatrale, simbolo dell'inciucio. Potrebbero esserci grandi sorprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le banche
hanno
guadagnato 130
miliardi
in tre anni, non
hanno bisogno
di scaricare
nessun costo
sui clienti
In Campania
mi aspetto
grandi sorprese*



MAGGIORANZA Claudio Durigon



Peso: 1-1%, 9-46%

L'allarme Il 55% ha timori. Ma nel mercato assicurativo l'offerta supera ancora la domanda

Cyber attacchi, il rischio strisciante per le pmi

di **Sara Colonna**

» Nel 2025 il pericolo numero uno per le aziende italiane non è la crisi energetica, né il calo della domanda. È invisibile, subdolo, digitale. Si chiama attacco informatico, e ha già messo in ginocchio colossi internazionali e piccole imprese locali. Lo dice l'ultimo Allianz Risk Barometer: il 55% degli operatori italiani tra aziende, intermediari e associazioni lo identifica come il rischio principale per il prossimo anno. Un dato che supera di gran lunga la media mondiale (38%) e rivela una crescente sensibilità. Ma non basta.

A confermarlo è Marcello Minari, esperto del settore assicurativo, consulente di Allianz Group, che da anni accompagna imprese di ogni taglia nella gestione dei rischi cyber. Le sue parole sono un campanello d'allarme che suona forte e chiaro. «La percezione generale del rischio esiste - spiega - ma manca una vera consapevolezza strutturale. Troppi imprenditori continuano a pensare che il cybercrime riguardi solo i big del web. Invece, paradossalmente, sono le piccole aziende a essere più esposte. Una Pmi che subisce un attacco oggi rischia la paralisi totale: blocco dei sistemi, perdita di dati, interruzione delle attività. E quando se ne accorge, ha già cominciato a perdere soldi».

Viviamo in un'economia che corre sul digitale. E con la velocità della rete, aumentano anche le minacce. Ogni giorno si registrano nuovi attacchi, nuove tecniche, nuovi bersagli. «Tutta l'economia si è trasferita in re-

te - continua Minari - ma non tutti hanno compreso che i rischi si sono trasferiti con lei. Un attacco può fermare ordini, spedizioni, servizi. Ma il danno non si esaurisce lì. C'è anche un impatto reputazionale enorme, che può colpire aziende di ogni dimensione».

Ed è proprio la reputazione il secondo grande tema. «Oggi il business vive anche e soprattutto sui social - sottolinea l'esperto di Allianz -. La notizia di una violazione può fare il giro del mondo in pochi minuti. Pensiamo al furto di dati sensibili, o alla pubblicazione di documenti personali, nel giro di poche ore tutto era pubblico. Per un'azienda, anche locale, questo può significare la perdita immediata di fiducia da parte dei clienti. La differenza, in quei momenti, la fa la tempestività». E proprio il tempo è il fattore cruciale anche dal punto di vista normativo. Un attacco informatico apre spesso la porta a implicazioni legali molto pesanti.

«La normativa sulla privacy è chiara - precisa Minari - e non lascia spazio a incertezze: se non si comunica tempestivamente un data al Garante, si rischia una sanzione fino a 150mila euro. Ma nei casi più gravi si può arrivare a 20 milioni di euro o al 4% del fatturato globale dell'azienda colpita. Le multe in sé non sono assicurabili, è vero, ma molte polizze oggi includono servizi di monitoraggio e gestione della sicurezza che servono proprio a evitare che si arrivi a quelle cifre».

C'è poi il lato della responsabilità verso terzi. Quando i dati dei clienti vengono violati è l'azienda che deve

rispondere. «Pensiamo a un e-commerce che subisce il furto delle carte di credito salvate: se quei dati vengono usati per frodi, è l'impresa a dover rimborsare i clienti danneggiati. In questi casi entra in gioco la copertura per responsabilità civile, che permette di affrontare le richieste di risarcimento senza compromettere la continuità aziendale».

In Italia sembra mancare una maturità consapevolezza del rischio silenzioso e nel mercato assicurativo complessivamente siamo ancora in una fase dove l'offerta supera la domanda. Ma ci sono delle differenze. «Le grandi aziende sono più reattive, spesso perché già colpite in passato. Ma sono le piccole e medie imprese a essere più vulnerabili. Un attacco a una Pmi può rappresentare un punto di non ritorno, e spesso queste realtà non hanno né le risorse né la formazione per gestirlo. È qui che dobbiamo lavorare».

A questo punto la domanda è: una possibile via di uscita? Forse tutto dipende anche dalla capacità di rendere le soluzioni più accessibili. «Servono polizze modulari, semplici da capire e da preventivare. È questa la chiave per aumentare la copertura tra le Pmi. Ma soprattutto serve cultura. Occorre aiutare l'imprenditore a comprendere che il cyber rischio non è un problema tecnico, ma un rischio aziendale a tutti gli effetti. Purtroppo, in Italia, ci muoviamo spesso dopo aver preso il colpo. Ma nel digitale, prevenire è l'unica vera strategia vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minari (Allianz):
«Servono polizze modulari per coprire le Pmi. Ma soprattutto serve cultura»



Peso: 67%



Marcello Minari
Allianz Group.



Peso:67%

Falsi creati con l'IA, la tutela resta a metà. Le soluzioni per difendersi

Ciccio Messina a pag. 7

Le azioni indicate dal nuovo art. 612-quater cp sono cessione, pubblicazione e diffusione

Tutela a metà contro i deepfake

Non puniti detenzione, invio, consegna di falsi creati con IA

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Tutele a metà contro il deep fake realizzato con l'intelligenza artificiale (IA). Il nuovo articolo 612-quater del codice penale, introdotto dall'articolo 26, comma 1, lettera c), della legge 132/2025 (legge quadro sull'IA,) non copre la detenzione, l'invio o la consegna di contenuti falsi e non chiarisce se ad essere punito è chi ha usato l'IA per creare il falso o anche chi si è servito del falso manipolato da altri (sempre con l'uso dell'IA).

In effetti, l'articolo 612-quater del codice penale (intitolato "Illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale") prende di mira chiunque cagioni un danno ingiusto ad una persona, cedendo, pubblicando o altrimenti diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei a indurre in inganno sulla loro genuinità.

Le azioni punite sono, dunque, la cessione, la pubblicazione e la diffusione di immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale.

Concentrandosi sulle condotte, previste dalla norma, si deve notare che non è prevista la detenzione di immagini, video e voci, così come non sono menzionate l'invio e neppure la consegna. Si noti, al riguardo, che "invio" e "consegna" sono, invece, espressamente elencati nell'articolo che punisce il revenge

porn (articolo 612-ter codice penale).

Tre condotte non punite. Stando così le cose, risulta fuori dall'articolo 612-quater il caso, ad esempio, in cui qualcuno falsifica o altera con l'IA l'immagine di una persona e, contro la volontà di quella persona, conserva sul suo dispositivo elettronico l'immagine manipolata, senza cederla, senza postarla su un social network, senza diffonderla in una chat online.

Allo stesso modo, si deve constatare che non rientra nella previsione dell'articolo 612-quater la situazione in cui viene alterato o falsificato un contenuto audio-video relativo a una persona e poi, contro la volontà di quella persona, il contenuto viene inviato o consegnato a un destinatario determinato, ma senza pubblicare o diffondere il contenuto stesso.

Si consideri, poi, l'eventualità che qualcuno scarichi dalla rete o sottragga l'immagine di una persona manipolata da altri con l'IA e, contro la volontà di quella persona, conservi l'immagine sul proprio dispositivo, senza cessione, pubblicazione o diffusione del contenuto.

I casi descritti sono, dunque, in bilico e la norma appena varata manifesta i suoi limiti.

Altri due casi limite. Peraltro, di limiti ce ne sono almeno altri due. Si consideri, infatti, che l'articolo 612-quater citato non individua chi abbia realizzato i contenuti falsi.

Nel reato di revenge porn, l'articolo 612-ter del codice penale punisce chi propala i contenuti sessualmente espliciti "do-

po averli realizzati o sottratti" (primo comma) e anche chi li inoltra dopo averli ricevuti o comunque acquisiti (secondo comma). Inoltre, il reato di revenge porn fa una distinzione sotto il profilo del dolo in base all'attività svolta: chi ha ricevuto o comunque acquisito il contenuto pornografico è punito solo se ha agito con lo scopo di "recare nocumento" alle persone rappresentate nelle immagini e nei video.

Nell'articolo 612-quater, invece, ci si riferisce a chi cede, pubblica o diffonde immagini/video/voci "falsificati o alterati", ma non si dice espressamente se ci si riferisce a chi abbia realizzato il contenuto posticcio o a chi lo abbia sottratto o chi lo abbia ricevuto o, infine, a chi lo abbia comunque acquisito o a tutti indistintamente. In questa situazione, non può essere escluso che qualcuno interpreti la disposizione nel senso che essa riguardi solo chi ha generato i contenuti artificiali per poi divulgarli. Se così fosse, allora, non sarebbe punibile chi ha diffuso deep fake realizzati da altri con l'uso dell'IA.

Un altro limite riguarda l'oggetto della falsificazione. L'articolo 612-quater si riferisce a immagini, video o voci, ma non descrive il contenuto di tali contenuti. Confrontando nuovamente il reato di illecita diffusione di deep fake con il reato di reven-



Peso: 1-2%, 7-56%

ge porn, quest'ultimo si riferisce a immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, in cui sono riprese le vittime.

Al contrario, il nuovo articolo 612-quater cita solo "immagini, video o voci", ma non descrive chi o cosa sia rappresentato in quei contenuti. È ragionevole sostenere che il legislatore abbia pensato a immagini e video falsi in cui sia artificialmente rappresentata la vittima e a voci che riproducono la sua voce, anche se in realtà non proveniente dalla persona interessata, ma prodotta da un robot. Se così fosse, allora, l'articolo

612-quater non prende in considerazione e, quindi, non punisce altri tipi di contenuto come testi o contenuti sonori, diversi dalle voci. Peraltro, si può causare un danno ingiusto a una persona anche falsificando o alterando con l'IA scritti e suoni (diversi dalle voci) e, poi, cedendoli o pubblicandoli o divulgandoli.

Non c'è dubbio, invece, che il deep fake possa essere sia l'alterazione o manipolazione di un contenuto iniziale genuino sia la creazione da zero di un contenuto inventato: un indizio in questo senso è rappresentato

dalla rubrica dell'articolo 612-quater, che si riferisce espressamente anche ai contenuti "generati" con sistemi di intelligenza artificiale.

I vuoti di tutela del 612-quater

- Non copre la detenzione, l'invio o la consegna di contenuti falsi generati o alterati con l'IA
- Non chiarisce se ad essere punito è solo chi ha usato l'IA per creare il falso o anche chi si è servito del contenuto manipolato da altri
- Non descrive l'oggetto dei contenuti falsi
- Non considera esplicitamente testi o contenuti sonori, diversi dalle voci
- Non chiarisce quale sia il soggetto di riferimento per stimare l'ingannevolezza del contenuto non vero
- Per le condotte non punite penalmente (ad es. falsi grossolani) possibili il reclamo al Garante della privacy e la causa civile



Peso:1-2%,7-56%

Istanza al Garante o causa civile: altre due strade per proteggersi

Quando, per i contenuti fasulli, generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale, non scatta il reato, all'interessato rimangono due strade per tutelarsi: chiedere al Garante della privacy la cancellazione e fare una causa civile per ottenerne la rimozione. La ricerca di alternative è necessaria in tutti i casi che stanno fuori dalla descrizione dell'articolo 612-quater del codice penale perché la condotta non integra l'azione descritta dalla norma (si veda l'articolo in pagina) o perché i contenuti non genuini non provocano un danno ingiusto o, infine, perché il falso è grossolano.

In effetti, l'articolo 612-quater punisce chi, propalando contenuti fasulli, generati con l'IA, cagiona a una persona un danno ingiusto, a condizione che i contenuti siano idonei a indurre in inganno sulla loro genuinità.

Letto a contrario, questo significa che non scattano il reato e neppure la conseguente punizione (reclusione da uno a cinque anni) se il contenuto messo in circolazione è un falso grossolano e cioè non è idoneo a ingannare sulla sua genuinità. Allo stesso modo non va incontro a sanzione penale chi, pur avendo diffuso contenuti idonei a ingannare, non ha causato un danno ingiusto alla persona offesa.

La inidoneità ad ingannare e la mancanza di danno ingiusto, pertanto, stoppano pubblici ministeri e giudici penali. Prevedibilmen-

te questi profili saranno sfruttati ampiamente dagli avvocati difensori, che tenteranno il tutto per tutto per convincere il giudice che non c'è nessun pregiudizio per la vittima o che si tratta di un falso palese nella sua marchiatura. A quest'ultimo riguardo, la norma mostra un'altra lacuna e cioè non chiarisce quale sia il soggetto di riferimento per stimare l'ingannevolezza del contenuto non vero. Le cose, invero, cambiano molto se si prende in considerazione un ingegnere esperto in sistemi di IA o un semplice utente non dotato di conoscenze tecniche: il primo avrà più abilità a stanare un contenuto non genuino (e, allora, la punibilità si riduce), mentre il secondo sarà più di frequente indotto in errore (e, quindi, la punibilità si allarga).

In ogni caso, sicuramente capiteranno vicende in cui la norma penale non entra in azione. Ci si chiede, allora, se deve rassegnarsi a rimanere senza tutela la persona, che non ha piacere che qualcuno conservi sul suo smartphone contenuti fasulli sul suo conto o che giustamente non tollera che online circolino cose false, anche se non ha subito un danno ingiusto e anche se ci si può accorgere che il contenuto non è vero, ma solo una creazione artificiosa fatta con una macchina.

Per queste situazioni si possono provare strade amministrative e civili, anche se un po' in salita. Infatti, ci si chiede, innanzi tut-

to, se quando si genera un deep fake si realizzi un trattamento di dati della persona non genuinamente ritratta. La risposta è tutt'altro che scontata, dal momento che siamo di fronte all'immagine alterata della persona e non all'immagine vera della persona. Peraltro, anche per evitare un paradossale enorme buco nelle tutele, si ritiene che siano dati personali anche quelli non genuini, ma comunque riferibili all'interessato. Pertanto, l'interessato potrà esercitare i propri diritti previsti dal Gdpr e cioè la cancellazione, l'opposizione e la limitazione del trattamento, eventualmente presentando un reclamo al Garante della privacy.

Seguendo questa impostazione, infine, l'interessato potrà anche agire in sede civile per la tutela dell'immagine e della personalità, chiedendo il blocco e la rimozione di quei contenuti, eventualmente in via d'urgenza.



Peso: 28%

Il pacchetto di misure contenute nello schema di decreto legislativo a tutela dei consumatori

Contratti, si recede con un click

Stop a siti con interfacce ingannevoli. Telefonate senza veli

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Niente trabocchetti digitali a danno dei consumatori nei contratti online (specie quelli finanziari). Sui siti Internet vietati gli artifici grafici e comunicativi tesi a confondere l'interessato; telefonate da iniziare sempre con la presentazione di chi chiama; diritto del consumatore sempre all'intervento umano e possibilità di recesso, quando è previsto, con una funzione online: sono alcune delle novità dello schema di decreto legislativo recante "attuazione della direttiva (UE) 2023/2673 in materia di contratti di servizi finanziari conclusi a distanza", approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 2 ottobre 2025.

Recesso digitale. Il recesso dai contratti online diventa digitale. Per i contratti a distanza conclusi mediante un'interfaccia online, l'impresa dovrà consentire al consumatore di recedere dal contratto anche utilizzando una funzione di recesso, da usare anche come mezzo di recapito con valore legale. La funzione online deve comprendere campi relativi alle seguenti informazioni: nome del consumatore; informazioni che identificano il contratto dal quale intende recedere; informazioni relative al mezzo elettronico tramite il quale la conferma del recesso sarà inviata al consumatore.

Poiché il recesso da un contratto è sfavorevole all'impresa, che potrebbe essere tentata di non rendere palese la relativa funzione, lo schema di decreto legislativo obbliga le imprese a indicare la funzione di recesso in modo facilmente leggibile con le parole: "recedere dal contratto qui" o con un'altra formulazione equivalente altrettanto inequivocabile. La funzione, inoltre, deve essere resa disponibile in maniera continuativa per tutto il periodo in cui può essere esercitato il diritto

di recesso, deve figurare in modo ben visibile sull'interfaccia online e deve essere facilmente accessibile al consumatore.

Una volta che il consumatore ha compilato la dichiarazione di recesso online, il sistema deve chiedere al consumatore se intende confermarla. Lo schema di decreto legislativo dettaglia modalità e forme della funzione di conferma: deve essere indicata in modo facilmente leggibile con le parole "conferma recesso" o con un'altra formulazione altrettanto inequivocabile. A questo punto, dopo che il consumatore ha attivato la funzione di conferma, l'impresa deve inviare al consumatore, senza indebito ritardo, un avviso di ricevimento del recesso su un supporto durevole (per esempio tramite posta elettronica), comprensivo del suo contenuto e della data e dell'ora della sua trasmissione.

Lo schema di decreto legislativo prescrive che il diritto di recesso si considererà esercitato dal consumatore entro il termine previsto se la dichiarazione online sarà stata trasmessa dallo stesso consumatore prima della scadenza del termine di recesso.

Contratti online di servizi finanziari. Nel codice del consumo (dlgs 206/2005) viene proposto l'inserimento di una nuova sezione dedicata alla "commercializzazione a distanza di servizi finanziari ai consumatori" (nuovi articoli 59-bis e seguenti).

Lo schema di disegno di legge accorda ai consumatori diritti di natura informativa già dalle fasi precontrattuali. Il consumatore, in sintesi, deve avere a disposizione le informazioni relative alla identità e qualifiche dell'imprenditore, modalità e costi del servizio, eventuali modalità per l'esercizio del recesso e così via. Le informazioni devono essere facilmente fruibili in un formato adeguato e accessibile, anche dalle persone con

disabilità visive.

Informative stratificate. Fatta eccezione per le informazioni su: identità dell'impresa, caratteristiche generali del servizio, prezzo complessivo del servizio stesso, imposte e costi ulteriori, eventuale diritto di recesso, l'impresa potrà stratificare, cioè fornire in più livelli e/o in più pagine web, le informazioni fornite per via elettronica. E se le informazioni sono stratificate, il consumatore dovrà sempre poter visualizzare, salvare e stampare le informazioni come un unico documento.

Chiarimenti "umani". Prima della conclusione del contratto, al consumatore deve essere spiegata ogni cosa per valutare se i prodotti sono adeguati alle sue esigenze. Un nuovo articolo è dedicato dallo schema di dlgs ai "chiarimenti adeguati". In particolare, prima della conclusione del contratto, le imprese devono offrire al consumatore chiarimenti adeguati sui contratti di servizi finanziari proposti per consentirgli di valutare se il contratto e i servizi accessori proposti sono adatti alle sue esigenze e alla sua situazione finanziaria. Questi chiarimenti devono essere forniti al consumatore gratuitamente. Se, poi, il contatto tra imprese di servizi finanziari e consumatore avviene con canali digitali, al consumatore spetta il diritto di chiedere e ottenere l'intervento umano nella stessa lingua utilizzata per le altre informazioni precontrattuali. Tra l'altro, il diritto a parlare a una persona fisica c'è anche dopo la conclusione del contratto, per esempio in occasione di rinnovi del contratto, gravi difficoltà per il consumatore o necessità di ulteriori spiegazioni in merito alle condizio-



Peso: 86%

ni contrattuali.

Stop ai dark pattern. Con riferimento alle interfacce online un grosso problema è noto con l'espressione "dark pattern" (modelli di progettazione ingannevoli) e cioè le tecniche di scrittura e di composizione grafica usate per incidere sulla volontà e la condotta di chi è davanti allo schermo, il quale non riesce a raggiungere l'obiettivo che si è prefisso, proprio per gli ostacoli posti. Lo schema di decreto legislativo, nella futura nuova disciplina dei servizi finanziari forniti online, con una disposizione ad hoc vieta i dark pattern. In particolare, ai sensi del proposto nuovo articolo 59-undecies del codice del consumo, il fornitore del servizio finanziario deve adottare procedure interne volte a evitare che la struttura e le funzionalità delle interfacce online usate per la conclusione di contratti di servizi finanziari a distanza siano progettate, organizzate e gestite in modo da indurre in errore o manipolare i consumatori che sono destinatari del servizio o altrimenti distorcere o compromettere la loro capacità di prendere decisioni libere e informate.

Dopo avere enunciato lo scopo perseguito, lo schema di disegno di legge scende nei dettagli e inserisce tra i dark pattern i meccanismi che: attribuiscono maggiore rilevanza a talune scelte nel chiedere ai consumatori che sono destinatari del loro servizio di prendere una decisione; chiedono ripetutamente che i consumatori che sono destinatari del servizio effettuino una scelta laddove tale scelta sia già stata fatta, specialmente presentando pop-up che interferiscono con l'esperienza dell'utente; rendono la procedura di recesso da un servizio più difficile della procedura di sottoscrizione dello stesso.

L'elencazione non è tassativa e, pertanto, sono da considerarsi vietate tutte le tecniche riconducibili allo schema dei dark pattern, anche se non espressamente menzionate dalla futura nuova disposizione del codice del consumo.

Una elencazione ben più numerosa di dark pattern si può trovare nelle linee guida del 24 febbraio 2023 dell'Edpb, Comitato europeo per la protezione dati (si veda la tabella in pagina). Come ha sottolineato il Ga-

rante della privacy, con constatazioni interamente riferibili anche alle interfacce online di servizi finanziari, le interfacce e informazioni sottoposte agli utenti dovrebbero sempre riflettere fedelmente le conseguenze dell'azione intrapresa ed essere coerenti con il percorso di esperienza-utente e l'approccio alla progettazione deve essere quello di non mettere in discussione la decisione della persona per indurla a scegliere o mantenere un ambiente meno protettivo nei confronti dei propri dati. Al contrario, conclude il Garante, il modello deve invece essere utilizzato per avvisare la persona che una scelta appena compiuta potrebbe comportare rischi per i propri dati e la privacy.

Telefono senza veli. Lo schema di dlgs si occupa anche delle comunicazioni telefoniche, dettando speciali obblighi di trasparenza: l'identità del professionista e lo scopo commerciale della chiamata devono essere dichiarati in modo inequivocabile sin all'inizio di qualsiasi chiamata telefonica con il consumatore; quest'ultimo deve essere esplicitamente messo al corrente di una even-

tuale registrazione della conversazione.

Sanzioni amministrative. La violazione degli obblighi individuati dalla nuova sezione del codice del consumo dedicata ai servizi finanziari esporrà il trasgressore a una sanzione amministrativa, per ciascuna violazione, da 7.500 a 75 mila euro.

Il testo dello schema di provvedimento sottolinea anche che sono fatte salve le sanzioni previste dal codice in materia di protezione dei dati personali (dlgs. 196/2003): questa disposizione deve intendersi come riferita alle sanzioni previste dal regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr).

Sono da considerarsi vietate tutte le tecniche riconducibili allo schema dei dark pattern, anche se non espressamente menzionate dalla futura nuova disposizione del codice del consumo

I sei tipi di dark pattern

- Gli utenti si trovano di fronte a una enorme numero di richieste, informazioni, opzioni o possibilità finalizzate a spingerli a condividere più dati possibili e consentire involontariamente il trattamento dei dati personali contro le aspettative dell'interessato (*overloading*)
- Le interfacce sono realizzate in modo tale che gli utenti dimentichino o non riflettano su aspetti legati alla protezione dei propri dati (*skipping*)
- Le scelte degli utenti sono influenzate facendo appello alle loro emozioni o usando sollecitazioni visive (*stirring*)
- Gli utenti sono ostacolati o bloccati nel processo di informazione sull'uso dei propri dati o nella gestione dei propri dati (*hindering*)
- Gli utenti acconsentono al trattamento dei propri dati senza capire quali siano le finalità a causa di un'interfaccia incoerente o poco chiara (*flickle*)
- L'interfaccia è progettata in modo da nascondere le informazioni e gli strumenti di controllo della privacy agli utenti (*leftinthedark*)

Fonte: <https://www.garanteprivacy.it/temi/internet-e-nuove-tecnologie/dark-pattern>



Peso: 86%

PACE SOCIALE

«L'algoritmo
che spazza via i posti
di lavoro: così non va»

Il futuro sociale si sta incrinando sotto il peso di scelte aziendali che privilegiano esclusivamente l'efficienza finanziaria e azionaria al posto dell'equità. Molte imprese, pur registrando profitti miliardari, riducono la forza lavoro, affidandosi all'intelligenza artificiale come leva per tagliare ulteriormente i costi. Questa strategia, apparentemente razionale, ignora il tessuto umano che sostiene la società: persone che hanno investito anni, competenze e identità nel

proprio ruolo. Manager, tecnici, impiegati, nessuno è immune. La convinzione che il proprio lavoro sia indispensabile viene spazzata via da un algoritmo. Il rischio non è solo economico, ma sociale e psicologico: la disoccupazione invisibile genera frustrazione, insicurezza, rabbia. Quando il lavoro perde valore, anche la dignità vacilla. La pace sociale non è garantita solo da bilanci in attivo, ma anche da inclusione e rispetto, e soprattutto umanità.

Adolfo N. Parodi



Peso: 6%

Tendenze AI-Istat Data: l'Italia guida la via all'open data intelligente

La chat intelligente sviluppata da Deda Next sfrutta l'intelligenza artificiale generativa per rendere il vasto patrimonio statistico accessibile a cittadini e imprese tramite il linguaggio naturale. Un benchmark unico nel panorama europeo

Il futuro dell'informazione pubblica in Italia parla la lingua dell'intelligenza artificiale. È questa la direzione tracciata da AI-Istat Data, la chat intelligente sviluppata da Deda Next, società di Dedagroup impegnata nella trasformazione digitale della pubblica amministrazione e delle aziende di pubblico servizio, per ISTAT, che ridefinisce il modo in cui cittadini, istituzioni e territori accedono e comprendono i dati pubblici. Grazie all'uso dell'intelligenza artificiale generativa, AI-Istat Data trasforma la complessità statistica in conoscenza accessibile e condivisa, restituendo un'informazione più vicina, comprensibile e partecipata. Un cambio di paradigma che fa della nuova chat un benchmark per l'intero sistema pubblico italiano, unico nel suo genere in Europa, perché capace di coniugare eccellenza tecnologica e valore sociale dell'innovazione. L'International Multidisciplinary Task Force on AI Agents Intelligence, nell'ambito del Digital Innovation Forum di ComoLake, ha conferito a AI-Istat Data l'IMTAI Awards 2025 per il "suo contributo esemplare alla governance etica e trasparente dell'intelligenza artificiale nel settore pubblico". Per la Task Force il progetto è un esempio concreto di come i principi del Manifesto IMTAI on Artificial Intelligence - Classification

as Foundation, Risk as Metric, Technological Humanis possano tradursi in architetture operative, misurabili e sostenibili.

LA DEMOCRATIZZAZIONE DEL DATO

ISTAT, che da quasi un secolo garantisce la qualità, la trasparenza e l'affidabilità dell'informazione pubblica nel Paese, gestisce il patrimonio informativo più grande del vecchio continente, composto da oltre due miliardi di record suddivisi in 3.000 dataset e 19 aree tematiche. Una ricchezza di dati che, fino a oggi, poteva risultare complessa da consultare soprattutto per un pubblico non esperto. AI-Istat Data nasce per superare le barriere e massimizzare il valore del patrimonio informativo dell'istituto, così da renderlo più accessibile ad una platea eterogenea di persone sempre più ampia. La nuova chat intelligente, integrata nel data warehouse di IstatData, tra-

sforma la complessità statistica in conoscenza utile e condivisa e promuove una vera democratizzazione del dato: uno strumento che semplifica il dialogo con i dati pubblici e ne estende il valore a tutta la collettività. Per l'ambizioso obiettivo, ISTAT si è affidata al know-how e all'esperienza di Deda Next, che ha costruito un'infrastruttura tecnologica solida, scalabile e conforme

agli imprescindibili principi di trasparenza e sicurezza, dando vita a una piattaforma che sfrutta la Generative AI di Microsoft Azure OpenAI per interpretare le richieste degli utenti espresse in linguaggio naturale e restituire risposte mirate, accompagnate da suggerimenti di dataset pertinenti (insiemi strutturati di dati su specifici temi economici, sociali o ambientali) e da visualizzazioni dinamiche, grafici, tabelle o mappe, che semplificano la comprensione dei dati e ne valorizzano l'impatto informativo. Il progetto di Deda Next porta quindi a una profonda evoluzione della consultazione dei dati pubblici: non più ricerche per codici o tassonomie ma risposte immediate a domande semplici come: "Hai dati sui giovani che non lavorano?", "Quanto spende il mio comune per l'assistenza?", "Che dati hai sull'inquinamento?".

UNA PROFONDA EVOLUZIONE

Il sistema è progettato per non



Peso: 80%

alterare in alcun modo il dato ufficiale e guida semplicemente l'utente nel trovarlo, offrendo una spiegazione contestuale e facilitando l'interpretazione del contenuto. Al-Istat Data diventa anche uno strumento formativo, che accompagna le persone verso una comprensione sempre più autonoma del patrimonio informativo pubblico. "Al-Istat Data nasce da una visione chiara che mette la conoscenza pubblica al centro come bene comune, comprensibile e condiviso.

La collaborazione tra un ente pubblico come ISTAT e una realtà tecnologica come Deda Next mostra come l'innovazione possa crescere dal dialogo tra competenze diverse, unite dall'obiettivo di rendere la qualità dei dati statistici un patrimonio aperto e accessibile a tutti", sottolinea Fabio Meloni, amministratore delegato di Deda Next -. L'Italia non solo si allinea, ma guida l'evoluzione degli open data nella PA europea, guidata da ISTAT che rafforza il presi-

dio di affidabilità e trasparenza, aprendo una nuova stagione di partecipazione e fiducia tra istituzioni e cittadini. Al-Istat Data rende più semplice orientarsi tra le informazioni e comprenderle, perché solo una società capace di leggere i dati può costruire politiche migliori, più giuste e più vicine alle persone".



IN QUESTA IMMAGINE IL CEO DI DEDA NEXT FABIO MELONI



Peso:80%

IL FATTO ECONOMICO

Guerra dei chip: Europa assediata tra Usa e Cina

■ Lo scontro si infiamma: Washington ordina lo stop a cessioni di aziende legate a Difesa e Ai. Ma le chiusure con Pechino penalizzeranno soprattutto l'area Ue

► ARESU A PAG. 10 - 11



TECNOLOGIA • Il complesso militare-industriale

“Sindrome di paparino” Il caso Olanda Su Nexperia e Asml l'Aia si piega a Trump, ma i tagli delle forniture a Pechino li pagherà con un minor sviluppo nel futuro

Guerra dei chip, Bruxelles vaso di coccio tra Usa e Cina

» Alessandro Aresu

esi fa il gruppo Trump ha lanciato uno smartphone dorato col cognome del presidente, pubblicizzato orgogliosamente come Made in America. Gli esperti si sono mostrati a dir poco dubbiosi, visti il prezzo di 500 dollari e le caratteristiche tecniche. In tanti hanno ipotizzato che il cellulare del grande rilancio manifatturiero ameri-

cano fosse in realtà Made in China, realizzato da un'azienda specializzata in prodotti simili: Wingtech. Proprio questo nome, Wingtech, rientra anche nella vicenda Nexperia, che ha scosso negli ultimi giorni i rapporti tra Europa e Cina.

IL FONDATORE DI WINGTECH è Zhang Xu-zheng, un inge-

gnere con esperienza in aziende occidentali, come l'italo-francese STMicroelectronics, ma an-



che in Zte, realtà di tlc partecipata dal governo cinese. Wingtech, anch'essa partecipata da veicoli statali cinesi, è divenuta negli Anni Dieci un leader mondiale nella realizzazione di smartphone. Le sue collaborazioni chiave includevano giganti come Xiaomi (per il Redmi di successo nel 2013), Huawei, Lenovo e Apple.

Nel 2019, al culmine di una veloce fase di espansione nel "decennio d'oro" di *shopping* cinese in Europa, Wingtech ha acquisito Nexperia, una divisione dell'azienda di semiconduttori dei Paesi Bassi Nxp, per circa 5 miliardi.

Ma l'azienda cinese, nella sua ricerca di proprietà intellettuale in Occidente, si è trovata ben presto stretta nei vincoli della guerra tecnologica. Nel 2021 Nexperia ha acquisito la più grande fabbrica di chip del Regno Unito, ma il governo britannico ha imposto la cessione di gran parte della partecipazione per ragioni di sicurezza nazionale. Il dipartimento del Commercio Usa ha poi inserito Wingtech nella sua lista nera nel dicembre 2024, con ampie restrizioni all'accesso a componenti e tecnologie statunitensi. Ciò ha colpito i conti di Wingtech, che ha ceduto alcuni asset ma ha mantenuto il controllo di Nexperia.

Proprio nei Paesi Bassi, a Veldhoven, si trova Asml, uno dei nodi più importanti della guerra tecnologica tra Washington e Pechino, che anni fa ha fatto incontrare l'allora premier Mark Rutte e il presidente Trump, dal lui chiamato in tempi più recenti "paparino" ("daddy"). Asml è una società fondata nel 1984 che detiene un mo-

nopolio cruciale: è l'unica azienda al mondo a produrre macchine per litografia ultravioletta estrema, essenziali per produrre i chip più avanzati.

La Cina è stata negli ultimi anni uno dei mercati più grandi di Asml. A partire dal 2018, nei loro incontri con Rutte, i rappresentanti statunitensi hanno fatto pressioni affinché il governo dei Paesi Bassi non consentisse ad Asml di esportare i macchinari più avanzati, per il rischio che rafforzassero le capacità militari cinesi.

Rutte, che ha ubbidito a questa indicazione anche per la presenza cruciale della filiera di Asml in territorio statunitense (in particolare California, Oregon, Connecticut), è divenuto uno dei leader occidentali più vicini a Trump e ha poi ottenuto l'incarico di segretario generale della Nato. Nel mentre, soprattutto a partire dal 2023, la Cina è stata indicata dall'*intelligence* dei Paesi Bassi come un rischio primario per la sicurezza economica.

Tuttavia Asml non ha smesso di vendere altri macchinari in Cina, perché da ciò dipende il suo fatturato in modo molto significativo. Nei conti più recenti, presentati pochi giorni fa, le vendite di sistemi in Cina hanno costituito il 42% dei ricavi. Il Ceo di Asml, Christophe Fouquet, ha previsto che, nonostante la forte domanda di macchine all'avanguardia alimentata dal boom dell'intelligenza artificiale, il giro d'affari in Cina nel 2026 sarà molto inferiore. Non sarà facile per il gigante tecnologico dei Paesi Bassi sostituire una fonte di ricavi così importante.

IL TRIANGOLO tra Paesi Bassi, Cina e Stati Uniti si è ora spostato su Nexperia, che non produce i chip più sofisticati del mercato, ma fa volumi importanti per varie industrie, tra cui l'*automotive*, anche per le aziende europee. Il governo olandese, con una mossa shock, ne ha di recente assunto il controllo, invocando una legge emergenziale del 1952 e citando preoccupazioni per la sicurezza nazionale. Il governo ha motivato la sua mossa con "segnali recenti di gravi carenze sulla *governance*" e coi timori sui trasferimenti di tecnologia a Wingtech. Sebbene la produzione e le operazioni regolari possano continuare, le decisioni aziendali potranno essere bloccate o annullate dal governo olandese.

Alcuni documenti delle corti hanno mostrato come i funzionari statunitensi del Dipartimento del Commercio abbiano informato i diplomatici olandesi della necessità di sostituire il capo cinese di Nexperia affinché l'azienda potesse qualificarsi per un'esenzione dalla

lista di Washington. Wingtech ha denunciato quest'intervento come un'interferenza "guidata da pregiudizi geopolitici" e la vicenda ha suscitato una reazione vigorosa da parte di Pechino e dei suoi attori industriali. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Lin Jian, ha ribadito la ferma opposizione della Cina a quello che si ritiene un "uso eccessivo del concetto di sicurezza nazionale" e alle pratiche discriminatorie. È ormai diventato un ritornello di questa fase storica: un ufficiale del Partito comunista

cinese chiede a gran voce il rispetto dei principi di mercato. La Cina ha emesso un avviso di controllo delle esportazioni, che vieta all'unità di Nexperia nel territorio cinese e ai suoi subappaltatori di esportare componenti di fabbricazione cinese. Mossa non irrilevante, perché una struttura di Nexperia nel Guangdong gestisce il 70% delle spedizioni dei prodotti finiti dell'azienda e perché le incertezze possono avere un impatto più generale sulla filiera.

È difficile capire ora come andrà a finire la storia. Senz'altro, come altri conflitti su tecnologia e sicurezza nazionale, farà guadagnare gli avvocati, mentre aumenteranno instabilità e rischi di ritorsioni reciproche. Un altro tema di questo caso è che i Paesi Bassi, alfieri a parole del libero mercato (ricordate Dijsselbloem che insultava i Paesi "dissoluti" del Sud Europa?), controllano politicamente l'economia quando vogliono. Come tutti, o quasi. Da ultimo, l'allineamento politico rischia spesso di trasformarsi nella "sindrome di paparino": mostrarsi più realista del re statunitense per compiacerlo, senza poi risolvere le questioni, rischiando di restare con un pugno di mosche.

Proprietà intellettuale

Lo scontro Washington
ordina lo stop a cessioni di aziende strategiche nei settori Difesa e Ai



I NUMERI

42%

I RICAVI realizzati in Cina da Asmi, il colosso olandese delle macchine litografiche per stampare semiconduttori

70%

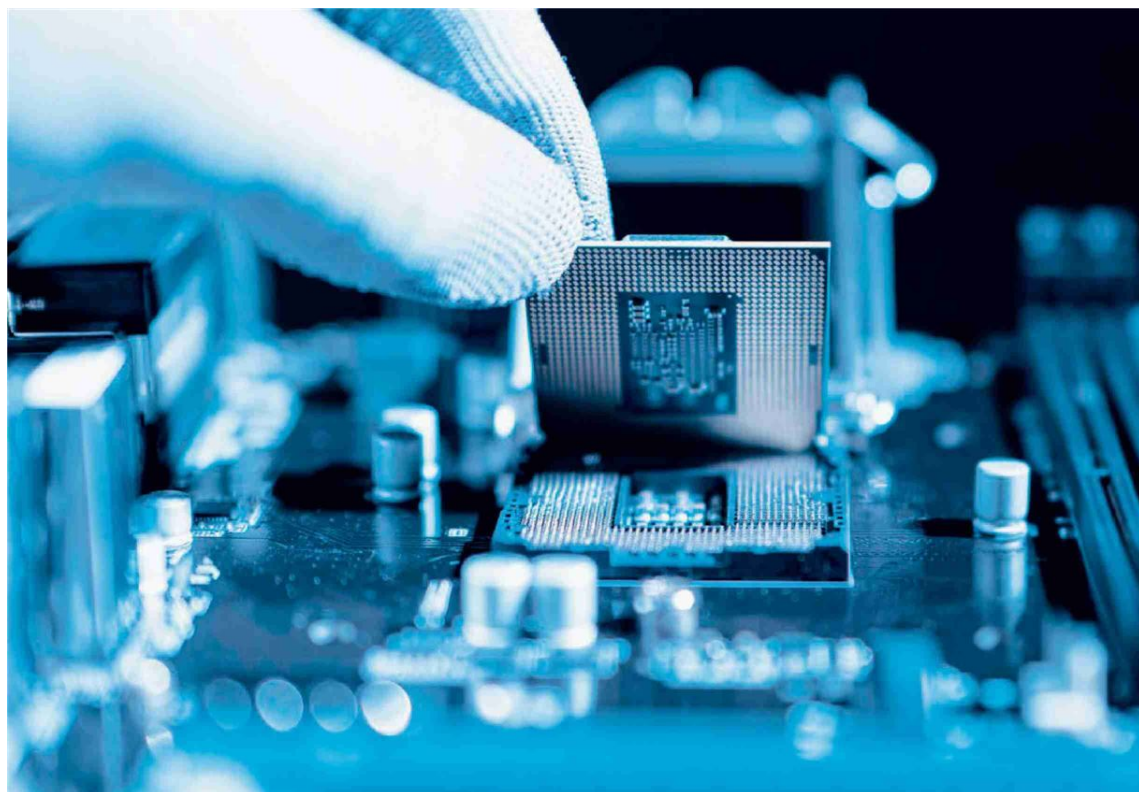
LA QUOTA di spedizioni dell'azienda olandese di chip Nexperia che passano per la Cina

2018

L'ANNO nel quale gli Usa hanno iniziato a fare pressioni sull'Olanda per bloccare le cessioni di tecnologia alla Cina

ACEA: A RISCHIO LA PRODUZIONE DI AUTO NELLA UE

LO STOP delle forniture di chip Nexperia al settore auto mette a rischio la produzione di veicoli in Europa. Lo dice l'Acea, l'associazione europea dei costruttori di auto, dopo che l'azienda ha informato che non può garantire la consegna di chip alla filiera auto". Acea rileva "potenziali significative turbolenze per la produzione in Europa"



Peso: 1-7%, 10-85%, 11-31%



**Muro contro
muro** Trump
alza lo scontro
con la
Repubblica
Popolare
FOTO ANSA



Peso:1-7%,10-85%,11-31%

LA RAGNATELA DI ALTMAN DI CHI È DAVVERO OPENAI?

Al centro degli interessi degli investitori (da Microsoft a Nvidia) e del governo Usa, la startup da 500 miliardi è diventata un asset strategico che tiene insieme alleanze, debiti e scommesse. Ma i ricavi preoccupano gli analisti

Chi controlla davvero OpenAI? La startup più preziosa del mondo, valutata 500 miliardi di dollari, nasce con l'ambizione di costruire un'intelligenza artificiale generale «per il bene dell'umanità». Ma dopo il recente accordo miliardario con Amd — ultimo di una serie che vede tra gli altri quelli con Nvidia, Oracle e Microsoft — la domanda è più attuale che mai.

Fondata nel 2015 come organizzazione no profit da Sam Altman, Elon Musk e altri investitori della Silicon Valley, OpenAI aveva l'obiettivo di sviluppare un'Agi, cioè un'Ai in grado eguagliare le capacità umane nei compiti più rilevanti. Grazie al successo globale di ChatGPT, in pochi anni ha trasformato il settore tech e dato il via a una corsa mondiale sull'intelligenza artificiale. Ma la sua struttura societaria, e il ruolo dei suoi alleati industriali, riflettono un'immagine molto più complessa.

Oggi OpenAI è organizzata su due livelli: una controllante no profit (OpenAI Inc.) e una sussidiaria a scopo di lucro (OpenAI Global LLC). Quest'ultima è controllata dalla prima, che nomina il consiglio di amministrazione e definisce la missione. Il capitale, però, racconta un'altra storia. Microsoft detiene circa il 28%, la no profit il 27%, i dipendenti circa il 25% e il resto è nelle mani di fondi e venture capitalist globali. Nonostante sia il principale investitore, non è Microsoft ad averne il controllo. Anzi, uscita anche dal cda, la società di Satya Nadella precisa che «OpenAI si conferma un partner eccellente. Continuiamo a essere impegnati nel far progredire il campo dell'Ai, promuovendo l'innovazione e rendendo accessibili ai nostri clienti e partner modelli all'avanguardia. Microsoft non rivela le condizioni finanziarie specifiche dell'accordo. L'unica informazione condivisa è che si tratta di un investimento pluriennale e multimiliardario. Di conseguenza, Microsoft non detiene alcuna partecipazione in OpenAI». Formalmente, quindi, il controllo rimane alla no profit, ma nella sostanza OpenAI è al centro di una fitta rete di alleanze finan-

ziarie e industriali.

La rete di dipendenze

Per sostenere l'enorme crescita di ChatGPT — oggi conta 700 milioni di utenti settimanali — OpenAI ha bisogno di infrastrutture gigantesche: chip, data center, cloud e potenza di calcolo. Per questo ha siglato contratti per oltre 1.000 miliardi di dollari, impegnandosi ad acquistare 23 GW di capacità (pari a 20 centrali nucleari) e collaborando con tutti i principali attori tecnologici: Nvidia e Amd per i chip, Oracle per cloud e data center, SoftBank per il finanziamento. L'accordo più recente, quello con Amd, prevede l'acquisto di processori per 6 GW e offre a OpenAI l'opzione di acquistare fino al 10% delle azioni della società a condizioni estremamente favorevoli. Quello con Nvidia, invece, include un investimento diretto fino a 100 miliardi di dollari. In cambio, i partner ottengono ricavi garantiti per decenni e, soprattutto, l'accesso a un mercato in rapida espansione. «Abbiamo deciso che è il momento di scommettere in modo molto aggressivo sull'infrastruttura — ha spiegato Altman —. Per farlo abbiamo bisogno del supporto di tutto il settore».

La rete di relazioni costruita da Altman e dai suoi partner è però complessa: Nvidia possiede una quota di CoreWeave, società di data center di cui OpenAI è azionista; Microsoft è stata tra i primi investitori di OpenAI con 13 miliardi di dollari ma ha fatto accordi con altre aziende di Ai, come la francese Mistral; e la società di Altman collabora anche con Google, sia come



Peso: 85%

cliente sia come fornitore, poiché i suoi modelli sono disponibili sulla piattaforma cloud di Google. E pure con Apple per migliorare i servizi di Siri.

Ricorso al credito

Secondo le stime, OpenAI chiuderà il 2025 con ricavi tra i 12 e i 20 miliardi di dollari, ma continuerà a registrare perdite significative e a contrarre debito. L'azienda ha già raccolto 4 miliardi di dollari di prestiti bancari e 47 miliardi da investitori di venture capital, e si prepara a emettere nuovo debito per decine di miliardi. Gli analisti iniziano a temere che la crescita del settore sia sostenuta più dai flussi finanziari che dalla domanda reale. Nvidia, la cui valutazione ha superato i 4.000 miliardi di dollari, è stata definita «la banca centrale dell'AI», mentre i vari accordi incrociati ricordano a molti la bolla delle dot.com degli anni '90. Come sottolinea il *Financial Times*, il problema di questi presunti accordi «win-win» è che, se qualcosa va storto, possono trasformarsi in situazioni «lose-lose». Più le aziende dipendono dalla crescita di OpenAI e più i loro modelli di business sono orientati a servirne i bisogni, maggiore sarà la posta in gioco se quella crescita dovesse arre-

starsi. Ma lo stesso Altman ha ammesso che «raggiungere la redditività non è tra le mie dieci principali preoccupazioni. Ovviamente un giorno dovremo essere molto redditizi, e siamo fiduciosi e pazienti che ci arriveremo».

Il nodo geopolitico

Il tema, ormai, è diventato politico. Il controllo delle Gpu e delle fonti energetiche necessarie a far funzionare i data center è una questione strategica che vede Stati Uniti e Cina su fronti opposti. Pechino ha un vantaggio sulle rinnovabili, Washington sulle tecnologie dei chip. Non a caso l'amministrazione americana ha promosso Stargate, un progetto infrastrutturale da 500 miliardi di dollari che sostiene anche lo sviluppo di OpenAI.

Secondo Matteo Manfredi, il primo investitore italiano nella società con la sua Gestio Capital che in 24 mesi ha ottenuto un guadagno del 2000%, «non parliamo più di una semplice startup, ma di un asset

strategico nazionale. L'AI è ormai un tema geopolitico. OpenAI negli ultimi anni ha confermato che la tecnologia che aveva in pancia ha trovato un uso sia consumer che business. Questa situazione ha generato una grande domanda di Gpu, i processori, e di tanta energia elettrica». E, come noto, non ce n'è abbastanza né dei primi né della seconda...

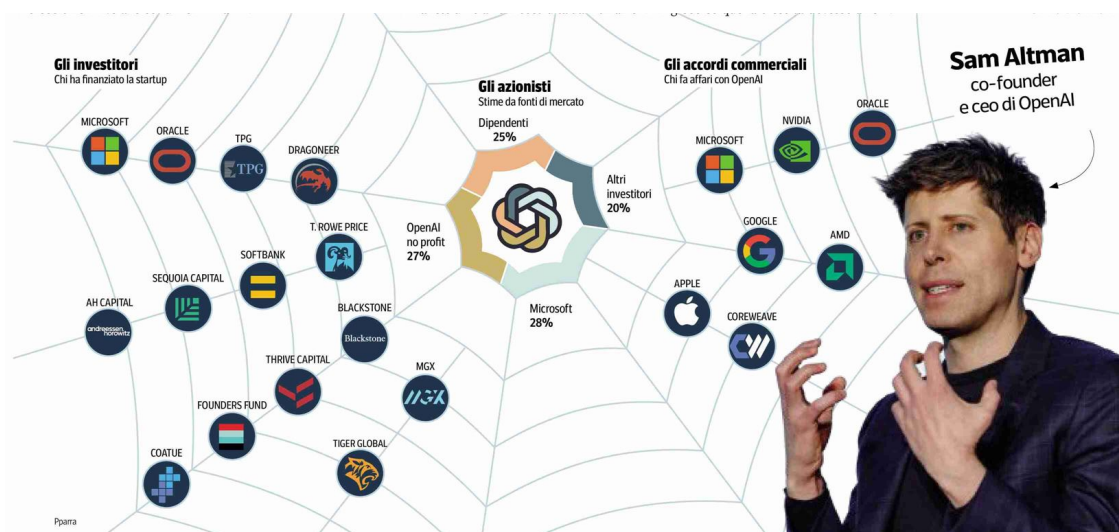
E quindi, di chi è OpenAI? Ufficialmente di una fondazione no profit, ma la sua sopravvivenza dipende da un ecosistema di partner industriali, fondi, governi e infrastrutture strategiche. OpenAI non è più «di qualcuno» ma di tutti coloro che hanno scommesso sul suo successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **ALESSIA CRUCIANI**

**La società
era nata
nel 2015
come progetto
no profit,
poi è arrivata
la sussidiaria
a scopo di lucro**

**Accordi chiusi
per mille
miliardi
di dollari
ma il fatturato
è stimato
solo tra i 12
e i 20 miliardi**



Peso: 85%

MADE IN ITALY

L'IIT SFIDA MUSK NASCE G BIONICS

Sarà il più grande spin off nella storia dell'Istituto genovese con investimenti da 70 milioni di euro
Alla guida Daniele Pucci, padre del robot volante

di MASSIMO SIDERI

È il più grande spin-off mai fatto dall'Istituto Italiano di Tecnologia: la robotica. E, per molti versi, rappresenta anche il sogno che l'istituto covava fin dalle prime avventure con l'iCub. Nascerà così la tanto attesa robot-valley, che partirà da Genova ma che avrà fabbriche anche al Sud in un progetto nazionale. L'IIT accetta dunque la sfida molto mediatica lanciata da Elon Musk con Optimus: si tratta difatti della stessa area di ricerca, quello della robotica androide o ispirata anche ai quadrupedi, per certi versi più efficienti soprattutto se chiamati ad operare in campi esterni di crisi, come terremoti o incidenti.

Il progetto potrà contare su 70 milioni di investimenti già raccolti, una cifra superiore ai 60 dell'obiettivo del piano. Soldi che serviranno a staccare letteralmente la squadra della robotica dell'IIT dalla collina di Morego, anche se la relazione con l'Istituto non verrà a spegnersi vista la paternità dei brevetti e delle proprietà intellettuali. A guidare la nuova società — che dovrebbe chiamarsi G Bionics (la G sta per Generative ma fa l'occhiolino anche a Genova) — sarà lo stesso Daniele Pucci, 40 anni, fino ad oggi responsabile sia della robotica che dell'intelligenza artificiale dell'Istituto guidato (non a caso) da un robotico ex Mit come Giorgio Metta. Pucci guida difatti il centro di *Artificial and Mechanical Intelligence*. Si tratta di un'area che è letteralmente esplosa dal

2022 con il salto in avanti mostrato dagli LLM, i Large Language Models. Per anni difatti i robotici puri e gli esperti di Ai si sono mossi sulle famose linee parallele che non si incontrano mai. Ma ora la perturbazione degli LLM ha crea-

to un intreccio che sembra prolifico e che dovrebbe finalmente far incontrare il corpo con l'intelligenza (non a caso Pucci è un esperto di *embodied Ai* per gli androidi).

I precedenti

Della società, già costituita nel 2024 anche se come scatola sostanzialmente vuota, fanno parte Pucci, che ne possiede il 33% circa, ma anche Marco Maggiali e Alessio Del Bue, ambedue sempre IIT. Esiste anche un sito, www.gbionics.ai, in attesa di notizie. Queste percentuali sono destinate chiaramente a cambiare con l'arrivo dei nuovi soci.

Il progetto di una robot-valley era già stato vagliato anni fa, a cavallo tra la direzione di Roberto Cingolani e quella di Giorgio Metta, quando sembrava che un grosso investitore cinese fosse pronto a staccare un assegno importante per creare una catena di montaggio della robotica. Per certi versi è un bene che il progetto parta ora vista la maggiore maturità e chiarezza della direzione che la robotica sta prendendo (ne ha parlato urbi et orbi anche il ceo-rockstar di Nvidia, Jensen Huang, che a inizio anno ha svelato di voler far partire una grande piattaforma di raccolta dei dati per sviluppare una sorta di LLM che possa essere utilizzata per addestrare i movimenti invece che il linguaggio).



Peso: 36%

Lo spin off — che segue quello di successo guidato da Vittorio Pellegrini con i materiali bidimensionali come il grafene e la sua BeDimensional — dimostra come la ricetta con cui l'IIT era nato sul modello Fraunhofer può funzionare anche in Italia: l'Istituto ha sempre avuto come missione quello di operare in un campo che in Italia è sempre stato un anello debole, il trasferimento tecnologico, cioè il passaggio di idee dal mondo della scienza a quello delle aziende. E la nascita di due factory su due argomenti molto caldi, quello appunto dei robot e dei materiali bidi-

mensionali che stanno cambiando resilienza dei tessuti tech e resistenza delle batterie, è la riprova che l'anima industriale dell'Italia non è una partita persa.

Lo spin-off mostra anche come funzionano gli ecosistemi: sia BeDimensional che Generative Bionics non sarebbero state possibili se le infrastrutture di Genova non avessero portato talenti e competenze strappandoli alla competizione di altri Paesi: i cervelli di rientro hanno bisogno di strutture all'avanguardia per portare avanti le proprie ricerche. I riconoscimenti e gli stipendi

più alti sono importanti e necessari, ma da soli non bastano. Pucci, per esempio, era stato segnalato nel 2019 come Innovator of the Year under 35 dal MIT Technology Review magazine. Ha sviluppato il primo iCub dotato di propulsione jet: un robot volante insomma. Ne è stata fatta di strada da quando il primo androide era stato pensato (come sembra) da Alberto Magno, uno dei sapienti della Chiesa. Un filo che questa volta si è riannodato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti Daniele Pucci, 40 anni, con l'iCub volante



Peso: 36%

La corsa dei mercati e la spinta dell'Ai

Il momento per intraprendere la professione di consulente finanziario appare positivo. Secondo un outlook di Ing, i mercati azionari globali continuano a sorprendere gli investitori. L'indice Msci Ac World ha recentemente raggiunto un nuovo massimo storico, e anche lo Stoxx Europe 600 sta registrando livelli da record. Gli investitori sembrano determinati a non perdere il rally, nonostante le tensioni geopolitiche, l'aumento dei dazi all'importazione e un

contesto di tassi d'interesse imprevedibile. Questo ottimismo è in parte alimentato dalle aspettative di un allentamento monetario. La Federal Reserve ha abbassato il tasso di riferimento a settembre, e si prevede che seguiranno ulteriori tagli. Ciò nonostante, sempre secondo Ing, sarebbe preferibile mantenere un atteggiamento prudente. Il consiglio, quindi, è: mantenere una posizione neutrale sulle azioni, con una preferenza per le obbligazioni societarie

rispetto a quelle governative e, all'interno del comparto azionario, puntare su qualità e diversificazione, con un interesse crescente per i mercati emergenti e i temi legati a intelligenza artificiale, tecnologia dell'informazione e servizi di comunicazione.

a.v.



Peso: 6%

Supercomputer e fusione Il futuro dell'energia per Eni

«L'impatto di queste tecnologie sull'industria sarà rivoluzionario»

Magnani alle pagine 2 e 3

LORENZO FIORILLO
Direttore Technology,
R&D & Digital di Eni



Il direttore Technology, R&D & Digital, Fiorillo:
«L'accordo con CFS è un punto di svolta»



Peso: 1-45%, 2-79%

Energia da fusione: la nuova frontiera di Eni

di **Letizia Magnani**

INNOVAZIONE, TRANSIZIONE ENERGETICA e supercalcolo sono solo alcuni dei temi dei quali si occupa Lorenzo Fiorillo, Direttore Technology, R&D & Digital di Eni. Non solo energia, insomma, ma una visione sul futuro, al servizio del paese.

La dimensione tecnologica è da sempre legata ad Eni, così come la ricerca di nuovi talenti. Che cosa fa la Direzione Tech e come si inserisce nella strategia complessiva di Eni?

«La Direzione Tech, Technology, ricerca e sviluppo e Digital di Eni, realizza progetti di innovazione tecnologica e digitale, promuovendo la cultura su questi temi nell'intera azienda e agendo come un vero e proprio abilitatore della nostra strategia di transizione energetica. Eni è un'azienda a forte contenuto tecnologico, che ha storicamente integrato le attività di ricerca e innovazione tecnologica con il proprio business. Oggi la Società conta 7 Centri di Ricerca in Italia, oltre mille ricercatori e più di 10 mila titoli di proprietà intellettuale. Realizziamo i nostri processi industriali facendo leva sul grande patrimonio di competenze delle nostre persone e sulla sinergia tra ricerca interna, avanzate capacità ingegneristiche e strumenti digitali. La direzione si occupa sia della ricerca e sviluppo di tecnologie a supporto dei business di Eni, sia di innovazioni breakthrough, potenzialmente in grado di accelerare il raggiungimento dei nostri obiettivi di decarbonizzazione. Il che include lo sviluppo di sistemi di supercalcolo come l'HPC6 e l'impegno nell'energia da fusione».

Innovazione è una parola chiave nel settore energetico globale. Perché è così importante per Eni?

«La ricerca, lo sviluppo e la rapida applicazione di nuove tecnologie sono la leva strategica con cui realizziamo la transizione energetica, anticipando il progresso e mantenendo la competitività attraverso soluzioni proprietarie e distintive, che sono l'asset primario per lo sviluppo del nostro busi-

ness. Per Eni, il principio della neutralità tecnologica è la chiave per affrontare le sfide energetiche future: crediamo sia necessario disporre di un mix tecnologico adattabile a diverse applicazioni ed esigenze. Per questo il portafoglio tecnologico di Eni si struttura secondo direttrici chiare e complementari che comprendono la decarbonizzazione dei processi industriali tradizionali, propri e di terzi, attraverso l'economia circolare, la cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica e la bioraffinazione, nella quale Eni ha avuto un ruolo di apripista a livello globale, sino alla produzione di energia da fonti rinnovabili e lo sviluppo di sistemi di stoccaggio avanzati. Infine, guardiamo al futuro investendo in tecnologie di frontiera dal supercalcolo alla fusione a confinamento magnetico e al calcolo quantistico. Questa visione assicura che Eni non solo partecipi, ma continui a guidare l'evoluzione del panorama energetico e tecnologico globale».

Avete siglato un accordo miliardario con Commonwealth Fusion Systems (CFS) per l'acquisto di energia da fusione. Perché questo accordo segna una svolta?

«L'accordo con CFS, che formalizza un Power Purchase Agreement da oltre 1 miliardo di dollari per l'acquisto di elettricità decarbonizzata dall'impianto ARC in Virginia, segna per Eni un momento di svolta industriale. Questo accordo dimostra che la fusione è una prospettiva commerciale effettiva, che l'industria è pronta a integrare in rete. Eni è azionista strategico di CFS dal 2018 e partner tecnologico da alcuni anni e con questo accordo aggiungiamo agli investimenti finanziari e alla cooperazione tecnologica anche la partnership com-



Peso: 1-45%, 2-79%

merciale. L'energia da fusione è il principio che alimenta il Sole, un processo intrinsecamente sicuro che non emette gas serra e genera una quantità di energia virtualmente illimitata. L'impatto, una volta che la tecnologia sarà portata a scala industriale, sarà rivoluzionario: potremo garantire una fonte di energia stabile e a zero emissioni di carbonio, complementare alle rinnovabili. Il nostro impegno si estende alla collaborazione con UKAEA (United Kingdom Atomic Energy Authority) per la realizzazione del più grande impianto al mondo per la gestione del ciclo del trizio (H3AT) e alla partecipazione al progetto italiano DTT di ENEA».

Parliamo di supercalcolo. Perché HPC6 è così importante non solo per Eni, ma per il sistema Paese?

«Il supercalcolo è un abilitatore fondamentale dell'innovazione scientifica. Con l'avvio di HPC6, ospitato nel nostro Green Data Center (GDC) di Ferrera Erbognone, che si posiziona come primo al mondo tra i supercomputer ad uso industriale, Eni compie un passo decisivo nella sua strategia di decarbonizzazione. HPC6 vanta una potenza di calcolo straordinaria (606 PFlops di picco). Questa velocità è fondamentale, tra le altre cose, per accelerare la ricerca e sviluppo in campi complessi, dalla simulazione del comportamento del plasma per la fusione a confinamento magnetico, allo sviluppo di nuovi materiali, ad esempio per l'ottimizzazione delle celle solari o per lo sviluppo di

batterie avanzate. Penso che, per il nostro paese, avere un'azienda che investe in maniera così importante nel supercalcolo è un vantaggio competitivo strategico».

Quante persone lavorano con lei e quali competenze cercate oggi nei giovani che vogliono entrare nella vostra Direzione?

«Il nostro è un ecosistema di talenti in continua espansione, supportati anche da circa 70 accordi con Università e centri di ricerca. Tra sviluppatori, data scientist, ingegneri dell'AI e specialisti di infrastruttura, lavorano con me migliaia di professionisti in tutto il mondo, con più di mille persone dedicate alla sola ricerca. Promuoviamo iniziative per avvicinare bambine e ragazze alle discipline Stem, grazie anche all'esempio offerto da 150 donne che lavorano in Eni, con incarichi di alto livello negli ambiti tecnologici. I ruoli più richiesti riflettono le frontiere della nostra evoluzione: dal supercalcolo, alla energia da fusione, dal quantum computing alla Cyber Security. La diversità è un potenziale enorme per l'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI
«L'impatto, una volta che questo processo sarà portato a scala industriale, sarà rivoluzionario»

70

gli accordi presi dalla società con Università e centri di ricerca. «Il nostro è un ecosistema in continua espansione» sottolinea il direttore tech Lorenzo Fiorillo. L'attenzione verso le nuove generazioni è dimostrato anche dalle iniziative rivolte alle bambine e alle ragazze per avvicinarle al mondo delle discipline Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica)



Peso: 1-45%, 2-79%

OLTRE 25 ANNI
DI ESPERIENZA
NEL GRUPPO

**Nella foto a
sinistra:**

Lorenzo Fiorillo,
ingegnere
chimico in Eni
dal 1999. A
partire dal 2022
è Responsabile
Operations &
Energy
Efficiency nella
Direzione
Generale
Natural
Resources.
Dal 2023 è
anche membro
del gruppo
tecnico di
Confindustria



Peso:1-45%,2-79%

Intelligenza artificiale e robot automomi conquistano i cantieri

Servizio a pagina 17



La Blue Economy guarda al Made in Italy
Focus su sicurezza, efficienza e formazione

Cantieri 5.0: la tradizione si evolve grazie ad Ai e robot

di **Letizia Magnani**

IN UN CONTESTO che vede una migrazione pressoché totale della cantieristica globale verso l'Asia (95%) per approdare in Cina e in Corea, l'Europa cerca di tenersi stretto il suo 5%, che corrisponde in gran parte alla navalmeccanica di altissima complessità. L'Italia, grazie a Fincantieri, rappresenta una delle poche realtà in grado di mantenere nel Vecchio Continente la produzione di navi complesse, di cui il Gruppo guidato dall'ad Pierroberto Folgiero (**nella foto a destra**) è leader a livello globale. Fincantieri, attivo in tutti i settori della navalmeccanica ad alta tecnologia, sta trasformando i suoi cantieri, combinando know-how tradizionale e tecnologie avanzate per affrontare le sfide della cantieristica globale e consolidare il proprio primato. L'obiettivo è migliorare ulteriormente produttività, qualità dei processi e sicurezza sul lavoro attraverso robotica, automazione e intelligenza artificiale.

Proprio nelle scorse settimane Fincantieri ha si-

glato un accordo di collaborazione con Idea Prototipi srl, azienda friulana specializzata nello sviluppo di soluzioni integrate hardware e software per la robotica industriale. L'intesa prevede l'introduzione di cobot portatili multipurpose negli stabilimenti Fincantieri, strumenti progettati per affiancare l'uomo in compiti complessi e ripetitivi. Questa sinergia consente al Gruppo di accelerare l'adozione di tecnologie innovative e di adattare alle esigenze del comparto navale testandole in condizioni reali. Questi progetti mirano a ottimizzare tutti i livelli della produzione, dall'ingegneria alla fabbricazione, integrando tecnologie come robot di taglio plasma, esoscheletri, cobot di saldatura e sistemi avanzati come Mr4weld (Mobile



Peso: 1-3%, 17-79%

Robot for Welding, **nella foto a sinistra durante l'inaugurazione**), un robot-veicolo capace di saldare giunti di acciaio con una produttività tre volte superiore a quella di un operatore umano. E poi c'è l'IA.

Riconoscendone il ruolo strategico per il futuro dell'industria navale, Fincantieri ha scelto di puntare con decisione sull'intelligenza artificiale. In quest'ottica, il Gruppo ha istituito il Digital Lab, un vero e proprio centro di eccellenza dedicato all'adozione e all'industrializzazione dell'AI, con l'obiettivo di accelerare la trasformazione digitale in tutti i settori aziendali. La strategia di Fincantieri si distingue per un approccio duale: le soluzioni critiche, in particolare quelle che coinvolgono dati sensibili come quelli in ambito militare, vengono sviluppate internamente, mentre per gli use case più diffusi si preferisce l'adozione di strumenti off-the-shelf. Una scelta non casuale: la progettazione di algoritmi verticali e specifici, ad esempio per l'ingegneria navale, richiede competenze profonde e una conoscenza dettagliata del business, che solo un team interno può garantire attraverso una collaborazione stretta con i reparti tecnici. L'internalizzazione delle competenze risponde anche a una necessità di mercato, vista la carenza di figure specializzate in ambiti emergenti come la physical AI, ovvero l'applicazione dell'intelligenza artificiale alla robotica. In questo campo, Fincantieri si posiziona già come pioniere, sviluppando soluzioni che abilitano automazione e sicurezza nei cantieri, e anticipando così le evoluzioni tecnologiche del settore.

Altro prodotto sviluppato da Fincantieri è quello relativo al drone autonomo, il quale è in grado di fotografare i blocchi di saldatura, identificare automaticamente eventuali difetti e segnalare all'operatore il punto esatto da verificare, aumentando sicurezza ed efficienza. L'obiettivo è rendere il lavoro più creativo e sicuro, liberando le per-

sone dalle attività ripetitive e a basso valore aggiunto.

Non è un caso, infatti, che la strategia comprenda anche un cambiamento che è insieme culturale e occupazionale. Il Gruppo investe nella creazione di competenze tecnologiche e digitali, valorizzando il "made in Italy dell'ingegno" e riavvicinando i lavoratori italiani alla produzione operaia qualificata ad alto valore aggiunto. La robotica e l'AI diventano così strumenti per migliorare sempre di più la qualità dei posti di lavoro, indirizzando alcune specifiche attività verso processi automatizzati senza ridurre l'occupazione. Il percorso di Fincantieri sembra dimostrare che per sostenere la competitività sia indispensabile superare il preconcetto che automazione e AI contraggano il lavoro. Le nuove tecnologie stanno diventando strumenti concreti per creare valore sostenibile, aumentare la produttività, sviluppare competenze e attrarre talenti. Ma soprattutto rappresentano il punto di incontro tra tradizione industriale e innovazione digitale, tra il saper fare che ha reso celebre la manifattura italiana e le sfide globali della transizione tecnologica.

In questa prospettiva, la cantieristica italiana può contare su una combinazione unica di esperienza manifatturiera, capacità ingegneristica e collaborazione con l'ecosistema industriale per rafforzare la sua leadership europea e globale, candidandosi a modello di una nuova manifattura ad alto valore aggiunto, capace di coniugare competitività internazionale e radicamento nei territori.





GLI UTILIZZI DEL DRONE AUTONOMO

Il drone autonomo è in grado di fotografare i blocchi di saldatura, identificare eventuali difetti e segnalare all'operatore il punto esatto da verificare. L'obiettivo è rendere il lavoro più creativo e sicuro.

Nella foto in basso a sinistra: un operaio al lavoro



Ordinanza del sindaco, i punti chiave «No alla vigilanza privata e al fai da te»

LE CONTROMISURE

PORDENONE L'ordinanza sulla sicurezza annunciata dal sindaco Alessandro Basso non sarà un provvedimento limitato al solo controllo del territorio, ma comprenderà anche aspetti legati al decoro urbano e alla gestione dei rifiuti.

L'obiettivo è quello di intervenire in modo strutturato su più fronti, unendo alla prevenzione dei reati anche la cura degli spazi pubblici e il rispetto delle regole di convivenza civile. Il progetto, che prenderà forma a gennaio, è frutto di un lavoro di approfondimento iniziato già durante l'estate, quando la situazione di degrado in alcune zone della città aveva spinto l'amministrazione a un confronto con la cittadinanza. L'aggressione al consigliere comunale Pac Leniqi, avvenuta dopo un rimprovero a una persona che urinava su una vetrina, pare abbia accelerato un percorso già avviato. Il sindaco Basso aveva dichiarato che l'amministrazione avrebbe fatto di tutto per trovare nuove risorse con le quali incrementare il numero dei vigili, annunciando una vera e propria crociata contro chi mette a rischio

il buon nome di Pordenone. I

provvedimento, come anticipato dal sindaco, avrà una portata più estesa rispetto alla sola sicurezza, comprendendo anche aspetti di decoro urbano e smaltimento dei rifiuti. Tra le novità previste c'è anche un profilo operativo che prevede la creazione di un nucleo per il decoro, formato in collaborazione con le associazioni: un patto, che unirà cittadini e istituzioni nella cura condivisa degli spazi urbani. Un altro capitolo riguarderà la gestione dei rifiuti e l'abbandono illecito di materiali in strada. Basso ha annunciato un inasprimento delle regole e delle sanzioni per scoraggiare comportamenti scorretti, fenomeno che negli ultimi mesi ha interessato diverse aree della città.

«Verificheremo le specificità e come inasprire i controlli», aveva già anticipato il sindaco, precisando che il provvedimento sarà calibrato in base alle esigenze delle diverse zone. Per quanto riguarda la sicurezza, Basso ha chiarito che non ci sarà spazio per la vigilanza privata: l'obiettivo è rafforzare la polizia locale, aumentando personale e controlli. È allo studio un nuovo bando per incrementare l'organico dei vigili urbani, sebbene l'operazione risulti complessa per la molteplicità delle mansioni richieste al corpo. Il sin-

daco aveva già annunciato la volontà di rivedere i turni degli steward e potenziare la videosorveglianza in alcune aree sensibili della città. «Studieremo dove posizionare ulteriori telecamere, avremo un piano A e, se non bastasse, un piano B e C. Non voglio sottovalutare nulla, né la situazione reale né quella percepita», aveva dichiarato Basso.

Il primo cittadino aveva anche ricordato che la collaborazione con Prefettura e Questura resta strategica per garantire interventi tempestivi e coordinati. «L'apporto delle forze dell'ordine è fondamentale - aveva sottolineato - e Pordenone può contare su un sistema di controllo che funziona e risponde con rapidità alle chiamate». L'intenzione è quella di definire strumenti concreti per contrastare fenomeni come bivacchi incontrollati, danneggiamenti e comportamenti incivili che minano la vivibilità urbana. L'ordinanza, dunque, rappresenterà una sintesi delle varie linee d'intervento già annunciate nei mesi scorsi: più controlli, più vigilanza e maggiore attenzione al decoro urbano. Un provvedimento che nasce dall'esigenza di rispondere a una percezione di insicurezza diffusa, soprattutto in alcune aree come piazza Risorgimento e viale Trento, dove un intervento della poli-

zia nei giorni scorsi ha portato a un arresto. L'amministrazione continua comunque a ribadire che Pordenone resta una città sicura, come sostenuto più volte dallo stesso Basso e dall'assessore alla sicurezza Elena Ceolin.

Maria Beatrice Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO CITTADINO Il sindaco di Pordenone, Alessandro Basso



Peso: 29%